DIALOGO DE' GIVOCHI CHE NELLE VEGGHIE SANESI SI VSANO DI FARE.

Del Materiale Intronato.

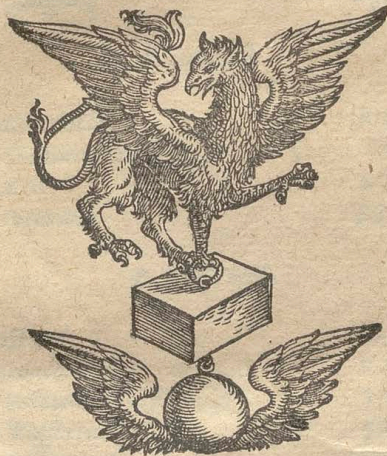
All'Illuſtriſsima, & Eccellentiſs. Signora DONNA ISABELLA de Medici Orſina Ducheſſa di Bracciano.

IN VENETIA, *appreſſo Giouan. Griffio.*
M D XCII.

TAVOLA DI
TVTTI LI GIVOCHI,
che nel Dialogo si contengono.

A. GIVOCHI GRAVI.

Piaceuoli

B. Piaceuoli.

C. Graui.

Piaceuoli.

D. Graui.

Piaceuoli.

H

I. Graui.

Piaceuoli.

L. Piaceuoli.

Q. Graui.

R. Graui.

S. Graui.

Piaceuoli.

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

All'Illustrissima, & Eccellentiss. Signora Donna Isabella de Medici Orsina Duchessa di Bracciano.

PROEMIO.

Ogliono alcuni nel hauersi à partire da un notabil luogo, doue sieno stati con diletto qualche tem po, mettere in carta, come in breue registro, le cose piu rare che habbiano, ò vedute, ò sentite mentre si trouarono quiui presenti, cosi per diletto, che prendono di ridursi a memoria quello, che tanto gia piacque loro come ancora per poterne mostrare, quasi un ritratto, à coloro, che non hanno uedute mai quelle cõtrade. Il costoro essem

pio parendomi di ſeguitare Eccellentiſs. & Magnanima Signora, poi che per la profeſsione legale, & per gli ſtudi piu graui mi conueniua laſciare quei dilettevoli, & honorati intertenimenti, che nella noſtra Città ſono in vſanza, mi era poſto in animo di ridurre in un breue trattato, come in un memoriale, una gran parte de' piu piaceuoli, & de piu ingegnoſi giuochi, che nelle noſtre uegghie io habbia ueduto farſi, inducendomi à queſto non ſolo quel piacere, che altri ſente naturalmente nel ricordarſi di quello, che già ne porſe dilettatione, ma il penſare ancora, che ciò poteſſe eſſere, quaſi un modello, dell'uſanza del noſtro feſteggiare, non pure a quei foreſtieri, che nõ l'hanno ueduta ma alli noſtri medeſimi ancora, che ſono ſtati ſerbati alla età piu tarda, poiche & per li trauagli delle guerre, & per la declinatione della uirtù, & del ualore antico hanno cominciato à tralignar tanto le ſpiritoſe uegghie da quel dì prima ch'io uo dubitando, che per lauenir nõ ſieno i noſtri cittadini piu toſto per contemplarle depinta in carta, che uederle piu nella bella, & uera effigie loro. Mi ſpigneua ancora à queſto un certo debito, che mi pareua d'hauer con l'Academia noſtra de gl'Intronati. Percioche eſſen

do io ſtato in quella introdotto prima, & eſſercitato poi con ſomma amoreuolezza, & eſſendo ſtato in eſſa, & co l'eſſempio, & colle parole da molti ueramente letterati inanimito, & infiammato ſempre alla uirtu, troppo ſconoſcente mi pareua eſſere, ſe almeno nello allontanarmi da ſuoi piaceuoli ſtudi, io non laſciaua qualche indicio di gratitudine, col far ueder altrui parte di quei uirtuoſi diletti, con cui ſi uanno in certi tempi intrattenendo i noſtri Academici. Ma perche nel colorire queſto mio diſegno trouai, ch'io nõ era baſtante a porre, inſieme lodeuolmente quel numero di giochi ch'io m'era propoſto nell'animo, ne adornarli di uaghi eſſempi, ne ad abbellirli con utili ammaeſtramenti, come pareua cõueneuole & quaſi neceſſario è cotal opera, penſai per adempimento del mio penſiero eſſer ben fatto il deſcriuer piu toſto un ragionamento, che alcuni anni ſonno hebbe ſopra i giochi il Sodo Intronato in un drapello d'altri noſtri Academici, parendomi che non ſolo foſſe degno di memoria ma che comprendeſſe ancora tutto quello, che ſi foſſe potuto dire intorno à coſi fatta, materia. Et benche la ſorte faceſſe, che io non mi trouaſsi preſente à coſi bel parlamẽto, non fu nondimeno coſi bene, & diſte-

ſamente raccontato, & piu uolte qui repli cato da quei che l'udirono, i quali furono de piu cari, & de piu intrinſeci amici miei, che ſe nõ quanto al filo delle parole, & quã to all'ordine de'concetti, almeno quanto alla uera ſuſtanza, credo che me ne ſia poco uſcito della memoria. Ho poi uoluto co tal ſegno di mia gratitudine verſo l'Academia (qual egli ſi ſia) dedicare à V. E. S. certificato, che gl'Intronati ſi compiaceranno che queſto lor credito ſi depoſiti, & ſi paghi nelle ſue mani, eſſendo eglino a lei de bitori di maggiore; & di piu importante ſomma. Et con tanta piu franchezza d'ani mo mi ſono indotto à far ciò, quant'io mi confido, ch'ella ſia per riceuer gratamente tutto quello, che ſia frutto di quella Acade mia, la quale ſi ripoſa ſotto l'ombra del Ge neroſo Principe ſuo fratello, & ſotto il fauore del Largo Signore ſuo conſorte. Et quando ancora queſta mia fatica non le foſ ſe grata per altro riſpetto, confido ch'ella la da per riceuere uolentieri, perche ſia al meno un mezzo da farle conoſcer meglio, quanto ingegnoſi, & quanto pieni d'inuen tione, & di grandezza ſieno quei nobili intertenimenti, che ſi fanno qualche uolta alla preſenza ſua fra Donzelle, & Cauallieri nella ſua real Corte, percioche paragonan

doli con questi da me scritti, che sono stati pur tenuti di molto pregio, & trouandoli ad essi superiori, potrà stimare ancora, quã to auanzino tutti gli altri, che hoggi s'usa-no in altre parti. Ne m'hanno da presentar le questa operetta potuto ritrarre quelle imperfettioni, & que'difetti, che si troue-ranno da me commessi in descriuere que-sto ragionamento, liquali come miei à me douranno interamente attribuirsi giouan-domi de sperare, che appò V. E. sieno per essere dalle uirtù, & dalle rare qualità di quelle persone, onde ha riceuuta l'anima temperati, & dalla reputatione, & dal no-me di così dotti Academici pienamente ri compensati, il qual ragionamento, si come in pochi giorni fu da me ne mesi addietro distesso all'ombre della Montammiara per passare l'hore piu calde della state così con fido che sia per hauer da lei una occhiata in questi ultimi giorni del Carnouale, ne'qua li par conuenga di far tregua co'pensieri piu alti, & piu graui, dando luogo à gli al tri piu piaceuoli, & piu lieti, de'quali si tro ua sparso questo Dialogo, al quale uenen-do homai à dar Principio.

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

All'Illustrissima, & Eccellentiss. Signora DONNA ISABELLA de Medici Orsina Duchessa di Braciano.

PARTE PRIMA.

HE andando il Sodo Intronato à Venetia per alcuni affari dello Abbate hoggi Cardinal Gambara suo Signore, et passando per Siena, disegnò di fermaruisi alcuni giorni, per riuedere i parenti, & gli amici suoi, dalli quali era stato alcuni anni lontano. Et essendo questa sua passata nel tempo, che finite le guerre, & mutato gouerno, sotto la speranza di un sicuro et lungo riposo si era di nuouo aperta l'Academia de gli Intronati, laquale dalle discordie ciuili, et dalle torbolenze de tēpi era stata tenuta molti anni serrata, non prima fu arriuato, che la casa fu piena di gentilhuomini, che lo ueniuano a uisitare, et fra gli altri non

furono de gli ultimi quelli Intronati, che si trouauano allora nella Città, et particolarmente il secondo giorno lo uisitarono alquanti di quei giouani, che nella rinouatione dell'Academia erano stati nouellamente adornati del nome Intronatico. Ma fra gli altri andandoui il Frastagliato, & l'Attonito trouarono, che appunto erano quiui arriuati il Raccolto, & il Mansueto; onde fatto da quello le grate, & amoreuoli accolgenze, & da questi debiti, & riuerenti abbracciamenti, & dette alcune cose sopra la sua fresca cera, & sopra la sua prospera dispositione, et ragionato un poco del suo uiaggio, il Sodo riuoltosi à tutti quattro con lieto uolto incominciò loro in questo modo a parlare.

Io ueramente in ogni tempo haurei sempre ueduto con mio gran piacere tutti uoi, come amoreuoli amici, & cari figli ch'io ui tengo, ma adesso io ui ueggio con un nuouo & maggior contento, poi che io ui rimiro ancora come Intronati, ilqual nome potete sapere, che stretto & dolce legame porti seco d'affettione. Et mi sono nel uero molto rallegrato, che la nostra Academia, laquale, quasi uecchia uite era gia fatta sterile, ripiantata hora nel terreno de' uostri ingegni, habbia prodotte cosi belle, & nuoue propagini, che se i frutti andaranno corrispondendo è mostrati fiori, spero, che non solamente sia per conseruare, ma per accrescere ancora quella fama, ch'ella per l'addietro si è acquistata. Non dubito punto, disse allora l'Atto

nito, & credo di poter promettere il medesimo per questi altri, che uoi habbiate preso gran piacere di questo rinouamento, & quasi rinuerdamento della Zucca Intronata, essendo qualità propria del uirtuoso l'esser communicabile, & il compiacersi, che altri s'indrizzi per quel camino di uirtù, doue egli si truoua arriuato. Ma non so già, come noi dobbiamo stare allegri noi, poi che a guisa di nuoui, ma audaci Atlanti, habbiamo preso cosi smisurato peso sopra le spalle, si come è il sostenere la riputatione del nome Intronato, sotto ilquale mancando, non solamente sentiremmo la pena noi della nostra temerità, ma ne faremmo sentir dãno a quei primi fondatori ancora, il qual modo, che sciagure de posteri, pare, che diminuiscano le felicità de loro paßati. La onde poßiamo ben noi tenere ueramente a gran uentura la uostra uenuta in questo tempo, se bene in ogni altro ancora ci sarebbe stata di contentezza, perciochè con gli ricordi amoreuoli & con l'auertenze prudenti, che ne potrete dare, ci si faciliteranno le difficultà, & ci si renderà piu leggiera la grauezza di questa impresa. Non negherò Intronati miei, disse il Sodo, che non sia cosa di momento lo hauersi à mostrar degno del nome Intronato, & che non sia difficile a mantenere la riputatione de' suoi maggiori, & tanto più a uoi che sete posti in mezo a due cosi gran nemiche, come sono, l'espetatione, & inuidia, ma i uostri ingegni mi

danno ogni grande ſperanza, & uoi ſapete che quiui è maggior la gloria, doue la difficultà maggior ſi ritroua. Et s'egli è gran fatica il conſeruare, non è ancor picciola uentura l'eſſer herede de l'acquiſtato. Et tanto piu animoſamente douete andare innanzi, quanto hauete ancor uiui, et preſenti alcuni de gli academi antichi, liquali ui ſaranno ſicura guida, & ui moſtreranno come in queſti primi uoli habbiate da ſtendere l'ali. Ecco ui'l dottiſſimo Stordito, del quale ueramente ſi può dire, che neſſuna coſa ſia, ch'ei non ſappi, a lui ricorrete, in cui la uoglia dell'inſegnare è uguale all'altezza del ſuo ſapere. Hauete il Cieco, hauete il Deſorto, l'Accurato, & lo Scacciato. Queſti ſieno i uoſtri Socrati, queſti i uoſtri Oracoli, à quali ricorriate per cōſiglio, & non a me, doue ſe ben trouaſte affettione, & deſiderio del uoſtro bene, non ui haureſte poi quello, che principalmente ſi deſidera in chi conſiglia, ſapere & eſperienza. Et con tutto che io mi trouaſſi a gittare i primi fondamenti di queſta ſcuola, & che io andaſſi in eſſa per qualche tempo frequentemente eſſercitandomi, ſono ſtato dapoi per tanti & tanti anni diuertito da tali ſtudi, & allontanato da ſimili penſieri academici, ch'io me ne poſſo dire ineſperto & quaſi nuouo in tutto. Non ui sarà ammeſſa queſta ſcuſa (diſſe allora il Fraſtagliato) già che, ſe ben ſiete ſtato lontano molti anni dalla noſtra Città, non però crediamo, che queſto tem-

po siate stato sempre longi da cosi nobili studi, & da cõcetti cosi belli, anzi è da stimare che u'habiano accõpagnato in ogni luogo. Et supposto anche per uero questo uostro lungo diuortio, non perciò siede meno atto a darne qualche utile ammaestramento, perche le cose bene apprese una uolta non si tolgono per lunga intermissione della mente, onde quel buon musico, che gia una uolta cantò bene, per non hauer cantato alcun tempo, non ha però perduta l'arte della buona armonia. Si che non ui sia graue il dare, come esperto nocchiero, qualche gioueuol ricordo a quelli che nuouamente entrano in mare. Le uostre parole (replicò il Sodo) mi honorano, & mi stringon tanto, ch'io sarò sforzato a dire qualche cosa, accioche non attribuiste a poca uoglia quel che procede da conoscersi di poco sapere. Ma quando uoi hauerete inteso quello che tanto da me desiderate, conoscerete che d'esser desiderato non meritaua. Ne crediate però che io lo faccia, come colui, che mi stimi arriuato a quel segno doue la uostra amoreuole opinione mi ha posto, anzi pensate pure che io sia per farlo, come persona, che mostri a gli altri quella uia, per la quale caminando egli stesso errò. Ne perciò mi diffido di sauerui indrizzare per la buona strada, ritenendo meglio nella memoria in fallaci sentieri & i passi pericolosi coloro, che si smarriscono, che non fanno quelli che caminano diritto. Qui tacendo il Sodo un poco, ma in atto

di uoler dire, cosi andò seguitando Due cose principalmente ui bisognano Intronati nouelli, per sostenere, non che accrescere il nome de i paßati Intronati, l'una è la protezzione di chi gouerna, l'altra il fauore delle donne piu principali. Percioche questi dui fauori sono la pioggia, & il sole di uostri ingegni, senza cui, se bene per loro stessi fossero fertilissimi, non produrrebon però mai frutto di momento. Et se andaremo discorendo per le hosterie, trouueremo, o dall'una, o dall'altra di queste cagioni, o da amendue insieme esser nati tutti i piu grandi, & notabili effetti delle greche Academie, & di alcune altre, che fiorirono in Italia nella paßata età. Et quella fama che sparse di se la nostra Intronata. non nacque di altronde, che dal fauore del Duca di Melfi, che in quel tempo reggeua questa Città, & era molto inuaghito di tali studi, & insieme dalla stima, che faceuano, & dall'animo, che dauano molte belle et rare gẽtildonne in quei tempi a nostri academici. Quindi nasceua il concorso, la frequenza, le lettioni, le rime, i uersi; quindi le comedie, i giuochi, i trionfi. Ma perche in uano per se ueremmo de fine, se non dicessimo anche de' mezzi, che ne possono a quel condurre, io non ueggio come meglio uoi ui siate per procacciare la protettione del Prencipe, che col dare ogni di qualche saggio della dottrina del sapere, & della eßercitation uostra, percioche la uirtù subito conosciuta ha

forza di rendersi gratia altrui, & tanto piu in un animo generoso, come quello, che hoggi ne regge. Delle donne ancora ui acquistarete sempre il fauore, ogni uolta che mostrerete di far ogni cosa per grandezza, & per gloria loro, & quando il conuersare et il proceder uostro si uedrà tutto pieno di modestia, d'honestà, & di rispetto. Et che nemici della maledicenza, & del disprezzo ui mostrerete tutti uolti a predicare le lodi loro, & a celebrare le loro belle parti. Et sopra tutto quando vi ingegnerete nelle feste, ne' conuiti, & nelle ueggbie di dar loro qualche gentil solazzo con bei giuochi, con uarie inuentioni, & con nuoui intrattenimenti. Qui facendo un poco punto il Sodo, disse interponendo il Raccolto, questi sono molto belli ammaestramenti, & troppo gran fallo era il priuarne di cosi ricche gioie. Ma perche pare che dalla protettione del Prencipe noi possiamo stare sicuri, hauendo egli uoluto con mirabile benignità esser annouerato fra gli Intronati, però lasciando da parte il parlare del suo fauore, ragionateci di gratia un poco piu distesamente di quello, che per noi fare si potesse per procacciarne la gratia delle nobili donne, della quale altri non può, senza molto studio & industria promettersi tanto. Questo medesimo uoleua dirui anche io (disse il Mansueto) & perche a uoler pienamente dichiarare tutto quello, che uoi già hauete proposto douersi osseruare, il tempo sarebbe forse

troppo breue, contentateui di ragionar per hora solamente quello, che nell'ultime uostre parole mostraste esser cosa molto importante, cioè dei giuochi, & degli intertenimenti, liquali ogni dì piu conosciamo per esperienza noi ancora, quanto sieno buoni mezzi per render altrui grato alle donne & per guadagnar si appò loro quella protettione che ne fa bisogno. In questa, ciascuno senza dar tempo l'uno all'altro, confusamente insieme cominciò con grāde instāza a pregarlo, che uolesser ragionare sopra tal materia de' giuochi, ne quali, si come in molte altre ingegnose & academiche inuentioni sapeuano molto bene quanto egli fosse felice. Io non uorrei per altro (disse allora il Sodo) ciò che desiderate ben possedere, se non per esserne a uoi liberal dispensatore, ma questa è una di quelle cose, doue piu uagliono i giouani che maturi, onde comme allontanato in tutto di simili concetti, o io non ui saprei dir nulla, o tutto quello, che io dicessi, sarebbe piu tosto inutile, che profiteuole. Anzi utilissimo, & necessario sarà cotal ragionamento, (disse l'Attonito) percioche essendo per le lunghe guerre dismessi per molti anni gli intertenimenti usati quasi, come quegli huomini che uēnero doppo il diluuio, ci trouiamo la tutto rozzi, in quelle arti, che innanzi erano uenute in somma finezza, & però uoi quasi nuouo Deucalione, mostrateci la uera maniera del fare i giuochi, che auanti alle innondationi del

le guerre era arriuata a tanta perfettione, ne ui
cominci a noiare adesso quello, che sempre ui è di
lettato, cioè l'insegnare tutto quello, che col bello
ingegno, & col molto studio, & con la lunga espe
rienza ui sete acquistato. Io non posso, soggiun-
se il Sodo, se non dispormi a compiacerui, ma guar
date di nõ istimare questa moneta assai piu di quel
la, che non uale, & che quando poi la uogliate
spendere, non ui riesca di bassa lega, & non cor-
rente. Ma con questo patto consueto io di sodis-
farui, & non altrimenti, che si osserui il costume
Intronatico, di contradire liberamente a quel che
non paresse ben detto, perche io desidero contra-
dittione, & correttione bisognando. Hor perche
non ci resta molto del giorno, & il ragionamento
sarà ageuolmente lunghetto, io non uoglio altri-
menti dar principio, se prima non mi promettete
di restar tutti dimesticamente a cena da me, in
questo uago pratello del mio giardino. Perche
se ben noi siamo nell'entrare dell'Autunno, nondi
meno l'huomo prende diletto della dolcezza dell'
aria la sera nello inclinare del Sole. Onde potre-
mo starci un'hora sotto quella ombra, dando
principio a quanto si ha da ragionare, & quello
che da dire ci restasse, l'andaremo serbando per
dopo cena. Et ciò desidero, non solamente, per go
dermi questo di piu, della nostra compagnia; ma
ancora per farui uedere un'essempio delle breui,
& rozze cene, che costumaua i primi Introna-

ti, liquali diſprezzando le lautezze delle tauole, uoleuano che la cena foße per ritrouarſi inſieme, & non il ritrouarſi, come da molti ſi fa, per la cena. Troppo delicate uiuande (diße il Fraſtagliato riuolto a compagni) ne promette il Sodo de' ſuoi ragionamenti, però troppo a non accettar queſto inuito. Accettiamolo pur (diße l'Attonito) ch'io ſpero, che queſta ſia per eßere di quelle cene di Platone nell'Academia, delle quali ſi partiua tanto ſodisfatto Timoteo, che diceua, che coloro, che cenauano con Platone ne ſtauano bene tutto l'altro giorno. Reſtiamo pur (diße il Raccolto) ch'io mi credo, che ſe non di quelle di Platone, almeno ſia per eſſer di quelle cene, dalle quali Agatone sbandì le muſiche, ſtimando, che aſſai ſoaue armonia doueſſero eſſere i ragionamenti de conuiuanti. Laſciamo, laſciamo queſte coſe de parte (diſſe il Sodo) che ſe pure ſtanno bene in bocca d'Intronato, è male l'uſarle, con Intronati, gia che fra di loro deono eſſere sbandite eternamente le cerimonie. Et quando uoi non foſte reſtati liberamente, haureſte dimoſtrato d'hauer poco appreſa di quella dolce libertà, laqual era nella primitiua Academia. Hor leuiamoci di qui, & andiamocene là, a quell'ombra, doue poſti a ſedere potremo ragionare, finche uenga l'hora della cena. A queſto parlare ſi moßer tutti, entrando nel giardino, et ſi poſero a ſedere in giro alla diletteuol ombra, che faceua un bello, et an-

tico alloro. Et ſtando il Sodo in mezzo di loro intendendo egli della taciturnità & dall'attention di eſſi la uoglia, che haueuano, ch'ei ragionaſſe, & recatoſi alquanto in ſe ſteſſo, quaſi deſſe un'occhiata per la memoria a quel che dire gli conueniua coſi à dire incominciò.

Non potendo l'intelletto noſtro operare, ſe non per mezzo di queſti ſentimenti, & queſti eſſendo inſtromenti deboli & imperfetti, & che nell'eßer adoperati ageuolmente ſi ſtancano, auuiene, che ſtancandoſi, non ſo io che modo, inſieme co gl'inſtrumenti l'artefice ancora, egli perciò habbia ſpeßo biſogno di quiete, & di ricreatione, ſenza il riſtoro, che gli conuiene ad ogn'hora prendere delle fatiche, & de faſtidi, che porta di neceſſità ſeco la uita noſtra, & de' trauagli con che ſpeßo ne afligge la nemica fortuna. Quinci ueggiamo, che diuerſe ſorti di riposi, & di diporti ſi uanno per queſto honeſtamente proccacciando gli huomini, ſecondo l'età, la conditione, il paeſe, & la ſtaggione in che ſi ritrouano accomodati. Et non ſolamente hanno ritrouati ſuarchi, & riſto ri priuati, ma i Principi, & le Republiche hanno alcune conſolationi, & piaceri publici ordinati, che non per le ferie a litigij, le uacanze alli ſtudij, ma diuerſi ſpetacoli, & uarie ſorti di giuochi a diletto de popoli hanno ritrouati. La qual coſa da' filoſofi ancora è ſtata approuata lodando Ariſtotele il parere d'Anacarſo, ilqual

soleua dire, che talhora era neceßario spaßarsi con li giuochi, acciochè l'animo si riposasse un poco, & ripigliando uigore piu sottilmente interpretaße poi le cose alte, & difficili della filosofia. Ma fra tutti i diporti, che si possano à ricreatione de gli animi nostri ritrouare, quello della conuersatione di nobili, & uirtuose donne, par che sia il piu bello, & il piu degno. Perche alla presenza di quelle, gli occhi si dilettano, gli occhi si consolano, gli spiriti si ristorano, & l'intelletto nostro si pasce altamente. Quiui i rozzi ingegni, nella guisa che auuenne a Cimone, diuengono eleuati, & gli eleuati si affinano & si fanno perfetti. Il che ci uolle insegnar Platone, col introdurre Socrate a parlare & a filosofar con Diotiana, quasi mostrandosi, che dalla conuersatione di quella rara donna haueße Socrate apparata la perfettione delle scienze, & la santità de' costumi. Hor questo conoscendo quei primi Intronati, ci procacciarono una certa pura, & honesta dimestichezza con alquante nobili & belle dōne della nostra Città. Et hebbero di tāto la fortuna fauoreuole furono in quei tempi donne d'alto intelletto, le quali si dilettauano di uirtuosi intertenimenti & percio uedendoli incaminati in cosi bella essercitatione academica, cominciarono a dar loro animo, & con innanimirli, & con accorli li fecer pore a molte, & honorate imprese, et essi tutto quello che di profitto. & di lode acquistarono, mai da

quel raro d'rapello di donne lo riconobbero, & sempre confeßarono, quanto sapeuano hauerlo, nella loro scuola apparato. Haueua la modestia del loro conuersare, & la bontà di quei tempi una tal sicurtà, a ciascun di loro acquistata. che continuamente, & in ogni tempo eran soliti hor una, et hor un'altra di quelle donne di uisitare, con quella libertà, che a uedere una sorella si ua hoggi. Talche hora oscendo dello studio, & dell'Academia stanchi, hor da negotij infastiditi partendosi, se ne andauano, come a tranquillo porto, ad intratenersi con qualcuna di loro, come se fossero state simili alle donne Thebane, lequali con certe lor beuande poteuano far partire altrui l'ira, & ogni dolore discordarsi, ouero con certi uersi, che elle diceuano scancellar della mente ogni affanno, & ogni riceuuto dispiacere. Ma perche speßo piu di quelle donne insieme si ritrouano, ne uoleuan dare tutto il giorno, o tutta la notte al danzare, come in alcuni luoghi si costuma, parendo forse loro, che cio foße intertenimento troppo commune, & dilettandosi di uedere anzi la destrezza dell'ingegno, che la leggiadria della persona, ne anche piacendo loro il giuocare a carte, come cosa che tenga sospeso, & conturbato l'animo piu tosto, che lo rallegri & lo ricrei, di qui è, che oltre à ragionamenti, & oltre alle rime, sempre a gl'Intronati conueniua pensare a qualche nuouo et diletteuol modo d'interte-

nerle. Onde a trouar belle, & uarie inuentioni di giuochi cominciarono, co' quali ueggendo sommamente di dilettare, a ritrouar continuamente de' nuoui & ad abbellire, & raffinare i trouati si uoltarono con ogni industria donde è nata poi la moltitudine & la perfettione di molti giuochi, che hoggi tra uoi si ritrouano. Percioche, i giuochi de' quali habbiamo a parlare, si come si poßono nell'inuention loro de' Senesi dire, come quelli che senza alcun dubbio ne sono i trouatori stati, cosi fra' Senesi si debbono a gl' Intronati attribuire. Non che prima, & il Tolomeo, & il Polito con la loro Academia, che si chiamò la Grande non haueßero scoperto questo modo d'in trattenere, ma come in tutti li principij delle cose auuiene, scoperfero piu tosto da lontano, che pren deßero questa nuoua terra. Ma io ueggio, che'l Frastagliato non consente a quanto ho detto fin qui, & che contrasta in lui la uoglia dell'opporre co'l rispetto dell'interompere. Dhe dite ui priego Frastagliato se uolete osseruar que' patti, che facẽmo, prima che io cominciaßi. Mi staua in uero non so che nell'animo (disse all'hora il Frastagliato) ma mi riteneua dal dirlo, il dubitare, he non ui paresse una leggierezza, ma poi che uoi uolete, che anco le cose leggiere uengono in campo, dico, ch'io dubito, che non paia, che troppo in questa parte, & a Senesi, & a gl' Intronati s'atribuisca. Percioche si uede l'inuention de' giuochi eßer an-

*cora ad altri commune, moſtrando il Caſtiglione nel ſuo Cortigiano, che nella corte d'Vrbino de giuochi s'uſaſſero, & facendone nel principio del ſuo dialogo à diuerſi, diuerſamente alcuni pro porre. L'Arioſto ancora moſtrò di queſta, come di tutte l'altre coſe hauer cognitione, quando fece, che mentre Ruggiero nelle delitie d'Alcina ſi ritrouaua, foſſe a tauola fatto quel giuoco, che noi del * Propoſito chiamiamo, quando ſi dice una pa rola, un motto nell'orecchia a colui che ci è a lato, & egli un'altro pur all'orecchio alla perſona che gli ſiede appreſſo ne dice a propoſito riſpondendo, & coſi ſi ua ſeguitando finche il cerchio finito ſia & poi s'incomincia con alta uoce à dire quel che ciaſcuno haueua parlato piano, & coſi ſi ua ritornando, chi habbia riſpoſto a propoſito, & che no, il qual giuoco lodò, & ammirò come nuouo il Mauro, in quel ſuo capitolo, deſcriuendo, quando in Siena in caſa del Mandolo uide fare, ſenza ricordarſi forſe d'hauerlo letto nel Furioſo. Nel qual capitolo deſcriſſe ancora il giuoco, che noi * dell' inuidia chiamamo, quando ſi ua a percuoter una perſona con la meſtola, & ſi fa leuar da ſedere dal luogo, doue ſi ſtaua, ponendoſi quiui a ſedere il percuſſore, & il percoſſo andando nel medeſimo modo a prouederſi di nuouo luogo, dicendo.*

Giuoco primo, del Propoſito.

Giuo. 2. dell'Inuidia.

Da ſeder ſi leua hor quella, hor queſta,
E le dauate certa coſa in mano,
Che lungo il corpo hauea, larga la teſta,

La cosa intorno gia di mano in mano.
L'un si leuaua in pie l'altra sedea,

& quel che segue. Si uede ancora apertamente che'l Bembo fece quel Sonetto. Io ardo dissi &c. Sopra un giuoco, nel qual egli disse io ardo, & da poi della sua donna gli fu tocca la mano. Et forse era quello, che si fa mescolato di mutola, & di chiacchira, quando ciascuno fa un cenno, & dice un motto, & dapoi, colui che sente dire il suo motto, de replicar il motto da lui detto, & il cenno d'un altro fare, & chi uede far il suo cenno lo debbe di nuouo rifare, & il motto d'un altro dire. Et quando pur Senese fosse tal inuentione, non però potremmo dirla de gl'Intronati, non solamente, perche uoi stesso dite, esser stata pure da quei Academici palesata; ma perche io mi credo, che nella nostra patria molti giuochi gran tẽpo innanzi fossero in uso. Del che mi fa fede, il uedere nelle uille & nelle nostre castelle alcuni giuochi usarsi, che noi nella Città facciamo. Et non mi par possibile, che in si pochi anni l'hauessero quelli huomini appresi da noi, & tanto piu in alcuni saluatichi, & alpestri luoghi, doue faccia di persona nobile non si uede mai, la onde io mi stimo piu tosto, che noi alcuni presi n'habbiamo da loro, si come molte delle lor canzoni, & de' balli si onde chiaramente che tolti habbiamo. Confermami in cotal credenza il gioco* della Cicirlanda, che tanto è usanza, ilquale se cosi moderno fosse, non haurebbe mai*

Giuo. 3. delle parole, & de cenni.

Giuo. 4. della Cicirlanda.

un nome

un nome, che da'moderni inteso non sia. La onde conuien che lo tenghiamo per molto antico poiche uenga da una molto antica deriuatione. Percioche Cicirlanda, secondo ch'io intesi una uolta dal Maluicino sottile osseruatore della antichità è parola corrotta da ghirlanda percioche colui che haueua la potestà del domandare si poneua, come ancor hoggi s'usa, in luogo eminente, & chiamando quei, che stauano in giro, acciò che ascoltassero, & ubidissero diceua o ghirlanda? et il cerchio rispondeua, come adesso ancor si costuma, che comanda, & quel che intendeua che far si douesse, comandaua. Et in ciò mi conferma colui, che ha fatte l'aggiunte alle prose del Bembo, scriuendo quiui, che ghirlanda uiene dal uerbo antico non usato ghirlare e che significa girare, onde ghirlanda si chiama quel tessimento di fiori fatto in giro, & ghirlanda ancora quella brigata, che si sta in cerchio, come alle nostre uegghie s' usa di stare. Sottilmente, & non leggiermente dubitare (rispose il Sodo) ma il dubbio non mi par già tale, che tolga uia quel che da noi era per uero affermato. Percioche, se ben quelli auttori che uoi detti hauete, fanno mentione de' giuochi ne' libri loro, non per questo si toglie, che nostro proprio non sia questo modo di festeggiare, essendo chiara cosa, che nell' altre Città d' Italia non si usi, & non sia usato mai tal maniera d'intratenersi. Et se pur in qualche logo si uede uenir in

campo la molesta, ciò auuiene, come di cosa presa del nostro seminario, & in quelle parti di poi trasportata, si come ancora quei dotti auttori da uoi allegati, togliendo questa pianta da' nostri giardini, nell' opere loro l'inestarono. intorno poi a quelle raggioni che ui fanno parere, che i giuochi foßero prima, che nascesse la nostra Zucca, fa di mestieri, che per maggior chiarezza io uada alquanto intorno all' antichità, & all' origine loro discorendo, secondo che tra me stesso io mi era di fare auuisato, prima, che a trattare della lor materia incominciassi. Qui fermatosi un poco il Sodo ripigliando il ragionamento, seguitò. Molte sono le cose, chi ua sottilmente considerando, che si ritrouano in uso tra noi, lequali hanno piu antico principio, che qualchuno non si stima. Percioche il dare le mancie per anno nuouo, il giuocar la notte ne gli ultimi giorni di Dicembre, è cosa, laqual anche il tempo d' Augusto era in antica usanza, per quello che nella sua uita Suetonio dimostra. L' andar ancora colle fiaccole attorno la notte di Carnoualle, et molte altre vsanze, che uiuono hoggi, sono fin da' primi secoli a tempi nostri continouate. Che diremo di quel costume che inanzi alle guerre era nella Città nostra cosi in uso, se ben hoggi, per quel che intendo, si uede tralasciato, di star le donne in quelle ultime sere di carnouale ne' cortili, co' fuochi accesi, & uenir i giouani mascherati colle mestole percuoterle nelle ma-

no? Non era questo ancora appresso a' Romani? scriuendo Ouidio ne Fasti, che i giouani s'imbrattauano il uiso di sangue, & per la uia le donne incontrando, nelle mani le percoteuano. Non si puo egli dire ancora che cosi fatta nostra usanza habbia origine da Lupecali? doue andando quelle donne, che erano poco secondo, da ciò felicità di portori resperando, erano secondo che scriue Liuio & Plutarco da' giouani ricontrate, iquali con pelle di capra dauan loro delle palmate. Ma che uado io discorrendo per l'altre usanze, lequali dobbiammo dell'antichità riconoscere, se molti de' nostri giuochi stessi paiono ò in tutto tolti, o in parte tratti dall'uso de gli antichi? Nō si conosce egli apertamente che il giuoco, ilqual noi chiamiamo de gl'indouineuoli, quando proposto il dubbio si dice, alè, alè indouina quel ch'egliè, eßer tratto come da sua prima origine, da quei dubbij che soleuà proporre la Sfinghe, iquali enigmi si chiamauano. Ilqual costume di proporre enigmi, paßò dipoi ne' conuiti per porgere allegrezza & diletto. Leggendosi che Sansone nelle sue nozze propose à tauola, che gli foße aperto un'enigma, promettendo premio à colui, che dichiarare l'haueße saputo. Hor non si fa egli questo medesimo da noi nel giuoco già detto de gl'Indouinelli? nel quale, acciò che maggior sia il diletto, sapete che si propongono i dubbij in rima, & che nel primo aspetto loro mostrino qualche cosa poco honesta di significare,

acciochè maggior il piacer poi si renda nel sentire, che conueneuol cosa, & da quel che sonaua lontana in se conteneuano. Oltre acciò noi leggiamo che Dario padre di Xerse ad un suo banchetto, che à molti suoi amici fatto haueua, propose, che ciascuno doueße dire, qual cosa foße la piu potente & la piu forte che tra gli huomini si ritrouasse, guiderdone à chi meglio diceße prometendo, onde altri potentissima cosa fra tutte le altre disse essere il uino, altri il regno, altri la donna, altri la uerità, ciascuno à confermatione della sua proposta, sue ragioni adducendo. finalmente (come scriue Gioseffo) hebbe il premio colui, che il primo luogo della potenza alla uerità dato hauea. Ho non occorre ogni dì fra di uoi questo giuoco in diuerse maniere? & in quella in particolare quando si propone quel giuoco che ciascun dica, qual sia la piu bella, & la piu desiderabil parte, che in uno innamoraro si ricerchi, & si dia il premio à colui, che habbia secondo il parere al giudicio, saputo dire la piu bella? Souiemmi ancora hauer letto in Plutarco, credo nella uita di Catone, che alcuni giuochi de' fanciulli in difese, & in accuse appresso certi lor giudici consisteuano, liquali dauano castighi premij secondo i casi loro innanti proposti. Hor questo è quello isteßo, che al tempo, mio era tanto frequente del Podestà, cosi detto, perciochè si creaua un Podestà, dauanti à cui poteua ciascuno andarsi a quarelare de' torti, & dell' offese, che

da qualcuno della brigata stimaua di hauere riceuuto, & il Podestà fattosi l'accusato chiamare innanti, & le sue diffese ascoltare, condennaua, & aßolueua poi in quel modo, che a diletto de circonstanti gli parea conuenirsi. Doue s'udiua spesso di belle querele, che alcuno innamorato della sua donna faceua, & d'argute risposte, che le donne diceuano in loro difensione. Vammi ancora per la memoria d'hauer letto Horatio in una sua Satira doue narrando la uana spesa, & la dissoluta prodigalità di Nomētano, descriue poeticamēte che tutti li ministri della sua sardanapalesca uita come ruffiani, hosti, cuochi, & buffoni gli si rappresētauano innāzi, & che ogn'uno qualche presēte della sua arte gli offeriua, & egli secōdo che'l dono offertoli pareua meritaße questo, & quello andaua ricompensando, Hor che di uoi dirà, che à tale imitatione non sia fatto il giuoco de Frati? quando il maestro del gioco fingendo d'accattare per li Frati che la quaresima o'l carnouale far uorrebbono, à ciascuno qualche cosa per loro domanda, se ben per fare errare di por s'aggiunge, che ogn'uno sia interrogato, & quando, & come, & quanto darà a frati della cosa promeßa, & si ordina che il domandato non debba mai rispondere altro, fuor, ue la darò altrimenti, ò da il pegno, ò riceue da palmata. medesimo si può dire ancora di quell'altro giuoco del Pellegrino, quando il guidator del giuoco, d'hauer andare in pellegrinag-

gio fingendosi, si fa da ciascun de' circonstanti offerire qualche cosa che a tale effetto di bisogno gli sia, & facendosi dare à ciascuno l'hora, nella quale debba per essa andare, col domandarla diuersamente, & in uari modi, cerca di far errore altrui, non hauendosi mai da risponder altro se nõ alla talhora (dicendo sempre la diputatagli) uoi l'hauerete. Questo giuoco similmẽte che noi chiamiamo dell'Hosteria, ouero delle Lettere, quando si fa pigliare a tutti quei che sono d'attorno una lettera, o che ciascun torna di uiaggio fingendosi gli fa molte cose dire, che tutti comincino per quella lettera ch'egli ha eletta, come diremo per essempio che hauendo un giouane presa la lettera. C. dourà dire il nome della Città doue sia stato, il fiume ch'egli ha passato, l'hosteria dou'e alloggiato uiuande che ui ha mangiate, il nome del hoste, l'insegna della hosteria, & fin il moto che ne muro ui habbia lasciato scritto, lequali cose tutte cominicieranno per la medesima lettera. C. che presa hauea da principio, quel gioco dico uien tolto da quel costume, che si troua scritto hauer hauuto quello Imperadore, ilquale con una lettera sola i conuiti comandaua a' suoi scalchi, per lo che dicendo, per essempio, di uoler mangiar. p. sapeuano, come ammaestrati, ch'egli intendeua, che à quella tauola hauessero da esser cibi, che tutti lor nomi da quella lettera cominciassero, come sarebbe nella nostra lingua pollastri, pernici, pauoni, pa

pari, pesche, pepe, & simiglianti. Ne son ancora molti giorni, che leggendo trouai, come Alessandro Magno dopo la presa di Susa capo del regno de Persi, ritrouandosi una sera insieme fra i suoi domestici & fra le sue amiche fu proposto, che ciascuno dicesse un suo desiderio, & chi uno, & chi un altro manifestandone, Taidè sua famosa cõcubina disse, che il suo desiderio sarebbe stato, di ueder porre in cenere quel gran palaggio reale, in uendetta di Xerse, elquale una gran parte d'Athene sua patria hauea gia bruciato, & Aleßandro per compiacerle, preso subito un torchio acceso in mano, & da gl'altri tutti seguitatoui attaccò fuoco, & bruciar lasciollo. Questo raccontamẽto di desiderij, mi fece subito ricordare, che il medesimo giuoco sogliono far noi, col ordinare, che ciascuno debbe esporre una sua uoglia alquale giuoco per farlo piu uagamente apparire, aggiunsi io una uolta, il porre ad ogni persona un nome, o di uitio, o di uirtù, o di qualche altra qualità. Come sarebbe ad una costanza, a un'altro segretezza, ad un'altro ardire, & cosi de gli altri simili, et quando già da tutti era stato detto il suo desiderio, io come Signore del giuoco preso uno de' desiderii raccontati soggiunsi che per adempire il tal desiderio sarebbe stata buona una di quelle uirtù, & qualità che già si trouauano poste in campo, come se prendendo quel desiderio, che da qualcuno era stato detto, di bramare di far acquisto del-

la sua donna, io hauessi detto, come dissi, che a questo era buona la segretezza, & colui che tal nome hauea, soggiunse, che non la segretezza, ma che sarebbe stato migliore l'ardire, & cosi seguitarono gli altri fin che tre, o quattro qualità ne furon dette, scherzandoui accortamente sopra. Et dapoi si prese un'altro desiderio, & nel medesimo modo si andò seguitando. Et di tal modo di trasformare & di accrescere i giuochi, ne potemo ragionare al luogo suo. Mi ricordo bene che dicendo un giouane a questo giuoco il mio desiderio sarebbe che la mia donna foße indouina, accio ch'ella sapesse per se stessa, quello che io non ardisco di dirle, gli fu da una donna risposto, egli è segno che quello che uorreste dirle non è honesto, poi che temete di palesarlo. Ma quel che uoi mi fate souenire del giuoco cosi allegro dell'Androeccia (non so perche cosi nominato) nelquale sapete, che stando si a sedere in cerchio ordinatamente un'huomo et una donna, ciascuno dee fare, & dare tutto quello, che uede fare, & sente dire a colui, che guida il giuoco fu quella ch'io trouai scritto d'una dōna chiamata Firene, laquale in un conuito ritrouandosi, doue si faceua un giuoco, che a ciascuno comandar conueniua per una uolta, quel che piu gli fosse a grado, uenuto il tempo che a lei comandar toccaua, ueggendo che molte donne stranamente lisciate ui erano, doue ella la faccia purißima hauea, comandò che un baccile d'acqua portato fos-

se, & disse che tutto quel che farebbe ella facesse
ro, & minaciando a tuffar le mani nell'acqua, tut
te l'altre fece il somigliante, da poi uolle, che tut-
te le mani cosi molli al uolto si ponessero, & subi-
to col fazzoletto si rasciugasero. Risero a questo
tutti, & il Mansueto disse. Se alla uostra Andre-
òccia simili commandamenti si facesero, uedre-
mo in quel cambio, far piu tosto il gioco delle tras
formationi. Et perche donne (dise il Racolto) si
trouarebbono; che potesero sicuramente quello,
che fece Firene comandare, oltre che troppo gran
de odio si procaccierebbe dell'altre donne colei,
che per mostrare la purità delle sue carni, l'imbel-
lettamento delle altre scoprir uolese. Et da cotali
comandamenti che odio producono è molto da
guardarsi (soggiunse il Sodo) come prima che finia
mo ho speranza di dimostrarui. Ma troppo an-
drei uagando, se io uolessi ritrouar tutti quei giuo-
chi, che dall'antichità paiono presi. Basti che la Ci
cirlanda stessa, laqual è reina di tutti gli altri giuo
chi si può chiamar, poi che tutto sotto suo impe-
rio ridurre si posono, & con la qual sola le notti
intiere si potrebbeno passar uegghiando, non sola-
mente antica in Toscana si può dire, per la deri-
uatione, che uoi Frastagliato diceuate, ma si uede
apertamente, colui che n'è il maestro, & il padro
ne, non esser altro che il re del conuito, che li Gre-
ci, & i Romani soleuano hauere tanto frequente.
E non solamente de questo antico giuoco del re

del conuito trahe origine la Cicirlanda, ma da un' altro ancora, che Horatio accenna nelle ſue epiſto le, eſſer ſolita farſi da' fanciulli, il qual era ſecondo che ſi ritrahe da gli interpreti, che colui, che meglio ſi portaua in un giuoco, ſopra lo ſeguente giuo co Re ſi faceua, ilquale ad arbitrio di lui haueſſe da eſſer propoſto, & eſſequito, & coſi di mano, in mano, come nella Cicirlanda ſi fa, hor l'uno, hor un altro chiamandoſi à comandare, che ſia tenuto per ſona da ſaper far bene quello ufficio. Oltre che par che ſi accommodi con tutti gli altri giuochi ancora, poiche come ſi è poſto fine ad un gioco, col dare (quaſi come ſcetro, la meſtola ad un'altro) de nuouo giuoco Re ſi conſtituiſſe. Se la noſtra Cicirlanda ha coſi antica origine (diſſe allora l'Attonito) e'ſi uede, che tutte le coſe ſi uanno di mano in mano raffinando, perche quella aggionta, che ſe le fat ta da poco in quà, di chiamare il re della Cicirlan da due donne a riſedere ſeco per conſigliare, & che mentre l'altra brigata i comandamenti eſſequi ſce, il re con quelle ſi ſtia in conſultà, è coſa che a quel giuoco porge molte perfettioni. Queſta è no ſtra moderna intentione (ſoggiunſe il Sodo) laqual al mio tempo non era in uſo, & però uedete s'egli è uero ciò, che io ui diceua hoggi, che i giuochi & gl'intertenimenti delle donne, ſon di quelle coſe, di cui meglio i giouani, che i uecchi s'intendono. Ma al propoſito noſtro ritrouando dico, che quan tunque i giuochi habbino coſi lontana origine, co

me si è mostrato, non è per questo ritrouati & ri-
suscitati dalla nostra Academia dir non si possa-
no, perciochè essendo spenti per tanti secoli dalle
memorie, non che dalle usanze de gli huomiui, hor
che si ueggiono in cosi uarij & ingegnosi modi or-
dinati, & in mezzo all'honstè, et alla nobiltà delle
donne essequiti, ben intentione de gl'Intronati si
posson dire. Si come si chiamano i Portughesi sco
pritori, & trouatori di tutta l'Affrica, se bene Pli
nio scriue, che in quei mari fu già trouata una na-
ue affondata con l'insegne di Spagna, talche biso-
gnaua che quella parte del mondo che sia necessa-
riamente scoperta & grata hauesse, dellaquale si
da loro il uanto del primo discoprimento. Et si leg
ge di Hannone Cartaginese, hauer data la uolta
per la costa di fuore all'Affrica per lo capo di buo
na speranza, si come si troua ancora, altri quel-
l'altra parte della terra hauer girata, di cui & al
Colombo, & al Cortese si da la palma, & pur fin
Platone parebbe acenni, che gia fossero quelle par
ti conosciute, Et questo non da altronde nasce, se
non perche n'era prima cosi estinto ogni uestigio,
che nuoua terra, & nuouo uiaggio ragioneuol-
mente chiamar si dee. Et se ben innanzi ancora
all'Academia. Grande alcuni giuochi nella Città
nostra furono in uso, erano però cosi pochi, & cosi
bassi, & imperfetti, che fra gentile, & honorata
brigata mal era degni d'esser proposti. Gl'Introna
ti furono poi queli, che con l'ingegni loro alla finez

za gli andarono riducendo in cui hoggi da noi si ueggono, & da gli altri si ammirano. Ne questo sia di marauiglia, poscia che non solamente i giuochi cauarono in Siena di mano alla rozzeza gl'intronati, ma le Comedie, i trionfi publici, la poesia, et la prosa Toscana ancora. Et che i giuochi in questa maniera sieno stati modernamente da noi ritrouati, & posti in usanza, questo probabile argomento ne lo dimostri. Che se al tempo del Boccacio simile intertenimento fosse stato in uso, possiamo per fermo tenere, ch'egli i suoi libri sparsi n'haurebbe, & il Decamerone in particolare, doue hauendo posto ogni studio nella bella, & uaga uariatione, si come i fini & i principij delle giornate fra le altre congietture ne fanno fede, non par da creder, che fra la sua brigata alcuni giuochi introdotti nõ hauesse, poi che per uariar diletti introdusse fin il bagnarsi alle molita, & il combattimento di Tindaro, & di Licisca, che pur sarebbe stato meglio il descriuer qual si uoglia mediocre giuoco, che mescolarui la contesa di Monteuero, & se messer Mazza n'entraße dentro per forza, & con il spargimento di sangue, o pur pacificamente, & cõ piacere di quei di dentro. Ne si puo credere che infra quella età, & i tempi nostri sieno stati trouati i giuochi, & in perfettione ridotti, poiche noi ueggiamo, che le rime toscane del Petrarca, & del Boccacio in quà, fin al tempo de gli auoli, & de padri nostri, sono andate arrozzendo, & mancando

sempre, come i Serafini & i Tebaldei ne fanno fede, di maniera, che ueggendosi in questo dugento anni l'infelicità della lingua, & de l'ingegni, si puo il medesimo ancora dell'inuentione de giuochi congietturare, & tanto maggiormente hauendoli noi nella nostra fanciullezza, cosi bassi, et uili ueduti. Ma hauendo ragionato a bastanza dell'antichità de giuochi, & dimostrato ancor chiaramente (se io non sono ingannato) come sieno stati modernamente dalla nostra Zucca nobilitati, & illustrati, uoglio che noi andiamo cercando hora, che cosa sieno questi giuochi, & di quante sorti se ne ritrouano, & che cosi alla grossa la diffinitione, & la diuision di essi procuriamo di ritrouare. Ne quanto io dico giuochi, penso che de giuochi publici intendiate, quali erano già li scenici, ne di quelli che dal farsi ogni cento anni secolar si chiamauano, iquali per rallegrare & per dilettare il popolo si faceuano. Ne men di quelli, ne' quali si soleua esser citare la giouentù di Roma, e di Grecia lottando, correndo, et lanciando. Ne anco di quelli altri, che o colle tauole, o colle carte, o co gli scacchi si fanno percioche questi, n'o per da' ragionamenti, ma da nostri pensieri hanno da esser lontani, se non quanto la necessità della compagnia cene forza, o la creanza della conuersatione ce lo comanda. Giuoco ancora, quando significa burla, & scherzo non è quello di che parliamo, se non in quanto che ne' nostri giuochi, ancor giuoco cioè piaceuolezza ui de

ſideriamo. La onde il giuoco del qual ragioniamo, è quello, che per diletto ſi propone, & ſi eßequiſce, come poco appreßo diremo in nobil compagnia. Forſe coſi chiamato da quel giuoco che' poeti fanno fratello del riſo, & dell'amore, già che ne bello ne diletteuol giuoco ſenza riſo, & ſenza amore ſi ſarà mai. Onde fra più ingegnoſi, & dotti huomini del mondo, ſe non ui ritrouaſse donne, non ſi ſarebbe mai altro, che giuochi ſchiapiti, & inſipidi, & fra donne & huomini ancora, doue non ſia qualche ſcintilla d'honeſto ardore, i giuochi con fredezza, & con malinconia paßeran ſempre.

Hor conſiderando che coſa ſia queſto giuoco ſecondo ch'io ſentij una uolta dire da un Intronato ſopra ciò per iſcherzo filoſofando, e' pare che dire non ſi poßa altro, che. Vna feſteuol attione d'una lieta, & amoroſa brigata, doue ſopra una piaceuole, o d'ingegnoſa propoſta fatta da uno come autore, & guida di tale attione, tutti gli altri faccianο, o dicano alcuna coſa l'un dall'altro diuerſamente, & queſto à fine di diletto, & intertenimento. Diceua colui di chiamarla attione (ſe mi torna ben à memoria un ragionaměto coſi lontano adeßo da miei penſieri) appartenendo cotal uoce generale, ad altre coſe ancora, che ſi propongono in brigato per douerui ragionar ſopra. Ella nominaua, o piaceuole, o ingegnoſa, perche, come nella diuiſion de' giuochi ſi dirà, alcuni de giuochi ſono ingegnoſi, et che in prontezza, & acutezza di ſpirito conſiſto

no, alcun altri, che cō un certo piaceuole ſcherzo, riſo, & allegrezza uanno deſtando. Ne fuor di propoſito ſon poſte quelle parole, che ſia fatta da uno, come autore, & guida di tale attione, percio che molte coſe ſi propongono da fare in lieta, & amoroſa brigata à fine di diletto, lequali perche in confuſo ſi fanno, ſenza che ne ſia particolarmente guida & autore alcuno giuochi chiamare non ſi poßano, ne ſotto il nome di giuoco ſi comprendon. Si è detto ancora, che ſi faccia, o ſi dica, eßendo che non tutti giuochi conſiſtono nel dire, ma alcuni ricercano piu toſto il fare, ſi come ſono i giuochi di cenni, d'atti; & di ſcherzi, & alcuni altri ue ne ſono, doue ſi fa, & ſi dice inſieme. Et ſi è moſtra ancora qual ſia la cagione, perche ſi facciano, i giuochi in quelle parole, a un diporto & di intertenimento. Dalche dourebbono aparer alcuni, i quali alcune coſe confuſe & aſtratte, & non ſolo ſcientifiche, ma anchora con ſcientifico modo propongono, quanto ſieno lontani dalla uera maniera del porre innanzi giuochi, & dal uero fine, perche i giuochi ſi fanno. Si ſon dette poi quelle parole, diuerſamente l'un dall'altro, per moſtrare, che'l diletto del giuoco, conſiſte in quella uarietà, che ſi ritruoua nel udire ſopra uno ſteßo ſoggetto diuerſe, & diſſimili inuentioni. Onde punito è colui, che a quel che haueſſer detto gli altri ſi rimetteße, o che proponeſſe coſa, che prima da altri foße ſtata detta. Il che non fa conoſcere,

che il Castiglione nel principio di quel bel libro del Cortegiano, non diede propriamente in nome di giuochi a certe proposte, che furono fatte in camera della Duchessa d'Vrbino. Perche quel giuoco proposto dal Bembo, se hauendo da esere sdegnata la persona che si ama, si haurebbe a desiderare più tosto, che nascesse la cagione dello sdegno, o da lei, pur da noi stessi, onde si conoscesse qual fosse magior dolore, o far dispiacere a chi si ama, o riceuerlo dalla persona amata, quel dubbio dico, ch'egli chiama giuoco non è giuoco, ne giuoco ueramente può dirsi, atteso il non poter ciascuno di quei che stanno a cerchio dire l'un dall'altro diuersamente, nella qual uarietà la bellezza, et la sostanza del giuoco consiste, ma se mille ui foßero, bisognerebbe che tutti diceßero, ò del amato, o del amante, onde si toglie la uariatione. Ne da alcuno di uoi mi si opponga, che diuersamente si potena dire, nel addurre uarie ragioni per quella parte, alla quale altri si appigliaua, percioche oltre a quel che si è detto, simil dubbio può estendersi poco piu oltre che a tre, o quattro ragioni, talche poi fa mestieri, che da gl'altri sieno le medesime replicate. Et massimamente in cosi gran numero di persone, come fu quello, doue fu posto cosi atto dubbio. Il che ha fatto audace qualcuno à dire, che tante persone, quante sono in quel libro introdotte le regole, et l'eßempio del dialogo trascondo. Non niego già, che non si poßa per intartenimēto pro-

porre

porre simili domande, ma questo mi par bene di potere affermare che non meritano nome di giuoco, come ne anche conueniua giuoco chiamare, il formarsi da uno, come dourebbe eßer fatto un perfetto cortigiano, & le conditioni, & le qualità, che gli conuerebbono, perche ciò più tosto discorso, ammaestramento, che giuoco doueua chiamarsi, altrimenti ancora il narrare un fatto seguito, & in raccontare una nouella, sarebbe giuoco, il che a niun partito sarà uero, douendosi nel giuoco (come hò detto) sopra quello che è stato proposto dire, o fare uariamente. Qui interompẽdo un poco il Frastagliato, disse A me pareua che il nouellare giuoco chiamar si poteße e che le tre sorelle de sacrifici di Bacco nemiche appreß'Ouidio non facessero altro, che un giuoco nel raccontare tra loro quelle diuerse fauole, si come chiamiamo giuoco il raccõtare ciascuno un sogno ch'eßo habbia fatto, ordinando poiche ad ogni sogno la sua interpretatione data sia. Et però mi credo io, che ciascuna giornata del Decamerone si poßa giuoco chiamare, poi che sopra'l medesimo soggetto narrano tutti una nouella l'uno da l'altro diuersamente. Et anche in difesa del Castiglio si potrebbe dire, che quel poter ciascuno oppore, et cõtradire intorno a quelle qualità, che fossero state desiderate nel Cortigiano, faceua che propriamente giuoco dire si potesse. In questo modo (diße il Sodo) quando qualche Intronato fa una lettione, qualche sonetto del Pe-

trarcha dichiarando, ſi dourebbe gioco chiamare, gia che puo ciaſcuno argomentando contradire, & oppore uariamente, ſopra quello, che dal lettore ſia ſtato raggionato. Et però diciamo piu toſto, ſe pur uogliamo difendere il Caſtiglione, che nel Cortigiano largamente queſto nome giuoco foſſe poſto per ogni intertenimento, che ragionando ſi faceſſe, o ſi proponeſſe fra dõne. Confeſſo ben poi, per ritornare a quel che uoi diceſte del nouellare, che il narrarſi nouelle uariamente a cerchio, ſi potrebbe chiamar giuoco, facendoſi, come nel Decamerone, uariamente intorno a qualche thema a fin di diletto. Ma io diſſi, che giuoco non era quello, qcando ſi narra una ſemplice nouella, come ſpeſſo fra belle donne occorre, ſenza eſſer però io materia di fauoleggiare, & ſenza che altri ſia doppo noi tenuto a far il medeſimo. Piacemi (diſſe allora l'Attonito) la diffinitione che del giuoco hauete data, & la ſua confermatione inſieme, mi fa ſolamente dubitatione il trouare qualche giuoco, che pur giuoco ſi domanda, & da queſta diffinitione che hauete data non pare che ſia compreſo, ſi come ueggiamo eſſer il giuoco * de Biſticci, perche propoſto ch'io haueſſi queſto biſticcio, ſe però propriamente coſi ſi pò dire. io haueſſi, quel ch'io uoleſſi, & ch'io l'haueſſi haurei quel che uorrei, perch'io l'haurei, non uoglio quel ch'io non ho, perche io non l'ho ouer quell'altro. Al pozzo di meſſer Pazzino de pazzi u'era una pazza che

Giuo. 14 de Biſticci.

lauaua le pezze, uenne messer Pazzino Pazzi, prese la pazza, & le pezze, & gittole nel pozzo, a ciascuno conuerrebbe dire queste medesime parole in fretta senza punto uariarle, anzi uariando errarebbe, & sarebbe punito. Bisogna auuertire Attonito (rispose il Sodo) che se ben in quel giuoco dee il medesimo dirsi da tutti, nondimeno si desidera la uariatione nel errare, & nel proferir male, anzi tutta la uarietà piaceuole di quel giuoco uien fatta da coloro, che uariamente uanno fallando, & non bene i bisticci proferendo, ne in quel modo appunto, che sono stati detti da colui, che gli ha proposti. Egli è ben uero che considerando bene questi bisticci, & altri cosi fatti tra stulli, che ueggbiando si propongono, ueramente sempliee scherzi piu tosto, che giuochi chiamarsi dourebbono, & quasi intermedij de' ueri giuochi.

Ma hauendo detto che cosa giuoco sia, ueggiamo di quante sorti giuochi si trouano. E in uero, e' pare che tutti i giuochi, che in quella sorte della qual parliamo, & che da noi è stata diffinita, si comprendono, a questa somma & generale diuision si riducano, che altri sieno giuochi di spirito & d'ingegno, altri di scherzo & di piaceuolezza. Siaui essempio della prima sorte, il giuoco* delle Trasformationi, nelqualc sapete, che ciascuno dir dee in quale animale amerebbe di trasformarsi, rendendo la cagione, che la forma di quel animale a desiderare lo induce, discernendo il giudice

Giuo. 15 delle trasformationi.

poi ſe degna, & lodeuole ſia ſtata la uoglia, & la elettione di ciaſcuno, o per lo contrario meriteuole biaſimo, & di punitione. Siaui ancora il giuoco *della Comparatione, nelquale, ſe ben mi ricordo, l'amante aſsimiglia a qualche coſa la donna amata, & la donna parimente fa del ſuo uago a qualche coſa ſomiglianza, la cagione della ſua ſimilitudine allegando. Percioche queſti, & ſimili altri giuochi ſi chiamano di ſpirito, perche ſono da ſpiriti ſuegliati, & dilettono piu per la uarietà delle inuentioni che ſi dicono, che per lo riſo che muouano. Giuochi di ſcherzo ſi chiamano quelli, che allegrezza più toſto apportano, che ſpirito ſi concetti moſtrino, come potremo dir che ſia il giuoco *delle Arti, doue ciaſcun finge di fare un'arte, & da poi dalla ſpia d'eſsercitarla male uiene accuſato, & il giuoco * delle Beſtemmie ancora, nel quale ſapete, che ciaſcun dice una piaceuole & ridicula beſtemmia, & dapoi ſi comincia ad andar a far male a qualch'uno, o ſtringendolo, o percotendolo, o pizzicandolo, fin ch'egli beſtemmi, dicendo una, o piu delle beſtemmie propoſte, & colui che ſente dire la ſua per ultima, ſi debbe leuar ſuſo, & andar a far beſtemmiare un'altro. Percio che quando ſi ua ad accuſar una donna ò un'huomo, del far eſso, ma la ſua arte, et la ſpiacon i ſcherzi, et con doppiezza cerca d'aggrauare l'errore, & la perſona accuſata, non ſi partendo da la metafora, procura di dire difendendoſi qualche coſa,

Giuo. 16 Delle Cõparationi.

Giuo. 17 Delle Arti.

Giuo. 18 Delle Beſtemmie ridiculoſe.

che habbia dell'allegro in tutta la brigata riso & allegria muouersi, si come nel giuoco delle bestemmie ancora quando si fa qualche scherzo da far male, & che colui che lo riceue bestemmiando di ca una ò più delle bestemmie ridicole proposte, nõ puo non rallegrarsi, & non ridere ciascuno. Io lodo (diße allhora il Frastagliato) la diuisione de giuochi, che ne hauete data, & per conseruarla in me stesso meglio piu tosto, che per impugnarla, io uorrei saper da uoi, come simili giuochi di scherzo, non si poßano anche nominare di spirto, poi che nel farli bene, non poco d'ingegno, & d'acutezza ne fa di mestieri. Et che cui sia uero, ciascun sa quanto di uiuezza ingegnosa dimostri il parlar arguto, & metaforico, ilqual nel giuoco, che hauete detto delle arti, principalmente si ricerca, & la esperienza ce lo dimostra, essendo piccolo il numero di coloro, che sappiano far bene l'accusatore, & la spia. Et io per uno confesso di non mi ui conoscer molto atto, & uolentieri lascio simil parte, o al Abbrustito, o qui al Mansueto, i quali ci hanno gratia, & ci hanno detto talhora d'argute piaceuolezze. Non ui negherò (rispose il Sodo) che nel giuoco delle arti non ui si scuopra ingegno, & non solamente in questo, ma in tutti gli altri giuochi piaceuoli, ne quali se non si dice, & se non si fa qualche cosa, che habbia dell'ingegnoso, confesso che sciocchi, e freddi assai se restano. Ma gli ho uoluti cosi chiamare, dal fine alquale

tendono i giuochi. Percioche quei di spirito ancora, se non portaßero con loro qualche diletto non sarebbono degni di stima, la onde perche questi si propongono principalmente per far apparire, l'inuentione d'un bello ingegno, si domandano giuochi d'ingeg o, atteso che con tutto che habbiano, seco il diletto congiunto, piu tosto una hilarità graue, si può dire, che un'aperto riso. Da l'altra parte perche i giochi di scherzo hāno per principale oggetto il tener baldanzosa, & allegra la gente, ho uoluto cosi chiamarli, se ben debbono esser acompagnati dal garbo, et dalla destrezza de' giuocatori, in cui consiste il condimento, & la dolcezza di tutti i giuochi, come di sotto piu allungo io son per mostrarui, & a cio parendo che tutti si acquetassero, seguitò il Sodo. Non crediate già, che questa diuisione sola, & semplice basti per conoscere le diuerse, & minute qualità de' giuochi, anzi conuiene l'uno, & l'altro membro in altre sorti diuidere. Percioche quelli, che noi dicemmo di spirito, o sono senza pegno, o sono con pegno. Quei senza pegno talhor haueranno il giudice, talhor senza giudice si trouano, quelli altri di pegno poi, oue interuiene il pegno senza giudice, o sono col pegno, & col giudice insieme. Di spirito senza pegno, & senza giudice saranno, come* il giuoco della Fisonomia, ouero quello della Chiromantia, nel qual credo che sappiate, ch'a gli homini i nomi de' mōti ponendosi, come di Gioue,

Giuo. 19 della Chiromātia.

di Mercurio, di Venere, & d'altri, che ui sono, & alle donne delle linee piu principale, come sarebbe la uitale. le mensale, & simili, si manda da poi un'homo a guardar la mano ad una donna, il quale dopo l'hauer un poco considerata dire dee qual che cosa a quella donna, che per lo passato le sia occorsa, & qualche altra che per l'auuenire le sia per occorrere nominando un monte, o una linea che cio le prometta, o lo minacci, & quel tal monte o linea nominata chiama colui, a chi fu posta, che ad un'altra persona uada per guardarle la mano qualche cosa indouinandole, che le piaccia, & che insieme habbia dell'accorto & del moteggeuole. Et cotal giuoco molto bene succede, quando si giuoca fra persone, che de' termini, & della significatione della mano habbiano cōtentezza. Et cosi parimente auiene del giuoco della Fisonomia tutt'hora che ui sia, chi habbia cognitione delle linee del uolto, & in cotal modo procedendo, il giuoco, senza giudicato, & senza pegno in chiacchiera se ne passa. Di pegno senza giudice sarāno, come il * giuoco del Segreto, quando si dice qualche motto nell'orecchio ad una donna, al quale ella dà la risposta forte, & il maestro nel giuoco dapoi chiama uno del cerchio, il quale dalla data risposta indouini quel che colui habbia potuto sibilare nell'orecchia a quella donna. Et s'egli non indouina senz'altro giudice, da il pegno. Di pegno poi & di giudice insieme. sono quasi tutti i

Giuo, 20 Del Secreto.

giuochi di spirito. Percioche non pare che habbia luogo argutezza, doue il giudice non ua riprouando qualche proposta, che pareua ben detta, & se il giuocatore in qualche accorto modo non si difende, & però desiderandosi ne' giuochi di spirito per parte molto principale la contradition dal giudice, ancor in quelle cose, che bẽ dette pareuano, et non facẽdo altro il giudice finalmẽte che o premiare, o condennare, bisogna dire necessariamente, che molti sieno i giuochi ne' quali, et giudiee, & pegno interuenga. Dall'altra parte, perche il fine de' giuochi piaceuoli è solamente l'allegrezza, perciò da essi et i giudicati, & i pegni lontani si ritrouano, & se pur auuiene che huopo sia il gastigare qualcuno, subito la pena si essequisce, dando una palmata con la mestola, ò come soleua far qualcuno la fischiata à chi erra facendo dare. Per tanto i giuochi di piaceuolezza haueranno un'altra diuisione perche altri saranno di mutola, altri di chiacchiera, et altri che dall'uno et dell'altro insieme saranno partecipi. Chiamo i giuochi di mutola tutti quelli, doue non occorre con uoce alta parlare, ma o dir piano ne conuiene, o senza potere parlare qualche atto, o qualche cenno fare. Giuochi poi di chiachiera tutti quelli chiamare si sogliono, iquali consistono solamente nel dir cõ alta uoce qualche cosa di scherzo, & che sia per apportare piaceuolezza come per essempio, *giuoco di mutole sarà quello della mutola stessa, che da il

Giuo. 21 Della Mutola.

nome a tutti gli altri di questa sorte quando ciascuno senza poter fare motto, o zitto alcuno prēde un cenno, e dapoi ueggendo fare il suo proprio e quel d'un altro. Di questa sorte è parimēte il gioco *de' Boccacci toccando ad og'uno senza parlare fare un boccaccio, et ogni uolta che uede da un'altro il boccaccio preso da lui quello far dee, & un'altro da altri fatto. Giuochi di chiacchiera sono, come quello * del gridare un'arte per uno di quelle, che gridando per le strade si uanno, la sua dicendo & quella d'un altro, accordandosi poi tutti ad un tratto gridar la sua, quando il rettore del giuoco gitta gridar la sua, quando il rettore del giuoco gitta la mestola in terra. Della terza sorte poi, che dicemmo essere parte di chiacchiera, & parte di mutola saranno tutti quelli, doue parole, & atti insieme interuengano, come quello, gia raccontato delle bestemmie, doue bestēmado si parla, & nel far male altrui occore qualche atto porrre ad effetto. Come ancora sarà un'altro * giuoco del parlare al orecchia, quando un giouane dice ad una donna in segreto un motto, et ella senza dir parola fa qualche atto, o qualche cenno in dimostratione, & risposta di quel ch'ella ha in segreto ascoltato, & da poi quel gesto della donna fato, si comanda ad un altro ch'indouini, ch'il giouane nell'orecchia alla donna habbia detto. Et de' giuochi di chiacchiera poi alcuni haueranno seco imitatione, alcuni altri senza imitatione saranno. Di questi ultimi sia per

Giuo. 22 De Boccacci.

Giuo. 23 Del gridare un Arte.

Giuo. 24 Della Orecchia.

Giuo. 25 Della cagione del esser uenuto alla uegghia.

essempio quel * giuoco, quando si fa senza giudice, che ognun habbia a dire, quel che faccia, o sia uenuto a fare, alla uegghia mandādosi poi in chiacchiera. Con imitatione si potrà dir quella * della musica del diauolo, ogn'uno facendo un uerso d'un animale, & al gitare della mestola, douendo tutto il lor uerso fare. Sarà ancora dalla medesima sorte quell'altro del, * Ohimi fa, quando ciascuno ha da dire qualche male che gli sia fatto, come, mi da, mi pizzichi, mi sta addosso, et dapoi cominciādo colui a tocca a dire, chi mi fa, il cerchio tutto risponde, che ti fa? che ti fa? & egli replica, mi fa la tal cosa, dicēdone una di quelle, che proposte hanno, et cosi di mano in mano. Perciochè questo non pur ha della chiacchiera, ma dell'imitatione ancora, una persona a chi fosse ueramente fatto male imitandosi, nel proferire, & nel dir lamenteuole. Sarà ancor sotto questa spetie il * giuoco delle Treccole, che uendono l'herbe, nelquale dandosi intorno a ciascuno un numero, & facendosi pigliare un nome di herba, si manca uno a comprare, & nel domandare ad una Treccola, quante di que' herbe dia al quattrino, & nel rispondere ella uno de' numeri dati, non sol in tal modo chiama colui, a chi fa quel numero posto, ma anco fa imitatione in quelle donne, che simili herbe sogliono uedere rappresentando in quella maniera i modi, et i detti loro. Quei di mutola finalmente se noi con minuta differenza ritrouare il uolessimo, esser o di atti, o di cenni, a di

Giuo. 26 DellaMusica del diauolo,

Giuo. 27 Del Ohi mi fa.

Giuo. 28 Delle Treccole,

scherzi gli trouaremmo, si come da gli eßempi di cotali giuochi ageuolmente si puo comprendere. Et hauendo uoi (s'io non erro) detto basteuolmente sopra la diffinitione del giuoco, & delle uarietà & specie sue delle parti, & qualità di eßo per il discendere a ragionar conueneuole. In giuoco, chi ben considera, ha tre parti, propositione, attione, o proceßo giuoco che chiamar la uogliamo, & sodisfatione. Percioche la prima parte di eßo, è quādo colui, a cui conuiene fare il giuoco, lo propone, dichiarando nel modo che tutti habbiano da fare, accioche il giuoco si ponga in effetto. Doppo questo uiene che a fare et ad eßequire si comincia, col fare, o col dir ciascuno, cioche gli detta il suo ingegno, dal sogetto proposto non partendosi. La sodisfattione poi del giuoco è allhora, quando hauendo detto, o fatto tutti quei del cerchio, il guidator del giuoco, o con le palmate che dà, o col distribuire de' pegni che fa, ouero il giudice col punire, & col premiare fine al giuoco fa porre. Di qui si può conoscere che tre persone principalmēte in molti giuochi, & due almeno in tutti sono neceßarie, il maestro del giuoco, i giuocatori, & il giudice, i giuocatori sotto una persona mettendo, perche se bene di neceßità hāno da eßer piu, noi che quādo uno solo ui foße, che al giuoco faceße, non si potrebbe gioco chiamare, nondimeno, perche tutti hanno da fare una steßa cosa, cioè diuersamente ragionar sopra il giuoco, però sotto una persona il pongo,

Et ho detto in alcuni giochi tre, in alcune due persone necessariamente desiderasi, rispetto a molti giuochi, che senza giudice si ritrouano de' quali di sopra habbiamo dati gli essempi. E tutti quelli che uanno in chiacchiera ancora di due persone solamente hauer necessità si ueggiono, cioè di chi propone, & di chi essequisce il giuoco, seruendo in un tal caso, il rettore del giuoco per giudice ancora, nel castigare, & nel dar le palmate a chi hauesse fallatto. Potete per tanto considerare, che intorno a queste tre persone sia per esser tutto il nostro ragionamento, discorrendo sopra quel che ciascuna di esse & schiuare, & seguir dee, per conseguir laude, & fuggir biasimo. Et perche si troua il maestro del giuoco non solamente nell'ordine, ma nell'importanza ancora essere il primo, però di lui prima che gli altri uoglia che ragioniamo. Dopo questo restatosi un poco il Sodo di parlare prese a dire il Raccolto. Et perche hauendosi da dire delle persone secondo l'ordine dell'intelletto, non si parla prima qualche cosa della persona, che comanda il giuoco, laquale è stata in tutto lasciata indietro da uoi? Et douendosi cominciare dalla piu importante, perche nõ farsi dal giudice? essendo la piu difficile, & la piu spiritosa parte che si faccia? Percioche un destro, & accorto giudice abbellirà ogni piu brutto giuoco, & uno che male atto sia, ogni piu ingegnoso, e diletteuole farà infelicemente riuscire, e io ho ueduti molti

che sanno giuochi proporre, ma rari ne hò trouati che giudici a giuochi eßer sappiano. Egli non è mio disegno (rispose il Sodo) di parlare di quella persona, che'l giuoco comanda, per eßer ella del giuoco fuori, oltre che questo è ufficio, che solamente le donne far sogliono, allequali non è al presente mia cura di dare auuertenza, oltre che poco in cio si potrebbe dir loro, poi che solamente col'auertire di eleggere persona che a fare il giuoco sia atta, o almeno che per tale sia tenuta, di quanto habbiano da fare si spediscono, in quel che l'eleggere il rettor del giuoco concerne. Deh fate ne gratia Sodo (disse allora interponendosi l'Attonito) di mescolar fra'ricordi, che darete a noi delle auuertenze ancora, che ancora, che alle donne appartengono. percioche se ben qui presenti non se ne truouano, occorre spesso nondimeno, che nel andar con esse repetendo in giuochi di qualche paßata ueggbia, elle desiderano di sapere, se colei diße accortamente, & se quell'altra fece con gratia. Et alcune di cosi gẽtil natura se ne ritrouano, che d'esser auuertite desiderano di quel che possa lor porger lode, onde piu sicuramente potremo dir loro il nostro parere, quando haremo con esso noi l'auttorità del uostro giudicio. Voi sapete pure (rispose il Sodo) che questo non è compreso nella conuentione fatta tra noi. Et il uero (replicò lo Attonito) che cio è fuor della promeßa, che ne hauete fatta da principio, ma desidero, & mi con

ſido che ſiate in cio per imitare i corteſi uendito-
ri, liquali oltre al cauallo promeſſo, anche danno
qualche coſa di piu, che all'ornamento faccia di
quello, con tutto che nel obligo non foſſe posto.
Auuertite (ſoggiunſe il Sodo) ch'io ſono della na-
tura Camelo, che uolentieri s'inchina ad entrar
ſotto il peſo, che gli uien poſto, ma ben ricuſa
quello, che non può ſopportare, ſi che guardate
uoi di non aggrauar troppo, con queſto ſopra ſel-
lo, la graue ſoma che prima mi haueuate poſta, on
de ne questa, ne quella al destinato luogo poi con
durre non poſſa. Io per cõpiacerui, non mancherà
quando il propoſito ne uerrà di dire, qualche coſa
ancora ſopra il giocare delle dõne, che cõ l'auuer
tẽze de gli huomini non ſia cõmune. Ma ſeguẽdo
per hora quel che haueuamo cominciato, uegnia-
mo a diſcorrere un poco intorno al ſignor del giuo
co quali ſieno quelle coſe, che gli conuengono, &
l'auuertenza che debbe hauere, perche tante biſo
gnargliene troueremo, & à tante quaſi Argo con
uenirgli cento occhi aprire, che non ſaremo ancor
al fin condotti, che'l Raccolto, s'io nõ ſono inganna
to, muterà opinione, & fra'l ſignor del Giuoco, &
fra'l giudice quella differenza eßer uedrà, che fra'l
Principe & un ſuo ministro ſi ritroua. Dico per
tanto; che la prima auuertenza, che'l Rettor del gi
uoco hauer debba, ſi è di non eleggere, & non pro
porre giuoco alcuno, che habbia in ſe del poco ho-
nesto & del oſceno, non dico ſolamente nel giuoco

steſſo, ma nelle parole anchora, che nello ſpiegarlo dir ne conuenga. Percioche (come ſapete) non è coſa che generi maggior faſtidio, & che in nobili & honeſte donne, & in ben coſtumati giouani maggior diſpiacere apporti, che atti, & parole che poca honeſtà habbiano in loro. Onde mi ricorderò ſempre d'un grande affanno, che ſentirono una uolta alcune gratioſe donne, mercè d'un ſacente guidator di giuochi, ilqual proponendo il giuoco del traſformarſi in uno animale, cominciò a dire per parer un faceto abbellitor di giuochi la morte non eſſere altro, che una corrottione, & che per queſto douendo ciaſcun morire, & traſmutarſi in uno animale, era buopo che tutti ſi corrompeſſero, & perche dalla corrottion d'una coſa, la generatione dell'altra procede, ſi haueran di poi a conuertire in qualche animale. Et cominciando à chiamar qualcuno al giuoco diceua. Venite quà Signor mio corrompeteui, un poco dinanzi a queſta bella gentil donna, & come quel tale haueua detto in qual animale traſmutar ſi ſarebbe uoluto, egli riuoltoſi a quella donna haurebbe detto. Hor che ui par del modo & della cagione, perche coſtui in tal animal ſi è corrotto? Et in ſomma tanto ſi aggirò per la bocca quella bella parola, & in coſi gratioſa maniera, che quelle pouere gentil donne non poteuano piu. Doueuano (diſſe il Manſueto) far, come fecero alcune altre la ſera di Carnouale l'anno paſſato. Perche proponendoſi da un giouane di uoler

far un giuoco, nel quale ciascuno con un' atto di presentione potesse hauer qualche saggio di Carneuale, una tale cruciata di pianelle gli bandirono addosso, che colui lasciando stare il giuoco, & poi uscendosi della stanza, cominciò a pensare alla quaresima. Et pero (seguitò il Sodo) potete uedere, che non è da porre molto innanzi quel giuoco * del dar beccare il fico all'uccello, quando, come sò che sapete, si fa pigliare alle donne vna sorte di fichi, come grasseli, potantani, & simili, & a gli huomini una spetie d'vccello, & mandando la cosa in chiacchiera si comincia dapoi a dire. Io uorrei che'l mio uccello beccasse nel tal fico, & la donna che sente ricordare il suo fico, ua rispondendo nel mio fico non beccherà gia egli, ma quando hauesse da esser beccato, uorrei che piu tosto ui beccasse il tale uccello, percioche simili giuochi per dire il uero, hanno troppa scoperta succidezza, & sono indegni delle nobili orecchie. Non mi piace ancora che fra persone nobili, & eguali giuochi si proponga, doue con bastoni, o con mazzaburroni si percuota, o doue si habbia da tingere o imbrattar la faccia, percioche questi son giuochi piu nelle uille far contadini, che nelle Città tra persone nobili conuenienti. Egli è ben uero, che in molto familiar ristretto, mi son certi giuochi a far ritrouato, doue chi erraua, haueua da esser tinto, & si tingeuano anco le donne nel uolto senza risparmio, anzi quanto erano piu tinte piu si godeuano.

Giuo. 29 Del dar da beccare luccello.

Si co-

Si come interuiene a quel* giuoco, doue porgendo alcuno e colui che glie a canto la mestola gli dice, o bello, & egli risponde, che dici tu bello, & egli soggiunge, prendi questa mestola, & dalla a quel bello che t'e allato, & cosi colui la porge a quel che gli siede appresso di mano in mano, quelle medesime parole dicendo, che fece il primo, & quei che errano si tingono, & i tinti non piu belli, ma lordi si hanno da chiamare, et i tinti due uolte arcilordi, & quei che son tinti tre, lordissimi, & colui, che con tal propri nomi non li chiama, subito uien punito co la tintura. Da quei giuochi ancora doue resti beffato alcuno, che per ordinario persona da beffe non sia, farete gran senno a guardarui. Perciochè quel tale da colui che fece il giuoco offeso si tiene, & come schernito in grande sdegno ne resta. Et se ordinariamente non si dee offendere niuno, tanto meno far lo conuiene doue di porger diletto, & piacere altrui si procura. Et perciò non approuo per ben fatto quel reputato piaceuol* giuoco del Gufo, che talhora ho ueduta fare in cui ponendosi la brigata in cerchio il guidatore fa con la mano un atto nel uolto a colui, che gli sta appresso, & egli seruir dee il medesimo con chi gli è allato di mano in mano. Ma'l giuocatore tintesi prima le mani, nel fare l'atto nel uolto a colui, lo tinge senza ch'egli se naccorga. Onde ne rimane il Gufo. Perciochè seguendo il giuoco, ogniuno verso di lui rider, & della caggione del

Giuo. 30 De Tinti

Giuo. 31 del Gufo

Giuo, 32 del Peso.

riso non si accorge. Come è ancora quell'altro giuoco, che si fa del peso, nel quale sapete, che l'ordinator del giuoco una cosa graue, & ponderosa come sarebbe vn mortaio, nella salla a qualcun ponendo, un'arte piglia, & a ciascun si fa dare vna cosa, o un istrumento per quella tal arte accommodato, & un solo tacitamente fra se stesso se ne riserba. colui poi ch'a nolergli dare la cosa riseruata si abbate, ha da prendere nella spalla il peso, & fin a tanto gli conuiene tenerlo, ch'un'altro si troui, che mutata arte la cosa riseruata dar voglia. Onde talhor il guida giuoco, il peso nella spalla a che sia quanto gli aggrada fa tenere, col mostrare, che nel domandar le cose per l'arte, nessun a dare la riseruata si apponga, talche quel pouero huomo alla fine d'eßer beffato si accorge, & fra se stesso rugginezza ne prende, cosa che schifar nelle vegghie si dee che a fin contrario si fanno. Dispiacciommi parimente quei giuochi, c'hanno del maledico, & che far non si possono senza tassar qualcuno di difetto tale, che piu a odio, o a compassione, che a diletto, & a riso ne muoua. Si come e quel giuoco quando si tiene vna della brigata co gli occhi ben atturati, & con una mano parata riceuer percoßa di palmata de chiunque sia, & in tal guisa postolo in effetto, il guidator del giuoco da chi gli pare lo fa percuotere, & dapoi circonscriuendo il percussore, senza altrimenti nominarlo, dice a colui che te tiene gli occhi chiusi, che indoui-

Giuo. 33 Dello Atturato.

ni, chi gli habbia dato. dispiacciommi dico questi simil giuochi, perche colui che circonscriue, ouero ua depingendo le qualità & i difetti di colui che l'ha percosso, & gli fa offesa, ouero, se allontanādosi da lui descriue un'altra, fa che la persona atturata nomina subito quel tale, che gli pare che habbia simili qualità, & ne resta sdegno, & maluoglienza. atteso non eßer cosa che piu ci offenda, che l'esserne detti propri difetti, & maggiormente alla presenza d'altri, & di donne poi, alle quali di piacer si desidera. Ma sopra tutto sono biasimeuoli quei giuochi, ne' quali si uiene ponendo in ischerzo la nostra religione, & doue le cose sacre si uanno in mezzo alle mondane profanando, & da cosi fatto mal vso, come da scoglio, conuiene che ogni delicato ingegno si guardi. Come sarebbe il * giuoco che io vidi fare una uolta dell'Inferno amoroso, nel quale si finge, che li circostanti sieno anime d'amanti paßate all'altra uita, & che il maestro del giuoco sia Caronte, che ad vna, ad una le passi, & le conduca dauanti à Minoße, al cospetto del quale, ogni anima debbe dire quel peccato, ch'ella habbia in amando commeßo per lo quale sia all'inferno dannata. Minoße poi la condannà à patir quella pena, di cui giudica il peccato meriteuole. Hor questo tal giuoco non solamente non mi piace, parendomi che con eßo si uenga prēdendo a gabbo quelle acerbe pene infernali, che le sa-

Giuo. 34 Dello Inferno amoroso.

cre scritture per spauento de' maluagi di continuo dinanzi agli occhi ne rappresentano, ma ancora, perche nel metterlo in pratica si dicono delle cose, onde anche per altra uia co' teologici concetti si ua scherzando. Conciosia cosa che quando io uidi questo Inferno amoroso rappresentare, mi torna a mente che un giouane disse, come egli era al fuoco penace condotto per hauer hauuta opinione, che si potesse acquistar la beatitudine d'Amore con l'opere senza la fede, & che col seruire, senza la lealtà d'amore si potesse meritare una diuina gratia. Et un'altro disse, se esser nell'infernal chiostro venuto, per non hauer seruito un solo Amore, & per non hauer tenuta una sol fede. Ben'è uero, che questo giuoco dell'inferno amoroso si potria ridurre in un'altra guisa piu comportabile, col dimostrare, che atteso i gran tormenti, & le acerbe pene, che soffrisce una persona amando, pareua che si potesse cō ragione affermare, che Amore fosse in questo mondo un doloroso inferno de' viuenti, facendo di quelli stessi cruciati a cattiuelli amanti sentire, che i poeti scriuono esser ne' campi d'Auerno, & in Fligetonte, & però il giuoco fosse, che ciascuno douesse dire qual pena dell'inferno gli paresse soffrire amando. Onde chi potria dire, di patire la pena di Tantalo, che'l tormento d'Issione, & chi d'alcuno di quelli altri, che i poeti hanno detto esser aspramente la giù cruciti, applicando ciascuno con belle corrispondenze al proprio

ſtato amoroſo le qualità del ſuo fauoloſo tormentato. Ma queſto inferno ancora, con tutto che fauoloſo ſia, non mi pare che ſi poſſa ſicuramente proporre, perciò che quando una uolta mi abbatei à vederlo fare, ſentij che una perſona diſſe, ch'egli patiua il martoro di Titio, poi che per cagione d'vna Dea un cõtinuo penſiero (quaſi rapace Auoltore) gli rodeua il cuore, mentre dalle catene d'amore egli tutto legato ſi trouaua. Ma di tãto hauea men dura ſorte dell'Infernal Titio, che non era il tutto priuo della uiſione diuina, ne di poter contemplar talhora la ſua celeſte Dea, & coſi poſe in ſcherzo quel detto de' Teologi che la maggior pena de' dannati ſia l'eſſere priui della faccia di Dio. Queſto medeſimo pare che ſi poſſa dire del * giuoco che ſi fa Tempio di Venere o di Cupido, doue andar dee ciaſcuna a dimandar qualche gratia amoroſa. Non che il giuoco che belliſſimo è in ſe biaſimare io intenda, in cui talhora di bei preghi ſi ſentono ma danno il modo ſolamente, ne qual fare io l'ho veduto, percioche auuerra che un giouane con le ginocchia in terra ſi ponga, & ſtia coſi, mentre parla, & prega la Dea, non ſo ch'idolatria in tal modo facendo, & al vero honor diuino detrahendo.

Giuo. 35 Del tempio di Venere.

Però propongaſi il giuoco, & fatta un poco di riuerenza dicaſi in piedi la ſua piaceuole preghiera. Et non pure i giuochi di ſimil ſorte, ſono da ſchifare ma i comandamenti ancora che à Ci-

cirlanda si fanno che siano macchiati di questa pece, come sarebbe se fosse comandato che messer tale faccia conto di montar in pergamo, & di far una predica d'Amore, ouero che madonna tale si vesta solennemente a monaca, ordinando le donne che l'accompagnano le monache, & l'Abbadessa, che le riceuano, il frate, che faccia il sermone, & fin il padre la madre che le diano la benedittione, lo uidi (disse l'Attonito) far vna volta cotesta monaca nouella tanto propriamente da vna gratiosa giouane, col portar una candela in mano col parlar a parenti di renuntiare alle pompe mondane, & con certi atti aggratiati, e proprij, che non si poteua uedere la piu bella imitatione. Fosse l'imitatione bella quanto si uolesse (rispose il Sodo) che il non esser di cosa lecita, bisognaua che la gratia, le scemasse, & che ancora mi mescolasse un poco di fastidio.

Et però oltre, che simili cose non conuengono, non sono anche buone per porre ne gli animi vero diletto, anzi generando quasi contrario effetto, in quella maniera, che le sciagure, & le morti de' principi buoni, non son atto a rappresentarsi alle Tragedie, ufficio delle quali è ne gli animi delli spettatori colle disgratie de grandissimi huomini terrore, & compassione indurre.

Percioche ueggendo noi un cosi nobil, & uirtuoso Prencipe in grandissime calamitadi, & miserie cadere (dica pure quello che uuole qualche

moderno che ha tentata una nuoua, & contra a i cieli, che conducono in tale calamitadi e miserie le persone di tanto merito ricopre, & oscura la compassione, che habbiamo all'infelice caso occorso di colui in questo modo) disse il Raccolto nell'indice de' giuochi prohibiti, uoi douete ancora certamente porre il * giuoco bello, & piaceuole delle monache, & de frati quando a gli huomini nome de frati, & alle donne di Monache ponendo, & un frate, & una monaca accompagnando. si dee il compagno difendere, quando dirne male si sente, biasimando quasi per uendetta qualcun' altro, & per lo contrario se del suo compagno dir bene udisse qualche cosa in suo biasimo debbe dire, & qualche altro lodare in quel cambio. Et quell'altro * giuoco parimente, nel qual pur i nomi de frati potendosi, gli ufficij si distribuiscono, altri sagrestano, altri campanaio, altri poi baccelliere nominando, & le monache, altra dispensiera, altra portinaia, altra infermiera, chiamando, & dapoi, se per uentura si comincia a dir male d'una monaca, mostrando che fa male l'ufficio suo, il compagno non pur la scusa & difende, ma cerca di ricoprir lei, col accusar qualcun altra del non far bene, quel ch'a farle tocca. Aggiugnendoui qualche uolta, che li conuenti de frati, & delle monache sieno congiunti insieme, & che del uno si uegga quel che nell'altro si fa, & che l'accuse uadano al ministro & al peniten

Giuo. 36

Giuo. 37

Giuo, 38
Delle limosine & de preghi,

*tiere. Si usaua disse il Sodo, di far cotesto * giuoco, in un'altro modo ancora, cioè, che ogni huomo si faceua di diuersa Regola, & andaua ad accettare a casa d'una donna, & arriuatole innanzi con un laudato Dio, limosina le domandaua, & ella hor interrogandolo del suo conuento, hor de suoi digiuni, diceua di dargli qualche cosa per mercè, & che facesse oratione per lei ordinandogli. Finiti gli congiunti ogni frate alla presenza della donna ritornaua, di quel che hauesse nelle sue oratione pregato per lei esponendole, & ad ogniuno diuerso prego toccando a dire, si sentiuano di belle preghiere. Ma cotai giuochi, se ben non entrano altroue, che ne' chiostri, & per le colle la sagrestia lasciando stare, nondimeno non uorrei, che giamai da uoi fossero proposti, perciochè non si puo fare che da simil giuochi, un certo dispregio de' religiosi non nasca, cosa che come sapete è disdiceuole assai. Et con questo hauendo detto basteuolmente intorno a quello, che come prohibito dee fuggir colui, che regge con la mestola di giuoco, ueggiamo adesso quello che gli sia non pur conceduto, ma conueneuole & necessario. Et da quello incominciandomi, quando egli e la mestola presentata, acciochè faccia il giuoco, uoglio che se in luogo publico, & pieno di moltitudine gli auuiene, con faccia lieta & gioconda l'accetti, ma però tinta un poco da timore, & da pensiero, & in quella guisa si conduca al fuoco dinanzi al cer-*

chio doue la residenza del maestro del giuoco esser suole. Ne uorrei che facesse, come a molti far ueggio che un'hora in far cerimonie, e scuse di non esser atti consumano, con non poco fastidio di quei che ascoltano ma ben mi piace, quando con un breue, & gentil motto che l'occasione & il tempo de gli somministri gentilmente se ne scusa. Ne mi piacciono quelli, che arrossiscono, e che tremano di maniera, che non una mestola ma una spada per entrar in campo chiuso, par che sia lor messa in mano. Et alcuni ancor mi dispiaciono che s'auentano s'inuolgono nella cappa, & cercano d'ascondersi, quando la donna uerso loro con la mestola in mano uenir ueggiono, & che mostrano in somma d'hauer ad esser mandati ad uno strano passo. Ma forse piu mi dispiacciono dell'altra parte quei che brillano per allegrezza, quando si accorgano, che la mestola ha da uenire a'loro, & che se ne pauoneggiano, come l'hanno hauuta. Anzi perche sia dato loro, con certi atti, & con certi modi pratticando, & uccellando la uanno. Che fin ho ueduto alcuni, che ueggendo, che il nuouo giuoco si ha da imporre, si muoueuano dal lungo loro, & al camino se n'andaranno nel mezzo del cerchio di scaldarsi mostrando, & quasi dicendo. Eccoui un Maestro del giuoco se lo uolete? Ne intorno a cio di nulla per le donne mi conuiene, come quelle, a cui comandar tocca, & non a fare i giuochi. Ben e uero che in

un ristretto domestico io loderei, che la donna ancora un giuoco facesse, & a piu d'una ho in qualche giuochetto ueduto fare, percioche, come cosa, che a dal libero, & del insolito arrecca seco molto diletto. Direi bene, che la donna ne allogar la mestola (il che di sopra lasciammo di dire) douesse usar auuertenza, di darla sempre a qual chuno di coloro, che stanno al primo cerchio scoperti, senza andar cercando di quelli che dietro a tutti gli altri si trouano, o mascherati co camuffati che sieno, percioche mostrarebbe di guardare, & di conoscer troppo fissamente gl'atturati, se già non fosse qualcuno, di cui già fra le donne fosse corsa la uoce, che si trouasse quiui presente ouero se quel da lei chiamato non fosse qualche raro & celebre facitor di giuochi, & per questo da tutti desiderato.

Ma ritornando al Signor dil piaceuolissimo giuoco, com'egli sarà nel mezzo arriuato, doppo l'hauer data un'occhiata intorno, & doppo lo esser stato un poco in atto di pensare, douerà dar principio. Percioche con tutto che sapesse forse prima che comandato gli fosse, cioche di far in tendeua pur ha del buono, il mostrar di stare un poco pensoso a quel che si ha da fare in presenza di nobil brigata. Conuiene dipoi che sia giudicioso, nel saper eleggere, secondo l'occasione, che se gli presenta, quel giuoco che grato, & felicemente giuoco sia per essere. Conciosia che l'ho-

ra della sera innanzi cena, & i ritroui publici, & grandi richieggan giuochi di grauità, et di spirito, doue dall'altra parte, la notte doppo cena, quando le gente è dal cibo, & dalla stanchezza aggrauata, o doue picciola & domestica compagnia si ritroui, i giuochi piaceuoli et ridicoli son piu accommodati. La onde per poco accorto si farebbe conoscer colui, ilquale nela mezza notte, essendoli comandato il giuoco, quando gia si fosse danzato, & stato in festa, proponesse, che ciascun fosse obligato a dire un uerso alqual la sua dichiaratione douesse esser data, ilqual giuoco gia soleuano chiamare il* giuoco del Capello cosi detto, perche l'Arsiccio per far qualche uolta sgombrare la moltitudine de gli ignoranti, ch'a sturbar le uegghie de' nostri tempi cominciauano, hauea questo modo ritrouato, che colui, ad interpretare era chiamato, in mezzo del cerchio, a seder in un scabello se ne uenisse, & subito un gran cappellaccio antico gli era posto in capo, & fin a tanto che hauesse interpretato tenerlo gli conueniua, onde molto bene et acconciamente dire gli era hupo, per non far rider la gente con quella strana portatura in testa, Di maniera che come brigata disutile si uedeua in uegghia, il giuoco del cappello ueniua in cāpo, et un cappellaccio insieme, alla cui prima uista piā piano si uedeuano molti scantonare, & pigliare sparecchio. Hor se un giuoco di qualche speculatione, & difficile, qual'è questo del cappello in simil tempo non si facesse,

Giuo. 39 Del Capello.

per fare ſemar la gente, poco ſarebbe lodato colui, che'n ſimil hora lo proponeſſe. Nella ſtagion poi, che di proporre giuochi ſpirito ſi conuiene, dee il rettore del giuoco conſiderare il luogo doue ſi ritroua. Percio altro giuoco biſogna porre innanzi, doue moltitudine di donne ſi ritroui, come a nozze, & a gran banchetti auuiene, altro, doue ſieno quattro, o ſei uaghe donne per ſtare a conuerſatione adunate inſieme, perche nel primo caſo la doue ſia gran concorſo di gentildonne, un giuoco, che habbia alquanto del eleuato dourà proporre, in cui occorra alle donne d'affaticarſi poco, & che in un certo modo ci facciano, & non ci facciano, perche ſe ſi diſegna giuoco, doue eſſe habbiano o da proporre, o da interpretare alla lunga, non hauerà mai buon fine, riſpetto, che anco l'eſperte, & le ſapute non ſi arriſchieranno a parlare, ne a dire i cõcetti loro, anzi terranno di riceuere affronto, qual hora in tanta frequenza ſiano aſtrette a far parole, & maſſimamente d'amore, come per lo piu occorre ne giuochi. Queſt'auuertenza ha hauuta a due uolte il uoſtro Abbruſtito (diſſe l'Attonito) perche in caſa del Gouernatore Niccolino, doue erano a ueder una gioſtra molte principali gentildonne concorſe, eſſendogli quella ſera comandato il*giuoco, fece quello ch'egli chiamò il tempio dell'immortalità, il qual fa che douendo tutte quelle gentildonne eſſere al Tempio dell'immortalità ſenza fallo cõſagrate, ciaſcun di quei giouani doueſſe

Giuo, 40 della immortalità.

dire, per qual uirtù principalmente, pensaße che quella donna, dinanzi a cui era condotto e douesse all'eternità eßer sagrata, et come la parte haueua detto, come dir per bellezza, per honestà, per magnanimità o simile, gl'era commeßo, che due uersi o un terzetto faceße, liquali sotto il di lei simulacro si poteßer porre, accio quasi come inscrittione quella uirtù di lei dichiaraßero. Onde mi ricordo che un giouane fra gli altri hauendo una donna per la pudicitia al tempio consagrata, li pose questi due uersi per iscrittione.

Costei co'bei pensier col cor pudico.
Si fece il mondo seruo, e'l cielo amico.

Si che tutta l'industria era dell'huomini, alla donna non toccando altro, che l'esser lodata, & innalzata, & il dire, se quel tale, da cui era stata consagrata, haueße cio fatto con buon giudicio, a tale ch'ella con un bel si, o con un bel nò, & con un toccarli la mano in guiderdone di quello, che haueua detto in sua lode, di quanto la toccaua a far era sbrigata. Vn'altra uolta il medesimo Abbrustito ritrouandosi in casa del Acconcio Intronato un bel drapello di donne, & essendoui stati guidati Signori forestieri segnalatissimi, mal haurebbono le donne per la nouità, & per l'importanza de' personaggi ragionato al lungo, onde l'Abbrustito a cui toccò dopo il loro arriuo a fare il giuoco, ciò considerando, mise in campo*giuoco delle Corone, nel quale dicendo egli di uoler rinouare l'usanza anti

Giuo. 41 Delle Corone.

ca, quando tutte le donne di Toscana la Corona in testa portauano, a ciascuno corona conueniua una delle donne, che presenti si ritrouauano, & allegrar poi la cagione, che a prole una simil Corona l'hauesse indotto. Onde furono & dal Vantaggio, & dal Testarecchio, & dal Vagabondo, & da altri Intronati, che u'interuenero date da belle corone, & di belle cagioni allegate, perche, chi la corona di lauro chi di mirto, chi la ciuica di quercia, & chi la Corona di uener hauesse dato. Ei mi souiene (disse il Raccolto) che ad una giouane fu data una corona di papaueri, perche alle uegghie sempre dormiua, & che fu domandato se a gli huomini si poteua corona dare, atteso, ch'esse doci'l fratello del Acconio, che la sera inanzi haueua menato moglie, pareua che la corona di gremigna se gli douesse, laqual murale, si chiamaua, per essere stato il primo che fosse salito nella rocca & ch'espugnata l'hauesse. Et un'altro de' nostri seguino il Mansueto, che fu l'ultimo a dar la Corona & donna da lui amata, coronare conuenendoli, essendo le piu pregiate & le piu degne gia distribuite, & ciascuno qual fosse per ritrouare attendendo, egli posto in mezzo fra la carestia delle Corone, & l'obligo, che haueua di darla, soprastando pur alquanto a dire, & gia da tutti sollecitato, disse. Io era andato un poco lontano, per questa Corona & però non ui sia marauiglia se alquanto io habbia tar-

dato. Perciòche non mi parendo, che qua giu corone ci fossero, al ualor di tal donna conueneuoli son andato fin in Cielo à trouarlene una di Stelle, & perciò la Corona d'Ariana portata le ho, della sua testa veramente degna parendomi. Cotesto in verità disse il Sodo, fu un bello & hiperbolico sigillo di quel giuoco, ilquale io comendo assai in simile occasione, perciòche oltre al innalzar le donne, & al non affaticarle, haueua del nobile, & del grande, come quei giuochi hauer vogliono, ch'in frequente, & importante adunanza si propongono. L'Abbrustito in vero (disse il Frastagliato) nel proporre de' giuochi, ha sempre inuentione, & accortezza mostrato, perche ancora in casa dello Sfacendato si portò molto gentilmente, quando ui furono conuitate forse venticinque gentildone principali, per ueder quella Mascherata delle Donne Ingrate, che per la crudeltà vsata a loro amanti erano eternamente al fumo tormentate, & quell'altra delle Celesti, che per essere state benigne a loro amanti, erano state in Cielo collocate, & fatte stelle, mostrando con questo il premio & la pena alle donne, che de l'esser crudeli, o pieghеuoli a chi le ama riportarebbono. lequali mascherate comparuero in vero con molta vaghezza, essendo accompagnata da stanze cantate da musiche, & da gratiosi ornamenti, & portando molti presenti alle donne secondo l'inuẽtione, che rappresentauano conuenienti. Ora, do-

*uendo l'Abbrustito fra tanto conuerso la sera innanzi cena fare il giuoco, ne propose uno, ilquale chiamò il*giuoco del Pasto, & de' presenti in cui fingendo, che tutte le donne fossero à tauola, uoleua che ciascuna un giouane chiamasse dicendo di presentargli qualche cosa, come a' banchetti s'usa di fare, & colui a chi fosse fatto il presente, hauesse da dichiarare, quel che con tal presente, hauesse uoluto la presentatrice significare. In questo giuoco hebbero le donne poco fatica, toccando loro a dire solamente una di quelle cose, che si sogliono a tauola presentare, ancor che ue n'hebbe di quelle, che per far aguzzar l'ingegno, fecer qualche dono strauagante, si come fu quello fra gli altri d'una giouane, la quale mostratasi sdegnata cō vn suo amante d'una offesa, che la pareua hauer riceuuta, hauendo il giouane il giorno stesso nell'occorrenza d'una merenda, donato a quella donna un cialdōcino, ilqual ispagnuolo si chiama supplicatione, & franzese oblio, & dettole che alla spagnuola le lodaua, & ella mostrandosi ancora sdegnosa risposto, che l'accettaua alla franzese, per placarlo in parte, & in parte per mostrargli la grauezza del fallo suo, con l'occasione di questo giuoco, disse che in ricompensa del cialdoncino gli mandaua una oliua fatta dolce con l'acqua di mezzo. Onde quel giouane, che auueduto era nel hauer, come richiedeua, il giuoco, a dire l'intentione della donatrice, disse, che quella donna altro significare*

Giuo. 42 del Pasto & de presenti.

ficare non haueua uoluto, se non, che per addolcir l'ammarezze dello sdegno di lei, non ci era altro mezzo, che l'acqua delle sue lagrime. Con cotesta auuertenza d'affaticar poco le donne (disse il Sodo) vn'altra ancora uen'era congiunta, perciochè ritrouandosi, quiui gran numero di giouani, il mettergli tutti in giuoco era un mandar la cosa troppo alla lunga, & l'eleggerne vna parte solamente, un fare che quei, che restauano se ne turbassero col guidatore. Et però fu cautela per fuggir l'uno, & l'altro inconueniente, che le donne steße chiamasser coloro, a quali di far il presente, o della interpretatione il carico dare intendeuano, perciochè in tal modo quei ch'erano lasciati, doler non si poteuano, & coloro ch'eran chiamati per maggior fauore lo riceueuano. Egli è ben uero che il fare eleggere alle donne, porta seco una occulta imperfettione, cioè, che fra tanti orecchi, & fra tanti occhi, le donne a far fauore non si arrischiano a chi forse piu uale. anzi perche alcune di scropulosa honestà subito chiameranno qualche parente, che'l piu delle uolte non saprà nulla, è forza che l'altra per non parer da meno seguitino le medesime pedate, talche gli innamorati, & gli spiritosi il piu delle uolte rimangono adietro restandone'l gioco languido, & mal guidato. La onde qualhor per la presenza da persona forestiere, o per altro rispetto importasse, che'l giuoco riuscisse bene, io sarei di parere, che s'ha-

ueßse in questo ad abbaßsar la uisiera, & chiamar coloro, ch'ingegnosamente fossero per dire. Et al tempo mio si apprezzaua tanto, ch'un giuoco succedeßse con gratia, che quando occorse la passata del Marchese del Vasto, & del Principe di Salerno, che l'uno l'altro si fece Intronato, non ci uergognammo d'ordinar fra di noi vn giorno innanzi quei giuochi, che pensauano di fare alla lor presenza. Non che ci componessimo insieme di qualche puntalmente si hauesse a dire, ma ben furono proposti & scelti due, o tre giuochi, che di far si disegnaua, accioche ogniuno potesse pensarui sopra qualche bel Capriccio, & di piu andando a uisitare qualchuna di quelle donne, che doueuano a tal vegghia interuenire hauremmo con esse discorso di qualche bella cosa, che da loro si foßse potuto dire. Onde nacque che quella sera si sentirono di bei concetti, & di spiritose viuezze, & le donne con quel poco d'aiuto dißero cose di marauiglia. Et da questi primi aiuti cominciarono poi a fare un habito tale, che all'improuiso, & in ogni occasione di scorsi, motti, & ragionamenti miracolosi sentiuano uscir da loro, donde M. Aurelia, & M. Giulia Petruci, M. Frasia uenturi la Saracinà, la Forte guerra, la Toscana, & alcune altre qui s'acquistarono eterno grido, Hauremmo ancora nelle uegghie importanti usato di metterci appreßo a qualche donna, & stando ad ascoltare il giuoco, con due parolette destramente accenna-

to, quel ch'ella dire haueße poßuto. Nellaqual cosa principalmente il rettore del giuoco dee eßere auuertito, accioche ben li succeda. Percioche qual hor uede, che una donna stia renitente al dire, forse perche non sa ritrouare quel che dir debba, dee con destrezza accennarle, & quasi somministrarle, questa ò quella altra cosa, che dire in proposito si potrebbe. Ne pure star dee auuertito intorno all'aiutare à dire, ma nell'allargare, & nell'abbellire anco le cose dette, & ciò che da una donna o con oscurezza accennato, o confusamente foße stato proposto arrichirlo, & esaltarlo. Et cotal diligenza di procurar quanto puo, che'l giuoco succeda felicemente debbe essere grandissima, percioche non si giudica mai se un giuoco sia stato bello, ò nò, se non dal fine, & dal succeßo, a tal che un'istesso giuoco proposto dalla medesima persona, in vn luogo hauerà hauuto infinito applauso, & in un'altro con gran tiepidezza sarà passato, & ciò non d'altronde sarà proceduto, che dalla differenza di coloro, che giuocato haueranno. La onde acciò che'l giuoco habbia buon principio, proporlo chiaramente conuiene, & il modo, che si ha da tenere nel eßequirlo con facilità far intendere, perche qualhor sia confusamente proposto fa di mestieri ancora, che con confusione si faccia. Et però douerà il rettor del giuoco porlo innanzi tutto in un tratto, & non dirne una parte sola, & l'altra per quando il giuoco è gia cominciato riserbare.

Se gia non faceße ciò in pruoua per renderlo difficile à coloro che giuocano. Si come auuenne una volta (diße il Mansueto) in casa del Cottoio, doue alcuni Intronati à ueggbia ritrouandosi, fu data la mestola ad un giouane ilqual per auuẽtura era uago di far di loro qualche pruoua, onde propose un *giuoco, che ciascuno da quelle dõne ch'era presenti una parte di bellezza piu notabile doueße scerre, & fatto che a ciascuno hebbe dire la sua, quando già s'aspettaua che'l giuoco finito fosse, commise, che ognuno dicesse la qualità, che la parte presa, da lui ricercasse, a uoler che fosse veramente bella, & che da poi se ne facesse una comparatione a qualche altra cosa, il che scoperto a camino generò piu difficultà, che non haurebbe fatto saputosi da principio. Di questi simili modi di rendere i giuochi difficili altrui (diße il Sodo,) & di far, che ad alcuno il dir qualche cosa lodeuole non succeda, potrei io, se uolessi, mostrarui qualcuno, ma io ui confortarei sempre a non uoler usare certi malitiosi uantaggi, & ancor con gli emuli, & co'riuali, che nobilmente & non lealtà da uoi si proceda approuerò sempre per ottimamente fatto, con la virtù, & col ualor sol di superare gli altri studiando. Egli è ben uero, che nel essequire il giuoco, potremmo a qualcuno, che amico ci foße far honestamente qualche fauole, senza che altri rammaricar se ne potesse. Come se ne'giuochi, che consistono in dichiarationi, noi alle piu facili, & che por-

Giuo 43 delle belle parti.

gessено bella occasione di discorrere, qualche nostro amico chiamassimo, & l'altre piu difficili, & piu scarse per altri riseruassimo. Intorno alla qual cosa del chiamare al giuoco, ueggendo noi di quanta importanza sieno i primi, non pur ne giuochi, ma nelle comedie, & nelle dispute, & ancor nel farsi uedere in giostre, & in tornei, & in somma in tutti gli atti publici, importarà assai'l sapere in un tratto eleggere quei, che primi à uenir in giuoco sieno da chiamare, cosi perche'l giuoco cominci ad hauer buon principio, come ancora per compiacere chi desiderasse rompere la prima lancia. Perciochе si ritrouano alcuni dell'opinione di quel Theodoro maestro di far rappresentar Tragedie, ilquale à far recitare la sua uoleua sempre essere il primo, come che quelli, che haueuano à dire innanzi à lui fossero da stimare poco, cotanto apprezzaua egli, che gli ascoltanti non hauessero assuefatta l'orecchia ad altra uoce. Costui medesimo non uoleua mai che i cattiui ricitanti uscissero i primi nella scena, acciochе non facessero mala impressione ne gli uditori della fauola. Et in uero, io lodarei sempre che in mascherate, in torniamenti, & in altri spettacoli publici, si cercasse sempre d'esser de' primi à comparire, perciochе la nouità, & l'espettatione fa guardar solamente à quelli, & coloro che uengono dapoi, essendo gia stanca la uita non sono rimirati con attentione. Onde ancor che colui che uien prima, à

quei che uenisser dopo di lui non si agguagli, non dimeno per la nouità, & per l'attentione mirato, & oßeruato uien piu di loro ma quãdo fosse uguale, o superiore, restarebbono essi oscurati del tutto. Egli è ben uero, che ne' nostri giuochi, ancor che molti sieno che uorrebbono eßer de' primi, pochi si truouano, pero che uogliano dar principio, ritrouandosi radi di tal prestezza d'ingegno dotati che all'improuiso, & in un subito poßano ritrouar, & dir cose che dilettino. Me perche auuerrà talhora, che un gioco comandato ne sia, in luogo doue si ritrouino donne, che tra loro non confacciano, & non s'intendano gran fatto insieme, o doue sieno giouani deboli, & inesperti. Voglio in tal caso, che il dittatore del giuoco faccia non de migliori, ne de' piu lodati ch'ei fa; ma che qualcuno, de' mediocri ne proponga, come sarebbe quello che noi chiamamo del * Tempo antico, quãdo ogniuno, d'eßer uecchio fingendosi, dice un' usanza del suo tempo, & di poi mandandosi in chiacchiera, si dice la sua usanza, & quella che habbia detta un'altro, & colui che sente ricordare la sua nel medesimo modo dir dee. Vn tal giuoco sarebbe quello delle Lusinghe, nel quale ogniuno dice una lusinga, come sarebbe gioia mia tu sei regina dell'altre donne, tu sei tutta fatta a modo mio, & simili, & dapoi l'huomo anderà a toccar la mano alla donna, & le dirà alcune di quelle lusinghe, & parole amoreuoli, che sono state

Giuo. 44 del tempo antico.

Giuo. 45 delle lusinghe.

proposte, & l'ultima ch'egli dice, chiama l'autor che detta l'haueua a far il medesimo, dicẽdo la sua con dell'altre lusinghe, che sieno da gli altri state dette. Perciochè col prender in tal cosa simile resolutione, uiene a sodisfare a quanto gli è stato imposto, & in tanto non si affatica indarno, doue non può buono effetto sperare, perche nel uero, tra donne, che non habbiano intelligenza insieme, ma piu tosto, come spesso auuiene, inuidie, & competenze sieno fra di loro, l'una guarda in uiso l'altra & non fa mai cosa, che uaglia. Accade ancor qualche uolta, che colui, che al giuoco ha da dar principio non si sente di uena, ouero altre fantasie per la testa gli si aggirano, di sorte, che punto in buona dispositione non si troua, hora in tal caso, direi, ch'egli douesse di quei giuochi scerre, doue chi li propone e un semplice relatore, ne si pone arte, o fatica alcuna, la somma & il carico del giuoco sopra qualcuno altro ponendo, come sarebbe il giuoco dell'arti del qual parlammo di sopra, perciochè in esso proposto ch'ei l'habbia, trouata la spia, & constituito'l giudice, ilqual le querele ascolti, non ci adopera piu industria ne fatica alcuna. Et si come ancora è quel * giuoco, che si chiama del Maestro di Scuola, perciochè posti i suoi nomi da fanciulle alle donne, come Pampanella, Zuccherina, Vezzosetta, & simili, & a gli huomini da fanciulli, come di gattiuuzzo, forcarella, callino, & cosi fatti, ordinato il maestro

Giuo. 46 del maestro dà Scuola.

che questo essercitio del insegnar a fanciulli sappia far con gratia, non ha poi da adoperarsi in altro. Vero è ch'egli stesso in questi due giuochi potrebbe il tutto guidare, quãdo egli medesimo uolesse far la spia, ouero il maestro a far si ponesse, qual hor tanto confidasse di se, che fosse certo d'hauer a porger dilettatione. Ma recercano cotai giuochi una gratia particolare, che à pochi è conceduta. Et meglio riuscirà Giouanni Veri nel tenere scuola, che non farà il piu dotto academico che sia tra noi. Questo era un di quei giuochi, che fare spesso me conueniua al mio tempo, percioche parendo ad alcune donne ch'io stessi la con una cera da pedagogo, e che con un uiso fermo io dicessi certe baiuzze senza rider mai, bene spesso mi diceuano. Sodo fate di gratia un poco il maestro. et mi ricordo che tennero a mente un tempo, ch'io dissi ad una bella scollarina, che come gli altri fanciulli se ne fossero andati, ella douesse restare un poco sola a spazzare la scuola. Et da' giuochi piaceuoli a giuochi graui trapassando, di questa sorte, doue il proponitor del gioco ad affaticar non s'habbia, ci hauete il* gioco delle questioni, allhora, che ei chiamando due giouani, et loro una questione, o dubitatione d'Amor proponendo, & a ciascuno qual parte sostenere, et qual impugnar dee assegnando, elegge anche una donna, laquale doppo l'hauer sentite le ragioni di quà, & di là addotte. la sentenza dia, & la prima tenzone terminata, ordina due altri quistionanti,

Giuo. 47 delle quistioni.

dando loro nuouo ſoggetto da diſputare, & nuoua dōna eleggendo che la lite diffiniſca. Nel quale gioco egli a molta poca briga, baſtandogli il mettere in campo, tre o quattro amoroſi dubbij, che ſieno comuni, come ſarebbe, Se ſi ama per elettione o per deſtino, Se l'amor ſenza geloſia ſi ritrouaua, Se la lontananza accreſce, o ſminuiſce l'amore, ſe meglio ſia l'amāte leterato, che l'armigero, et ſimili, perche il peſo reſta poi tutto ſopra coloro, che ſono chiamati alla conteſa. Egli è ben vero che di queſto ſteſſo giuoco io ho ſentito riportarne lode di garbo & d'inuentione a chi l'habbia con nuoui & diletteuoli dubij ſaputo proporre, tanto piu ſe da luoghi noti gli ha cauati, et che ſieno ī qualche prattica di quelle donne, che ſi trouano preſenti. E uoriſſimo queſto che uoi dite (diſſe allora l'Attonito) percioche mi ſouuieni, che diletto nō poco una ſera una de' noſtri in caſa della conteſſa Agnolina d'Elci, doue una donna bella, et riſtretta cōpagnia di donne ſi ritrouaua, le quali oltre al Furioſo, queſti libri d'Amadigi di Gaula, & di Grecia, & queſti Palmerini, & don Floriſelli di leggere ſi dilettauano. Perche propoſe primamente quella quiſtione, di Leone, & di Ruggiero, dicendo, come nel leggere gli ultimi canti dell' Arioſto, le gran corteſie, che Leone a Ruggiero fatte hauea cōſiderando, et ſopra quella notabile, che Ruggiero hauea a Leone dimoſtrata diſcorrēdo, era molto dubioſo rimaſo, a chi ſi doueſſe dare il uanto di hauer piu corteſemē

te operato, La onde da se stesso risoluersene nõ sapẽdo, di chiarirsene desideraua quella sera, col proporne disputa fra due belli & eleuati spiriti, & de rara et giudiciosa donna la resolutione ascoltarne. Disse ancora, che sapeua tutte quelle donne hauer letto di quel uecchio, il qual capitò alla corte del Rè Lisuarte con una spada, & con una ghirlanda, & dauanti al Re, & alla reina in una gran sala arriuando, mostrando la spada, che dentro ad un fodero mezzo di fuoco, & mezza lucida appareua, & la ghirlanda, la cui metà li fiori languidi, & secchi haueua eßendo nell'altra parte tutti belli, & freschi, narrò, come egli caualier essere fatto non potea fuor che per mano di colui, che quella spada sfodraße, ne armato ne cinta di spada eßergli poteua il fianco, se non per mano di quella donzella, laquale tutta la ghirlanda nel porsela in testa fiorire facesse. Et perche, cio far non potea altra persona che'l piu leal caualiero, & la piu leal donzella che n'amar si ritrouaßero, esso era gia inuecchiato, in uano per molte parti del mondo cercando, chi tal auentura della spada, & della ghirlanda accapasse. Onde in quella corte ultimamente s'era condotto, doue per la gran fama, che se ne sentiua di ritrouar quei due speraua che il uanto hauessero di lealtà: Et lasciando andare, come dal Re fosse il giorno destinato, nel quale se ne hauesse da far la proua, & come Amadigi, & Oriana ui uenissero sconosciuti, & che l'uno sguaniasse la spada, &

l'altra facesse fiorire la ghirlanda, disse quel propo nitor de' dubbij, che sapere hauerebbe uoluto, se capitando quel medesimo uecchio cō questa medesima proua nella nostra città, un amante si douesse porre all'auuentura della spada, & una gentil donna che sentiße amore hauesse da mettersi al rischio della ghirlāda, & percio cosi dall'una, come de l'altra proponeua quistione. Vaghi & belli furono ueramente cosi fatti dubbij (diße il Sodo) ma non lasciate (ricordandouene) di dirci ancora la sentenza, che sopra ui furono dette, accioche in questo modo ui andiate non meno instruendo co' gli essempi da per uoi medesimi, che mi faccia io co'l auuertenze & co ricordi che innanzi pongo. In quella quistione di Leone, & di Ruggiero (disse l'Attonito) potete pensare che giudiciosa donna, come fu M. Giuditta Santi, che l'hebbe da giudicare non poteua se non dare la palma di cortesia a Ruggiero, perche l'acquistar prima, & il conceder poi l'armata donna al riuale, trappasse tutte l'altre liberalità, ma ui fu ben disputato sopra assai, mostrando colui, che difendeua Leone, maggior dono eßer stato quello, che ueniua spontaneamente da generosità di cuore, massimamente uerso un nemico, come quel di Leone, che quell'altro non era, che spontaneo non si poteua dire, ma si faceua per ricompensa, e per guiderdon delle cortesie riceuute come fu quello di Ruggiero. Nell'altro questo poi, fu data diuersa sentenza, perciochè quanto

all'amante fu giudicato non eßer bene il metterſi a quel paragone, & quanto alla donna fu ſtimato eſſer ben fatto il porſi a tale auuentura. Et qual fu (ſoggionſe il Sodo) la ragione della differenza (fu riſpoſe l'Attonito) come diße con eſtrema accortezza la gratioſiſsima Conteſſa Cintia, che ne fu giudice, perche eßendo coſi difficile la perfettione della lealtà amoroſa poteua qual amante ageuolmente ingannarſi, alla ſommità del monte amoroſo parendoli eſſer arriuato, quando non foſſe ancora a mezzo'l camino, onde mettendoſi a cotal proua, poteua facilmente non trar fuora la ſpada, & coſi appreſſo alla ſua donna in tal cattiuo concetto reſtarne che da ſe lo diſcacciaße, disleale amante reputandolo, quando ancor foſſe poi giunto alla cima della lealtà, & però meglio era il laſciarla in quella dubbioſa credenza. Doue la donna, come con bella auuertenza giudicò l'altra, che fu la Conteſſa Vrania, queſto riſchio coſi grande di diſgratia non corre. Percioche amando le donne cõ maggior difficultà, & piu di rado, che gli huomini non fanno, & con ogni tepida affettione di donna, ogni piu caldo, & ardente amor d'huomo appagandoſi l'atto ſolo di prouarſi alla ghirlanda moſtrerebbe in lei tal ſegno d'amore, che ne doueria l'amante reſtar contento, ancor che la ghirlanda tutta fiorir non faceße. Hor uedete (ſeguito'l Sodo) come queſte ſimili quiſtioni, porgerebbono diletto, quando fra dõne foße propoſte, che haueßer uaghezza

di ſimil libri, & io in vero ne conoſco qualcuna, che mi ha fatto reſtar marauigliato della gratia, che ella ha nel leggerli, del giudicio nel guſtargli, & della memoria referirgli. Et è aſſai ageuol coſa a chi habbia qualche deſtrezza, il fare ſcelta di molte belle & diletteuoli quiſtioni da diſputarſi da ogni parte con probabili, & gratioſe ragioni anzi ſe ne trouano in quei libri alcune diſputate con ſolennità, & da giudici ſedenti pro tribunali ſententiate, come fu quella, ſe ui ricordate ne libri di Don Floriſello che nacque tra quelle due ſorelle Principeſſe, l'una Guindacia, & la altra Filiſea nominata. Dhe diſſe il Fraſtagliato, non ui ſia noia il referire il particolar della hiſtoria, che a me di hauerla letta non ſouuiene, & forſe per la moltitudine di coteſti libri non la ſanno queſti altri ancora. La queſtione nacque (diſſe il Sodo) perche trouandoſi un' Iſola in due regni diuiſa, & una parte eſſendo da un Re poſſeduta che due figlie donzelle hauea, & l'altra parte da un' altro Re ſignoreggiata, che due figliuoli maſchi ſi ritrouaua, l'un detto Don Finiſtello del Solſtitio, & l'altro Dō Galdes della Foreſta chiamato. Li due Rè per accommodar le coſe dell'Iſola in pace, & accioche da un ſol re foſſe col tempo tutta dominata, uennero tra di loro in queſta compoſitione. Che ogniuna delle Principeſſe, un de due principi che piu le aggradiſſe doueſſe eleggere, ſenza che l'una l'elettione dell'altra ſapeſſe,

& colei che piu bella elettion facesse, regina col letto dell'Isola restasse, & gli altri due in due castelli con buone guardie fosse posti, fina a tanto che morissero. Hor come piacque alla fortuna, ciascuna delle donzelle amaua colui che portaua amore all'altra, odiando colui, da chi era amata, di modo che D. Galdes amando ardentemente Guindaccia, era da lei odiato, tutta riuolta ad amar D. Finistello, il quale lei aborriua come colui che era tutto disposto ad amare Filisea, quando ella non uolendo esse Finistello uedere ardeua per Don Galdes, che non l'apprezzaua, tutto uolto a quell'altro amore. Ma nel uenir che si fece all'elettione, amendue elessero Don Finistello, cosi colei che l'amaua, senza essere stata mai riamata, come quell'altra che fin allora gli haueua portato odio se ben si uedeua amata da lui, E ciascuna d'hauer fatta piu bella elettione pretenden do l'una col hauer eletto colui, che la odiaua, la altra col hauere scielto chi lei amaua, ne ui essendo chi lor facesse ragione, di farsela cercauano co l'arme, mettendo tutta l'Isola sotto sopra, tanto piu che l'eletto Don Finistello piu l'una che l'altra di fauorir non ardiua, non sapendo qual delle due douesse restare superiore. Ma li Re fatta far tregua, di chiamar arbitri di queste differenze Amadigi di Gaula, & Amadigi di Grecia si risoluettero, & facendo dauanti a' giudici che in una gran piazza sopra un gran catafalco sedeua

no le Principeße uenire, cominciaro l'uno dopo l'altro le lor ragioni ad esporre, & ambedue delle belle, & delle sottili in fauor della sua parte furo adotte. Onde gratiosa questione sarebbe questa, da proporsi in giuoco qual delle due Signore, con piu ragione & piu altamente eleggeße, o quella che amor seguendo elesse l'amato da lei, o l'altra che deprimendo l'odio, di premiar haueua scelto colui, che seruita l'hauea. Et se ben la sentenza doppo tre giorni fu data in fauor di Filiseo che posposto, colui chiedea il suo cuore, haueua eletto quello, a chi non uoleua bene, per colui premiare, che seruita l'haueua amando, pur ci sono di gran ragione per Guindacia ancora. Vene son tali (diße allora il Mansuetto) ch'io mi ricordo hauer letta in un'altro di cotesti libri, quasi la medesima cõtesa, cõ contraria sentenza. Cioè che eßendo à due donzelle dal padre conceduto d'eleggersi un marito a modo loro, amendue concorsero ad eleggere il medesimo Caualliere, a l'una delle quali colui era amãte, et l'altra l'haueua eletto, senza che foße stata da lui uagheggiata, solamente per lo suo ualore, con tutto che amata da altri gran caualieri si ritrouasse. Et uenendo queste due sorelle a contesa di cui l'eletto Caualiero esser doueße, il padre rimise la decisione in giudici liquali sententiarono, che piu bella & piu meriteuole elettione quella di colei foße stata, che haueua il suo amante uoluto. Ancor che'l giudicio fosse diuerso (rispo

se il Sodo)fu giusta nondimeno l'una & l'altra sen tenza, poi ch'egli era diuerso caso, percioche in quello che narrato hauete, non era quella qualità d'hauer eletto uno, ch'ella odiaua per guiderdone l'amore, che egli haueua mostrato a lei, onde non hauendo luogo in lei ne amore, ne odio, meglio eles se quell'altra, che con consiglio d'amor lo fece. Pia cemi (disse allora interponendosi l'Frastagliato) questo bel lume, che mostrato n'hauete di poter trarre da' libri cosi uaghe quistioni. A me pare(dis se il Sodo)che non solamente da cotai libri si possa no scerre di quelle che ui sono apertamente spiega te dentro, ma che quelle stesse se ne potesser for- mar dell'altre molto piu uaghe. Percioche da quel la, che raccontauano poco fà, si potrebbe trarre un'altro bel dubbio, à qual delle due Principesse D. Florisello si trouasse legato di maggior obligo, o à colei che l'haueua eletto, ancor ch'egli la odias se, o à quella che l'hauea scelto con tutto l'odio ch'ella gli hauesse portato prima. Crederei ancora che molte delle quistioni ordinarie si potesse far comparire, quasi mascherate, in un'altra forma co' panni di questi libri, perche s'io proponessi per dubbio. Se Dariada uerace, & perfettamente di Diana s'innamorasse per hauerne ueduto solamen te il ritratto, parrebbe che qualche nuouo dubbio si proponesse, & non sarebbe poi altro, che quella trita disputa, se l'huomo si puo per ritratti, & per fama, & per udita inamorar ueramente. Et que-

sto e'l modo di ualersi di cotai libri. i quali sono nel uero troppo lunghi, & i belli spiriti che sparsi ui si ritrouano, sono à guisa di pochi grani d'oro dentro ad una montagna di terra, doue è piu la spesa che'n cauar ui si perde, che'l guadagno di quel che ui si truoua. Ma imperò bisogna leggergli con donne, conuersando, che ne sien vaghe. Perciochè con belle & rare donne fa di mestieri il cercar sempre, come co' principi grandi si fa, d'intendersi di quello, di che mostrano dilettatione, per procacciarsi per tale strada la gratia loro. Et mi è sempre restato nella mente, che M. Iacopo Griffoli da Lucignano tornato una state a Siena, donde era stato qualche anno lontano, & andando a uisitare M. Portia Pecci, moglie del nostro Ammalbato, la trouò in conuersatione del Deserto, dello Spauentato, & d'altri Intronati. & erano in ragionamento d'alcnne penitenze che quella rara donna haueua date al Mandolo Vantaggioso, et al Sig. Enea Piccomini tratte d'Amadigi, di cui ella fuor di misura si dilettaua, hor essendoli conuenuto sempre tacere, per non hauer mai letti cosi fatti libri, sopra de quali erano accaduti uarij discorsi partendosi di quiui mi uenne di uolo tutto infuriato a trouare, dicendomi, di gratia Sodo, prestami un poco questi libri spagnuoli, ch'io me li uoglio ingollar leggendoli, accio che non m'interuenga piu quel che hoggi da M. Portia mi è auuenuto, doue mi è paruto d'esser un

grande ignorante non hauendo saputo ragionarne punto. Ma ritornando in quella prima uia donde siamo con questi ragionamenti usciti, già potete uedere quando debba essere auueduto, colui che'l gioco propone, & quante circostanze, & di tempo, & di luogo & di persona debba osseruare. Fra lequali non è di picciola importanza il diuisare secondo la natura del giuoco le persone appropriamente. Percioche douendo (come dire al giuoco del Tempio) un Cupido o una Venere eleggere non iscerra per rapresentar la Dea la piu brutta, & la piu uecchia donna, che quiui si troui, ne per formare lo Dio d'Amor il piu sgarbato, et il piu sozzo giouane che sia nel cerchio. Onde chi propone il*giuoco della Corte del Prencipe in cui fingendosi d'hauer à formarsi una nuoua corte per un principe, & per una principessa, si ua formãdo di quelle persone che presenti si ritrouano, à ciascuno assegnãdo l'ufficio, che nella corte hauer debbe e dapoi ad ogniuno à dire, ò a fare qualche cosa tocca, che al carico impostoli della corte appartẽga, a chi propone dico tal giuoco, esser molto accorto cõuienc, nel distribuir questi gradi in modo, che paia che à tutti il suo propio & conueneuol luogo habbia saputo dare, se già per mouer à riso, nõ lo deße a qualcuno a cõtrario, come se uolesse, che ũ giouane d'altissima statura seruiße ꝑ nano, & un'altro saturnino, et taciturno facesse che fosse il bufone. Ma ancor che ĩtorno a tutte le cose già dette, et a

Giuo. 48 della Corte del Principe

molte altre minutie che dir si potrebono, bisogna, ch'egli auuertito,et uigilante sia pur nell'inuentare de giuochi,dee ogn'arte,et ogn'industria usare. Perche si come in tutte le facultà si dà sempre la prima parte all'inuẽtione,cosi nelle ueggbie al trouatore d'un gratioso giuoco la prima lode s'attribuisce. Onde ciascuno imporre a se stesso una necessità douerebbe,di non andar mai a ueggbia,che pensato non hauesse un giuoco nuouo, per metterlo in pratica, se gli foße comandato. Et se bene il trouar è difficile in tutti li generi, ne'l dono dell'inuentione è dato a tutti, pur non mi par grauarui fuor di misura estimãdomi,che non siate di questi scopa ueggbie, liquali uogliono eßer sempre per tutto,ma credo,che, come conuiene alla professione che uoi fatte,ui dilettiate solamente in quei luoghi di ritrouarui, doue sieno le donne da uoi oßeruate,& che uoi tengono in qualche stima,& protettione. Di questo ui fo ben io certi, che noi altri non saremmo andati mai, se non in quei luoghi,doue foße stata la donna amata,o doue per debito in tronatesco o per compagnia di caro amico il lasciar si riuedere fosse conuenuto,anzi quando si foße fatto trebbio,doue non fosse stata l'amata nostra, ci saremmo cõpiaciuti di starcene in casa a studiare, accio ch'ella conoscese,che gl'intertenimenti per altro non piaceuano che per rispetto di lei. Talche tenendo uoi (come credo) un tale stile,quatro giochi nuoui,che uoi trouiate saranno basteuol muni-

tione per tutto il carnouale. Ma questo trouare, e porre innanzi giuochi nuoui, uuolsi sempre fare con quella sprezzatura, laqual per precetto fù data al cortigiano in tutte le sue attioni, senza mostrar di premerui, ne di porui studio. Anzi facendo in modo che paia che dal fatto, & dall'occorrenza stessa sien deriuati. Et quindi auiene, che tãto piaccion quei giuochi, che la presente occasione par che habbia al improuiso nella mẽte del propositor destati. A noi in questa parte non pare allontanarci dall'essempio, & da consigli uostri (disse l'Attonito) ma ne par ben difficile questo trouar giochi nuoui, onde cosa molto grata ne fareste se con qualche uostra regola, ne facilitaste questa erta uia. Li modi (replicò il Sodo) da trouar giuochi poßon eßere molti, ma i luoghi principali, donde all'usanza de' topici s'habbiano da cauare, sono tre. Il primo è l'andar discorrendo per le professioni per l'arti, & per le qualità diuerse de gli huomini, & quindi cauare quei giochi, che noi pensiamo, che del nuouo, et del uago sieno per hauere, et da questo luogo si traggono, & si son tratti la maggior parte de' giuochi d'hoggidi. La onde uoi uedete, che dall'arte del nauigare, laqual nelle tempeste à gittar ue insegna le cose piu care, per allegerir la naue di peso, è stato cauato quel giuoco, che ogni donna dopò l'hauere elette due persone, per sue piu care de gli huomini presenti, che seco per qualche paßaggio nella naue star debano. Con*

Giuo. 49 della naue.

uenendo poi per la gran tempesta, gittare uno de due in mare, habbia da dire qual de' due uuol che sia sommerso, qual saluato, & la ragione, che la induce à tal resolutione. Da' Corsali ancora ueggiamo eßer tolto quel* giuoco, che delli schiaui si chiama, doue il gouernatore del giuoco fingendosi un corsale, il quale habbia posti in cattiuità et presi schiaui, & schiaue tutti coloro, che hanno da fare al giuoco, mostra di condurli'n mercato a uendere, facendoli bandire a un per uno al piu offerente, & seruendo in tal caso per pagamento il riceuere il compratore tante palmate, quãte ha pattouito la schiaua, o lo schiauo fatto il mercato, colui che compera dir dee, a quel che seruir se ne uoglia et s'egli è giudicato che l'habbia disegnato a proportionato seruigio, riceue premio, altrimenti gli uiē dato gastigo. Vedete ãnco che dall'arte del seruire altrui uiene tratto il* giuoco delle serue, & de' seruidori, nelquale, il guida gioco da sensale fingendosi, & che gli sieno delle fanti, & do serenti domandati, una donna dinanzi ad un giouane farà andare, dicendoli, come gli ha una fante condotta, laqual pensarà che sarà molto il bisogno suo, & il giouane interrogando la fante, et proponondole alcune cose, ch'ella haurà da fare stando al seruigio di casa sua, motteggiando, & rispondendo, concluderanno, ò escluderanno il partito, & cosi per lo contrario farà andare un giouane dauanti ad una donna, hauendo tratte seco per fante d'accommo-

Giuo. 50 Delli schiaui.

Giuo. 51 delle serue, & de seruidori.

Giuo. 52 Della lettiera.

darlo. Dalli ſpoſi ancora ſi ſon tratti de * giuochi, quando conſiderando, che gli ſpoſi allhor che deono menar la moglie à caſa, ſoglion molto la camera adornare, & particolarmente un ricco, & honoreuol letto porre in aßetto, il rettor del giuoco finge, che uno ſpoſo ſi ſia di tutto le altre coſe proueduto, fuor che d'una ſola, perche come perſona idiota, non ha ſaputo trouar mai un uerſo, ouero un motto per metter nella cornice della lettiera, a lettere d'oro, come s'vſa, & percio per ſoccorrere a queſto ſpoſo, ciaſcun proporre uno debba, & quello che ſarà giudicato più al propoſito, ſi darà con premio dello propoſitore allo ſpoſo per lo ſuo letto, doue di piaceuoli, & ſtrauaganti motti ſi ſenton dire. Et fra gli altri, uno che ne propoſe vna uolta un galante huomo mi ricordo che piacque aſſai, dicendo, che molto accommodato, & neceßario gli pareua, che a tal effetto foße quel uerſo.

1 Et per piu non poter fo quanto io poſſo.

Et non men uago anche fu quello altro.

Lo ſpirto e pronto, ma la carne ſtanca.

Giuo. 53 delle gratie che ſi chieggono fra loro gli ſpoſi.

Ne queſto giuoco ſol, ma de gli altri ancora, ſi cauano dalli ſpoſi. Come quello * quando una donna, & un huomo accoppiando, & che ſieno ſpoſi fingendoſi, ſi fa, che la ſpoſa, chieggia, come ſuole occorrere, una gratia al ſuo ſpoſo, & che lo ſpoſo parimente domandi una gratia alla ſpoſa. Da gli hoſti ancora ſi prende, oltre a quel già detto, occaſione d'un'altro * giuoco, quando poſto a molte don-

Giuo. 54 de gli hoſti, & delle īſegne.

ne il nome d'una insegna d'hosteria, come dell'Angelo, della Sirena, del Sole, & simili, & a gli huomini ancora altri appropriati nomi, si fa leuare uno in piedi il qual mostri d'andare in uiaggio, & di passare da due hostesse, lequali ueggendo il uiandante uenire, gli si hanno da fare incontra, cō una bella inuitata, acciò che resti con loro alloggiare, & il uiandante domandādo, come lo sieno per trattare a carni, & à letti, & stando in alcune gratiose doppiezze, dice di quale egli uoglia esser hoste. Et cosi parimente uanno in uiaggio le donne, le quali essendo da gli hosti inuitate, toccando la mano a colui doue eleggono di far l'alloggio fine al giuoco s'impone. Ma troppo in lūgo men'anderei, se io uolessi discorrere, sopra tutti quei giuochi, che dall'arti, dalle professioni, & dalli stati de gli huomini sono deriuati. Non uedete uoi, che de fin sopra giuochi, si son giuochi fabricati? * Io ve-duto fare al passa dieci de dadi, & a chi ha piu punti, allor, che l'inuentor del giuoco, dando i punti de' dadi piano nell'orecchia à ciascuno, & facendo colui sei, & colei quattro, & quell'altro asso chiamerà vn'huomo & una donna, che insieme giuochino qualche cosa, & conuenuti di che ciascun di loro eleggerà tre del cerchio che i suoi punti habbia da essere, et essi mostrando con le dita il punto impostoli, dipoi ci farà di poi il conto di chi habbia piu punti scoperti, o di chi habbia tratto pariglia, & perche da gli altri poi non si chiami-

Giuo. 59 de dadi.

no qui primi punti già scoperti si mutano spesso i punti nell'orecchia altri diuersi assegnandone, auuertendo, che gli amanti habbiano sempre il medesimo punto delle donne amate, acciochè essendo chiamati insieme facciano pariglia, & con la pariglia diletto, & riso ne' circostanti. * Io ho veduto (diße il Raccolto) fare ancora alla bassetta, come si fa colle carte, ponendo a ciascun segretamente un nome di carta, come di fante, di re, di sette, & cosi di tutti gli altri, Fatto questo, l'un de' due chiamati a giuocare insieme fingeua di fare le carte, & come l'altro chiamaua la carta, faceua leuare uno della brigata in piedi, in luogo della carta alzata, & da quel tale in su si cominciaua a contar prima, & seconda, fin che si ueniua la chiamata carta à trouare. Et io ancora (soggiunse il Mansueto) ho ueduto fare il * giuoco de Tarocchi, ponendo a tutti li circostanti un nome di tarocco, & qualcun di poi a dichiarar chiamando, per quale cagione stimaße, che a questo & a quello il nome d'un tal tarocco fosse stato posto. Oltre a cio (disse il Sodo) da quella sorte di donne che già erano usate a uestir arme, & all'andare in battaglia contr'a gli huomini, chiamate Amazzoni, fu deriuato un giuoco da loro delle * Amazzoni denominato, del quale fingendosi, che tutte le donne della uegghia sieno una schiera d'Amazzoni uenute, come nemiche de gli huomini, per combatter con que' giouani, che quiui a uegghia-

Giuo. 56 della bassetta.

Giuo. 58 Delle Amazzoni.

re si ritrouano, colui che tiene le maggioranza del giuoco una delle donne, & uno de' giouani chiamando quasi come commune padrino, li fa in mezzo della sala uenire, & commette all'huomo che dica, con qual armi ferir intenda la sua nemica, & all'Amazzone con qual sorte d'arme pensi schermirsi, & offendere l'auuersario. La onde fra le donne una ue n'hebbe una uolta, laquale hauendo detto il suo amante, di uolerla uincer con la spada della fedeltà, rispose, & io penso di ripararmi, con lo scudo della poca crudeltà. Et un'altro dicendo, che con l'asta della humiltà confidaua di far rēdere la sua Amazzone (ella rispose) che con l'acuto stoco del sdegno speraua di metterlo in fuga. Et è da auuertire che a cotal giuoco si constituisce vn Signore del Campo, ilquale discerna, che de' due campioni sia venuto meglio prouisto d'arme, a chi di loro senza uenire ad altra pruoua di battaglia si debba dare l'honore della uittoria. Et dopo il giudicio della prima coppia, si fa nel medesimo narrato modo uenir la seconda, & la terza, fin che ci siano donne & huomini atti a cosi fatto combattimento. Similmente dalla mirabil potenza, che da' romanzi uiene attribuita alle Fate, è stato posto in uso il *giuoco che delle Fate si appella nelquale presupponendosi ciascuna delle dōne eßere una Fata, si ordina colui, che tiene la cura del giuoco, che ogniuna chiami a se un giouane, o due, secondo il numero della brigata, che a ueg-

Giuo. 59 delle Fate

ghiar ſi truoua, et che li dica come per una tal cor
teſia, o ſeruigio riceuuto nel tal tempo da lui, o
per alcuna bella parte, c'habbia in lui conoſciuto,
(& ſia coſtretta ad eſprimere il particolare) ella
e diſpoſta, come Fata di molto potere a fargli una
notabile, & ſomma gratia. Però conſideri com'el-
la puo sforzare gli elementi, et comandare alla na
tura delle coſe, & domandi, che ogni ſuo deſide-
rio ſara adempito, perche non foſſe per tornare
in danno ſuo proprio. Il giouane di tal offerta con
accommodate parole gratie rendendo alla Fata,
dee chiederle quello, che per mezzo della ſua poſ-
ſanza deſideri di conſeguire. Hacci un giudice
poi, che diſcerne, ſe la domanda fatta, ſia per eſ-
ſere al domandante gioueuole, & ſe da eßo non e
la richieſta approuata, ſenza conſeguir altro al ſuo
luogo ſe ne ritorna. Et per lo contrario, ſe dal giu-
dice uien lodata la Fata promette, che in breue re
ſterà compiaciuto, & per ſegno toccandogli la
mano, al ſuo luogo nello rimanda, acciochè dia
campo ad un'altro che ad un'altra Fata, la gratia
domanda di mano in mano. Et mi rammemoro che
a queſto giuoco un giouane narrò alla ſua Fata, co
me egli uiuea in un continuo affanno, ſolo, perche
la ſua donna per coſa ch'egli faceſſe, non uoleua
credere d'eſſer amata da lui, & dall'altra parte
ſi adiraua qualhor egli moſtraua di ſtar dubbioſo,
ch'ella l'amaſſe. Onde per uſcire di queſte anguſtie
domandaua per gratia ſingolare alla Fata, che col

suo potere sopra humano facesse, si che nel suo petto, & nel seno di lei nascesse una finestrella, dõde a lor piacere si poteße scorgere il cuore, accioch'ella restasse certa dell'amor suo, & gli poteße chiarirsi di quello ch'eßa diceua di portare a lui. Ma il giudice per render con la contradittione piu vago il giuoco, mostrò che cotal gratia come poco conueneuole, & all'innamorato domandante ageuolmente dannose, esser conceduta dalla Fata non douea, dicendo, che il dare fra gli amanti, vna finestrella, per laquale si vedeße scolpito il cuore sarebbe un leuar uia ogni bella pruoua, & ogni rara operatione amorosa, percioche tutte le fatiche, tutti i pericoli, & tutte le marauiglie de gli amanti, non sono ad altro fine, che per render sicura la donna amata dell'animo per lei acceso. La doue se col aprire solamente vna finestrella ne la potesse certificare, senza piu altramente adoprarsi si starebbe l'amante otioso. Et quanto alla donna ancora, diße il giudice, che aßai appagato restar douea del dire ella d'amarlo, & del bramare che le sia creduto, perche il uolersi troppo certificare dell'animo delle donne era spesso nociuto, et però col Petrarca consigliandosi doueua dire. Et piu certezza hauerne fora da peggio. Parimente dalla publica conserua, che si fa delle altrui scritture fu trouato il* giuoco dell'Archiuio. Percioche andando male per trascuraggione, & per lunghezza di tempo, & talhora per malignità, molte

Giuo. 60 del Archiuio.

rare inuentioni, però per prouedere a questo disor dine, & per conseruare delle cose rare, & ingegnose quella memoria che conuiene il gouernatore del giuoco, dice, come si è ordinata una publica conserua, laquale si chiama l'Archiuio delle Muse, doue ciascuno cosi huomo, come donna ha da portare qualche uerso, o rima, o qualche altra inuentione, che d'esser conseruata degna gli paia. Onde ciascuno della brigata dir dee qualche cosa, che stimi degna d'eßer posta in cotale archiuio. Et acciochè non ui fossero arrecate cose, di cui non portasse il pregio farsene conserua, si costituisce un Presidente dell'Archiuio, a cui di giudicare appartiene, qual delle cose proposte meriti d'esser accettata, & qual esclusa, & per conseguente a chi premio si ha da dare, & altri pena per tal cagione. Et questo tal giuoco quando e fatto un poco pensatamente porge un largo cāpo di far sentire di belle poesie, & d'argute inuētioni, a suo proposito. La uarietà de'linguaggi (prese allora a dire il Mansueto) porgerebbe, secōdo che io ho pēsato, occasione di fare un*giuoco ilquale si chiamasse il giuoco delle lingue. Percioche proponēdo, che si hauesse da imitare il tempo della Torre di Babel, si potria ordinare, che ogniuno parlasse qualche parola, o dicesse qualche motto d'un linguaggio l'uno diuerso dall'altro, & da poi mādandolo in chiacchiera il suo linguaggio s'hauesse da parlare, & quel d'altro. Et quādo la mestola fosse posta

Giuo. 61 delle lingue.

in terra, tutti in un tratto hauesser da dire il preso linguaggio. Ilquale non importerebbe, che foße di diuersa prouincia come dello spagnuolo, del todesco, & dell'inglese auuiene, pur che eßẽdo d'una prouincia medesima uenisse per manifestar diuersità conosciuto, come sarebbe la lingua bergamasca dalla napolitana. Et parimente dal raccontare che speßo fanno gli huomini delle menzogne si potrebbe trarre un giuoco, ilquale si diceße * il giuoco delle Bugie imponendo à tutti coloro, che fossero à ueggia, che dicessero una bugia, & quãto piu apparẽte, et solẽne fosse, tãto sarebbe il giuoco piu baldanzoso, mãdãdolo dopoi in chiacchiera in tal maniera, che colui regge il giuoco cominciasse a dire. Oh grã bugie, oh grã bugie, ch'io ho sentite? & tutto il cerchio si accordaße ad interrogare, che bugie? che bugie? & egli rispõdeße la tal cosa, & la tale, doue di quelle bugie dicẽdo, che foßero state proposte, & la sezzaia delle due ch'egli dicesse inuitaße a leuarsi sù colui, che ne fu l'autore dicẽdo nel prescritto modo. Oh grã bugie oh gran bugie, ch'io oh sentite dire? & come dalla brigata foße domãdato, & qual bugie? doueße dirne due altre, & cosi andare seguitando. Cotesti sarieno, secondo me due assai gratiosi giuochi, cauati dal primo luogo (disse il Racolto) ma di quello delle bugie nõ uorrei gia esserne io mai il propositore. Et perche replicò il Mãsueto? perche non m'interueniße (disse il Raccolto) quel che auuen-

Giuo. 62 delle Bugie.

ne ad un nostro amico, ilquale imponẽdo in penitenza ad una donna, che diceße una gran bugia, li diße io nõ saprei che mi dire altro, se non che uoi sete un galant'huomo. Hor uoi potete ageuolmente conoscere (seguitò il Sodo) che a chiunque nuoue inuentioni di giuochi ritrouar uuole, fa di mestieri come io ui diceua, l'andar le professioni, & l'arte de gli huomini considerando, & qualcuna trouatane, che ancora in giuoco stata posta non sia, ualersi di quella, quando paia che si poßa accommodar di maniera, che mettendola in opera sia per porger dilettatione. Et con tutto che adeßo io mi ritroui alienato da simili concetti, ne mi rincorassi di trouare giamai un nuouo giuoco, pur mi ricordo che da diuerse occorẽze ageuolmente mi uenne gia fatto di formarne de nuoui, & particolarmente mi souuiene, che'l conuersar con uno amico, ilqual prestaua grã fede ali augurij, e l'hauer letto quanto i romani da gli augurij dependessero, o perche prestaßer lor ueramente fede, o perche fingeßer cosi piu tosto, per tener la moltitudine a freno, mi destò pensiero di far un'*giuoco de gli Augurij, nel quale a ciascũ cõuenisse dire qualche cosa occorsali, dalla quale haueße preso, o buono o cattiuo augurio, doue si sentirono in uero di belle bizzarie. Feci ancora un' altra uolta il*giuoco de gli Epitafi, nel quale io mostraua, che morir conuenẽdone, come nati sotto la mortalità, era bene il procurar per ogni honesta uia, di rima

Giuo. 63 de gli augurii.

Giuo. 64 de gli epitafi.

ner in memoria della posterità, & che quella de
sepolchri, & de gli Epitafi, pareua delle piu bel-
le, & de gli antichi piu osseruate, & percio molti
huomini pregiati se gli haueuano ordinati, & fat
ti in uita. Però ciascuno douesse quella sera eleg-
gersi, chi gli douesse un epitaffio fare, & perche
questa era materia molto cõmune, & fra noi qual
cun si ritrouaua, che haueua una raccolta di bel
lissimi epitaffi ridicoli, ne furon detti de' belli, &
de gratiosi, come parue fra gli altri, quello d'una
manierosa donna, ch'ella fece per un giouane, col
qual haueua sicurtà di burlare, perche essendole
imposto ch'un epitafio gli facesse. Io non so com-
porre uersi (disse ella) come tal cosa forse richiede
rebbe, ma cosi spiegato in prosa un tal epitafio gli
farei. Qui giace messer tale il qual si pensa, che nõ
s'auedesse d'esser morto poiche non seppe mai ue
ramẽte s'egli era uiuo. Et ho in memoria, che ri-
trouandosi Francesco Ballati, fratello del nostro
Stretto, giouane molto arguto, & pieno di motti,
chiese de gratia di potersi fare l'Epitafio da se stes
so, & quãdo spiegarlo gli conuenner disse che lo
star appresso alle donne in uita, gli haueua tanto
tormẽto dato, che dubita che ancor doppo la mor
te, quando fossero state alle sue ossa uicine, nõ gli
hauessero a dare un graue affanno, et pero auuer-
tendole si ordinaua in tal epitafio.

Donne per non turbar la mia quiete.
State lontane piu che uoi potete.

Giuo. 65
De Ciechi.

Ricordami ancora, ch'io feci l'* giuoco della Cecaria, fingendosi, che una parte de circonstanti fosser ciechi diuẽtati, & a ciascun di loro imponẽdo, che dir la cagiõ douessi della sua orbità, & una canzone de ciechi, laqual andar cantãdo douessi. Dauasi al cieco per guida una donna, se l'orbo era un giouane, & un giouane ad una dõna cieca, che per la stanza la guidaße, dicẽdo la sua canzone, & un'altra delle proposte, & chi la sua sentiua dire, si leuaua su, & andaua nel medesimo modo alla cieca cãtãdo. Doue furon due, che all'usanza de' ciechi di Roma, una stanza per uno a uicenda a cantar si poſero. Et era allegra cosa in uero, il ueder andarsene cantãdo qualcuno da cieco, & spiritosa il sẽtir raccõtare diuerse belle cagioni d'esser orbo diuenuto. Come fu quella di colui (che disse (che per mirar fiso nella bianca neue del petto della sua donna haueua disgregato & perduto il uedere; Et la di quell'altro (ilqual diße) che haueua perduta la uista per hauer troppo ueduto. I Filosofi ancora mi diedero occasione una uolta di far filosofar altrui, perciochè ponendo essi la felicità di questo mondo tanto diuersamente, dißi di uoler uedere, doue la filosofia uolgare lo ponesse quella sera, & pero * ciascun dire doueße, quelche stimaße che foße il sommo bene in questa uita. Souiemmi che furon dette uarie cose, & hebbeui chi rispose in rima con le parole di quel piaceuol Poeta.

Giuo. 66
della Felicità.

A chi

A chi piace l'honor la robba piaccia,
Ch'io stimo il sommo bene in questo mondo,
Lo stare in compagnia che sodisfaccia.

Et fu chi temerariamente ardì fin di dire.

Non si curi del ciel ch'in terra uiue,
Felice amante, & del suo amor contento.

Fino alcuni che per far il gentile ti assaliscono spesso con certe loro cirimonie affettate, & se mille uolte il di ti rincontraßero sempre ti dicono V. S. uuol ch'io le faccia seruitù? Io son schiauetto di V. S. & simili fastidiosaggini, mi destaro pensiero di fare un* giuoco sopra ciò, ilqual io chiamai delle Cirimonie, nel quale a ciascun toccaua a dire una cirimonia affettata, & insieme a fare un atto pieno d'affettatione, & dipoi si mandaua in chiacchiera, facendo ogn'uno il suo atto, & dicendo la sua parola cirimoniosa, & quella d'un'altro. Ma ui aggiunsi per dar piu uaghezza al giuoco, che quando colui, che parlaua affettamente fosse nel finire, tutto il cerchio haueße da uoltarglisi, & dire due uolte La S. V. copra, & quanto piu le cerimonie erano strauaganti, & esquisite, tanto piu dilettauano, si come infastidierebbono dette da uero, nella guisa, che d'alcuni animali auuiene, che ueduti da noi nella propria forma ci spauentano, & se gli miriamo imitati & finiti dalla pittura dilettano. Coloro ancora, che sapendo qualche sorte di persona rappresentare in scena, fatta lor compagnia uanno a prezzo le comedie all'impro-

Giuo. 67 delle cirimonie.

uiso rappresentando, mi diedero occasione una uolta di fare un giuoco, da me chiamato * il giuoco della Comedia, nel qual mostrando io quanto lieta aita fosse quella del andar per lo mondo simili fauole nelle scene rappresentando, proposi, che tutti quelli della uegghia douessero una compagnia fare di comedianti, & quà, & là per le città de Italia fauole andar dicendo. Diceua poi che quella donna haurebbe ben imitata una fante, & questa una matrona, quel giouane un parasito, & quell'altro un'innamorato, & cosi andai tutte le parti distribuendo, che in una comedia occorrer possono. Ma perche la participatione del guadagno della caßetta, conueniua che maggior o minore fosse, secondo la perfettione de gl'histrioni, però imponeua a ciascuno, che doueße prouarsi un poco a far le parte datali, acciò che'l giudice proposto discerneße, chi, come miglior recitante maggior portione douesse hauere. Eccoui dunque il primo luogo da trouar giuochi nuoui, donde, fin'io che sono di poca inuentione, col andar per la uarietà de gli huomini discorrendo, n'ho cauato talhora come uedete qualcuno.

Giuo. 68 della comedia.

Vn'altro luogo è poi più facile, ilquale potremo chiamare per trasmutatione, riuscendo uero in tutte le cose, che con facilità si aggiugne alle cose trouate, & per questo luogo, nō si ha da trouar di nuouo in tutto, ma trasmutare, aggiugnere, & mascherate il tronato, in guisa de'poueri & indu-

striosi cortigiani, liquali non potendo fare un nuouo uestito, anderanno in modo un tabaro, o un par di calze trasformando, aggiũgendo intagli & uariando liste, che ueramente parrà un nuouo habito. Si (disse il Mansueto, ma non interuenga al nostro inuentor del giuoco, come ad un cortigiano auienne, ilquale, hauendo, per un torneamento fatta una assai ricca liurea tutta a fiamme, & doppo alcuni mesi hauendosi quella liurea per un uestito accommodata, tolte uia le fiamme, & cõ certe liste & intagli guarnitolo in modo, che pareua, che in questo nuouo habito hauesse speso molti ducati, compiacendosi di tal sua industria, domandò una mattina ad uno di quei di corte, cio che gli paresse del uestito che fatto hauea, egli è, rispose colui, ueramente ricco, & attilato, ma Agnosco ueteris uestigia flammę. Non dubitate (disse il Sodo) che sempre dal poter trasmutare i giuochi, ancor che la trasmutatione fosse conosciuta, riceuete lode. Ditemi un poco non hauete uoi sentito lodare per bel * giuoco quello del Senato amoroso? quando fingendosi, che i giouani, & le donne, che a uegghia si ritruouano, sieno tutti Senatori del Consiglio d'Amore, si narra, come essendo le buone leggi amorose tutte trascorse, & cominciando a preualere nel regno d'amore molti abusi, et molti cattiui costumi, Amore, hauendo disegnato di prouederui, ordinaua che si congregassero i suoi Senatori, & che ciascuno, acciochę si facesse una

Giuo, 69 del senato amoroso.

uniuersal riforma, douesse liberamente proporre uno abuso, che foße da leuar uia del regno amoroso, o uero metter innanzi qualche bella ordinatione, che da gli amanti per l'auuenire osseruare si conuenisse. Hor questo gioco cosi lodato, è egli altro che una trasmutatione, del* gioco delle Vsanze, nelquale presupponendo, che à quei della brigata fosse potestà conceduta di riformare il mōdo, ciascuno dir dee, qual bona usanza uorrebbe introdurre, & qual cattiua usanza leuarne uia. Et il *giuoco ho ueduto anche farsi dello spedale de pazzi, doue si finge che tutti quei della brigata sieno pazzi per amore, & che uno spedale sia stato fondato, doue commodamente sieno riceuuti, & trattati pazzi innamorati. Ma perche qualcuno non foße, che per istare quiui a grande agio si fingeße pazzo, non foße, a ciascuno sia neceßario l'andare nella presenza del Rettore, sopra lo spedale ordinato, la cagione esponendo per laquale impazzato sia, & un atto da pazzo dapoi facēdo. Et dapoi che sono stati approuati per pazzi, il giuoco ua in mutola, facendosi un'atto della sua pazzia, & quello d'un'altro. Nel proposito del qual giuoco nō uoglio lasciar in dietro un'arguto motto, ch'io sentij dire ad un bello spirito, perciochè domādogli una dōna che gli sedeua allato, mentre si faceua il gioco, di cui era uoce che hauesse un gran numero d'amanti, che cosa dite uoi di questo nuouo spedale de pazzi inna-

Giuo. 70 Delle usanze.

Giuo. 71 del speda le de pazzi.

morati? Rispose io dico, che conuerrà che sia d'un gran ricetto, a capir solamente quelli che impatriscono per amor nostro. Hor questo non è egli tolto da quel * giuoco antico, quando dir si dee la maggior pazzia che faccia l'huomo innamorato? O da quell'altro, che ciascun dica douendo impazzare di che sorte pazzia impazzar uolesse? A similitudine di questi (disse il Mansueto) mi par tratto un altro * giuoco che si chiama de gli Vbriachi, nelquale facendo a gli huomini far qualche atto, o gesto da ebbro, & a tutti assegnando una donna, la qual sua moglie si finga, si fa muouer uno primamente a fare il suo atto, & quel d'un altro, & la sua dōna mentre che fa l'ubbriaco si dee leuar sù, & all'usanza delle donne todesche, lequali uanno alle tauerne & ne rimenano a casa i mariti ebbri et come esse dicono trōchi, l'ha da prender per mano, & al suo luogo a ricondurlo, et colui che ha ueduto far il suo atto, si ha da leuar in piedi, & fare anch'egli il simigliāte, et cosi la sua donna si ha da muouere, & presolo per la mano al luogo guidarlo. Ho ueduto ancora transmutare il giuoco de gli animali in un * giuoco detto delle Incantatrici, nel quale si suppone, che tutte le donne della ueghia sieno Incantatrici, & Maghe, & a ciascuna s'impone un nome particolare, altra chiamando Circe, altra Alcina, et altra d'altro nome di famosa maga. Aßegna poi ad ogniuna due amanti stati da lei in qualche animale trasmutati. A ciascun

Giuo. 72 dela maggior pazzia che faccia la persona innamorata.

Giuo. 73 de gli ubbriachi.

Giuo. 74 delle incātatrici.

de' quali è conceduta potestà di dolersi di qualche mal trattamento, che sotto quella forma riceua della sua incantatrice, douendo prima dire un segno per loqual si accorga d'essere in quello animale trāsmuto. Et colui che con ragione si sarà (secondo il parer del giudice) della sua maga biasmato, riceuerà in premio l'eßer ritornato nella sua prima forma. Et mi ricordo, ch' essendo un accorto giouane introdotto in questo giuoco, disse, ch' egli dalla sua Maga era stato trasformata in pesce, & di ciò si accorgeua dalla mutolezza sua, percioche sempre alla presenza di lei mutolo restaua, et grādemente di lei si doleua, che doue i pesci si sogliono nell'acqua, doue sol si nutricano, tenere, ella lo teneße nel fuoco, in cui stranamente per la forza dello incanto uiuo si conseruaua. Cotesto medesimo giuoco delle trasformationi (disse il Sodo) diede occasione col trasformarlo, di formare il *giuocho chiamato delle Metamorfosi, ilquale ua ordinato in questa maniera. Il dispensatore del giuoco supponendo, che si doueßero hoggi rinouare le metamorfosi, & le trasformationi, di cui fauoleggiarono gli antichi Greci, & che furon poi da Ouidio cantate, commette ad ogni huomo che debba dire qual trasformatione crede, che foße per rinuouarsi in una di quelle donne, & ad ogni donna fa dire, qual metamorfosi stima, che fosse per fare uno de gli huomini presenti. Onde d'una donna fu detto che rifarebbe la metamorfosi d'Anas-

Giuo. 75 delle metamorfosi.

ſerete, percioche ſofferendole l'animo, anzi riguar dando ella con lieto uolto, che chi l'ama le muoia per troppa paſſione d'auanti, era neceßario che anch'ella per tal crudeltà foſſe conuertita in ſaſſo. Et una donna douēdo dire la traſformatione d'un giouane, ilquale faceua molto il bello, & aßai ſi pauoneggia, diſſe, io temo, che come coſtui trouaſſe una fonte, non rinouaſſe il ſucceßo di Narciſo. Ei pare anche a me (diße il Raccolto) che quel giuoco che uoi gia diceſte delle Comparatione, deſſe occaſione, col uariarlo, ad un nuouo giuoco, ilquale dal ſuo trouatore fu il * giuoco delle Pietre chiamato, nelquale, colui che ne faceua propoſta andaua moſtrando, come noi ſiamo tutti nati di Pietre, atteſo che dopo il diluuio Deucalione et Pirra per rifare il genere humano tutto ſommerſo, cominciaſſero a prender le pietre, & dopo le ſpalle a ſcagliarſele, & tutte quelle, che dal huomo erano gittate diuētauano huomini, & l'altre, che erano auuentate della donna, ſi mutauano in donne. Ma quelle che da Pirra furono gittate ritenner ſempre, ancorche donne foſſer diuenute, la natura di quella pietra, donde prima formate furono, & coſi parimente l'hanno hauuta tutte le altre, che da poi ſono ſtate generate, & però uoleua che'l gioco foſſe, che ogni gentil'huomo diceſſe, da qual ſorte pietra ſtimaua, che foße deriuato il cuore d'una di quelle donne ch'erano preſenti, per cui impoſto gli era, che dire doueße. Nelle eſſe-

Giuo. 76 delle pietre.

cutione del qual giuoco, furon fatte alcune belle similitudini. Fra gli altri fu chi diße, che una donna riteneua della natura della pietra focaia, laquale accende il fuoco, dura & fredda eßa restando, & d'un'altra fu detto che participaua della pietra calamita, per tirare sempre a se li cuori, ancor che di ferro foßero, & d'un'altra, che haueua il cuore di corallo, poiche faceua resistenza al fulmine d'Amore. Et io ancora (diße ripigliando il Sodo) dal giuoco delle quistioni, mi sono trouato a formare un'altro * giuoco fingendo un principio d'innamoramẽto col suo progresso, facendoui cadere, & disputar molti dubbij, senza saltare d'una materia in un'altra, ma sopra un stesso soggetto, l'una dubitatione dopo l'altra, facẽdo nascere. Percioche di uolermi innamorar fingẽdomi, mostraua di muouermi a questo, per sentire a molti lodare lo stato amoroso, & per uedere molti buoni effetti, che amore ha cagionati in alcuni. Dall'altra parte udendo tanti lamenti, & tanti sospiri, & ueggendo a che strani casi conduce alcuni, diceua di cominciare a star dubbioso, & però io uoleua che quella sera due giouane disputassero, se foße bene l'innamorarsi. Cõcluso poi, che fosse bene, imponeua a tre, che dicessero, se hauendo da innamorarmi, fosse meglio l'elegger dõna maritata, o pur uedoua, ouer donzella, doue uarie, & belle ragioni per tutti tre gli stati delle donne ueniuano in campo. Determinato poi l'uno di questi stati, a due

Giuo. 77 del progresso di uno innamoramẽto.

altre perſone faceua dire, ſe foße piu a propoſito ſcoprire il ſuo amore in uoce, o uero per lettere, A queſta tenzone (diſſe il Raccolto) biſognerebbe chiamare il Fraſtagliato, & il Tardo, che ne fecero una uolta una gran conteſa, & ſi ſcrißero fin ſonetti ſopra tal ſoggetto. Ma Fraſtagliato tu mi perdonerai, che eßendo quelle delle lettere parole morte, & quelle della uoce parole uiue, tanto, mi credo io, che operino piu i ragionamenti d'amore che li piſtolotti amoroſi non fanno, quanto le coſe uiue hanno piu forza della morte. Tu dici bene Raccolto (dißе riſentendoſi il Fraſtagliato) che le coſe uiue uagliono piu delle morte, ma tu non conoſci bene il polſo di queſte coſe, a contrario giudicandole. Morte ſono le parole de gli amanti alla preſenza della donna amata, che coſi le chiamò il toſcano poeta, & uiue ſon quelle, che ſi ſcriuono in carta, lontane dall'aſpetto di lei, che fa morire le parole nella lingua di chi ama, quando piu parlar uorrebbe. Et tu non dici (replicò il Raccolto) che coſi tronche, & morte muouono piu l'animo della donna, che quelle non fanno, lequali tu ſtimi uiue, & gagliarde. Ma non interrompiamo il Sodo. Anzi (dißе egli) queſta è ſtata quaſi una comprоua di queſto giuoco, ilqual credo, che comparirà molto bello, ſe ſarà mai da ſimili diſputanti rappreſentato. Hor doppo l'hauer fatto diſputare del mandar lettere, & dello ſcoprire in uoce i ſuoi penſieri, proponeua quell'altra queſtione, qual, ha

*uendosi pur da scriuere, fosse il piu destro, & il piu sicuro modo di mandar la lettera. Et questa finita, conuenendo gia'l comminciando ad incaminare la seruitù, dimandaua, se fosse meglio il fare l'amore occultamente o pure alla palese, & s'altri fidar si dee d'alcun mezzano, o pur essequir il tutto da se stesso, & douendosi di mezzani fidare, se sia meglio d'huomo, o di donna. Et cosi si potria andare innanzi nel progresso dall'amore, se'l tempo il luogo, & il numero de circostanti lo comportasse. Ma non solamente da quel primo luogo, ilquale io chiamerò per inuestigatore, & da quest'altro ilquale ho nominato per trasmutatione, ma ancor da un'altro terzo luogo si cauano i giuochi alquale potremo dare il nome della similitudine. Onde il * giuoco che si fa nelle Furberie, e nato dalla similitudine, ch'egli ha con quello, quādo si dice, o ella è bella, o ella è bella, nel quale facendosi dire a ciascuno una parte di bellezza, & poi pigliandosi una donna per mano, & menandola in mezzo del cerchio, colui che la cōduce, dice, o ella è bella, ò ella è bella, & tutto il cerchio gridando, anch'egli ch'ella è bella, dice doue è bella? doue e bella? & rispondendo colui (come dire) ne gli occhi, chi hauerà detta la bellezza de gli occhi si leuerà sù, et s'egli auuiene, che sia donna prenderà per mano un'huomo, & come sarà nel mezzo della stanza comincierà a dire, o egli è bello, o egli è bello, & qualche uolta dirà ancora; o egli è bru*

Giuo. 78 Del o ella è bella.

to, o egli è brutto, hauendo prima fatto dire a ciascuno huomo, doue era brutto. Questo giuoco dunque ha dato colla sua similitudine (come io diceua) occasione di trouare il * gioco delle Furberie doue l'huomo raccõta una furberia, & ouero malitia della sua dõna, & la dõna qualche furberia, & astutia del suo amãte fatto questo, una donna sarà presa per mano da un giouane, & guidatala nel mezzo del cerchio, comincierà a gridare alla furbetta, alla furbetta, & gli altri d'intorno tutti furbetta chiamãdola, domãderanno, che furberia ella habbia fatto, & colui che per mano la tiene, dirà la tale, che sarà una di quelle, che già sieno state proposte, & quando una dõna sentirà ricordare la sua furberia, anderà a far leuar un giouane, & presolo per la mano comincierà quasi in modo di garrirlo a dirgli furbaccio, furbaccio, & il cerchio domãderà, che furbaria habbia fatta, & ella una ne dirà di quelle che sieno state narrate, Quel giuoco * similmente quãdo si comincia a dir da uno del cerchio ohime che ho perduto il core, & tutta la uegghia uoltataglisi, dice, chi l'ha hauuto? chi l'ha hauuto? egli risponde, come dire, madõna tale, & colei che uiene nominata, ha dire il medesimo, ohime c'ho perduto il cuore, & il cerchio domandandole chi l'habbia hauuto, dee un de giouani nominare, & cosi nello stesso modo andar seguitando. Questo tal giuoco dico, ne fece un'altro a sua sembianza ritrouare, che si chia

Giuo. 79 delle furberie.

Giuo. 80 del ohime che ho perduto il core.

Giuo. 81 de sospiri.

ma il gioco de Sospiri, nelqual a ciascuno couien raccontare una cagioue, che sospirar lo faccia, & dapoi cominciando uno de giouani a sospirare, tutta la brigata ha dire, che hauete uoi che sospirate? & egli dee rispondere, io sospiro per la tal cagione, una delle proposte dicendone, & colui che detta l'haueua, conuiene che sospiri nel modo che habbiamo detto. La somiglianza ancora del gioco del Senato amoroso, o di quello del Tempio di Venere, & di Cupido, doue si uanno a dimandar gratie amorose, ha fatto surgere il* giuoco delle suppliche, doue si costituisce un' Amore, come Re, o una Venere come reina, da parte di cui si fa intendere, che chiunque gratie, spiditioni i priuilegi, & indulti desidera, debbe porgerne supplica a S. Maestà, della quale non solamente sarà uolentieri ascoltato, ma ancora nelle conueneuoli dimande essaudito. Et ordinato fra la brigata il piu atto, che il Segretario sia, o l'Auditore, ilquale riceua memoriali, & faccia i rescritti, comincia il Siniscalco del giuoco ad imporre a qualcuno, che sopra qualche suo desiderio supplicar debba, & dopo che quel tale in forma di supplica ha esplicata la sua domanda, l'Auditore talhora prima che rescriua, per abbellire il giuoco, cōmetterà a qualcuno, che sopra quel memoriale informi, o dica l'openione sua a S. Maestà, & tornata la relatione farà il rescritto. Speßo ancora farà subito la segnatura, secondo che per uaghezza del*

Giuo. 82 delle suppliche.

giuoco giudicherà eßere huopo. Bene uero che a uoler che i rescritti piacciono, breui, sententiosi, & risoluti conuien che sieno. Et questo giuoco fra persone di destro ingegno suol succedere molto felicemente, percioche si sentono di gratiose suppliche, & si ascoltano di uiui & di bei rescritti. Come una uolta auuenne in casa d'un nostro academico, doue fu un giouane, che a questo giuoco supplicò, di hauer in priuilegio dal Sig. Amore di poter tenere tre, o quattro dame in uno isteßo tempo senza biasimo atteso che l'esserne talhora una amalata, un'altra in uilla, & in un'altra in altro modo impedita fa che se non se ne tiene almeno tre o quattro, si corra risico di restare speßo senza diletto, & senza intertenimento. Alla cui gentil supplica, fu riscritto. Assai fa colui che serue bene una sola. Vna donna sentij ancora, laquale supplicaua Amore, che la lasciaße uiuere libera, & lontana da' suoi legami per l'auuenire, come lasciata l'haueua per lo passato, alla qual fu rescritto. Non conuiene ch'i bei sogetti lungamente uiuano in otio. Voglio bene che sappiate, che io chiamo luogo de similitudine, non pur quando, la simiglianza d'un giuoco ne fa un'altra simile ritrouare, ma ancor qualhor un contrario, un'altro contrario ua destando. Si come ueggiamo, che il giuoco delle pazzie ha fatto trouare * il giuoco delle sauiezze, nel quale ogniuno raccontare dee una sauiezza, che gli parue una uolta fare in a-

Giuo. 83 delle Sauiezze.

*mando. Et il gioco delle lusinghe ha datto occasione a quello delle minaccie, ouero delle brauate', quãdo colui che la maggiorãza ha del*giuoco, uuole che ogni huomo dica una brauata, che occorrendo gli sarebbe ad una donna, & che ogni donna le minaccia, o le uillanie, che dirrebbe ad un'homo. et detta che ciascuno ha la sua, manderà il giuoco in chiacchiera, col fare che un giouane uada a trouare una donna la sua brauata dicendole, & quella d' un altro, & che la donna uada a minacciare, & prouerbiare un giouane, & cosi doppo parecchie brauate, & minaccie si termina il gioco. Il *gioco anche de torti, & delle ingiurie riceuute in amore ha fatto quello delle uẽdette ritrouare, che in un certo modo si puo dire che gli sia contrario. Percioche quel delle ingiurie si eßequisce ordinãdo che ciascun dica un torto riceuuto dalla sua dõna, et il giudice poi discerne, se ueramẽte nella narrata occorẽzã, egli torto riceueßero se per caso, o per disgratia, o per suo merito cio gli auuenisse piu tosto, che per uolontà della donna, et il*giuoco delle uendette e poi quello, nel quale ciascuno dir dee una uendetta, ch'egli habbia fatta, o che uorrebbe fare d'un torto che riceuette una uolta in amore, et il giudice poi considera, s'egli senza ragione cerca uendetta, o s'ella è giusta, & proportionata alla riceuuta ingiuria, Et dalla similitudine dell'uno dell'altro di questi, fu trouato il* giuoco della Pace, il qual ua in questa forma, che il mae-*

Giuo. 84 delle minaccie.

Giuo. 85 delle ingiurie.

Giuo. 86 delle uendette.

Giuo. 87 della pace.

stro del giuoco chiamerà un'huomo, & una donna insieme, dicendo loro, come glie uenuto a notitia, che la donna ha riceuuto non so che ingiuria dal giouane, onde accio che non seguiti qualche maggior disordine, debbano andare dauanti a due Paciali, accio prima deputati, liquali con honore di tutte due le parti faranno la pace fare. La donna allora da da raccontare l'ingiuria fattale da colui fingendosene qualcuna, che le paia che sia per hauer del gratioso, & i Paciali hanno da imporre all'ingiuriate qualche leggiadra, & proportionata satisfatione, che da lui far si debba uerso la donna ingiuriata, & col farli prendere per mano riconciliarsi insieme.

Et nel medesimo modo si fa à l'huomo raccontare qualche ingiuria riceuuta dalla donna, & darglisi da lei la satisfatione ordinata, & rappacificarsi insieme. Questo luogo della similitudine (disse l'Attonito) fu quello che dal* giuoco de seruidori fece trarre al Ballato il giuoco de Mezzaiuoli, o lauoratori de poderi, doue disse quel bel tratto, che essendo dopo la guerra le possessioni restate abbandonate, & uenuta gran carestia di lauoratori, alcuni per rauuiare i poderi, delle commodità & delle prestanze de denari a contadini usauan di fare. Hora chiamando il Ballato un bel giouane, ma pouero per allogarlo per mezzaiuolo, le condusse dauanti ad una matrona molto ricca & le disse Madonna, io ui ho un

Giuo. 88 de lauoratori.

lauoratore trouato, che non si puo pareggiare, giouane, robusto, che dieci donne ui sarebbono, che gli darieno uolontieri à lauorare, il lor podere ma ci è solamente una cosa, ch'hauerà bisogno che gli facciate un poco di prestanza lascio nella considerätion uostra se piaceße un tal motto. Hor uedete (diße il Sodo) come la uicinanza, et la similitudine fece cotesto giuoco ritrouare? Il nostro Mansueto ancora (disse il Frastagliato) forma con molta facilità un giuoco con la simiglianza di uno altro.

Percioche di quel giuoco, che si fa fingẽdosi ciascuno un fanciullo, & che a l'imitation fanciullesca ognun debba contare una di quelle canzoni puerili, & poi mandandosi in chiacchera si caua la sua, & quella d'un'altro. ne formò quel * giuoco, che alla sanese si chiama de' Citti piccini, quando si finge, che ciascuno a guisa di fanciullino chieggia qualche cosa alla mamma, come dire, mamma uorrei la poppa, mamma uorei il ciccio, & dapoi imitando la uoce, & i gesti de putti, si manda in foggia di chiacchera il suo atto & modo facendo, & quel d'un'altro.

Giuo. 89 De citti piccini.

Dal medesimo luogo anchora formò quello, che ne moße tanto a ridere, quando lo fece in casa del Impaurito, & del Coperto, ilqual si chiamò il * giuoco de Citti uezzosi, nel quale, colui che regge il giuoco aßegnando à chi il nome di nonno, à chi di nonna, à chi di zia, a chi di balia, & diminuendo tutti i nomi proprij nel modo che per uezzi a'

Giuo. 90 De citt uezzosi.

fan-

fanciulli ſi fa, come di Lucretia facendo, Ceca, di Beatrice, Bice, di Margherita Bita, di Girolamo Momo, & ſimili, ſi comincia a fare, che uno chiami, che uenga l'altre a lui (poniamo per eſſempio) Bice, nellaquale ſi farà toccar la mano, & dopo qualche domanda di quelle, che ſi ſogliono fare a' fanciulli, le dirà. Di che ſei tu uezzoſi? & ella con gli atti, & con la uoce una bambina imitando, riſponde, poniamo caſo io ſon uezzoſa della zia, & allhora, chi hauerà preſo il nome della zia chiama un'altro fanciullo, facendo nel narrato modo, & coſi ſe ne paſsa in chiacchiera. Io direi (diſse in queſta il Manſueto) che non ſi entraſse nelle mie lodi, ſe io non uedeſſi, che ſono da fanciulli, & ſeguitando ſoggiunſe. Quanto a queſto l'occaſione delle ſimilitudini non mancano. Il Tardo fece una uolta un * giuoco delle Nuoue di piazza, del forno, & del lauatoio, uolendo, che gli huomini foſſero quei, che diſſero le nuoue di piazza, & le donne quelle del forno, & del lauato io, facendo che ciaſcuno raccontaſse una nuoua, che qui haueſſe ſentita dire, & andando poi in chiacchiera, un huomo hauerebbe detto, in piazza ſi dice la tal nuoua, & fu chi diſſe, d'hauer ſentito dire al forno la tale, & chi ſentiua dir la ſua, diceua quella, & quella d'un'altro. Hor da queſto * gioco ne fu tratto un'altro pur di nuoue, ma di Corrieri, nelquale fingendoſi quei della ueggbia Cor-

Giuo. 91 delle nuoue del forno.

Giuo. 92 del Corrieri.

*vieri, ogni uno haueua da dire una nuoua che gli portaua, & poi passandola in chiacchiera, si gridaua una nuoua, una nuoua, & diceuasi la sua & quella d'un'altro. Et questo de' Corrieri (disse il Frastagliato) diede occasione a quell'altro delle * lettere aperte, nel quale mostrando il Signore del giuoco d'essere stato alla posta in compagnia d'alcuni de' circostanti, per cercar lor lettere, diceua, che ue ne haueuano trouate alquante delle aperte, che andauano ad alcune persone, che quiui si ritrouauano, la onde acciochè non indugiassero a sapere il contenuto, haurebbe poi detto. Voi Messer tale, che leggeste quella che andaua qui a Madonna tale, ditele la soprascritta, la sottoscrittion, & il contento della sua lettera, doue si sentirono di belle strauaganze, nel formare strane soprascritte, & sottoscrittioni, & nel raccontar qualche gratioso concetto, che nella lettera si cõtenesse. Hor basta (disse doppo questo il Sodo) e' mi piace il conoscere, che non pur intendiate nel modo, che si poßon trouare i giochi, ma che ui scopriate ancora per molto accorti trouatori di quelli. Ma quando pur tutti gli altri modi del trouare giuochi ne mãchaßero, hauete quello del domandar * consiglio, ilquale sempre presta occasione di proporre qualcuno de nuoui, potendosi fingere molti casi, sopra de' quali dal trouator del gioco consiglio si desideri, come sarebbe, che ciascuno gli hauesse da dire. Come si poteße fare a placar la*

Giuo. 93. delle lettere aperte.

Giuo. 94 del domandare cõsiglio.

donna sdegnata. Che rimedio potrebbe trouare un innamorato, per liberarsi da' lacci amorosi. Qual segno potesse dar un'amante per assicurar la donna amata del uero, et perfetto amor che le porta, & cosi de gli altri. Bisogna bene auuertire, che la domanda che si propone sia tale, che uariamente ui si possa dire sopra, & che non sia di quelle, che talhora ho sentito fare alcuni, che sono su'l domandar consiglio, se sia bene il seguitare amore, se sia ben fatto, che colui che non è ueduto uolentieri della donna amata segua l'impresa, & l'altre proposte simili, sopra le quali come due persone hãno parlato, l'una suadendo, & l'altra dissadendo, è necessario che gli altri dieno uno de' due medesimi consigli. Vorrei oltre a ciò che'l cõsiglio, che si domanda nõ fosse tale, scopertamente apparisse cosa propria di colui, che lo propone, tanto piu si presente si troua quella dõna, laquale è palese ch'egli ami, percioche questo è un fare arrossir lei, & un far astenere l'altre dal dire. Ma simil giuoco, fatto per da chi si sia, a me sempre poco piaciuto, & cotal giuoco del cõsiglio, non ui consiglierei molto a proporlo, se non haueste qualche nuouo & dilet teuol soggetto da domandarui consigli sopra. Vi dico bene come che sia, nel trouar de' giuochi fa di mestieri lo scergli tali, che sieno per dilettare, o per lo soggetto, o per la commodità dello scherzarui sopra. Guardandosi di fare, come alcuni, a' quali basta troua nuoui giuochi, senza considerare se

ſieno per hauer leggiadria. Anzi ſono ſtati di quelli, che ſi ſono arriſchiati a metterne in carta per inſegnarli altrui ghiribizzati, & fantaſticati di lor ceuerllo, ſenza penſare ſe ſieno per hauere uaghezza, ſe nel mettergli in opera poſſano hauere difficultà, o piu toſto impoſſibilità, non ſi accorgendo, che biſogna la theorica de' giochi inſieme cõ la pratica acordare, & che non ſi può chiamar giuoco quello, che nõ rieſce poi nel metterlo ad effetto, o quando ancora, che meſſo ui ſia non porge diletto alcuno. Quindi naſce, che li foreſtieri, che non habbia appreſa da noi qualche eſperienza de' giochi, per letterati, per ingegnoſi che ſieno, con gran difficultà ſapranno trouare un gioco di ualore, & che nell'eſſecutione rieſca con lodeuole modo. Alcuni altri ancora, vanno certi giuochi coſi alti ſtrologando, & che proſuppongono tanta ſcienza, quanta forſe ſe ne conteneua nella libreria di Tolomeo, ſenza conſiderare che le ſpeculationi doueriano alle ſcuole, & alle academie riſeruarſi, & che nelle uegghie ſi fanno i giuochi per diletto, & per ricreatione. Amarei ancora, ch'ogni gioco foſſe ſemplice, chiaro & non intrigato di piu coſe, ma che alla prima propoſta foſſe compreſo da gli aſcoltanti. Perciochе ſi come la fauola dell'heroico, quando contiene piu d'un'attion ſola è biaſimata, & ſi come auco non ſi concede, altro, che una fauola miſta di due caſi, & non di piu, coſi parimente nel giuoco, non conuiene, che piu d'una

cosa, o di due al piu si debba fare. Perciochе io hò ueduti alcuni, a cui pare allhora di fare un bel giuoco, quando un uiluppo di motti, di colori, & diuersi propongono, in guisa, che i poueri giouani, che hanno da dirui sopra, nel hauer a pensare a tãte cose in un tratto si confondono, delle dõne non uoglio dire, quanto in un tal caso intrigate & a mal partito si tengano. La onde se nõ si tollera che in una impresa ui sieno per corpo piu di due figure occupando, qual hor sono piu, la uista & l'intelletto intrigando di colui, che si uuol porre a considerarla, quanto meno si comporterà in un gioco? Veggendo uno ingegno non poter si in tante inuentioni ad un tratto affaticare. Sieno dunque i uostri giuochi tali, che habbiano in loro chiarezza, & facilità, & sopra tutto, che colui che dirui dee sopra, non habbia da pensare se non ad una cosa sola, o a due al piu, che fin due cose si puo concedere, che contenga un'ornato giuoco. Non uoglio già lasciar indietro di dirui, come molte di quelle auuertenze, ch'io ho date al guidator del giuoco, conuengono ancora a colui che regge la Cicirlãda, ilqual giuoco occorre spesso (come sapete) di fare, perciochе, comãdãdo egli, che si essequisca quel che piu aggrada, conuien che'l suo comandamento habbia sempre, quanto si puo, del nõ usato dell'allegro, & del pellegrino. Onde mi ricordo, che fu lodato forte un comandamento d'un nostro Intronato, ilquale essendo Re della Cicirlanda, no

le, che si rappresentasse un sponsalitio. Et ordinò, ch'una leggiadra, & gratiosa giouane fosse lo sposo facendole porre in testa un cappelletto con piume, un cappotto di uelluto d'attorno, & che la maggior parte de' giouani, come parenti di tal sposo, gli andassero innanzi, tenendoli compagnia, & facendo motto alla sposa, laquale comandò, che fosse una uaga giouanetta, facendole porre in mezzo a tutte le altre donne, come le sue parenti fossero. Venne dapoi lo sposo con bello ordine, a toccar la mano alla sposa, & essendo stata detta da un giouane, accio deputato, una gratiosa diceria, si uenne al dare dell'annello, & all'abbraciamento nutiale, laquale inuentione in uero porse molto diletto per le circostanze bene essequite, ma sopra tutto, per la bella maniera, che tenne quella giouane nel fare lo sposo. Bello credo che ui sarebbe paruto (disse il Mansueto) un comandamento di Cicirlanda, fatto non è molto tempo in una ueggbia. Percioche fu ordinato, & con tutte le solennità essequito, che un giouane si douesse dottorare in Amore. Onde datigli li Promotori, fu condotto dauanti ad una donna, che gli assegnasse li punti, da cui gli fu dato a dichiarare per primo punto quel uerso. Amor ch'à nullo amato amare perdona, & per lo secondo Amore è gelosia m'hanno il cor tolto. Il dottor andò dapoi, postosi in mezzo a suoi promottori, seruendo le donne per li dottori del collegio, che l'haueßero

da approuare, con le sue ragioni del dubitare, & del decidere esplicò leggiadramente l'uno, & l'altro punto. Et essendo per dottore delle donne del collegio amoroso approuato, & dichiarato, fece una leggiadra oratione in lode di coloro, che seguono amore, & in ringratiar le donne del grado datoli di Dottore amoroso. Et da poi riceuute che hebbe da uno de suoi promottori l'insegne del dottorato, tutti della nuoua dignità s'andarono seco a rallegrare. Cotesto in uero (disse il Sodo) fu un gratioso comandamento, da porger molta dilettatione nella brigata. Ma hauendo accennato quanto al prepositore della Cicirlanda da di mestieri, resta solamente, in quel che tocca al signor del giuoco, il dirui qualche cosa de proemij de' giuochi, & sopra il modo, nel quale i giuochi introdurre si deono. Nel che conuien molta auertenza hauere per essere il primo saggio che del giuoco si dia non si potendo aspettar buona comedia, quando si sente cattiuo prologo. Et si come io non uorrei che 'l dittator del giuoco, senz'altro preambulo cominciasse. Il giuoco nostro sarà questo (eccetto che ne' giochi piaceuoli, & ridicoli, ne quali qualche uolta ciò si comporta) cosi ancor non amarei, che facesse una lunga diceria, laquale infastidiße altrui, & foße piu lunga l'antifona del salmo. Nel che peccano alle uolte coloro, liquali si stimano gratiosi dicitori. Si come interuenne (disse il Frastagliato) il carnouale passato ad uno giouane, nel fare il

Giuo. 93 de gli animali.

giuoco* de gli animali, non nella maniera solita, di trasformarsi, ma secōdo l'opinione di Pitagora, il qual uoleua, che l'anime morendo non andassero a destinato luogo, ma trapassaßero di corpo in corpo, onde l'anima di colui che adesso è huomo, uoleua che dopò la morte in uno animale, come sarebbe un leone, o un cauallo sen'entraße, & che quindi nascesse, che molti homini teneuano della natura di diuersi animali. La onde gli astuti ueniuano ad essere stati prima uolpi, i golosi porci, gli auar lupi, & cosi discorrendo, & per questo il giuoco andaua in simil maniera, che ogni giouane chiamato douesse dire sopra una delle donne impostagli quando fosse uera l'opinione di Pitagora in qual animale poteua credere, che doppo morte quella tal donna si foße per trasmutare, ouero di quale spetie d'animale potesse ella essere stata prima, che dōna fosse. Hor qual giouane, nel introdure un simil gioco, dalla lūga facēdosi, cominciò a lodare l'origine de Filosofi, & l'eccellēza loro, raccōtādo quāti beni nascesser mai della Filosofia. Se ne uēne poi sopra l'opere, sopra i costumi, & sopra la natura de' Filosofi discorrēdo, quāto a torto fossero tenuti a uile dimostrādo, & discēdēdo alle belle, & uarie opinioni ch'i filosofi tenute haueuano, arriuò finalmēte alla opinione di Pitagora intorno all'anime. Ma ragionò al luogo sopra tal materia, poco al tempo, & al luogo accōmodata, che togliendogli ogni gratia, riuolse in fastidio quel

gioco, che bello era per se stesso. Piacerebbemi adunque (disse allora il Sodo) che colui ilquale è stato imposto il giuoco, con breuità uenisse à spiegarlo, qualche bella occasione della sua proposta prendendo, & che il Boccaccio imitasse cosi nella breuità, come nella leggiadria delle introduttioni che fa, delle sue nouelle, si come sono piu distesamente per dirui in altro luogo. Sopra tutto il diuisator del gioco uagliasi delle occasione, che gli si parono innãti, et a quelle adatti al suo gioco, in guisa, che paia che allora sia nato. Come ben far seppe una uolta un uirtuoso gentil'huomo, alquale essẽdo stato cõmesso, che un gioco facesse, si serui accõciamẽte d'una disfida, fatta il giorno stesso da due caualieri, i quali haueuano un lor cartello affissato disfidãdo gli altri caualieri a battaglia, proponendo di uolere mãtener cõ l'arme, in mano, che non conueniua a caualier honorato il seguire amore. Hor quel gẽtilhuomo, quãdo hebbe da fare il gioco disse, che tutti quei giouani, che quiui presẽti si ritrouauano, hauendo intesa l'ingiusta disfida, & la falsa querela, che il giorno era stata fatta, uoleuano auuenturarsi a cotal battaglia, ma che desiderato haurebbono di hauere i colori della liurea, & della soprauesta da qualche pregiata donna, per poter con maggior franchezza, & ardire andar a questa battaglia. Et cosi il * gioco, fu che ciascuna donna dicesse, che colori uorrebbe che fosse ro portati nell'uscire ad un torneamento Con leg

Giuo. 96 de Colori.

giadra introduttione sentij far io un'altro giuoco (disse l'Attonito) perche ritrouandosi a ueggbia alcuni Signori, & gẽtilhuomini, alla maggior parte de' quali conueniua il giorno seguente far partita della città, per istar fuori alcuni mesi, un nostro Academico a cui toccò à fare il *giuoco, un'homo & una donna, come amante & amata accoppiando, colle quai l'amante una cagione toccasse a dire, per la qual partire & allontanarsi dell'amata uista gli fosse di gran doglia cagione, & che la donna in questa dogliosa partita, una consolatione al suo desse amante, giuoco in uero, ilquale fu accettissimo, non solo per esser stato alla presente occasione accommodato, ma perche diede commodità ad alcuni, ueramente appassionati, per quella partẽza, di sfogar un poco il dolore, & di sentirlo alquãto mitigare per le cõsolationi che sentirõ darsi Vagamẽte fu in uero introdotto cotesto gioco (disse il Raccolto) ma cõ uaghezza forse non minore fu esplicato una uolta un'altro, che ne sentij. Percioche essẽdosi una sera fra alcune dõne caduto in ragionamẽto, come una donna non puo assicurarsi mai, che l'amor d'un'huomo, nõ sia simulato, et che fuor che una lũga, et cõtinua perseuerãza, nõ puo rẽderla sicura, che l'amore sia sincero. Et essẽdosi da alcuni giouani replicate molte incõtrario, mostrando che da molte proue poteua conoscere una donna, d'esser ueramente, & con lealtà amata, per metter fine a tal ragionamen-

Giuo. 97 della parțenza.

to;fu comandato ad uno de' giouani che un giuoco facesse. Ond'egli presa occasione dall'hauuto ragionamento, disse, che comandaua a tutti gl'huomini che una proua fatta da loro in amando raccontassero, acciochè si conoscesse, se tali proue potessero uscire da gl'huomini, onde le donne d'esser lealmente amate conoscessero. Mi trouai presente, anch'io a cotesto giuoco (disse il Mansueto) & mi ricordo di due proue fra le altre, che furono per molto belle, & per molto rare in amor reputate. L'una fu d'un giouane, che disse, come amando egli feruentemēte una donna, & passando spesso, come da gl'amati si fa, per la contrada, doue colei habitaua, auēne ch'una giouane sua uicina nel uederlo quī di passare, si accese grandemēte delle sue maniere, ma p che egli tutto altroue riuolto, al proceder di questa giouane non poneua cura ella, et con ambasciate & con lettere lo fece cōsapeuole del suo ardore. Ma se bē costei era nobile, & nō men bella, & uirtuosa dell'altra, da quei che lo conosceuano reputaua & con tutto chel'sentirsi amare da uaga dōna, sia in noi di tāta forza, che da ogni altro pensiero soglia distarci, & tutti la due chiamar ci sentiamo riuoltarne, nondimeno egli nō si mosse punto, anzi procurando di chi gli offeriua il core, l'animo della prima (forse con poca speranza) d'acquistar procuraua, come era solito. Hor uedete se bella proua in amore poteua dissi questa, di non rispōdere essendo chiamato ad amare, per seguir l'incomincia

Giuo. 98 delle proue fatte in amore

ta seruitù. L'altra proua fu d'un Caualliero, il qual disse. Se la maggior proua, che possa fare l'huomo è quella del uincer se stesso, io ueramente posso dire che da me sia uscita la maggior proua, che possa da amante farsi, hauendo uinto me medesimo, & la natura d'amore stessa. Percioche seruẽdo io d'amore una ualorosa dõna, colaqual io haueua cõmodità di familiarmente conuersare accortomi, ch'ella ragionaua uolẽtieri d'un caualiere mio riuale, in tãto, che nõ poteua ascoltare chi nõ lo hauesse supremamente lodato, & compreso ancora, ch'ella nõ potcua maggior cõsolatione sentire, che qualhor quel giouane si ritrouasse, doue ella fosse. Io facẽdo forza l'animo mio, ilquale era di procurar sempre, che colui stesse lõtano, uinta la natura d'amore, uolta, & prõta sempre a fare dispiacere & dãno al riuale, per piacere quella donna elessi di dispiacere a me stesso, onde quãto ella ne ragionamenti di colui entraua, io per raro, & meriteuolissimo giouane li predicaua, & perche egli nõ haueua commodità d'esser mai seco a cõuersatione, io stesso era quello, che procurãdo il mio male, guidaua quel giouane a uisitarla, & con lieto uolto, se bẽ col cuore afflitto, cosi piacendo alla mia nemica riguardaua l'accoglienze, & i fauori che gli faceua. Interuenni a tal giuoco anch'io (disse il Frastagliato) & mi ricordo, che questa fu tenuta da tutti una bellissima proua, se ben la Giudicessa, laquale era una donna piena di motti, & eloquen-

za, per far un gentil dispetto a colui che datta l'haueua, non uolle mai ammetterogliela per uera proua, dicendo che piu tosto ella era chiamata estrema pazzia, & un chiaro segno, ch'egli non amaße, poi che amando simil cosa fare non haurebbe potuto giamai. I giuochi da uoi narrati (disse il Sodo) furono ueramente con quella buona occasione introdotti, che da me si desidera. Egli è ben uero che non sempre sono buone occasioni apparecchiate. Et però assai degno di lode sarà colui, che con qualche uaga maniera saprà il suo gioco introdurre. Come uagamente introdurrebbe il *giuoco della Caccia d'Amore, chi cominciasse a dire, come atteso, che questo animale di Amore fa tanti gran mali, & ch'egli è una fiera tanto indomita, & uelenosa, sarebbe bene il dar ordine de far una caccia per prenderlo, & per ucciderlo, & cosi liberarsi da cotal peste, mostrando, che quando quei giouani, che si trouano quiui, uolessero uenire seco à questa caccia, sperarebbe de pigliarlo, per sapere egli quasi i coliui, doue suol ridursi, hauendo qualcuno affermato, che Amore alberga ne gli occhi d'una donna quiui presente altri che si ricouera nel seno d'un'altra, onde se si andasse co' cacciatori & co' cani a questi, & altri simili luoghi, facilmente si allacciarebbe, & che però intende, che'l suo giuoco sia la caccia d'amore, & facendo a gli huomini far il romore, & l'abbaiamento de' cani, si cominciasse poi gridare

Giuo. 99 della caccia di Amore.

all'Amore, All'Amore, & quādo si dicesse egli è qui a couile nelle guancie, di Madonna tale ella haurebbe da rispōdere, non e uero, io non sò che ci sia mai stato, anzi è stato ueduto nella gratia del Signor tale, allor di nuouo si griderebbe all'amore, all'amore, uerso il nominato, & egli dicendo, come disse quella donna, mandarebbe la caccia in un'altro luogo. Sieno, per tanto breui, presi con occasione, et tirati con bel garbo i proemij, i quali, come ho accēnato, poco si sogliono usare ne' giochi piaceuoli, come quelli, che son fatti pel riso, doue il proemio tēde alla grauità. Egl'è bē uero ch'io ho ueduto hauer molta gratia, quando il rettor del giuoco fattosi talhor dalla lunga comincia qualche suo discorso, & con bel giro di parole va qualche cosa dicendo, laqual porge una certa attētione, & ammiratione insieme, d'hauer a sentire qualche eleuato giuoco, & in un tratto fuor d'ogni espettatione si sente il ragionamēto cadere in qualche cosa ridicola, cōpiacēdosi l'ascoltatore dell'ingāno fattogli. Onde nō haurebbe se non del gratioso, se d'altro facēdomi, i gesti & il uolto cō le parole accōpagnādo, io cominciassi a dire. Vna delle belle parti, che si possa lodare, et ritrouar ne gli huomini, esser la taciturnità, & che la natura ne ha date due orecchie, & una sola lingua, per farne conoscere, che piu ascoltare, che parlar dobbiamo, mostrando come il silentio è compagno della Segretezza, & fratello della Fede, & ch'egli è

di tale importanza, ch'i religiosi la tengono in alcune parti piu notabili delle chiese, & de conuenti loro, scritto a lettere d'oro, & tanto esser lodato il tacere, quãto per lo contrario e biasimato, & punito ancora, il troppo parlare, si come non senza cagione del Coruo si fauoleggia. Dicẽdo oltre a cio, come fra tutti gli huomini par che sia piu pregiato colui, che senza parlare, per cenni solamente si faccia intendere, & però io proponessi un'utile & nuouo giuoco, che tal arte n'insegna, il giuoco della mutola chiamato. Hor uedete come haurebbe del uago il sẽtir, che da cosi alto principio & da tal circuitione di parole sopra il silentio, si fosse caduto nel ridicoloso giuoco, de' cenni. Et cio tanto piu diletterebbe, quanto si faceße la uerso la mezza notte, allor che si fuggeno i giuochi eleuati, percioche sentẽdosi quel principio, ciascuno dubiterebbe di qualche giuoco malinconico, & accortosi poi d'eßersi ingannato, tutto allegerito, haurebbe uaghezza del preso inganno. In un caso solo ammetto la lũga narratione, & questo è, quãto si uoleße fare un certo * giuoco che consiste in un raccontamento d'una nouella, percioche eßendo allora tal narratione, non solamente introduttione del gioco, ma il giuoco steßo intero, si debbe tollerare che si narri alla lunga, poi che finta che sarà di raccõtare, sarà insiememente ancora dato fine al gioco, laqual cosa ne gli altri interuiene. si nõ posso comprendere (diße allora l'Attonito) co

Giu. 100. della nouella.

me si faccia cotesto giuoco. Egli ua in questa maniera (rispose il Sodo) se il non l'hauer fatto, ne ueduto far gia molti anni, non me l'ha tolto della memoria, che colui, che la mestola tiene in mano, a tutti quei del cerchio ua un nome ponendo, di quelle cose che nel raccontar la sua nouella hanno da esser dette, come sarebbe, se uolendo narrare la nouella della figliuola dell'hoste, doue interuenne quello artificioso scambiamento de' letti, a uno desse il nome dell'hoste, ad un'alro dell'hostessa, a chi'l nome delle culla, a chi delle lettiera, & cosi de gli altri somiglianti, & allogati tutti li nomi, s'impoue a tutti che sempre, che sentiranno ricordare il lor nome, si debbano leuar in piedi, & dire, hauete fatto bene, gran mercè a uoi altrimenti riceueranno delle palmate. Doue un gratioso & accorto narratore fa star cosi la brigata intenta al caso che si racconta, che mescolando artificiosamente nel suo ragionamento de' nomi posti, senza che coloro a quali furono posti sene accorgano, fa lor con riso de gli altri riceuere delle palmate, per non hauer detto, hauete fatto bene, come uoleua il giuoco. Anzi dirà talhora studiosamente con tanta uelocità, facendo un gruppo di quattro & sei de nomi posti, che farà cadere parecchi in errore ad un tratto.

Alcune altre cose potrei io dirui intorno al rettor del giuoco, ma perche, parte uengon comprese in sostanza sotto quelle, che dette habbiamo,

parte

parte sono leggiere, & di poco momento, parte ancora bisogna rimetterle all'accortezza & discretion sua, poiche essendo infiniti i particolari accidenti, che auuenir possono in infinito ce ne andaremmo uolendoli raccontare, però conuiene che ce ne paßiamo senza altro dirne. Et che lasciando hormai da parte il propositore del giuoco, a coloro ci riuoltiamo, che l'hanno da mettere ad effetto.

Ma in quella, che piu oltre seguir uoleua, uennero li seruidori a dire, che la cena era in ordine, & le uiuande già poste in tauola. Onde il Sodo diße, andianne, andianne, che questo è un giuoco troppo neceßario, facciasi questo senza indugio, che non mancherà tempo di ragionar quegli altri. Et prendendo, hora l'uno, hora l'altro per la mano, gli guidò nel bel pratello, doue era la tauola apparecchiata. Et data l'acqua alle mani dopo il Sodo, chi in un luogo, & chi in un'altro senza cerimonia, o distintione, si posero a sedere.

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

PARTE SECONDA.

LCVNI seueri auditori si truouano sindicatori delle attioni altrui, che spesso si pongono à dannare grandemente le Academie, affaticandosi con molte ragioni di mostrare, che queste simili adunanze, sono di molto danno cagione, & che dourebbono d'ogni bene ordinata Città esser tolte uia, come dalla sua bella republica. sbandì Platone la poesia, della quale sono le Academie nutriti. Perciochè dicono, che queste simili scuole sotto colore di uirtù, dal uero sapere ne distolgono & che con occasione d'indrizzarne per mezzo dell'essercitio alla perfettione, gli animi dal farsi eccellenti, & pregiati disuiano, poiche pascendosi delle uaghezze, & compiacendosi de i fiori academici, non cercano piu li ueri frutti delle dottrine, ma fermatisi nel diletteuol prato di piaceuoli studi, fuggon poi di salire al faticoso monte

delle scienze. Dicono oltre à cio questi tali, che à conuersatione delle nobili donne, che uien con le Academie d'hoggi congionta, non è altro che una separatione da' pensieri d'honore, & il procurare, come da gli academici si fa, con ogni studio, di far sempre piu uiue le lodi loro, essere ueramente un porre in sepoltura la propria gloria, alla qual ne uiene poi dietro piangendo il pentimento. Et tutto questo affermano i nostri rigorosi censori, l'esperienza hauer confermato nell'Academia nostra de gl'Intronati, la quale fu aperta da molti belli, & eleuati ingegni, & nelle Leggi, & nella Filosofia di grandißima speranza, liquali allettati da questa sirena, & col canto delle Poesie, & de gli amorosi intrattenimenti inuescati, & quasi incantati, trasmutarono gli studij loro, le incominciate profeßioni. Onde se foße poßibile il sapere quello, che haurebbono fatto, se fossero a quel fine caminati, che da loro era aspettato, si uedrebbe, non pochi famosi, & gran dottori, per le fauole academiche hauer perduto questa nostra età, & eßi d'alti gradi, & di somme ricchezze eßer restati primi, si come resteranno tutti coloro, che in simili pensieri spenderanno il miglior tempo de' loro uerdi anni. Ma si lasciano trasportare tanto questi tali dalla uoglia di biasmare l'attioni altrui, che nõ si accorgono di dire cose, non pur false, ma contrarie. Perche mentre uogliono, che l'intromettersi ne gli Academici studi sia uno allontanarsi dal

le scienze, non considerano, che non d'altronde son deriuate le uere scienze, che da quelle Academie, che sotto l'insegna di Socrate prima, & di Platone, & Aristotile poi fiorirono in Grecia. Et in che tenebre, & cecità d'ignoranza sarebbe il mondo, se non fosser state le Academie? & quãdo se ne andarono elle all'occaso se non allora, che l'Academie dormirono un lungo & profundo sonno? & in che tempo son poi ritornate a risplendere, se non quando si sono l'Academie risuegliate? Come possono dunque dire costoro, che elle disuiano gli animi dalle dottrine, se son il lor uero albergo? & hor insegnando, hor apparando, hor conferendo, hor disputando, uanno indrizzando gl'intelletti, & assignãdogli alla perfettione. Se alcuni poi con l'occasione delle Academie hanno le scienze tralasciate, il biasmarne quelle, non è altro, che'l detestare l'inuentione del portar la spada, per propria difesa trouata, perche alcuno disperato, & stolto in se stesso l'habbia riuolta. Et sarebbe, come dannare gli euangeli, perche con la torta interpretation di essi, habbiano alcuni trouate l'heresie. Ma, ne anche l'hauere alcuni abbandonata, poniamo caso, la professione legale, si debbe però attribuire all'occasione delle Academie. Poi che il Boccaccio, & l'Ariosto con infiniti altri, senza essere accademici, la tralasciarono. Anzi dirò di più, che, ne ancho così assolutamente hanno da esser biasimati quelli, che simile studio hanno posto

da parte. Percioche ponendosi il piu delle uolte i giouinetti ad una sorte di studio per istimolo, & per ordine de' padri, i quali non mettendo cura a quel che li figlioli sieno atti, o inclinati ad essere, ma solamente pensando a quel che uorrebbeno che fossero, auuiene, che gli hanno talhora indrizzati a cosa, molto da loro naturale instinto contraria. Onde ben disse Dante.

E Se'l mondo la giu ponesse mente
Al fondamento, che natura pone
Seguendo lei hauria buona la gente,
Ma uoi torcete alla religione
Tal, ch'era nato a cingersi la spada,
E fate re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

Et però come sono in età da potere di loro stessi deliberare, là s'indrizzano doue si sentono dalla propria inclinatione tirare. Et cosi seguendo la lor uocatione, singolari, & famosi huomini son diuenuti, doue se fossero perseuerati in quello che al genio loro era repugnante, mediocri & senza alcun nome sarebbono stati. Ma alcuni si credono, che gl'ingegni sieno in tutte le cose i medesimi, onde dalla marauigliosa riuscita, che hanno ueduta fare a qualcuno in una sorte di studio, pensano, che il medesimo haurebbe fatto in un'altra ancora, et non sanno che uno intelletto sarà con somma attitudine nato ad una professione, et che in un'altra stolido, & inhabile apparirà del tutto. La

onde se il Petrarca seguitaua quell'arte, alla quale nella sua prima età fu dato, con estremo danno della nostra lingua, forse basso, & utile, & come egli stesso disse, un'huom del uolgo sarebbe stato, doue mirabil poeta uene col tralasciarla. Cessino per tanto costoro di dir male delle Academie, & nõ incolpino più coloro, che abandonato il fine delle professioni, si diedero ad altri studij, percioche essaminãdo l'occasione de' tẽpi, & cõsiderando l'instinto loro, forse degni più tosto di lode, che di riprensione si trouerãno, & tanto maggiormente, quando si cõsiderassero gli studij dalla uera nobiltà loro, & non dal guadagno, come si fa. Ne biasimino, gli academici, perche habbiano oggetto di piacere a pregiate donne, perche biasmarebbono in questo quei filosofi, che attribuirono tanto, & nella filosofia, & nell'eloquenza a Diotima, & an Aspasia, che ne lasciarono la conuersatione delle segnalate donne, non pur per essempio, ma per precetto. Et se alcuno usa poi per cibo quello, che è stato ordinato per condimẽto sia la colpa solamente dell'artefice, & non dell'arte. Potrei se questo fosse hor mio proposito, uagar largamẽte nello spatioso campo delle lodi delle Academie, & molte ragioni in celebratione di quelle crederei d'assegnare, che ne anche questi laceratori in parte le negherebbono, ma per non deuiare dal mio primo intento, le riserbo in altra occasione, & tanto maggiormente, che non è mancato qualcuno della ca-

sa nostra, che l'habbia copiosamente in una lunga oratione raccolte, & cumulate. Dirò bene che quella de gli Intronati è stata sempre una uniuersal palestra, doue si sono essercitate non solo le sciēze, ma le facultà, & l'arti piu liberali. Et ch'ella con una mirabile institutione, ha composti gli animi de' suoi academici a quella tranquillità di uita, & a quella sincerità di costumi, che tanto ne gli antichi filosofi fu ammirata. Perciochè gl'Intronati lontani dalle ambitioni delle ceremonie, & dalle uanità, ueniuano sotto l'ubedienza del loro Archintronato, come uiuono amoreuoli, & dolci fratelli sotto il uolere di benigno padre. Et quel che pare di piu marauiglia, le uesti, i libri, i caualli, le case, le uille, & l'altre cose erano fra di loro cosi communi, che l'uno, di ciò che era dell'altro si seruiua liberamente, senza licenza prenderne, o altrimenti motto farne. Et quel che pare piu mirabile, erano tanto poco auidi della propria gloria, che si cōpiaceuano, che le particolari fatiche sotto il nome uniuersale dell'Academia uscissero fuori. Anzi con tutto, che da noi sieno teneramente amati, i parti del nostro ingegno, furono da quelli, che si contentarono, che quel che ueramente era nato di loro, si supponesse, & del tutto tenuto fosse per figliuolo altrui. Trapassauano oltre a ciò le fatiche, & le noie delli studij con tanta dolcezza, cosi congiunti con le lettere erano i loro piaceri, che non si poteua discer-

nere, se gli studij erano i loro diletti, o se i diletti erano gli studij loro. Si trouauano in somma legati fra di loro d'un così stretto, & affettuoso legame di uera amicitia, che si come la Guerra secondo che si legge, quando andaua scorrendo col ferro & col fuoco in mano nel paese, & nella città di Athene, non ardì mai di appressarsi al luogo dell'Academia antica, per la reuerenza, che a quella portaua, così la discordia, & l'odio ciuile, che per tutta la nostra città andaua furiosamente scorrendo, si astenne sempre d'entrare in questa così unita scuola. Restino dunque questi tali, come ho detto di dannare l'Academie, & quella de gl'Intronati particolarmente degna di somma lode, laquale fra le altre sue belle usanze, haueua quella, di ritrouarsi talhora alcuni de gli Academici cenare insieme, per conferire, et ragionare di uarie & uirtuose materie, alle qualità delle persone, che u'intraueniuano accommodate. Si come fu quella cena, che nel giardino del Sodo io ragionaua eßer occorsa, della quale ritornando adesso a parlare, dico, che se ben ella hebbe nome di dimestica, fu nondimeno copiosa di delicate uiuande, & d'ottimi uini, & seruita con bello ordine. Si come belli ancora furono i motti, & i ragionamenti, che a tauola uariamente occorsero. Leuate poi le touaglie, il Mansueto con lieto uolto, uerso il Sodo riuoltato, cominciò a dire. Gran diuersità nel pascer questi nostri sentimenti si ritroua, perche, au-

uenga che il gusto questa sera resti pienamente sodisfatto delle elette uiuāde, che habbiamo gustate, l'orecchio non però resta satio del ragionamēto hauuto sopra' giuochi, anzi che diuenutone ingordo desidera piu che prima d'esserne pasciuto da uoi. Et però anchor che sia dopo pasto, nel qual tēpo, altri è piu di riposare desideroso, che di ragionar disposto, la materia nōdimeno è cosi piaceuole che si come siamo noi per sentir sommo diletto nel l'ascoltarla, cosi a uoi nō dura molta noia recare il ragionarne. Meglio sarebbe (disse il Sodo) il lasciarui con cotesto appetito, che forse ristuccarui con troppa copia: tanto piu facendomi parlare di cose, non manco da' miei pēsieri, che dalla matura & à lōtane. Ma poi che io sono del tutto disposto, d'accommodare per questa sera, il mio uolere con la uoglia uostra, seguitiamo di dire sopra i giuochi quelche ne resta, & per una uolta, ritrouandomi fra giouani, di cose giouenili ragioniamo. Ma partiamoci di questo pratello, poi che la notte ha fatto scuro d'ogn'intorno, & gia si comincia a sentire la sottigliezza di quest'aria. In questa si leuarono in piedi tutti, & il Sodo seguitarono, che in una camera terrena gli cōdusse, doue si adagiarono tutti a sedere, aspettādo ch'egli desse principio. Onde egli lietamente cosi prese a dire. Noi habbiamo sopra il proporre de giochi buona pezza discorso, però trapassando al presente a ragionar di coloro, che hanno da essequire, & da porre

in opera il giuoco proposto, dico, che tutto quello che hanno da fare li giuocatori (che così mi pare di poterli chiamare) si ridusse, s'io non erro, a tre capi. Percioche o il giuocatore qualche cosa far dee, o cō cēni, o cō gesti, o in altro modo, che in attione consista, oueramente esprimendo qualche suo cōcetto, qualche cosa diuersamente da gli altri dire gli conuiene, ouero interpretare gli bisogna qualche cosa, che da altri in gioco sia stata detta. Hor prima, che di ciascuna di queste tre parti distintamente io ue ragioni, uoglio andar discorrendo sopra alcune generali auuertenze, che d'hauer fa mestieri a tutti i coloro che doue si facciano giuochi si ritrouano. La prima delle quali si è che niuno inuitato ad entrare in gioco dee ricusar di farlo, ancor che, o per l'età, o per la professione, o per altro rispetto gli paresse nō conuenirglisi, percioche nō gli essendo disdiceuole il ritrouarsi presente, doue si fanno i giochi, nō dee stimare, che gli si disdica ancora, l'interuenire a gioco. Anzi che ricusando di uoler dire e quanto piu sarà persona di qualche pregio, quanto piu destarà ne gli animi de' circostāti mal cōcetto, o di rustichezza, o di poco sapere, leggendosi, che Temistocle fu biasimato, & riputatone assai men dotto, per hauer in un conuito recusato di prender la lira, & di sonare. Et come quei popoli, che sono nelle lor feste usati al bere, & all'inebriarsi per allegrezza, sogliono hauer mala opinione di coloro, che nō uoglion be

re, così quando in lieta conuersatione, si giuoca, & si ragiona, mal uolentieri ui son ueduti coloro, che ritirati, & che ti uogliono starsi, et che attignẽdo i detti altrui, nõ uogliono metter sù la parte loro. Et perciò si come ne cõuiti Greci era scritta quella legge, o beua, o si parta, così pate, che l'urbanità detti ne li animi un decreto, che quei che son alla ueggbia, o giuochino, o se ne uadano. Et questo lo dico non solamente per gli huomini, ma per le donne ancora, non douendo mai alcuna mostrarsi schiua, ne quello ricusar di fare, che le altre sue pari fanno. Percioche cõ una tal maniera offenderebbe le altre, et dannarebbe di saluatichezza, & di ritrosità se medesima, & mentre uolesse forse dar segno in tal modo d'honestà, non si accorgerebbo, che le donne col uolersi mostrare troppo seuere, fanno suspicare di poca bontà, che sotto quella ritiratezza si uoglia ricoprire, oltre che si rendono con uno tale rustico procedere odiose, cosa che troppo alle donne si disconuiene, lequali doppo la limpidezza della honestà loro, a niuna altra cosa deono maggiormẽte por cura, che all'acquistarsi nome di gentili, di affabili, et di ben create. Et sempre mi è paruta falsa, per non dir brutta l'opinione di Pericle, quãdo diceua, che la prima lode della dõna, era, chè del suo ualore, et della sua uirtu alcun nome, & alcuna fama a gli orecchi de gli huomini non trapassasse, & io per me non solamẽte biasimo quelle, che per troppa seuerità ricu

ſano di uoler entrare in giuoco, ma quelle, altre ancora, che o per capriccio, o perche nõ pare loro di auanzar ne giuochi le altre, come ſtimano di fare nel cantare, o nel danzare, diran di non uolere interuenire a giuochi, & ne moſtreranno, o diſpiacere, o diſpregio, percioche, il procedere in cotal modo, e un farſi tenere donna leggiera, & uana & ſenza guſto. Anzi una giudicioſa donna, con tutto che non habbia naturalmente inclinatione ad una coſa che tra la brigata ſi faccia, ueggendola da tutti gli altri ſtimare, moſtrerà, anch'ella di hauerla in pregio, per non dar di ſe, mal indicio, & io ho conoſciuto di quelle, che con tutto, che non ſi diletaſſer, ne s'intendeßero punto della poeſia, anzi nel ſegreto la deſprezzaßero, moſtrauano nondimeno di prender dilettatione delle rime, & di aſcoltarne uoletieri, ſin conſerua facendone. Et queſto non per altro era fatto da loro, ſe non per uedere, eßere tenute in gran conto quelle donne, che moſtrauano di compiacerſene. Poteua coteſto (diße il Raccolto) naſcer ancora da uanità, & da deſiderio d'eßer lodate, & cantare in uerſi, acciochе moſtrando un tal diletto, i rimatori a celebrarle inuitaßero, per ch'io ho conoſciute anche di quelle, che fingeuano d'hauer guſto, & uaghezza della Muſica, non ad altro fine, che per allettare de' muſici in quel modo far loro dalle matinate, & perche le uicine ſentißero, che eſſe erano le fauorite. Faceßero per qual che ſi uoleſſero (diße il

Sodo)elle erano degne di lode per ogni modo, per esser le donne, come forse ho detto altre uolte, simili a Principi, che col mostrar solo di compiacersi della uirtu, fanno esser molti uirtuosi, onde quando anche s'indußero a cio, piu per apparenza del mondo, che per loro naturale instinto, eßendo cagion di lodeuoli effetti, son degni anch'essi di lode. Ma nō basta il guardarsi dal ricusare d'entrare in giuoco, che bisogna astenersi ancora, di giuocare in un certo modo alla sbadata, & traccuratamente, mostrando di pensare ad altro, si come si faria, col porsi a ragionare con qualcuno di affari, & di negotij differenti, ouero col'mettersi a legger un libro, & facendo altre cose somiglianti. Perciochè con questo, un certo disprezzo si uien mostrando della cosa, che si fa, & delle persone, che la fanno, il che di noi genera mal opinione, & dà segno, che poco ne caglia di quella compagnia, doue ci trouiamo. Onde si legge che Cesare era dall'uniuersale molto biasimato, per istare alle feste, & alli spettacoli, poco attentamente, hauendo egli in costume mentre si folle, poniamo per caso, rapresentata una tragedia, di leggere o lettere, memoriali, del qual uitio fu biasimato dipoi Marco Aurelio, & di quello accortosi prima Augusto, si poneua alli spettacoli con grande attentione, ne fin, che fosse stato licenciato il teatro alcuna cosa faceua. Anzi comandaua, che per quel tempo non gli foße dato impaccio, cosi conosceua essere grata

l'attentione, & dispiacere il suo contrario. Piacerebbemi ancora, che tutto quello che o da fare, o da dire, o da interpretare si haueße all'allegrezza al riso, & alla piaceuolezza tendesse. Perche non radunandosi la gente a ueggbia per altro, che per diletto, bisogna che sempre nostre attione tendano a quel fine. Ne conuiene fare, come ho ueduto fare ad alcuni, che con tanta securtà & tanto sul graue si stanno a trebio, come se foßero in Senato, a' quali dire si potrebbe quello, che per esser egli tato seuero diceua Platone di Xenofonte, che essi hanno bisogno di sacrificare alle Gratie. Et di quelle donne ho uedute ancora, che per non cauar la bocca d'assetto, & per tenersi in cotegno, stanno come statue di marmo, senza dire due parole in mille anni, & dannosi a credere che basti solamente l'eßere tenute belle, senza sapere, che gli antichi poneuauo sempre Mercurio allato a Venere, uolendo significare, che la bellezza non debbe essere mutola, ma congiunta con un accorto & gratioso parlare, & pensando che da purità d'animo proceda, il non saper fauellare tra gli huomiui, ponēdo alla dapocaggine nome di honestà, quasi niuna donna si ritroui honesta, se non colei, che parla solamente con la fante, & con la fornaia. Egli e bē uero, ch'io non perciò intendo, che le donne diuentino scotte, ne gli huomini buffoni, ma desidero, che una certa baldanza d'animo uadano mostrando, o maggiore, o minore, secondo, che piu, o me-

no ſieno ſtati naturalmente al riſo prodotti. Per-
che, ſi come io non lodo lo ſtare molto ſu la graui-
tà, coſi biaſimo grandemeute alcuni, che per ue-
dere apprezzare nelle negghie coloro, che ſon ric
chi di piaceuolezza, & che burlano ſempre uolen
tieri, anch'eſſi a mottegiare ſi uoglion mettere, &
lo fanno con tanta diſgratia, che in uece di riſo
muouono faſtidio. La onde con tutto che difficil co
ſa ſia, pur biſogna eſſer giudici di noi ſteſſi, & a
quel che la natura ci inclina, ſapere conoſcere, &
in tal attitudine, & naturale inclinatione, ſe ui-
tioſa non è, mantenerci ancor che un'altra manie
ra di proceder ſia piu pregiata. Onde ſi ſentiſſe
dalla natura inclinato ad una grauità non odio-
ſa, non dee diſcoſtarſi da quella, con tutto che ueg-
ga, altri aßai piu la gratia delle donne acquiſtare,
con certi ſcherzi, et con certi motti piaceuoli, che
dalla natura gli ſono largiti, douendoſi fare in cio,
come da gli accorti Hiſtrioni ſi fa, che nel rappre
ſentare una fauola, nõ cercano d'hauere la piu bel
la parte, ma quella che pẽſino di rappreſentar me
glio, & che alla uoce, & alla perſona loro ſia più
accommodata. Perciochè ſi trouano in un medeſi
mo genere molte coſe, che ſe ben fra di loro ſono
diuerſe, tutte nondimeno ci dilettano, come ueg-
giamo nelle diuerſe uoci auenire, nelle diuerſe ma
niere di dittura, nelle uarie bellezze, ne differenti
oratori, & ne diuerſi poeti. Hor ſi come una ac-
corta donna, che habbia il collo corto, & che lar

ga di spalle & cõpreßa sia, non cercherà mai di uestire accollato, se ben uede, che ad'un'altra donna che sia asciutta, et di lunga gola, quel habito da gran leggiadria, ma un'altro modo di uestire prendera, che aiuti la sua persona & a quella si confaccia, cosi un cauto giuocatore, che in quello che uede piu dilettarsi la brigata, si accorga di non hauer gratia come alcuno altro, non si appiglierà a quel modo di proceder, ma studierà di prendere un'altra strada, che sia piu alla sua natura proportionata. Loderei in oltre, che questo mostrarsi allegro & piaceuole, si faceße indifferentemente in ogni luogo. Percioche, come si uegga stare, senza uoler far nulla colui che altre uolte l'intertenitore della ueggbia ha fatto, subito egli è reputato per humoroso, & per fantastico, & un tal bisbiglio fra le donne fa nascere, se ci fosse madonna tale, come l'altra sera, non si starebbe cosi per li canti, gia che non ci è ella, par che per le altre sia ogni cosa gittato. Et è di grande importanza l'hauer beneuolo, & grato l'uniuersale delle donne, si come puo esser di molto danno cagione, l'hauer lo nemico & contrario. Egli è ben uero, ch'io nõ uoglio, che facciate ogni uostro sforzo d'intrattenere in ogni luogo, senza guardare se ui sia quella dõna, a cui principalmente di piacere desiderate, percioche s'ella non foße quiui presente, nello intẽderlo poi potrebbe credere ageuolmẽte, che piu p usanza uostra, che per diletto di lei, uoi ui studiaste

diaste alla sua presenza, ma basterà che doue non sia cosa, che o per uoi proprij, o per rispetto di caro amico ui prema, ue la passiate con una dolce, & ordinaria maniera, che non possa generar sospetto o di capriccio, o di disprezzo. Et questo ch'io dico per gli huomini, maggiormente è richiesto alle donne, le quali per il zelo che deono hauere della buona opinione, che si habbia di loro, debbono in ogni luogo, et fra qual si sia brigata, a essere le medesime, sempre allegrezza, & sempre diletto di quel che si faccia mostrando, & sempre applaudendo, ne mai disprezzando quei, che intertengono. Perche il ueder una sera una donna tutta gaia, & festeuole, et che la uegghia si conduca al giorno desiderosa, & un'altra uolta poi, che stia a capo basso, dica d'hauer sonno, & ragioni d'andarsene, fa sospettare, che cio non nasca, da qualche fantasia che le si aggiri per la testa. Et cio mi piacerebbe, che dalle donne fosse osseruato, non solamente nel far de' giuochi, ma ancora nel parlare, nel rispondere, & nell'intertenersi con quei, che lor seggono appresso. Perciochein nobil donna una certa dolce, & benigna maniera di rispondere, & di mostrarsi grata à chi le parla, è reputa degna di somma lode, & in tal modo non solamente di gentile, & di ben creata si acquista, ma si toglie anco ogni sospetto di far ciò, per alcuna particolare affettione, credendosi che lo faccia per costume, & per nobile, & ordinaria sua creanza, della quale faceua

no a gara professione le donne del tempo nostro;
ma adesso con molto mio dispiacere intendo esser
mancata a questa, insieme con molte altre usanze
della nostra Città, che la faceuano famosa. Eglie
uero (disse allora il Frastagliato) che un cosi fatto
modo di procedere, pieno di affabilità, & di cor-
tesia, che nella donna di palazzo e stato tanto da
altri celebrato, non è cosi uniuersale fra le donne
d'hoggidì, come era già fra quelle dell'età uostra,
ma sappiate pure, che ce n'è alcune, se non in nu-
mero, almeno in ualore nõ inferiori a quelle anti-
che. Io nel uero, se cosi è, (disse il Sodo) mi rallegro,
sentendo che il tempo cõtrario non habbiano però
spento in tutto il ualore antico, & che ancora alla
nostra età si ritrouino di quelle dõne che nella con
uersatione ritengano una certa heroica, & libera
maniera di procedere. Vi dico bene, che io uor-
rei, che ella fosse accompagnata da qualche distin-
tione, secondo le qualità, & i meriti delle persone,
percioche il fare uguali accoglienze ad huomini
di qualità diseguali, sarebbe, come dare il medesi-
mo stipendio al fantaccino, che al capitano. Et so-
pra tutto doueriano le donne procurare con ogni
studio, di farsi grati quei giouani piu principali, et
che, o per lettere, o per caualleria, o per altra qua
lità sieno fra gli altri riguardeuoli, essendo un solo
di questi bastante a far celebre, & ad innalzare
una donna, ancorche non conosciuta. Si come dal-
l'altra parte essorto uoi Intronati, a procacciarui

la gratia delle piu pregiate donne, per eßer il giudicio, & il fauor d'una rara donna d'importanza, tale che quando togließe a fauorir uno, ancorche ignorante, & rozzo, lo farebbe ammirare & riguardar da ogniuno. Oltre a ciò, fin nell'habito, con cui alla ueggbia si ua, mi par che si debba por cura, studiando di comparire non meno attillato, & leggiadro, che letterato, & accorto. Perche danno pur da ridere alcuni, che arriuerano talhora in ueggbia con una Zimarra cinta, & con certe pianelle all'antica, come se si haueßero a nascondere nello studio, & non come fra dame se ne andaßero. Mi fate souenire d'un nostro amico (diße il Mansueto) che se ne ueniua ogni notte alla ueggbia, portando sotto il capello la cuffia della notte, perche l'aria non l'offendesse, & d'un'altro, che portaua il berettino di seta con gli orecchiuoli, acciocbe la testa non istesse fredda, & non si accorgeuano (seguitò il Sodo) che il luogo doue andauano era da giouani sani, & politi, & l'habito, che portauano da uecchi, cagioneuoli, & scaduti, Amerei dunque, che il uestire fosse ornato, & diuerso da questo, che si porta il giorno, & all'usanza Genouese ricco, & piu allegro di quel che si ueste per l'ordinario, & sopratutto, secondo la professione di colui che lo porta accommodato. Et se occorresse il cõparire in maschera, come al mio tempo si usaua assai, & hoggi intendo essersi quasi dismesso, loderei il farsi sempre uedere con nuoua

inuentione di maschera, guardandosi da maschera di schifa, o di brutta figura, o da habito disprezzabile, percioche, come soleua dire l'Arsiccio, le maschere uogliono eßer sempre belle, saluo se altri uoleße uestire in quel modo studiosamente, per qualche rispetto, o disegno suo, come potrebbe auuenire per intereße d'amore, ilqual fa eccettione a tutte le regole, che noi habbiamo date, o che siemo per dare. Piacerebbemi ancora, che quando uno è chiamato a uenire in cerchio per dire qualche cosa al giuoco, si guardaße dal uenire con una certa languidezza effeminata, con un dondolar di capo, & con un sogghignare, & guardar pietoso, come ho ueduto fare ad alcuni, che par che caschino tutti di uezzi, anzi uorrei, che lasciando questa parte alle donne, come conueniente, & propria alla delicata bellezza loro, in ogni gesto, & atto suo pien d'una gratiosa uirilità si mostrasse, astenendosi anche come da scoglie, dalla affettatione del parlare, nella quale ageuolmente fra tutti gli altri caggiono coloro, che sono stati qualche tẽpo fuori della patria, non parendo loro d'eßer gentili, se non usano parlando qualche parola del paese, doue sono stati. Et non solamente da questo, ma uorrei ancora, che altri dal fare il Cupido, si guardasse, & dal compiacersi, quasi nuoui Narcisi, come fanno alcuni, di loro steßi, & delle cose loro percioche questi tali generano gran satietà di loro, & non amano tanto se steßi quanto sono poi

odiati da gli altri. Poco bel costume mi pare ancora quello d'alcuni, che non prima sono in una uegghia arriuati, che cominciano a far l'amore con una di quelle donne, che ui si trouano, & subito a far lo spasimato si pungono, senza hauerla per auuentura mai piu ueduta, percioche per huomini di picciola lauatura in tal modo si fan conoscere, mostrando di tener se stessi da molto, & di stimare quella donna da poco, perche una donna di ualore si sdegnerà sempre d'un tal procedere, & le parrà d'essere tenuta in un mal conto da colui, che prima d'amor la tenti, che oßeruata & seruita non l'habbia. La onde molto degna di commendatione, & ben meritata fu tenuta quella risposta, che fece una ualorosa donna ad uno Scolare, il quale uenuto allo Studio di Siena, per apparar senno, de primi di chi ui giunse, fu in una delle nostre uegghie, doue fatto sedere in giuoco, a canto ad una donna, entrò incontinente in ragionamento con lei, & disse. Signora mia io desidero che mi accettate per seruidore, si come io mi dedico, la donna cosi ardita proposta, guardatolo in uiso rispose. Io come donna non mi trauaglio in casa se non di pigliar le fanti, eßendo la cura d'accettare i seruidori de mio marito, ma potrò ben farui questo piacere, per che gli manca un fameglio per la stalla di poruegl'innanzi, & fargli fede che uoi mi parete molto a proposito per quel seruigio. Et però quando altrui, o per compagnia, o per debito, o per crean-

za in luogo si troui, doue la donna amata non sia, reputò per ben fatto, l'intrattenersi allegramente, per non dare (come si è detto) mal concetto di se, ma in maniera tale, che le donne che son presenti si credano d'esere stimate, & non amate da lui anzi uenendogli occasione (massimamente se ui è qualcuna consapeuole, & confidente del suo amore) accennar dee talhora, che colei che piu uorrebbe, quiui nõ si ritruoua, perche in questo modo, oltre che fa quello che ad un uero galanthomo conuiene anco la gratia uniuersale delle altri si acquista, fedele & suiscerato amante mostrãdosi, Et interuiene talhora a questi tali, come a' buoni seruidori, i quali essendo stati ueduti seruir bene, se per morte, o per qualche altro grande accidente manca loro il padrone, hanno sempre piu d'uno, e al suo seruigio l'inuita. Et io ho conosciuto qualcuno che hauendo con molta assiduità, & accortezza amata lungo tempo una donna, non fu prima per morte quel amor finito, che altre dõne per fedel seruir che uidero usar con colei, a prender seruitù con loro l'inuitarono. Ma perche spesso nel ragionare che tra giuoco, & giuoco si fa, occorre il discorrere, sopra uarie cose uorrei che in cio quell'auuertenza si usasse, allaquale poco põgono cura alcuni, cioè di parlar sempre di cose, che sieno per esser dilletteuoli alla brigata, che ascolta, & che di colui che parla, garbo, & accortezza dimostri. Ma alcuni per parer braui, non ra-

gioneranno se non di brighe, di guerre, & di feri-
mente, & si porranno a contare, come una sera di
notte con un spadone a due mani, si difendeßero
da quattro che l'aßalirono. Altri non uorranno
parlar d'altro, che del loro studiare, & entraran-
no a dire, come d'undici anni faceuano le pistole,
& udiuano Cicerone, & salteranno in qualche
questo filosofico, o in qualche disputa fantastica,
da infastidir gli orecchi di tutte le donne che l'o-
don. Alcun altro si lascierà anch'egli tirar dalla
uanità a ragionar delle sue mercantie, & de suoi
cambi, & altri della corte, & de' fauori magri
de' loro Signori riceuuti. Le donne ancora debbon
guardarsi di non entrare in certi ragionamenti,
che mostrano bassezza d'animo, et che hãno trop-
po del plebeo, come sarebbe il ragionare delle lor
fanti, o delle loro tele, & di quante n'habbiano or
dite, & di quãto lino habbiamo comperato quest'
anno. Et poco sono da commendare alcune, che nõ
sanno ragionar d'altro che de i loro bambini. Et al
cune altre, che dicono tutti i fatti di casa, & non
ragionan d'altro che del loro marito. Io uorrei be-
ne che la donna in ogni suo ragionamento mostras
se osseruanza uerso il marito, & amor uerso i fi-
gliuoli, & cura uerso la casa, ma se sarà accorta,
quando non ragioni con persone dimestiche, fug-
girà di parlare delle cose famigliari, perche cosi
si mostra donniciuola, & non donna. Generano
ancora un gran fastidio quelle, che quando lor toc-

ta à dire al giuoco, si fanno pregar tre hore, prima che uoglino dire cosa alcuna, & storcendosi di quà & di là son sempre sul dire, o di gratia non fate dire a me? Io non so fare à questi giuochi, io non saprei mai, che mi dire, che è una seccaggine il fatto loro. Sopra tutto poi, uuolsi da gli huomini auuertire, che le parole, & i motti loro sieno sempre in lode, & in essaltatione delle donne, mostrando sempre all'usanza spagnuola, d'ammirarle, & di eßaltarle. Se gia non foße qualcuno, che una tal opinione di faceto, & di famigliare si fosse aquistata, che, quasi per far ridere le donne, & per dimestichezza, del general delle donne dicesse male, mostrando di non apprezzarle, & di non tener conto di loro, come accortamēte fu a cio introdotto nel cortegiano, il Signore Gasparo Pallauicino, & il Frigio. Ma dico bene che questo tale che senza dispiacere delle donne si sarà presa una tal licenza, douerà sempre in su questo andare di pungere, & di dir male delle femine mantenersi. Accioche, si come nelle comedie a talhora cōtro a la natura de uecchi introdotto, un uecchio piaceuole, come Mitione, ne gli Adelfi, et ancora, fuor del costume delle cattiue femine, una meretrice benigna, & gentile, come Baccide nell'Hecira, & tali si conseruano simili persone per tutta la fauola, cosi ancora se nelle ueggbie sarà qualcuno, che dica male delle donne, quando tutti gli altri le honorano, & l'ammirano conseruisi sem-

pre in questo costume del lacerarle. Molte altre auuertenze potrei raccontare neceßarie a quelli, che uogliono riportare lode del ritrouarsi a giuochi, & à gl'intertenimenti fra nobil brigata. Ma troppo lungamente trascorrerei co'l mio ragionare, se io volessi andarle tutte ricercando. Et però basti hauer dette queste poche, piu per farui conoscere, & rallegrare, che siate poßeßori di quel che si poßa ne' gentili spiriti desiderare, che per ederui bisognosi di simili ammaestramenti. Et però appressandomi hora a quelle parti, che sopra ui mostrai. Dico, che se al giuocatore couerrà far cosa, che in atti, in gesti, o in cenni consista, che fu il primo membro della diuisione che facemmo di sopra, debbe studiar di fargli con gratia, & cō accortezza. Onde se fosse stato proposto il *giuoco delli Sgarbati, ilqual io soleua chiamare il giuoco del contrafare in cui fingendosi, che tutti li circōstanti uengano di lungo uiaggio, si ha da dire la piu sgarbata persona, che si sia incontrata, facendo appunto quello sgarbo che si è ueduto, si dee auuertire di porsi a contrafare persona, che sia nota à tutta la ueggbia, ma che non si ritroui quiui presente, & sapere, per altre uolte che altri si sia prouato, nel contrafare simil persona, d'hauer gratie, & di porgere dilettatione. Ma si come ha molto del gratioso il contrafare propriamente, cosi per lo contrario pare che habbia molto del disgratiato il non appressarsi a quella similitudi-

Giu. 101 delli sgarbati.

*ne. Et questa cosa dell'imitare i gesti, & i moui menti altrui, quando è ben fatta, si scuopre gra tiosa spetialmente nelle donne, come quelle che naturalmente paiono men agili, & meno arren- deuoli della persona de gl'huomini. Et io mi ricor do hauer ueduta una gentil donna, laqual hauea bellissimi occhi, cōtrafar cosi bene un giouane, che haueua gli occhi trauersi, trauolgendoli nel modo appūto, che faceua colui, che pareua cosa di mara uiglia. Et io (disse il Raccolto) ho ueduto un'altra garbatissima donna imitar cosi del proprio un suo parente, quando con certi atti storti si lamen- taua delle sue doglie, che era il uederla sommo di letto. In somma (andò seguendo il Sodo) intorno a gli atti, & a i gesti fa mestieri auuertire, che sieno accompagnati con una gratia, propria, & accom modata alla cosa, che si ha da fare. Et conuenendo pure fare per ubidire al giuoco qualche cosa, in se disgratiata, & sconcia, come boccacci, zoppi stor piati, & simili, si come auuiene quando si fa tal hora quel * giuoco, che ogniun faccia un atto di storpiato, o un modo di zoppicare, & dapoi si man da in mutola facendo senza parlare il suo modo, & qual d'un'altro, allora è ben di farne un tale, che sia nell'estremo disgratiato, et disconcio, ma in modo però, che si conosca garbo, nel fare tal disgar bo. Et tāto crederò che debba bastare d'hauer det to intorno a quella parte, che ne' gesti, & ne gli at ti consiste. In quella, poi che appartiene al parlare*

Gio. 102. delli stropiati.

sopra la proposta del giuoco, perche molte piu uarie cose comprende, cõuiene, che un poco piu lungamente ci distendiamo. Intorno allaqual parte una regola u'ha, che tutto quello abbraccia, che potesse auertire, laquale e che s'ingegniamo di dire sempre qualche cosa, che uiuezza, & giudicio mostri, & che con qualche sale, & con qualche misterio sia sempre condito. Et sopra tutto che sia in proposito de' nostri accidenti amorosi: Ma non dee però alcuno, nel cercare l'utilità propria dir poi cosa, che a gli altri, che non l'intendono paia freddo, & poco al giuoco accommodata, se gia il dirla non importasse tanto, che l'huomo non si curasse per quella uolta, come si piacesse a gli altri, purche sodisfacesse a se stesso. Ma per l'ordinario conuiene, che l'accorto giuocatore dica qualche suo motto, che senza intendersi il senso mistico, tutta la brigata diletti, & quella donna, che ha da intendere si compiaccia ancora della coperta allegoria, & lodi fra se stessa la uiuacità dell'ingegno dell'amante, che habbia a gli altri fatta uedere una bella scorza, sotto laquale ella sola scorga piu bella midolla. Laqual cosa fra gli altri giuochi ho ueduto molto bene riuscire nel* giuoco che si chiama del uersificare, quãdo si fa dire un uerso per uno a tutti, & poi, o si manda in chiacchiera, il suo & quel d'un'altro dicendo, ouero si fa interpretare, cio che col uero detto si sia uoluto significare doue si sentono spes-

so dire uersi, con bella, & non aspettato significato, oltre alle argute risposte, che sono occorse. Perche dicendo una uolta un'innamorato, al qual pareua che i fauori fossero allentati.

Vidiui di pietate ornare il uolto.

Quella donna per la qual fu detto, quando a lei toccò la uolta, tantosto soggiunse.

Mentre portaui i bei pensier celati.

Ammonẽdolo in questo modo delle troppo scoperti dimostrationi, ch'egli haueua fatte, onde l'era cõuento ritirarsi. Ricordomi ancora che facendo questo giuoco uno che haueua le spalle tanto grosse, che teneua del gobbo, & imponendo ad una donna, che dicesse il suo uerso, che scusandosi, che non sapeua qual si dire, & pregando lui, che uolesse insegnarebbe uno, colui per morderla un poco soggiunse, uoi potreste dire quello.

O pouerella mia come sei rozza.

Et ella subito replicò, non cotesto non, più tosto dirò quell'altro.

Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

Et ciò se ben fu un toccar difetto di natura, & per conseguente difetto tale, che non conueniua per l'ordinario che fosse rimprouerato altrui, piacque nondimeno, essendo stato detto da donna prouocata, & che si era ualuta di quel uerso in tanto uario significato. Si come per questa cagione piacque un uerso detto per biasimare una donna, che faceua gran fauori ad uno ignobile. Humilitate assaltar

sempre le piacque. A me gustano assai (disse allora il Frastagliato) quei uersi, che sono detti in risposta, come fu quello ch'io udij dire ad una matrona che haueua una bella figlia. Percioche sentendo ella dire da uno, che l'haueua gia amata quel uerso.

Imbrunir le contrade d'Oriente.

Quando a lei toccò a dire il suo uerso disse.

E le tenebre nostre altrui fanno alba.

Egliè uero (disse il Mansueto) che quelli, che in risposta dicono sõ molto belli, ma bellissimi par che sieno tenuti quei che rispondendo seguono incontanente nel medesimo auttore, dalqual son tolti, dopo quello istesso uerso alqual si risponde. Tal fu quello ch'io udij una uolta dire da una donna, laquale sentendosi riprendere dal suo uago di far fauore a piu amanti, con quel uerso del Bembo.

Mal fà chi fra due parte honesto foco.

Subito uolendo ripigliar lui del medesimo uitio, disse il uerso che segue.

E me del error suo nota, e riprende.

Voi dite il uero (seguitò il Sodo) che simili risposte piacciono piu dell'altre, & io uoglio daruene un doppio essempio, che auanza forse quelli, che hauete raccontati uoi. Haueua un giouane amato qualche tempo una giouane pulzella, & non in uano, perche da lei era dell'amor suo ricambiato, ma stimolandola egli piu uolte di quello ultimo segno, che gli amanti desiderano, colei gli disse, che la lasciasse maritare, poiche trattaua molto stret-

tamente di far la ſpoſa, & dare quel debito fiore al marito, che conuiene, che da poi non gli ſarebbe degato nulla, ma non reſtando egli per tutto queſto di domandare il deſiderato pegno, & replicando ella, che non gli douea rincreſcere l'indugiare, auuenne in queſto tempo, che ſi ritrouarono amẽdue in un riſtretto, doue ſi fece queſto giuoco del uerſificare, & douẽdo prima ſecõdo l'ordine del giuoco dire la citella, diſſe quel uerſo dell'Arioſto.

Fu'l uincer ſempre mai laudabil coſa.

Il giouane conoſcendo cio eßer detto per lui, quaſi nõ ſi doueſſe curare d'hauere la uittoria preſta, perche ſapeße d'hauer a uincer, quando a lui toccò la uolta, diſſe i ſeguenti uerſi a ſuo propoſito riuoltati, come in tal caſo è uolontieri conceduto.

E uer, ma la uittoria ſanguinoſa.
Speßo far ſuole il capitan piu degno.

Ma la coſa non finì quì, che continouando pur gli ſtimoli dello amante, quella donzella ſi riduße a dirgli. O tu uuoi aſpettare con certezza, che il noſtro amore habbia da durar ſempre, o tu ti riſolui ottenẽdo adeßo quel che tu brami, di non hauer a eßere piu guardato da me. Per tutto queſto, il giouane penſando, che quello foße un proteſto per cerimonia, eleße di prender il diletto preſente. Ma sì andò la coſa, che non prima fu meritata la giouane, ch'egli trouò cõ ſuo dolore, che pur troppo quel che gli era ſtato proteſtato ſi effettuaua, perche colei non uolle mai piu aſcoltarlo, onde ri-

trouandosi un'altra uolta in un luogo, doue fu fatto questo medesimo giuoco del uersificare, egli disse quel uerso.

Et io del mio dolor ministro fui.

Et la giouane quando toccò a lei, seguitò.

E'l pregatore, e preghi fur si ardenti.

Ch'offesi me, per non offender lui.

Hor uoi douete sapere, che questo medesimo, che detto habbiamo nel giuoco dello scarminare, ha luogo parimente nel * giuoco del a, b, c quando si fa pigliare a tutti una lettera, & poi si fa dire un uerso, che cominci per quella, ben e uero, che per hauere a cominciare il uerso per la lettera presa, si rende maggior la difficultà de l'hauer a risponde re in proposito. Ma passando piu oltre, bisogna auuertire ancora, che qualhor cosa ne conuien dire, che uada con qualche imitatione accompagnata, d'imitar del proprio, & con la uoce, & cō gli atti, & con i concetti quel che si rappresenta; Onde facendosi qualche giuoco di Citti piccini, conuiene far uoce puerile, et atti fanciulleschi, & se cōtare si deono delle usanze del tēpo antico, col tuono della uoce, & con i gesti i uecchi imitare conuiene. Et quando si potesse imitare qualche persona particolare maggiormente diletterebbe. E uerissimo (disse l'Attonito) perche mi ricordo che una sera uno de'nostri Intronati, ci fece sommamente ridere al * giuoco del Medico, il quale credo, che al tempo uostro si facesse nel medesimo modo, che noi

Giu. 104. Del A. B. C.

Giu. 105. Del medico.

facciamo hora, di far dire a ciascuno una indispositione che si sente, ordinandosi che l'huomo dia un rimedio alla donna, & la donna all'huomo, & da poi si mãda in chiacchiera, il che noi in questo gioco diciamo andare in pratica. Percioche si finge d'esser il medico, & si ua a domandar l'amalato, che male egli si senta, si tasta il polso, & si ordina una di quelle ricette, che sono state proposte, & chi sente nominar la ricetta data da lui, si dee muouere, & in pratica andare. Hor toccando ad andare in uisita a colui ch'io diceua, contrafece cosi bene il nostro Amaro, quando egli arriua in camera per uisitare uno infermo, dicendo quel solito suo saluto, di buona uita, & sanità, con una uocetta acuta, con quella bocca amara, & con quelle parolette sue proprie, che ci fece morir di ridere. Hor uedete (disse il Sodo) cotesto giuoco mi fa souuenire d'un'altro auuertimento in simili giuochi d'imitatione molto a proposito, & questo è, che bisogna stare nella metafora dell'arte, & che dell'arte sia propria, a uoler che la doppiezza coperta arriui a quella perfettione che si ricerca, nella quale nõ so come si stesse cosi appũto una dõna, la quale si teneua molto arguta, quanto essendole imposto a questo gioco, che desse un rimedio ad un giouone il qual diceua, il suo male esser ritiratezza di nerui, disse che il rimedio era il tagliarli, ma un'altra donna che le sedeua allato le disse, ohime uoi sete un cattiuo medico, non sapete, che li ner-
ui

ui non si hanno da tagliare mai? Aßai bene mi parue che diceße una uolta (disse il Mãsueto) una gentildonna, laquale essendo uisitata da un medico del giuoco, & dicendole, che uoleua darle qualche bon rimedio per risanarla, diße, di gratia maestro non uolgiate affaticarui, perche io conosco il mio male, & son resoluta & ostinata di abborrire la medicina. Poi che benissimo conoscete (seguitò il Sodo) quanto importi questa auuertenza, a diruene un'altra trapasso, laqual è, che, porgendo gran diletto le cose strauaganti, & inaspettate, conuien sempre ingegnarsi di porre in campo a proposito del giuoco qualche cosa, manca nouità, & non piu intesa inuentione. Et donde credete uoi che nasca principalmente, che le burle, & le facetie tãto ne piacciono, se non dal dilettarci di sentire cose da quel che si aspettaua lontane? Di quì uenne, che piaceua aßai quel che diße un nostro Intronato al giuoco delle comparationi, percioche domandato, a quello ch'egli la sua donna assimigliaße, rispose al gran Diauolo, onde fece in un certo modo restare mal sodisfatto ciascuno di questa strana comparatione, ma domandaro della cagione di tal sua somiglianza, diße, perche il gran diauolo, & Lucifero è tutto uno, & Lucifero è stato la piu bella, & insieme piu ostinata creatura, che habbia fatto Dio, & tal ritrouo esser la donna mia, poi che la ueggo, & la prouo in estremo grando di bellezza, & di ostinatione, del

che, sentendo cosi inaspettata riuscita, restarono tutti bene appagati. Vn'altro al medesimo giuoco assomigliò la sua donna ad una Cornacchia di queste che hanno il petto bigio, che parue quasi una sempiezza, ma nel render poi la cagione della similitudine, diße, si come gli antichi dalla Cornacchia secondo che, o da man destra, o da man sinistra la ritrouauano, o buono, o cattiuo augurio prendeuano, di ciò che fosse loro per succedere, cosi dall'aspetto, o lieto, o turbato dalla mia dõna augurio prendo io ogni mio prospero, o infelice auuenimento. Oltre a ciò questo uccello, disse egli col lasciarsi appreßare altrui dà sempre speranza di lasciarsi pigliare, ma quando altri di prenderlo si crede, egli fa due salti piu in là, & fugge, hor cosi, quando per qualche piaceuolezza mostratami dalla mia donna nel uolto, & nelle parole, io credo d'eßer piu uicino ad acquistar la sua gratia, da miei pensieri maggiormente allontánata la trouo. Et come ancora la Cornacchia dice, sempre crà, crà, cosi la mia donna pare, che mi meni continuamente in isperanza di crai, in crai, senza alcuno buono effeto. Bella pur in questo genere d'inaspettata inuentione mi parue (diße il Raccolto) quella che fece una donna aßimigliando il suo innamorato ad una Bucciola, dicendo, ch'egli era della loro schiatta, poiche pareua tutto di fuoco, & ueramente non era pur caldo. Et comẽdata anche fu un'altra, che assimigliò il suo amante allo

Incenso, ilquale bruciando, & consumando si diletta altrui. Bella (disse l'Attonito) mi parue quella d'un'altra uirtuosa donna, laquale comparando ad Ercole un piccolino & sparuto, parue quasi, che schernire l'hauesse uoluto, quando ella disse, questi, una ualorosa donna amando si puo ben ad Ercole assimigliare, percioche, s'egli pose i termini all'onde del mare, se domò i mostri, se uinse l'inferno & se sostenne le stelle, & costui fa simili, & nõ manco stupende proue, a rafrenar gli sdegni della sua donna, a domarli di lei pensieri nemici d'amore, a soffrir le stelle de gli occhi suoi, & a sostenere con le spalle de suoi uersi, il gran nome della amata donna. Quando si dicono di queste simili, cose (disse il Sodo) che hanno del strauagante, & del paradosso, conuiene auuertire, che il giuoco porga necessità d'hauer a dir la cagione, & la dichiaratione, da cui apparisce poi la uaghezza, percioche se per caso colui non fosse richiesto di dire la cagione, o resterebbe opinione della brigata, che quel tale hauesse detto una cosa insulsa, ouero conuerrebbe, ch'egli di non esserne richiesto ueggendo, da se stesso da poi l'aggiungesse, il che non passarebbe senza freddezza. E pero quando anche il giuoco non necessitasse a dire la cagione, & amici non ui fossero che per fauorirsi l'un l'altro ne fossero per domandare, o se la strauaganza stessa da lui proposta, ouero il buon concetto in che fusse tenuto colui, che dice, non lo assicuras-

se d'esserne ricerco, douerà per manco male egli stesso subito senza interporre tempo in mezzo la cagione soggiungere, che a così dir l'habbia mosso, perche in cotal modo hauerà assai gratia, e se ben non tanta, come quando egli sarà escitato, & quasi sforzato. Ma questo medesimo che noi diciamo del dilettare con noue, & strauaganti inuentioni, auuiene facilmente fra gli altri giochi* in quello del male che ben ci metta, cioè, quando si ha da dire qualche male, ilqual uorremmo che ci uenisse, perche commodo ci sarebbe. Recane bella occasione ancora il * giuoco delle marauiglie, doue ciascuno una cosa dire dee, di cui si marauigli, & dapoi dicendo. O io mi marauiglio? & il cerchio rispondendo, di chi ui marauigliate? egli dice la sua marauiglia, & quella d'un'altro, & così si manda in chiacchiera. Porgene parimente non poca commodità il* giuoco della dimenticanza, quando presupponendosi, che bellissima sia l'arte della dimenticanza, si dice esserci uno, che un modo uole insegnare da scordarsi, & da torsi della memoria di noiosa cosa, che s'habbia nella mente, è però ciascun debba dire, qual sia quella cosa, di che si uorrebbe in tutto dimenticare. Il simile auuiene del*giuoco, che si fa dell'Oracolo, quando ciascuno ua a domandare, o consiglio, o dichiaratione di qualche suo dubio a colui, che'n loco dell'Oracolo è stato posto, Et parimente a queste strauaganze è molto atto quel giuoco del Tẽpio di Amo

Giu. 106. del male che ben ci metta.

Giu. 107. delle marauiglie.

Giu. 108, della dimenticãza.

Giu. 109. del Oracolo.

re, doue si ua, come già dißi, à domandare gratia di quel che altri hauer desideri, doue si sentono certe proposte, & certe domande piene di garbo, & di nouità. Come mi parue quella domanda d'un uostro Intronato, ilquale pregaua Amore, che'l marito della sua amata innamorar facesse, & domandato a che fine cotal cosa desiderasse, rispose, che eßendo il marito geloso, & guardando continuamente la moglie, quando egli le punture d'amor sentisse, haurebbe tanto da fare, nel procurar rimedio al proprio male, che fosse non disturberebbe & non porrebbe tanto cura all'altrui, ne furono mai le piu belle commodità, diceua egli, di quelle che in mille modi danno alle mogli, & a gli amanti loro innamorati mariti. Assai gratiosa domanda, mi parue (disse il Frastagliato) quella ch'io sentij fare una uolta da M. Cesare Fore si a cotesto giuoco, ilquale chiedeua ad Amore, che fra riuali delle donne amate si faceße, come in India de mariti si fa tra le donne Indiane. Lequali combatendo chi di loro arsa esser debba nel fogo col morto marito, a quella col corpo di lui tocca a esser bruciata, che in uita lo habbia piu amato delle altre, hor cosi parimente desideraua, che colui toccaße ad ardere in un medesimo fuoco con l'amata donna, che piu leale, & ueramente l'amaße di tutti gli altri. Bella fra le altre, & spiritosa, parue a me (dißе il Raccolto) & per tale fu tenuta da quelli e che l'udirono quella d'una

donna, se ben qualcuno stimo che haueße troppo scoperta affettione, dicendo che chiedeua ad amare la natura della Fenice, accioche nel fuoco da se steßa accesa, & nelquale ella ardeua, in cenere si conueniße, donde, come della fenice auuiene, un'altra se medesima nasceße, laqual poteße lasciare all'amante suo, perche cosi, essendosi ella morendo sacrificata alla sua honestà, quel debito le haurebbe pagato, che le deueua, & all'amante haurebbe dato il desiderato premio, col lasciargli colei, che di se fosse nata. Fu bella inuentione di donna (disse l'Attonito) ne par gia à me, che con simil prego ella trapaßaße il debito segno, perche non mi credo, che disconuenga ad una donna il mostrar di sentire amore, quando come fece colei, con tanto zelo d'honestà l'accõpagna. Desiderarei bene saper da uoi Sodo, in tal proposito, in che maniera, & fin à che segno ui paia, che una donna debba, & poßa parlar d'amore in simili intertenimenti. Io non saprei in questa dare altra regola (rispose allhora il Sodo) che quella stessa, che si puo prendere, dal procedere di quelle donne, che uoi tenete in pregio, & da quello, che altre uolte potete hauer sentito ragionar da altri. Et se pur uolete intendere intorno, a cio parer mio, io giudicherei, che la dõna nel ragionare, & nel proceder suo, nõ doueße mostrar d'amare, ma si bene di non eßere schifa di lasciarsi amare, & in questo ancora non uorrei, che si scoprisse molto ansiosa, co-

me alcune fano, ma che fingesse d'accettar ciò per una certa osseruanza piu tosto, che per amore. Ne suoi ragionamenti diceße sempre, che'l maggior premio, che poßa dare una uera donna, ad un modesto, & gentile amante, fosse di nõ hauere di scaro d'eßere amata da lui. Et quando da altri le uenisse parlato d'amore, mostraße sempre di nõ creder d'esser amata, et quelle sieno cerimonie ꝑ istãpa, che gli huom ni son soliti di dire alle donne sciocche per ingãnarle, et alle sauie per honorarle In generale de gli amori, et de gli amãti non si mostri ritrosa di parlare, hauẽdo sempre due cose, come un cãto fermo, sopra lequali faccia il cõtrapũto di tutto il suo discorso, & queste sieno, i soliti ingãni de gl'homini, et la debita honestà delle dõne. Nõ uorrei ancora, che se nel gioco occoresse ragionamenti un poco lasciui, che fosse cosi spigolistra, che uolesse torsi di quì, ma si bene, che nõ un poco di roßore gli ascoltasse, & alcuna uolta di non intender fingeße quello, che sotto coperto, & dapoi parlare si dicesse da qualcuno. Et se occorrerà, come talhora auuiene, che in qualche giuoco le sia assegnato uno innamorato, a me non piace, che una garbata donna faccia, come ad alcune poco manierose fare ho ueduto, che subito cominciano a dire, io non uoglio innamorati? io non uoglio che mi ami altri che il mio marito? anzi loderei sempre, che l'accettasse con una certa modesta accortezza, come uidi fare una uolta col solito marauiglio

so suo garbo alla generosa M. Girolamo Petrucci, la quale riuoltata a colui ch'ella per amante al giuoco eleggeua, gli disse, poi che questa sera non fate seruitù alla donna, che amate, ritrouandosi ella lontana, non credo che le sia per essere di caro di prestarmiui per questa ueggia solamente, per esserlene poi buona ristituitrice. Et colui rispose io mi credo signora, che la mia donna farebbe contratto di me uendita assoluta, non che di breue prestanza. Non uoglio lasciar indietro à questo proposito (disse l'Attonito) quello che disse la gentilissima M. Francesca Soccini, facendosi un tal giuoco alla sua Villa di Scopeto: doue dalle uille conuicine era uenuto da lei un eletto drapello di gentildonne, perche conuenendole per ordine del giuoco eleggere un'innamorato, & essendosi poco innanzi fatto il giuoco della Caccia d'amore, disse, io son contenta d'innamorarmi poi ch'io sentij poco fa dire a quell'altro giuoco, che Amore gitate uia le saette si era nascoso ne gli occhi della Signora Contessa, onde essendo rimaso senza armi, mi par poter amare alla sicura: fu uero (disse il Mansueto) & io mi ci ritrouai, ma non restate di raccontare ciò che le fu detto dal guidator del giuoco. Et chi disse? (replicò il Sodo) Le disse (soggiunse il Mansueto) non crediate M. Francesca che sia senz'arma amore, s'egli ne gli occhi della Cōtessa si ritroua, liquali ben sono pieni di dolcezza, & di benignità, ma queste quali-

tà sono quelle armi, con cui usa hoggi amore di ferire altrui. La risposta fu bella (disse il Sodo) & da gratiosa donna detta, & imparata forse nella lettione de buoni libri, i quali fanno grande honore in simili occorrenze, & però oltre à gli altri libri scelti, conuiene farsi famigliari, il Petrarca l'Ariosto, & Dante rispetto a uersi, de' quali fa di mestieri al saperne molti, non solo per cagione del giuoco del uersificare, ma per molti altri, che occorrer possono, come sarà fra gli altri, il* giuoco della Ventura, nel modo, ch'io lo uidi una uolta fare, cioè, che bendati gli occhi ad una persona, & dicendo, che le conueniua eßere la Befana, tutti quei del cerchio le andauano auanti per lo detto loro, o per la poliza, o uentura che dirla uogliamo, & colui senza sapere a chi'l moto diceua, un uerso, o una sentenza proferiua, & poi, come al trarre della Befana si fa, a questo, & a quello si commetteua, che i uersi in sorte uenuti interpretasse. Porgerebbe ancora grande aiuto il saper de' uersi a mente per un'altro giuoco, ch'io ho ueduto far piu uolte, doue sieno persone di qualche sapere, ilquale si chiama il gioco* del Ritratto della uera bellezza, & si fa in questa forma, cioè, che'l maestro del giuoco dice, che douendosi formare una perfetta bellezza, bisogna a guisa di Zeusi prendere da ciascuna di quelle belle donne presenti le piu belli parti, & però ogniuno debba

Giu. 110 della uentura.

Giu. 111 del ritratto della bellezza.

dire, qual parte l'una di quelle elegerebbe per farne un perfetto ritratto. Scelte tutte le parti, si ha da dire la qualità, che hauer dee quella tal parte, per essere perfetta, esprimendo le qualità con parole del Petrarca, o del Ariosto, onde de gli occhi fu chi disse. E gli occhi eran due stelle, & altri gli chiamò. Fenestre di Zaffiro, altri del segno, & della gola. Bianca neue il bel collo, e'l petto latte della bocca. Perle & rose uermiglie. delle treccie. Con bionda chioma lunga & annodata. Questo medesimo artificio, fu usato in un'altro giuoco, detto il *giuoco della Pittura, nel formare la perfetta bellezza dell'animo, iscegliendo le più belle parti del animo delle donne presenti, & esprimendo ciascuna qualità della parte scelta, pur con parole, o del Petrarca, o del Ariosto, onde del parlare fu detto. L'accorta honestà humil, dolce, fauella. della bontà dell'animo. Et in alto intelletto un puro core, de pensieri.

Giu. 112 della pittura.

Basso pensier non è ch'iui si senta.

Ma d'honor di uirtute. Viene àncora a huopo l'hauer molti uersi a memoria, & l'hauer letti alcuni libri, nel fare al*giuoco della figura d'Amore, doue si fa dire intorno, perche cieco si figuri, perche fanciullo, perche ignudo, perche con l'arco & come cieco se sempre ferisce il core come fanciullo, s'egli è d'anni tanto antico, com'è gran Signore, & ua ignudo, & imponendo ancora, che si dica una ragione, che torni in lode, & una che uen

Giu. 113 della figura d'amore.

ga in biasimo d'Amore, come fece fare il Bembo ne suoi Asolani, Aggiugnendoui ancora il far dire la natiuità, & l'origine d'Amore, & souiemmi in questo proposito d'un'accorta contradittione, che fu fatta a tal giuoco da un'Intronato, ad un'altro che detto hauea, che Amore era tãto di Venere & di Cielo, o secondo altri di Gioue, perche chi ua ben la sua origine ricercãdo (disse egli) truoua che i suoi genitori non son cotesti, ma ch'egli è nato de la madre Commodità, & del padre Ardire, ancor che in una antica historia io habbia ritrouato scritto, questi ueramente essere stati il Balio, e la Balia d'amore, ma che i genitori furono l'otio, & la Lasciuia. Si che uedete quãto sia profiteuole l'hauer fresca familiarità co libri, che simili concetti contengano, & per le donne maggiormẽte, lequali potendo leggere manco de gl'huomini inducono piu marauiglia. Oltre a questo cõuiene auuertire che ad un gioco, che spesso in ueggbie occorra di farsi non bisogna mai replicare una stessa cosa, che da noi sia stata detta altra uolta, per bella, & per lodata che sia riuscita, per non mostrare insiememẽte, & carestia di concetti, & compiacimento delle cose dette da uoi. Et però al giuoco de'prouerbi, che molto spesso uiene nelle ueggbie proposto, e da guardarsi di non porre innãzi mai quel istesso prouerbio, che altra uolta da noi sia stato detto, ancor che fra diuersa brigata occorresse, ne al giuoco delle Imprese conuiene che siamo diti dire una

medesima impresa, quantunque aßai frequente so glia esser nelle uegghie cotal giuoco. La frequenza di questi due giuochi (disse allora il Frastagliato) si come ha mosso uoi a darne tale auertimẽto, co si ha destato in noi, un gran desiderio d'intender da uoi, qualche cosa sopra l'una et l'altra materia. Et però quando non s'interrompe il uostro ragionamento, piacciaui quãto a prouerbi di me, che cosa prouerbio sia, & s'egli è una steßa cosa col motto, & con la sentenza, perche talhora ne habbiamo ragionato fra di noi, senza eßercene saputi troppo bene risoluere. Et intorno all'Imprese, so che questi miei compagni hanno gia piu fa desiderato di sentirne discorrere a persona intẽdente, come sete uoi, per saper la natura, & la diuersità delle imprese, & le parti, et le qualità, che ricerca una impresa che al giuoco cõuẽga proporre. Et questo medesimo desiderio conoscẽdo il Sodo esser ueramente ne gli altri tutti, cosi riprese a dire. Lũgo discorso ricercharebbe ciascuna di queste materie, ma io per cõpiacerui prenderò a dirui quel poco, che per la cognitione, & per la uaghezza de questi dui giuochi mi parrà necessario, tanto piu, che tutti due sono alti, & bei sogetti, & quello de prouerbi, di cui uoglio che diciamo prima, non solo ha sparsi di se, i libri de' piu famosi autori, o filosofi, o poeti, ò oratori, ma ancora i piu pregiati huomini ne hanno apparati i libri lasciati scritti. Ond'io da tãti graui scrittori inuitato, ho hauuto gia

gran tempo in animo, di fare un trattato di Prouerbi della nostra lingua, nel quale non solamente un'infinito numero di Prouerbi uoleua raccorre, & gia ne ho messi insieme piu di tre milia, ma ancora disegnaua di mostrare per l'historie coloro, che un tal prouerbio usato hauessero, & a chi fosse stato utile il ricordarsi di questo, di quel prouerbio. Nellaqual materia d'accozzare prouerbi riusciua molto felice l'Arsiccio, poi che in quella sua bella lettera scritta di Milano a quella donna ne raccolse tanti, sempre prouerbi parlando, & gl'infilò, & castrò di maniera, che pareua dal soggetto stato sforzato a parlare con quei prouerbi, per esprimere i suoi concetti. Hor uenendo de' prouerbi, a parlare, i quali come gioie ornano il parlare, & lo scriuere nostro, dico, che'l prouerbio, secondo alcuni piu approuati, è un celebrato detto per una certa nouità notabile, percioche bisogna che il prouerbio sia usitato, & in bocca del popolo, ma che sia detto, & composto in un certo modo non commune ne ordinario. Alcune cose si trouano poi, che hanno conformità, & uicinità col prouerbio, si come, e la sentenza, il breue detto, che noi motto chiamiamo, la fauola, la parabola, & ancora il gergo.

Ma cõ la sentẽza in particolare, semplicemente pigliandola, ha tanta somiglianza il prouerbio, che paiono un'istessa cosa, & che mal si possano

l'una dell'altra separare, & con certa regola cono sce. Percioche questo detto. Fra gli amici ogni cosa è commune, si potrà dir sentenza, & anche prouerbio chiamare, & cosi d'infiniti altri, con tutto cio a chi sottilmente, considera, potrà fra di loro apparire quella differenza, che fra la gratia, & la bellezza si ritroua, perche se ben difficilmente si troueranno scompagnate, & con difficultà si saprà discernere, se quel diletto, che prendiamo di contemplar, o di ascoltare una bella donna, nasca o dalla gratia, o dalla bellezza di lei, egli si trouerà pure talhora una persona aggratiata, senza bellezza, & una persona bella senza gratia alcuna. Et però lasciando a rhetorici, & a grammatici le piu minuti considerationi, per quel che solamente al proposito nostro appartiene, diremo per hora, che alcuni saranno prouerbi, et sentenze insieme, alcuni saranno dalle sentenze separati, onde il dire. Tāto e dell'auaro quelche possiede quanto quello che non possiede, sarà sentenza, & non prouerbio, & quel detto. Ogni gallo ruspa a se sarà prouerbio & nō sentenza. Oltre a ciò la sentenza nō ricerca per sua perfettione, ne metafora, ne allegoria, come fa il prouerbio, ilquale non ha del uino, & nō ferisce altrui cosi l'animo, come fa con l'una, & con l'altra di queste. Di piu, la sentenza si forma sempre in terza persona, & in uniuersale, doue il prouerbio, pigliandolo per ogni allegorico, & breue detto come uolgarmēte si fa è cō-

cetto qualche uolta in persona di chi parla, & in particolare, come quello Sempre pioue, quando io fo il bucato. Et quell'altro come io uo in Chiesa mi cade il campanile in capo, & altri così fatti. Le sentenze oltre a ciò si formano da noi nuouamente, ma non già così il prouerbio, douendo egli esser noto nel uolgo, se bẽ uoi qualche uolta propositioni, et detti formiamo di nuouo, che il tẽpo prouerbij diuengono. I detti breui ancora sono simili prouerbi, & alle sentenze, di modo, che sentenza & prouerbio si poßono chiamare talhora, come è quello Amico fino all'altare, ilquale essendo prima detto, si è fatto poi sentenza, & prouerbio ancora. Onde de' detti de li antichi oracoli ueggiamo fatti prouerbij, si come quello. Conoscete steßo. I detti de sauij ancora sogliono diuentar prouerbi. Come quello amare in modo, come se una uolta si habbia a odiare, & quello. Anche gli stolti conoscono la cosa poi ch'ella è fatta, preso da Homero & quello tratto da Dante. Amor ch'a nullo amato amar perdona. Et quando io dico poeti, intendo ancor de Tragici, et de comici, de quali è proprio l'usar certi dettati, & certi parlari del uolgo, onde da Terentio fu tratto & posto in prouerbio. Quando altri è sano facilmente sà dar consiglio all'amalato. Alcuni se ne traggono dalle historie, come quello. Gli huomini grandi hanno da morire in piedi. Il Romano uince sedendo, & così altri somiglianti, che di detti trapaßano poi in

prouerbi, & in sentenza, come trahendoli da altri autori ancora sarà quello. Annodateui la cuffia, & Va al ponte all'oca. La fauola ancora, di quella parte che si chiama apologo, come il far parlare gli animali, & le cose inanimate, ha tal similitudine col prouerbio, che molti prouerbi sono tratti da quella, come per essempio. Lo spillo al far à cucir col ago si auuedrebbe d'hauere il capo grosso. Al ragghiare si uedrà, che non è Leone, liquali tutti deriuano dalle fauole. La parabola parimente, eßempio finto, & raccolto che uogliamo chiamare, se ben è composta di molte parole, & il prouerbio uuol esser breue, nondimeno da lei ancora deriuano molti prouerbi, & però, è si suol dire. Egli ha fatto il figliuol prodigo. Egli è uenuto senza la ueste nuzziale, & cosi altri leuati da sacri libri, non solamente in questo genere di parabola, ma di molti altri modi di parlare della scrittura, pieni d'autorità, & di grauità. Hor quando noi diciamo giuoco di prouerbi, di tutti quelli intendiamo in qual si sia modo, da qualunque di queste cose deriuati, di sorte che pur che sia detto breue, non importa il guardar, cosi per lo sottile, se quel detto hauesse piu tosto della sentenza, o del motto, o della parabola, che del prouerbio, perche queste curiosità sono piu tosto alle scuole che alle ueggbie proportionate. E però al * giuoco de' Prouerbi, nel quale ciascuno ha da dire un prouerbio, & dipoi si fa interpretare

Giu. 114. De prouerbi.

tare

tare ciò che con tal prouerbio si sia uoluto intendere, non uorrei che dal giudice per uia di contradire, & di condennare, foßero addotte, queste sottili, & scientifiche differenze. Onde non è da curarsi ancora se sia piu in rima, che senza, ancor che il prouerbio di rima sia molto proprio della nostra lingua, & piu della spagnuola, assai nel uero copiosa, & felice nel prouerbiare. Il perche u'ingegnerete in questo giuoco de' prouerbi, come buoni giuocatori, di proporre uaghi, & bei prouerbi, et anco che cosi in bocca delle plebe non sieno. Ma allora maggiormente si mostra ingegno, quando altri ne forma de nuoui da se medesimo a suo proposito, con tutto che l'esser nuouo, faccia che dire non si possa propriamente ancor prouerbio, come fu quello. Non si conosce errore la doue regna amore, o come ne formò un'altro una gratiosa giouane, dicendo. Chi uuol saluare honore, sdegno in fronte, & fuoco in cuore. Ma uolendo che cotali prouerbi piacciono, bisogna deriuargli con metafore da cose note. Et nuouo chiamerò il prouerbio, non solamente quando non sarà stato piu detto, ma quando ancor dall'usato sarà uariato, & riuoltato in contrario. Come se di quel prouerbio. Orlando non la uolle contr'a due, io ne formassi un'altro a mio proposito in contrario, dicendo. Chi la uorrà solo contr'à due Orlandi? O se io dicessi. A cane che non fiuta farina, si puo ben fidar cenere. Deriuato da quello in contraria parte. A

cane che lecca cenere, non gli fidar farina. Egli è ben uero che nõ sarebbono da dire a giuoco, ne da accettar per prouerbi, certi modi di dire metaforici, che ueramente non son prouerbi, & molto spesso gli usiamo per esprimere cõ grauità i nostri concetti. Onde dalla guerra, & dal nauigare caueremo quel modo di dire Sonare a raccolta. Dare in scoglio. Nauigar col uento in poppa, & simili altri. In questa, conoscendo l'Attonito, che'l Sodo piu oltre de' prouerbi parlar non uoleua, disegli. Io resto tanto appagato intorno al discorso de' prouerbi, che maggiormente son fatto desideroso d'intendere qualche cosa sopra l'imprese, ne meno ardente è la uoglia in cio di questi altri, come da loro stessi conoscer potete, si che nõ ui sia noioso l'estinguerne questa sete. Poi che pur uolete, che delle imprese io ragioni (disse il Sodo) a me non par da parlare di quelle qualità, che la buona impresa ricerca, cosi per non andarmene troppo in lungo, come ancora per essere stato da' letterati huomini di cio particolarmente trattato. E però mi presuppongo io che nel fare l'imprese, per proporre a quel * gioco che delle Imprese si chiama, quãdo s'impone a ciascuno, che l'impresa dir debba, laqual porterebbe, se uscir in giostra, o in torneamento gli cõuenisse, & poi si fa dare a tutte la dichiaratione, uoi siate per hauere l'occhio a quelle qualità, che come necessarie sono nell'imprese desiderate, cioè giusta proportione di corpo & di

Giu. 115. delle imprese,

anima. Che l'impresa nõ sia di maniera oscura che sempre dell'interprete habbia bisogno, ne che ancor sia chiara si fattamente, che ogni rozzo, & ignoranza l'intenda. Che sia apparente, & uisto so. Che non habbia in se figure humane. Et che le figure co'l motto sieno collegate in modo, che ne il motto solo, ne le figure sole bastino per manifestare l'intentione, & il sentimento dell'auttore. Nella qual regola peccano molti, col metter per motto una senteza cosi finita, che senza altra com pagnia di corpo manifesta ella sola il pensiero di chi la porta. Perche se noi dicessimo per molto. Dopo la propria uien l'aer sereno. scuoprirebbe cosi bene questo motto da se solo la mente dell'au tore, che saria superfluo il porui, un'arco celeste fra le nuucle, o qualche altra simil figura in compagnia. Io credo che sieno uere la maggior parte di coteste regole (disse il Frastagliato) ma io nõ sò come uoi approuiate per necessaria quella, che desidera corrispondenza di corpo, & di anima, & come uoi tegniate per ben nominate le figure del l'impresa con questo nome di corpo, & le parole del motto cõ quello d'anima, perche à significare una tal cosa à me non paiono ne proprie, ne proportionate. Prima perche anima si doueria chia mare l'intẽtione dell'autore, di poi pche ne segui rebbe, come par che la regola presupponga, che nõ potessero essere imprese senza motti, ne motti senza imprese, il che, & l'essempio, & la ragione

ci mostrasse esser falso. Perche gli antichi porta
vono l'imprese senza alcũ motto, come si legge ap
presso Homero di quelli Heroi, che furono alla
guerra di Troia, de quali chi hauea un' animale, et
chi un' altro per impresa. Mario portaua l'Elefan
te con l'ali, Et Augusto la Sfinege senza motto al
cuno, & cosi parimente i Caualieri erranti, forse
non à caso ma per mostrar maggior grandezza
nel temer piu occulto il pensier loro. Il Frastaglia
to dice benissimo (rispose il Sodo) ma, perche (co
me ho detto) io non intendo di trattar queste cose
cosi curiosamente, ho usati cotai termini, & que
sti nomi, nõ perche proprij io gli stimi, ma perche
chiamati da principio cosi sono stati dapoi da tut
ti riceuuti, io ancor gli ho col medesimo nome ac-
cẽnati, per esprimer cotal materia. Presuppostе a
dunque quelle regole per note, che sono state attri
buite all'imprese, ui dirò solamẽte quelle auerten
ze, che nell'imprese, che si dicono a gioco hauer cõ
uiene, diuerse da quelle che in sopra ueste, in ci-
mieri, in medaglie, & in simili cose si portano,
uedremo di quante sorti imprese si trouino, & in
quel che l'imprese da' rouesci, & da gli emblemi
sieno differenti, lequali cose da coloro che ne han
no date le regole nõ sono state fin qui distinte, ma
piu tosto indifferentemẽte l'una per l'altra poste.
Il che fia giouamẽto non solo pel giuoco dell'im-
prese stesso, ma per quello*del Pellegrinaio anco
ra nelquale sapete, che fingendosi d'hauer fatto

Giu.116. del pellegrinaio.

uoto al Tempio di Venere, per qualche pericolo scāpato, o per qualche disgratia schifata in amore, si dice quel che altri andando a sodisfare il uoto portarà dipinto nella tauolella, il che, per lo piu non riesce in altro, che in impresa. Et parimē te sarà utile per * quello del Sacrificio, nelquale supponēdosi che tutti li circonstanti sieno fatti nemici d'Amore deono andare a fare sacrificio allo Sdegno, ciascun portando a bruciar nell'altare qualche cosa, che, o in dono, o in altro modo tenea piu cara della sua donna. Oltre che potrà giouare ancora non poco ad un'altro giuoco che si chiama de rouesci delle medaglie, ilqual fatto pensatamente ha del grande, & del buono, & è di quelli che dicemmo eßer huopo di fare in ueggbia publica, doue conuenga honorare, & non affaticar le donne. Ma a quello, ch'io ho proposto ritornando, dico che l'impresa sono di tre sorti, o gierolifiche, o di cifre figurate, ouero semplici & uere imprese. Gieroglifiche sō quelle doue all'usāza de gli Egittij, si mette la figura per lo suo figurato, come se io ponessi il Buè per la faticha, le Pecchie per l'industria, la Volpe per l'Astutia, & cosi nelle cose artificiali, la lucerna per la uigilanza, la uela per la uelocità, & simili, & chiamansi gieroglifiche, se ben hanno il motto, hauendo i corpi & le figure gieroglifiche. Tale è quella impresa che fu fatta una uolta, d'uno Scettro attrauersato da un Giogo, col motto. Seruendo Regno. Tal

Giu. 117. del sacrificio.

quella, che fu portato in un torneamento d'una disciplina da battuti; & il motto diceua. Premio al fin de gli Amanti. Gieroglifica ancora di cose artificiali è quella, che portaua un'amico mio d'una faretra cõ un capello antico sopra col motto. TANDEM. Volendo denotare con questo modo una liberatione d'amore, significando per la faretra, quella d'amore, & per lo pileo, o capello liberatione da lui, essendo il suo significato gieroglificamēte di libertà, onde fu fatta una medaglia in honor di Bruto, & di Cassio, con due pugnali & con un pileo sopra, uolendo denotare, che con quelli haueuano la libertà di Roma recuperata. Di questa medesima maniera puo dirsi ancor l'impresa, che portò l'Arsiccio nella sua tauolella, quando facemmo il Pellegrinaggio d'Amore, essendo ella, una incudine segata da una lima, col tempo sopra, & il moto diceua. Cosi uincerò forse il mio destino. Et nelle stanze, che furono cantate in dichiaratione di tutti li noti, fu detto, in espositione della sua. Volendo denotar ch'ogni durezza. Col tempo, e col ingegno al fin si spezza. Di cifre figurate chiamo, io come quella cifra del Delfino col cuore, & come fu quella, che fece una gentildonna all'Ombroso Intronato, quando se ne andò a Roma, doue poi diuenne Vescouo di Chiuci, che gli mandò dentro ad un fazzoletto, una perla partita per lo mezzo con alcune di queste che si chiamino lagrime, che diceua secondo la

sua intentione per la partita lagrime. Di questa sorte ne fece una (disse il Racolto) M. Curio Vignali figliuolo dell'Arsiccio, alludendo al nome della famiglia d'una gentildonna de Santi, cõ l'hauer posto un'abbaco di 66, con parole intorno che diceuano. Perche mi uccidi. Volendo significare, de Sãta sei perche mi uccidi? In questo genere (disse il Mansueto) si puo metter quella, che fece un faceto giouane per esprimere in nome della donna che egli diceua d'amare, laqual era communemẽte chiamata la Vizzosaccia, perciohe egli haueua fatto un uezzo da tenere a collo, con una metassa d'accia, & un'S. sopra, che tutto insieme diceua Vezzosaccia. Coteste furono tutte due capriciose (disse il Sodo) ma sappiate pure che se ne troueranno poche in questo genere, che arriuino a quella di colui, che portaua in una medaglia dipinta una Pentecoste, uolendo denotare, che d'un certo suo amore se ne pentiua, & gli costaua, ancorche gli leui molto di uaghezza, l'essersi seruito di figura sacra per esprimere concetto profano. Le pure & legitime imprese poi sono quelle, che tengono composte di cose artificiali, o naturali, come di piante, d'uccelli, et d'anima, senza prẽderli nella significatione gieroglifica, & senza scherzare sopra del nome loro. Ne fo io differẽza che l'imprese debbano eßer cõposte piu d'instrumẽti dell'arte, che della natura, come distingue ostinatamẽte qualcuno, perche non eßendo altro l'impresa,

che una mutola comparatione dello stato, & del pensiero di colui che la porta, con la cosa nella impresa contenuta, non ueggo, perche non sieno cosi gratiose, & cosi proprie le comparationi, che da' poeti delle cose naturali si fanno, come quelle delle artificiali, anzi quelle che leggiamo eßer da loro fatte, o delle fiere, o delli uccelli, hanno piu del grande, & dell'heroico. Et quindi nasce la uera ragione, se ben altri ha detto, che non si puo trouare, che si escludono dell'imprese le figure humane, perche eßendo, come ho detto, l'impresa una comparatione de' pensieri dell'autore, a quella cosa, che in esse è figurata, non puo eßer uaga comparatione, se non è di diuersa spetie dalla cosa comparata, onde il porre la figura humana in impresa, sarebbe il comparare un'huomo ad un'altro huomo. La onde, se ben fu felice, & marauiglioso Date fra gli altri poeti nelle comparationi, pur potria forse ageuolmente meritar riprensione, d'hauer fatta talhora comparatione d'una cosa, ad un'altra della stessa spetie, come auuene se ui ricordate, quando parlando di Lia nel purgatorio, allor che la uide di la da quel fiumicello nel paradiso terrestre, ei disse.

Vna donna soletta, che sen gia
Cantando, & i scegliendo fior da fiore
Ond'era pinta tutta quella uia.

Doue uolendo descriuere il uoltar ch'ella fece uerso lui, soggiunse.

Come si uolge con le piante strette
A terra, & intra se donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette.
Volsesi in sù uermigli, & in sù gialli
Fioretti, uerso me non altrimenti,
Che uergine, che gli occhi honesti auuali.

Doue uedete, che compara la donna, che si riuolga ballando a Lia donna, che si riuolga a chi parla con lei. Et Lia finta da lui uergine, dice che abbaßò gli occhi, come suol abbassargli una uergine. Dell'altre ancora uene trouerei in quel poeta in cotal modo, ma queste fieno dette da me, piu per darui un'essempio della comparatione imperfetta, che per dannare quel poeta, ilquale io ammiro grādemente, & ammirerei piu ancora, quando con l'altre qualità ch'egli ha di poeta, haueße cōgiunta quella ancora della purità, & della dolcezza dello stile, senza cui nell'altre lingue non è stato mai celebrato poeta alcuno. Ma ritornādo all'imprese, dico, che per rispetto della comparatione, auuiene, che non ui sono riceuute figure humane, & per la medesima cagione non mi par che ui sieno ben poste dentro le persone fauolose, et parabo liche ancora. Et se ben famose Academie hanno tolto per impresa un Hercole, che si abbrucia nel monte Ethna, et il Carro di Platone tirato da due caualli l'un biāco, & l'altro nero sono in uero d'alta & di bellissima significatione, io nondimeno le chiamo piu tosto emblemi che imprese, et per tale

conoscere uoi, quando poco appresso de gli Emblemi diremmo. Et dal non esser altro l'impresa, che una comparatione, nasce, che l'autore, se bene è cõtenuto nelle figure, si troua molte uolte cõpreso ne motti ancora, come in quella molto uaga Impresa d'un Razzo, di quelli che si tirono per le allegrezze, col motto. Ardendo m'innalzo. Et in quell'altra similmente fatta per lontananza d'una Palma che si secca col motto. DONEC LONGINQVA. Alludendo alla natura della palma, laquale dicono hauere nella sua spetie il maschio, & la femina, & amarsi cotanto, che separato l'un dall'altro, subito comincia a seccarsi, ne ui è altro scampo a farla rinuerdire, che l'inestar la femina con un ramuscello di palma maschio, & cosi pel cotrario, perche allhora subito uigorosa ritorna. Il medesimo auuiene in quella del Pira e posto nelle fiamme d'una fornace, nelle quali questo animaletto poco maggior della mosca dicono nodrirsi, & subito che sia fuor di quelle rimaner morto, dicendo il motto. MORERER EXTRA. Tale sarà ancor quella (disse il Mansueto) che fece qui il nostro Frastagliato per denotar franchezza, & resolutione nelle cose auerse, mostrando, che talhor da quelle nasce grandezza. Hauendo figurato un mare turbato da uenti co'l motto. TVRBANT SED EXTOLLVNT. Egli è ben uero (seguitò il Sodo) che comparatione si esprime tal hor

nelle figure, come in quella d'un mio amico, il quale uolendo con una impresa render la cagione, perche non poteua, per mostrar, che cio nasceua dal non sentire piu caldo d'amore, figurò una Cicala esposta 'l Sole, co'l motto, SILET DUM NON ARDET. Tal fu quella ancora d'un nostro caro Intronato, il quale uolendo significare, che non pur d'una seruitu amorosa, ch'egli haueua presa, ma d'una professione, alla quale si era legato, speraua perfettione & grandezza, elesse per impresa un Verme da seta, che si racchiudeua dentro al boccio, col motto, UT PURUS HINC EVOLEM. Si troua ben poi qualche impresa che non fa ne l'un, ne l'altro narrato effetto, ma il motto, quasi uoltatosi ammonendo l'autore, come ne gli emblemi auuiene, gli mostrerà le figure, come in quella che portò l'unico Aretino d'un' Aquila con i suoi figlioletti esposti a raggi del sole, col motto. SIC CREDE. Et anco si trouano de motti posti in modo indefinito, come nell'impresa che portaua M. Bernardino Buoninsegni, che era un'altare nel mezzo del Tempio di Giunone aperto d'ogni intorno, nel quale altare le ceneri, che ui erano sopra, per molto che i uenti soffiaßero, stauano sempre immobili col motto. IUNONI LACINIAE. Ma uenendo a quel ch'io promisi intorno alle differenze, che sono tra l'imprese da propor-

ſia giuoco, & tra quelle che habbiamo da ſeruire in publico ſpettacolo, ouero che ſieno deſtinate a ſtare ſcolpite, o depinte in un luogo perpetuamente dico, che l'impreſe per li giuochi non deſirano tante qualità, ne tante circoſtanze, che in te fanno l'altre per riuſcir buone. Percioche doue per l'ordinario nell'impreſe non uuol eſſer corpo, che da' riguardanti conoſciuto non ſia, & che non pur ſia conoſciuto il corpo, ma nota ancor la natura ſua, altrimenti genera grande oſcurezza, in quelle che ſi fanno dire a giuoco, non occorre hauer cotal riguardo; perche l'autore ſi truoua preſente, & ſubito fa paleſe la figura, & la ſua proprietà inſieme. La onde piacque una ſera un'impreſa d'una donna, laqual ordinariamente ſarebbe ſtata tenuta oſcura, percioche uolendo moſtrare, che l'eſſerſi maritata, l'eſſer uenuta i famiglia, & l'hauer paſſate molte auuerſità, haueuano domata l'altezza de ſuoi penſieri, propoſe un Toro con una Corona di fico ſaluatico al collo, col motto. MVTATVS AB ILLO. Perche inteſa da lei la natura dal caprifico, che poſto al collo d'ogni piu feroce toro l'humilia, lo fa diuentare immobile, parue che haueſſe molto del uago. Tal fu quella d'altra donna la quale propoſe, per ſua impreſa il Lino Indiano, che poſto nelle fiamme non arde, ne ſi conſuma. Onde gli antichi ſoleuano porre i corpi morti a bruciare dentro a lenzuoli di tal Lino Indiano, perche quiui ſi conſer-

nassero le ceneri, & il motto era. IN ACCENDIBILE. Di piu, le figure per l'imprese ordinare uogliono esser tali, che per farsi cognoscere non ci sia luogo di colore, o di pittura alcuna, ma cio in quelle che si propongono a giuoco non importa per esser elleno referite dalla sua uiua uoce, come auuenne d'un impresa d'un nostro Intronato, che con la dichiaratione la fece parer uaga, doue per l'ordinario sarebbe stata reputata una di queste, che fanno dipingere i Villanelli nelle mestole per carnouale, percioche ella non era altro, che un cuore posto nelle fiamme, con colore di ueleno, & il motto diceua. ET VENENATVM ARDET. Ma subito ch'egli disse la proprietà del cuore, che toccò dal ueleno non può bruciare, fu bella riputata, Et cotal natura & proprietà del cuore, fece conoscer che Germanico nipote di Augusto era stato auuelenato, perche bruciandosi il suo corpo, tutte le membra diuennero cenere, fuor che il cuore, che restò intero. Onde colui dichiarò, che in quella impresa, suo pensiero era di mostrare, che con tutto che'l suo cuore fosse stato infettato dal ueleno della gelosia, & della ingratitudine, che suol hauer forza di non lasciar bruciarlo dalle fiamme d'amore, pur, egli sentiua contro alla natura sua consumarlo dal fuoco, se ben era maculato da quel ueleno, Oltre a cio l'impresa ordinaria uuol esser uistosa, & che nel primo aspetto habbia della ap-

parenza. Ma in simile occasione di riferire un'impresa a giuoco, questa qualità non importa non douendo ne scolpita, ne dipinta apparire, ma uenẽdo referita dalle parole dell'autore. Aggiugnesi, che in tale occorrenza ha del uago un'impresa tolta da qualche fauola, o dell'Ariosto, o dell'Amadigi, o qualche moderna historia, doue il portarla per l'ordinaria parrebbe forse che haueße troppo del licentioso, se gia non fosse in occorrenza di torneamento, come fu quella portata in una sbarra, laqual era l'Arco de leali amanti, descritto in Amadigi di Gaula nell'Isola ferma sotto ilquale passando un finto, & non sincero amante, una statua sopra quell'arco con una tromba alla bocca, subito mandaua fuori un spauentoso suono, ma se paßaua un'amante leale, si sentiua sonar la tromba cõ gran soauità, onde fu portato, come ho detto quell'Arco sopraui una statuetta negra, che teneua una tromba alla bocca del motto. CLARVM SPERO SONITVM. Vn'altra simile ne sentij dire ancora questo giuoco dall'Imprese, tratta dal medesimo libro sopra quella ghirlanda & quella spada, che narrammo di sopra eßere stata portata nella Corte del Re Lisuarte. Et era l'impresa una ghirlanda mezza secca, & mezza fiorita, cõ una spada a trauerso, che mostraua dentro al fodero d'eßere mezza lucida, & mezza di fuoco, col motto. SI CADERA MA NON FIORIRA, Volendo in

queſta forma moſtrar la grandezza del ſuo amo-
re, & la picciolezza di quello della donna ſua. Et
cotal giuoco delle impreſe, non pur concede ſimil
larghezza ma dell'altre ancor ne deſidera, come
fra le altre richiede quella, che per dirſi il motto
fra donne, debba eſſer piu toſto nella lingua ma-
terna, che nella ſtraniera, & piu toſto d'un uerſo
intero, che di poche parole ſciolte non curando an
cora, che le parole ſieno tolte da famoſo autore, o
pur da ſe ſteſſa nouamente formate, Egli è ben ue
ro, che belliſſime appariſcono ſopra le altre quel-
le, che ſtanno dentro a tutte le regole delle impre-
ſe ordinarie. & quindi naſce, che grandemente
piacciono le impreſe, che alluder ſi ſentono al no-
me della donna amata. Come fu quella, che propo-
ſe uno de' noſtri, che amaua una donna il cui no-
me era o Diana, Cintia, laquale impreſa era un
Cinocefalo ſimile al Gattomammone, che ſtaua in
piedi con le zampe dinanzi uolte uerſo la noua lu-
na, & il motto. PERDO CON TE
LA LVCE E LA RACQVI-
STO. Perciochè queſto animale dicono hauere
tanta conformità con la luna, & tanto da lei depē
dere, che quando la luna è al tutto ſcema perde la
uiſta, & per lo dolore non mangia, & proſtrato
in terra, ſi ſta piangendo la perdita del ſuo nome.
Ma ritornando la nuoua luna, tanto ſta con lei in-
ſieme la luce racquiſta, & quaſi ſi rallegri, & la
ringratij della recuperata luce, ſi drizza in pie-

di, & diuotamente la stà mirando, Onde gli Egittij quando uoleuano significare il nascimento della nuoua lunga, figurauano un Cinocefalo in piedi quando intendeuano poi mostrare la luna esser uolta, lo figurauano a giacere, e con gli occhi chiusi. Cotesta non si puo dire (disse il Raccolto) se non capritiosa impresa, tanto piu essendo in allusione di quel nome, ma con tutto cio, a me par forse piu bella, & piu uaga quella che sopra'l medesimo nome fece quel nostro Frastagliato, portando un Elefante, che si laua in un fiume, & guarda uerso la nuoua luna co'l motto. Ut Dignus Adorem. Parendomi che, la figura dell'Elefante sia piu nota, & che mostri piu altra intentione d'amante. Di gratia disse il Frastagliato, ragionisi delle cose mie per emendarle, & non per lodarle. Hor basta (seguitò il Sodo) che questa nostra Impresa si puo ueramente, riporre nel numero delle Imprese belle, & non mi par dir poco, poi che cosi poco il numero loro. Ma non solamente piacciono assai quelle imprese, che comprēdono in se il nome della dōna amata, ma uaghe riescono quelle ancora, che hanno per corpo dell'impresa quell'istesso, ch'ella porta nella sua arma. Onde amando un'intronato una donna della famiglia nostra de Piccolomini, portaua per impresa la Pietra Selenitre, la cui mirabile proprietà, è d'hauere in se l'imagine della luna di uariarla appunto, secondo ch'ella uaria il suo aspetto in cielo, col

motto

motto. DAL TVO VOLTO DEPENDO. Et poco ha, che me ne fu data un'altra, da uno che aldendo al ſuo ſcudo, doue ſon roſe bianche, & roſſe haueua poſto un ceſpuglio di roſe bianche, & roſſe, & il motto diceua. ET DECERPTAE DABVNT ODOREM. Ma hauendo intorno alle circoſtanze delle impreſe detto a baſtanza, uengo a ragionarui delle differenze, che fra l'impreſe, & gli Emblemi ſi ritrouauano, e di quello ancora in che da' roueſci differiſcono. Dico per tanto, che l'Emblema ſi fa ſenza parole, come anche ſi faceuano l'impreſe antiche, ma nell'impreſa quando ui ſi pongono ſono parte, anzi ſono l'anima di eßa, doue ne gli emblemi ſeruono ſolamente a dichiaratione delle figure come in quello che fu fatto per moſtrare quanto occulti tener ſi deono i ſegreti, & i difetti d'altri, con la figura d'Aleſſandro Magno, & di Effeſione, ilquale hauendo letta una lettera, che la madre ſcriueua ad Aleßandro, doue erano molti ſegreti importanti, & molte calunnie uerſo Antipatro, ſi cauò di dito l'anello con che ſigillaua, & glielo poſe alla bocca in atto di ſigillargliela, & il motto di tal emblema coſi figurato. ARCANA CONTINEBIS, ET CALVMNIAS. Da queſto eßempio (diße il Raccolto) ſi puo cauare un'altra differenza, che doue l'impreſe non riceuono figure humane, ne uere, ne fauoloſe, gli emblemi accettano l'une, & l'altre. Coſi è (riſpoſe il Sodo)

& di sopra ue ne hauea accennato. Un'altra differenza ui è ancora, che doue l'impresa si fa per esprimere i suoi pensieri particolare, & a se stesso principalmente l'emblema si pone come precetto & auuertenza uniuersale per gli altri ancora. Onde si come disconuiene l'usar le cose particolari altrui, cosi per tal cagione, pare che si disdica l'usar una impresa portata prima da altri, se non e almeno uario il motto, & diuersa l'intentione. Et dall'altra parte, si come delle sentenze, & de gli ammaestramenti uniuersali e lecito a tutti seruirsi, cosi sarà cõueniente, che ciascuno possa di ualersi del medesimo emblema, Onde io ho ueduto piu d'una persona seruirsi di quello emblema spirituale, doue si pone una dõna che sia, o la ragione, o la Penitenza, che habbia intorno sette piccoli figlioletti, figurati per li sette peccati mortali, & che ne prenda uno per li piedi egli sbatta il capo ad una pietra, & cosi mostri d'hauer fatto, o di uoler far de gli altri. Perche cõ questo si mostra, che la ragione uccide i peccati, & i uitij piccioletti, senza lasciargli crescere, & gli sbatte alla pietra significandola uera pietra Christo, & prendendo per motto del emblema quel misterioso detto della scrittura. Beatus qui allidit paruulos suos ad petram. Cosi parimente ho ueduto piu d'un bello spirito, per rappresentare un'amore scambieuole, & corrispondente, hauer figurati due Amorini, che si uadano togliendo una palma l'un all'al

tro, uolendo inferire con questo, che ciascuno dice d'amar piu dell'altro, & perciò di meritar la palma nell'amare. Di qui potete ageuolmente conoscere, che molte si chiamano imprese ch' Emblemi piu tosto dire si dourebbono, come in uero fu quello, ch'io portai nella tauolella depinto, quando facemmo, i pellegrini d'Amore. Perche uolendo io mostrare, che l'Arsiccio mi haueua destramente leuato il luogo nella conuersatione d'una dama, nõ curandosi di quel che gli fosse per uenire di biasimo del poco rispetto hauutomi, io portai la Serpe, & il Riccio, col motto. IL MIO DOLOR NON PVO TACER L'INGANNO. Ma hauendo a rouesci, dico, che quelli ancora ammetono persone humane, non pur fauolose, ma uere, & non pur due sole, ma molte, come si concede ancora all'emblema. Eglie bẽ uero, che alcune uolte piu figure humane rappresentando una medesima, sorte di persone, seruono per una sola, come si uede ne rouesci delle medaglie de gli Imperatori, quando ui sono figurati donatiui al popolo o parlamenti à soldati, laqual cosa quando a più corpi si permette similmente nelle imprese, le quali se ben desiderano due figure sole, ne accettano nõdimeno molte di una medesima spetie, quasi che un sol corpo rappresentino, come sarebbe, la luna o la cometa posta in un cielo di molte stelle, perche le stelle essendo d'una medesima spetie per un corpo solamente si prendono. A me pare (disse al

lora il Frastagliato) che queste differenze che uoi fra'l rouescio, & l'impresa hauete poste, sieno tutte conuenienze, che'l rouescio tiene con l'emblema, onde non so discernere adesso le diuersità che fra questi due si ritrouano. ue ne sono tre nõ picciole (rispose il Sodo) l'una, che l'emblema, ha sempre intentione uniuersale, doue il rouescio si pone in medaglia, per quella particolar persona che tiene la sua effigie quiui scolpita, l'altra è che l'emblema come continente auuertente, riguarda l'auuenire, & il rouescio, come quello che tende alla laude, & che contiene fatti seguiti, rimira il passato. La terza è che l'emblema non si fa per lode, o per honor d'alcuno, ma per auuertenza, & per ammonitione piu tosto, doue i rouesci son tutti, o la maggior parte in essaltatione, & gloria di colui, in honor del quale è fatta la medaglia. Onde nel fare il *giuoco de Rouesci, si dice, che atteso il molto merito delle donne quiui presenti, si deono a gloria loro stozzare molte medaglie d'argento, & d'oro, ma non essendo ancor determinato, quai rouesci uadano dietro all'effigie loro, ciascun de' giouani dir dee un rouescio degno della medaglia d'una di quelle donne. Et io quando una uolta feci questo giuoco, senti dirui sopra di bei pensieri, come fu quel di metter per la sua donna. Vn'amor cieco guidato per mano dalla Ragione. Vn'altro figurò la Bellezza, & l'honestà abbraciate insieme col motto. Due gran nemiche insieme erano ag

Giu. 118. de Rouesci.

giunte. Et un'altro pose l'honestà, che haueua per mano un'amore con l'inscrittione. Amor se in lei con honestà, & aggiunto. Et per un'altra donna fu fatto, il Piacere, & l'honore che combatteuano insieme col motto. E uincerà il migliore. Et ad un'altra donna fu posta la Crudeltà uestita con la ueste della Pietà, & con una maschera in mano. Ma ripigliando adesso le mie prime parole intorno a questi giuochi d'imprese, di Rouesci, di Pellegrinaggio, & di Sacrificio, ui dico il nuouo, che occorrendo il farsi piu d'una uolta si auuertisca di proporre sempre cosa nuoua & uaria da quella, che altra uolta dicemmo, talche ne da noi, ne da altra sia stata piu sentita dire, percioche in tal modo si mostra l'huomo ricco d'inuentione, & ne rimane lodatissimo. Volete uoi donque (disse il Mansueto) che altri uada uariando impresa? questa non credeua io già, parendomi, che ciò fosse un mostrare instabilità, & mi persuadeua, che li colori, & l'imprese non si doueßer mutar mai, se non mutando amore, & uariando seruitù. Voi dite bene (Rispose il Sodo) & io non ui ammaestro male, se sapremo distinguere quel ch'io ho nell'intentione. L'imprese, & i colori son trouati, & portati per significare i nostri pensieri, hor perche alcuni pensieri esser deono in noi stabili, & fermi, però ferma & immutabile dobbiamo tener quella impresa, & quei colori, che per mostrare il fine de nostri desideri sono stati da

noi trouati. Ma perche intorno al nostro primo & principale ogetto, spesso uariano gli accidenti, però bisogna hauer ancora delle imprese, che uadano, secondo che occorre, questi casi particolari significando, senza partirsi dalla principale intentione. La onde occorrendo nel seruire una donna hora sdegni, hora gelosie, hora speranze, hor contentezze, dee ogni bello ingegno porgendoglisi occasione per uia delle imprese particolari manifestare hor questo, & hor quel suo affetto. Quindi nasce, che io lodo, senza lasciarle quella impresa, che come perpetua ci habbiamo eletta, o amorosa, o morale ch'ella sia, in occorrenza di giochi, di mascherate, & di liuree il mutar sempre impresa, per cui il presente stato, nel qual ci trouiamo si uada significando. Perche si come di poca inuentione sarebbe tenuto quel caualiere, che con la medesima diuisa uscisse spesso in giostra, il medesimo quartiere, & la medesima sopraueste portando, così uorrebbe riputato di poco sapere lo academico, che in ogni occorrenza di giuoco dicesse sempre la stessa impresa, con la medesima dichiaratione. Ma tralasciando hormai l'impresa di ragionar delle imprese; passiamo a qualche altra auuertenza, che paia necessaria per colui, al quale qualche cosa a gioco dire conuenga. Et fra molte che dire si potrebbono, mi par assai importante quella d'una bella, accorta, & piaceuol narratione, quando l'occorrenza del giuoco

porta seco l'hauer à raccontare qualche cosa in lungo, si come al giuoco de Sogni auuiene, & al *giuoco delle Disgratie in Amore, doue ciascun narra una disgratia occorsali amando, & il giudice discerne se quella ueramente fosse disgratia, o pur colpa, & difetto suo. Et parimente al*giuoco de' Falli, & delle penitenze nel quale ciascuno delle turma dee narrare un graue fallo ch'gli habbia, quando che sia commesso in amore, ouero che gli sia caduto in animo di commettere in amando, & come dapoi riconosciutosi, & pentitosene, n'ha già fatta, o disegnato di fare un'aspra penitenza, raccontando quale, & in qual maniera. Nelqual giuoco le donne non hanno da dire il fallo, ma solamante da giudicare (à ciascun giouane una per giudice assegnandone) se il peccato narrato meriti per la fatta emenda perdono, & remissione, & se la sodisfattione fatta, ò di diuisata di fare sia proportionata al commesso delitto. Et cosi in quello altro gioco ancora doue à gli huomini tocca à raccontare il modo, nel qnale ciascuno di loro s'innamoraße & le donne hanno à dire, quando loro piu piacesse qualche attione l'amante loro. Perciohe egli è di tanta importanza il raccontare acconciamente, & con bel modo una cosa, che con tutto che in se stessa ella non foße nulla con l'eßer bene & aggratiatamente detta uiene ascoltata con gran diletto, si come à quel giuoco fu attilatamente narrato da uno, come egli s'inna-

Giu.119. delle disgratie.

Giu.120. de Falli, & delle Penstenze.

morò, nell'eßer stato inuitato ad'un brindisi dalla sua dõna, raccõtando egli con leggiadria, il luogo doue auuẽne, e nel modo ch'egli quiui si staua, accompagnando quella narratione con certe particolarità gratiosa, che quasi ne pose innanzi a gli occhi la tazza, il uino, l'inuito di lei inchinandosi, e il roßor di lui in accettarlo. Ma quel che piacque assai, fu, ch'egli cõ una appassionata esclamatione, si dolse della disparità dello effetto di quel brindisi, dicendo ohime, ch'ella beue l'acqua di Lethe, o di quella Fontana della quale gustò Rinaldo, è Angelica in uarij tempi, che ha uirtù di fare odiare, e io mi trouai hauer beuuto di quell'altra, che amore & ardore induce. Et tanto piu il sentir ben raccõtare un fatto diletta, quãto cõtiene in se qualche burla, o qualche melensaggine, come al *giuoco steßo delle Melensagini auuiene, doue le donne, qualche melensaggine, fatta da un'amante deono narrare, & gli huomini una sciocchezza fatta da donna amata. Come sarebbe quella raccontata da altri, di quello innamorato gentile, che trouandosi dalla sua donna lontano, fu da lei mandato a pregare, che ueniße un poco a uederla, & egli occultamente uenutoui, & statosi seco due giorni in gran piacere, nel prender comiato poi da lei, dopo li sospiri, li lamenti, & le lagrime sparse, le disse, Madonna hauendomi fatto uenir quà uoi, a uostra richiesta, non mi par honestò l'hauer a fare le spese del uiaggio di mio, & però quando ui

Giu. 121. delle Melensaggini.

fosse di piacere, uorrei che contentaste di pagarmi la spesa dell'hosteria, & le uetture de' caualli. Si potrebbe dare a cotesta per compagna un'altra melensaggine (disse l'Attonito) che fece un'altro giuliuo innamorato, ilquale fu serrato in una camera dalla sua donna, & dettogli, che quiui fin a tanto si stesse, che le persone della casa andatesene a dormire, potessero commodamente essere insieme. Ella perche men noioso gli fosse l'aspettare, presa talhora occasione, a uederlo un poco in quella camera se ne andaua, & sempre lo trouò, che per fare il galante si staua cantipulanto quel Sonetto. Cara la uita, doue lei mi pare.

Vna honestà che'n bella donna sia. Laqual cosa fece sdegnar quella donna si fattamente parendole d'esser offesa, & sprezzata da colui, che gli disse con collera, che subito si togliesi di quiui & se ne andasse, perch'ella uoleua quella honestà conseruarsi, ch'egli tanto celebraua. Et quell'altra di colei, perche non la faremo con queste passarc la banca (disse il Mansueto) che essendosi per scarsezza di commodità ridottosi con la donna amata in cantina, & dicendole ella che per istarsi quiui meno disagiosamente, era bene di porsi a sedere in terra, gli rispose, che di gratia Signora mia, non facciamo, perche imbratterei tutte queste calze, che son di uelluto, & noue hauete ragione disse la donna, offesa da tal risposta, aspettate ch'io uoglio andare fin di sopra per un tape-

to, & cosi partitasi, et quiui nella malhora lasciatolo, non lo uolle mai piu uedere. Furono coteste ancora assai solenni (disse il Sodo) ma quella che ho raccontata io, mi par che porti il uanto fra tutte le altre. Ma oltre alla piaceuole narratione, conuiene ancora essere ben fornito di sali, di tratti, & di argute risposte, per essere cosa che sopra tutto adorna i giuochi. Egli è ben uero che i motti desiderare, lodar si possono piu tosto, che insegnare. Et però basti sapere essere ben fatto il proporre belle & argute uiuezze, non pur nel giuoco stesso, & in qualche dire a noi tocca, ma sopra quello che sia stato, o detto, o fatta a altri ancora, andando sempre col motteggiare, & col tratteggare a tempo argutia mostrando. Nel che assai pronto era il Ballato, & fra le altre uolte mi piacque una sera, che al giuoco del Podestà essendo stato accusato di certi erranti, gli era stato dato per carcere un canto del fauore. Hor mentre, che si staua quiui ad aspettare la sentenza, sentì che il Podestà lo condannò ad essere scopato & che commisse, dell'officio dello scoparlo fosse fatto da una bella gentildonna, ond'egli subito riscotendosi, gridò ahi podestà traditore, almeno mi hauesse condannato alla forca, & non alla scopa? & domandato con marauiglia da tutti della cagione, subito disse, perche se io fossi stato condannato alla forca, conueniua pure che questo boia che mi ha da scopare, si come è l'usanza, mi des

se il bacio. Aßai gratiosa fu ancora una replica, che fece a questo medesimo giuoco il nostro Trauerso, ilquale querelandosi d'una donna, che non gli haueua uoluto dar un fazzoletto.ch'egli le hauea domandato, desiderando che foße il piu cattiuo, & il piu lordo ch'ella haueße, la donna defendendosi rispose, guardate Signor Podestà la bella cosa di costui uuol ch'io gli dia uno de miei moccichini piu uecchi, per hauerlo a tenere poco tempo appreßo di se, anzi replicò egli allora, io lo uoglio cosi, per hauer una cosa, che sia stata piu lungo tempo fra le uostre mani. Tal fu ancora a questo giuoco una difesa d'una donna, la quale accusata da un suo amante del non uolergli pagare una discretione, che a giuoco uinta le hauea, rispose che non intendeua d'esser obligata, perche s'egli era uero, che esso con tutte le sue cose foße di lei, come mille uolte le haueua affermato, ella non era tenuta à pagargli nulla, atteso che uincendo non poteua essere pagata se nõ col suo proprio. Et però poiche non poteua guadagnare uincendo, non hauea à poter perdere ancora con l'eßer uinta. Colui replicò accortamente, esser il uero, che quanto egli hauea era di lei, ma eßendosi ella posta a giuocar con lui pensaua che glie ne hauesse fatta prestanza, acciochè poteße giuocare onde restar condannatta douea non meno, che sarebbe colui, che hauesse perduto, prestando i denari à giuoco. Ma piace tanto la ribattuta che la donna fece ab-

la domanda, ch'ella ne rimaſe aßoluta. Souuiemmi ancora, che l'Arſiccio riſpoſe aßai gratioſamente al Suſorgnione, mentre era ſacerdote d'Amore al giuoco del ſuo tempio, ſe ben non fu gran fatto oſſeruato il decoro della perſona rappreſentata. Perche domandando l'Arſiccio una gratia ad Amore, il Suſorgnione gli diſſe, parte conueniente Arſiccio, che amore apra il theſoro delle ſue gratie a coſi ſozzo, & contrafatto animale, come tu ſei, hauendo intorno tanti altri belli, & gratioſi chieditori? Inuero riſpoſe egli, che doue io haueßi penſato, ch'egli mi poteſſe uedere in uiſo, io non haurei fatto queſto errore, perche io ho un ſpecchio in caſa, che non mi laſcia ingannare, ma io ſentiua dire, ch'egli era cieco, et però mi credeua di poterla paſſare. Ma tu che coſi bello, & attillato ti tieni, non uago però, che ti prenda in collo, ne che ti faccia molti fauori. E uero replicò il Suſorgnione, ma ſapi, che, quando io credeſſi, che foße piu fauoreuole a te, che a me, io mi diſperei. Io nō ſo ſe io mi ſia piu fauorito, ma ſo bene, che dourei eßer, diße, l'Arſiccio, perche l'amore è nemico della ſuperbia, & uoi altri amanti belli, quando alcuno piacere riceuete, non gliene hauete alcun grado parendoui per la uoſtra bellezza di meritare ogni coſa, doue noi altri brutti riconoſciamo ogni fauore per gratia mera, ueggendo per qualità alcuna non eßerne meriteuoli. Si dee ben auuertire, di non far col noſtro motteggia-

re graue offesa a qualcuno, perche ciò non sarebbe motto, ma uillania, & ingiuria, oltre che talhor ne uiene data risposta tale, che ne ritorna la proposta in capo con riso di chi la sente. Si come ad uno Spagnuolo interuenne, ilquale essendo un tal magretto sparuto, & malfatto, nel esser chiamato al giuoco delle comparationi, disse, che la sua donna era simile ad una Lupa, la cui natura, quando uiene in amore è di porsi in un luogo alto, per far urlando uenire de' lupi, & come ne ha ragunati molti, elegge per congiungersi con lui il piu magro, & il piu brutto di tutti, onde colei, laquale egli faceua professione d'amare sentendosi offendere, riuoltata se gli disse, sogghignando, Buon per uoi Signore, se la donna uostra fosse della natura della Lupa, percioche l'eletto, & il chiamato senza fallo toccherebbe ad essere a uoi. Simile a questa ribattuta fu quella giouane, parendoli d'essere offeso troppo acerbamente dalla sua donna, perche dicendole egli in profitto d'un certo giuoco, che le bellezze, le uirtù, et le rare maniere che haueua conosciuto in lei, erano state cagione di muouerlo, anzi di sforzarlo ad amarla, & ella con risposta troppo acerba replicatogli, quando conoscerò coteste medesime qualità in uoi, mi mouerò ad amar anche io uoi, tutto sdegnato con debito morso i denti rintuzzandole, replicò. Madonna se uoi haueste tanto di giudicio, quanto hebbi io, conoscereste forse in me assai piu di quello, che al-

hora io conobbi in uoi. Et un'altro rispose similmen
te senza rispetto ad una donna al *gioco de' Ricor-
di, nel qual gioco, chi ha la mestola in mano u a à
trouare una persona della brigata, et facendole pa
rare la mano, le disse io ui uoglio dare un ricordo
& la persona percossa domanda, che ricordo? & il
percußore soggiugne, il tale, dicendo quel motto, o
quella sentenza, o quel uerso, che piu gli pare a
proposito, & dapoi colui, che ha riceuuto il ricor-
do ua à trouare un'altro del cerchio, & gli da nel-
la medesima guisa un'altro ricordo, è questo giuo-
co dico, fu una matrona, che disse ad un giouane, io
ui do un ricordo, che ui guardiate di passare dalle
beccherie, perche correreste un gran pericolo, on-
de il giouane con debita, & doppia puntura trafig
gendo la donna rispose. In uero i cõsigli delle perso
ne attempate sono sẽpre buoni, & uuolsene fare
stima, ma finche io ueggio paßare da macelli uoi,
mi par poterui andare sicuramente. Et d'un poeta
magro ancora mi souiene, che al medesimo giuoco
de ricordi andò a trouare con la mestola una sorel
la della sua innamorata, & per uoler mostrare d'u
scire dell'amor platonico, trauiãdo ancor dall'ordi
ne del giuoco diße. Con lei foße io da che si parte
il Sole. Onde colei come donna ualente subito leua
tasi sù, & fatta parare la mano a lui, gli diße, io
uoglio dare hora un ricordo a uoi, che. Sol per si-
gnori & caualieri e fatto il ponte, e non per te be
stia balorda, Ilche tanto piu hebbe del gratioso

Giu. 122. de ricordi.

quanto quella sua sorella staua nella uia del ponte & il poeta faceua aperta professione d'hauer la sua innamorata del ponte, Et non solamente è lecito altrui il riscuotersi in cotal modo con un motto, quando uiene tentato, ma si permette ancora il rintuzzare il detto di qualcuno, che come troppo licẽtioso, o men che honesto quei della ueggbia habbia offeso, si come fece leggiadramente una uolta una donna. Percioche hauendo un giouane zoppo al giuoco delle trasformationi detto, che si sarebbe uoluto trasformare in un pauone, accioche gli fosse per l'auuenire guardato alla coda, & non à piedi, colei toccandole dopo al zoppo, à fare al giuoco; disse, & io uorrei trasmutarmi in ago per potere cucire la bocca à tutti quei, che sono sboccati come costui. In somma per terminare questa parte, & trapassare à quel terzo membro che io feci da principio intorno al giuocatore, il quale era d'interpretare le cose proposte da altri, concludo, che tutto quello che dir si dee, o narrando, o motteggiando, o al giuoco stesso, o nell'occasione del giuoco uole essere sempre lontano dall'offendere altrui, & pieno d'inuentione, d'acutezza di spirito, & di piaceuolezza. Intorno poi all'interpretare le cose dette da altri, oltre alle già narrate circostanze, d'un'altra ancora ne fa mestieri, la quale di uestirsi della notitia, & delle qualità di colui, che da detto cio, che dichiarare ne conuiene, ingegnandosi, che la dichiaratione allo hu-

more, & alla professione, & al proceder di quel tale si confaccia. Perche ui è piu riesce poi con laude dell'interprete, & massimamente, se pareua, che la cosa detta porgesse scarsa occasione di dichiaratione buona, come forse si potrà dir, che, fosse stata quella d'un nostro Intronato, ilquale essendo chiamato a diffinire il primo terzetto del Triõfo d'Amore del Petrarca. Nel tempo che rinuoua &c. Et non stimãdo alcuno, che ne fosse per cauar mai sentimẽto uago, egli presa occasione dal l'essere quella donna, che il terzetto detto hauea grauida, & uicina al partorire, disse, che la dichiaratione era chiara, hauẽdo ella uoluto inferire, il tempo del suo parto esser già uenuto, & hauerlo uoluto descriuere con quel uerso. Nel tempo che rinuoua i miei sospiri, ilqual tempo la faceua anco la cagione ricordare del dolce principio de suoi sospiri il qual fu in quell'hora che il marito la menò sposa a casa sua, & però disse. Per la dolce memoria di quel giorno che fu principio a si lũghi martiri. Bella ancora fu tenuta la dichiaratione d'un sogno, che fu fatto una uolta da M. Rellisario Bolgherini. Perche essendo al giuoco de Sogni stato detto da uno, un tal suo sogno, ilquale afferman esserli ueramente accaduto la note innanzi, in cui gli era paruto, che la sua donna gli hauesse dato un pugnale in mano, & dettoli, togli uà ammazza i tuoi riuali, & esso uccisigli, come ella gli haueua imposto, parea che gli dicesse di

nuouo,

nuouo, hor uà uccidi te stesso. Questo tal sogno se ben pareua che mal riceuesse buona dichiarratione, nondimeno egli dicesse, che bellissimo era stato il comandamento di quella donna non significãdo altro quel uolere che ammazzasse i suoi riuali se nõ che raffrenasse i suoi desideri, forse poco honesti, che riuali erano cõ lui nel desiderarla, & l'arme, che la donna gli diede per uccidergli, non era altro, che l'honesto, & il casto di lei pensiero dal quale quelli sfrenati desiderij restauano morti. Ma questo nõ bastandole, comandò, che cõ le medesime armi uccidesse anco se stesso, uolendo significare, ch'ei morisse nelle sue operationi, et in se medesimo, & solamente uiuesse a lei, con belle filosofiche ragioni mostrando, come i ueri amanti non pur mortificati, ma morti esser deono nelle lor uoglie, quando alla donna hanno per oggetto. Onde parue udita la dichiaratione un misterioso sogno quello, che senza uaghezza era paruto da principio. Ma si come egliè bella industria, quasi di steril campo facendo nascere grani, & mature spighe i uersi, & i detti bassi a significatione alzare d'alto concetto, cosi ancora per lo contrario, si ascolta cõ applauso, quando si sente interpretando abbassare, quel che pareua di grande altezza, tirandolo in significatione non aspettata. Come auuenne, quando uno giouane hebbe quel uerso ad espor re. Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita, percioche una spositione tutta amorosa, & appassio-

nata aspettandosi, egli auuertì, che colui, che quel tal uerso detto hauea, eßendo un gran freddo, si era posto in un canto del fuoco, & per le molte legna, che ardeuano, ueniua a sentire un'estremo caldo, onde ei disse, che con tal uerso non haueua uoluto dimostrare altro se non che con lo stare così preßo al fuoco, egli si struggeua di caldo, & il partirsi non l'aiutaua, dubitando di non assiderarsi, poco dopo di freddo. Bella cosa è ancora, qual'hor noi medesimi abbaßiamo, quel che da noi è stato proposto, quando già dell'interpretatione d'altri era stato inalzato, si come auenne all'ora, che essendo stato detto da un giouane quel uerso.

Ogni loco mi attrista oue io non ueggio.

Fu da altri interpretato che con tal uerso uolesse dimostrare la tristezza, che sentiua di non uedere la desiata uista della sua donna, & domandato se era stato esposto il suo uerso, come ciascuno credeua, secondo la sua intentione, rispose che egli quando lo diße, non haueua hauuto simil pensiero, ma che ricordàndosi d'eßer uenuto alla ueggbia al buio, & d'essere stato due uolte per inciampare, con molta ragione gli pareua hauer detto, ogni loco mi attrista, oue io non ueggio. Ma come è da metter cura nel dare qualche gratiosa dichiaratione, così bisogna hauere auuertenza, quando à noi tocca ad imporre qualcuno, che interpreti cose nostre, di eleggere persona,

che a ciò sia atta, et nõ fare come alcune dõne, che si dilettano di chiamare qualche da poco ignorante, per farlo arrossire, a dichiarare qualche difficil cosa, ma talhora interuiene quel ch'ella non si aspettano. Si come occorse a Madonna Frasia Venturi, che essendole uenuto nella sua politia, per la Ventura quel detto. Nostri fundi calamitas, chiamò a darle la significatione Conte del Rondina huomo idiota, senza sapore alcuno di queste cose. Ma egli arditamente disse, che quel motto secondo lui uoleua inferire, che'l fondo di Madonna Frasia era una calamita, il che non fu meno ascoltato con rossore di lei, che con riso di tutti gli altri. Il medesimo auuenne ad un'altra donna, che diede ad interpretare quel Sonetto del Petrarca. O passi sparsi &c. ad un'idiota, ma piaceuol giouane, il quale disse, che al parer suo, l'intentione del poeta in quel Sonetto, non era altro, che di uoler fare il Carnouale con Madonna Laura, et che quei passi sparsi, non intendeua dire altro, & quel fiero ardore, inferiua il medesimo, & cosi andò applicando tutto il Sonetto. Pensate hor uoi se quella dõna rimasa pentita d'hauerlo fatto dire. Cotesta fu una certa interpretatione (disse il Mansueto) con laqual sola si potrebbono esporre i sonetti del Petraca tutti. L'Interpretare ancora (disse seguitãdo il Sodo) perche si fa talhora in cõcorrezza d'altra dichiaratione, che sopra uno stesso sogetto conuiene, che da piu persone si faccia,

pero stimo che sappiate hauer molta gratia, quando si dà un sentimento, a quel che già è stato proposto contrario, si come fra gli altri auuiene in quel de' colori, & nel* giuoco ancor delle Ghirlāde nelqual sapete, che fingendosi le donne esser Ninfe, & i giouani Pastori, & in un fiorito, e lieto prato ritrouarsi, doue alle ninfe conuenga far una ghirlanda al loro pastore, s'impone à ciascuna delle dōne, che dire debba, di che fiori ne uoglia intessere una, per inghirlandarne il suo pastorello, alqual giuoco mi ricordo, che hauendo una ninfa detta, che ne haurebbe cōposta una, per lo suo pastore di pori gialli & uerdi, fu da uno dichiarato, che con quei fiori ella hauea uoluto dire all'amante, che douesse hauere speranza di contentezza, ma l'altro à cui toccò sopra la medesima ghirlanda a parlare, mostrò, che piu tosto quella donna haueua uoluta il cōtrario significare, quasi dicendogli, con ogni sua contentezza era ridotta al uerde, per liquai giuochi gioua assai hauer in pratica i significati di tutti li colori. Il medesimo sentij far io (disse l'Attonito) sopra un'impresa muta, che haueua un giuoco data una donna ad un suo amante. La qual era un Cane che teneua sotto il piede una testa di morto, perche essendo dato il carico a due dell'interpretarla, il primo di loro disse, che reputando quella donna per persona di grande intelletto, non si poteua credere, che un uolgare concetto hauesse uoluto per quella impre

Giu. 123. delle ghirlande.

sa significare, come sarebbe stato quando per cosi fatto modo hauesse inteso d'ammonire l'amante che fosse fedele fino alla morte, ma pensaua piu tosto, che l'hauesse uoluto rendere accorto, che la fede non uuole esser morta, ma con l'opere, & con gli effetti congiunta, & però che allora fedele sarebbe tenuto quando fedelmente hauesse operato. L'altro ponendoglisi al contrario, disse, io mi credo, che questa donna gli habbia in questo modo uoluto dare piu tosto repulsa, che auuertenza, significando, che la fedeltà hoggi è morta, & però non regnando altro che la simulatione, poco profitto haurebbe fatto amando. A me pare (disse il Sodo) che è la piu uera, & la piu propria dichiaratione lasciassero indietro, laquale era, che l'amante ueramente fedele calca, & si pone sotto i piedi la morte, o col non la curare per amore, o col superarla ben amando. Ma delle dichiaratieni, che furono date, io mi credo, che piacesse piu la seconda, contenendo in se maggior dimostratione d'honesto pensiero di donna, & però si dee sempre auuertire, che l'interpretationi, che si danno a i detti usciti da donne, sieno tali, che mostrino schiui, & honesti pensieri di quella donna, & che con honesta intentione, & dal dimostrar d'amare lontana sieno stati proposti da lei.

Ma la terza persona, che necessariamente in molti giuochi interuiene, si come innanzi cena fu

detto, protrebbe di me dolere, se hauendo io lungamente trattato, prima del Signor del giuoco, & dapoi de' giuocatori, io non mi riuolgessi hormai a dar qualche parte a lei ancora. La onde ragionare del giudice trapassando, dico, ch'ella è molto importante, & difficil parte, conuenendo, al giudice, quasi come ad un Gorgia Leontino, parlar sopra tutte le cose da' giuocatori proposte, hor contradicendo, hor approuando, hor lodando, hor opponendo, secondo che le cose proposte meritano, & secondo che giudica douersi fare per diletto di quei che ascoltano. Il giudice, talhora è solo, talhor ha in sua compagnia una donna, con laqual insieme ha da rendere altrui ragione. Spesso ritiene il nome di giudice, ma qualche uolta sotto altro nome esercita il medesimo officio di premiare, & di gastigare, di concedere, & di negare, & però giudica talhora sotto nome di podestà, si come al giuoco delle accuse, talhor come sacerdote, come al giuoco del tempio d'amore, o a quello dello oracolo, qualche uolta come rettore, nel modo, che fu al giuoco dello spedale de' pazzi, & finalmente il medesimo effetto facendo, riceue diuerso nome. Quando hauerà una donna per compagna subito potrà acortamente considerare, se colei sia atta, o disposta a uoler dire, percioche in tal caso dourà lasciar parlare a lei, & per bene & giudiciosamente detto approuare tutto quello, che da lei uscisse, & andare con un certo bel garbo aggiugnendo

& supplendo, doue ella mancasse, in un modo di uolere piu tosto approuare, che supplire. Se la donna poi, o non sapesse ragionare, o non uolesse, allhora facendo ueduta conferire insieme con lei sopra la sentenza, che deono dare parli, & giudichi, sempre in nome di lei, dicendo la mia signora compagna è del tal parere, la compagna mia si giudica, & io uolentieri conuengo col suo giudicio, con gratiosa breuità le ragioni adducendone. Ma o solo, o accompagnato, o con nome di giudice, in altro modo che a simile officio sia proposto, gli conuiene hauere alcune generali auuertenze. La prima delle quali sia, il riprouar quasi sempre quel che sia stato detto da' giuocatori & percio condennare quasi tutti, & pochi giudicarne degni di premio, perche in questo modo, oltre al far metter su piu pegni, da poter col distribuirgli, contentar piu persone, maggior ingegno, & eloquenza dimostra nel saper confutare, & dannare ogni cosa che sia proposta. Et maggiormente a biasimare quello si dee porre, che a ciascun pareua ben detto, & che fosse degno d'approuation, et di premio. Et per lo contrario si affaticherà il giudice qualche uolta in mostrare, che benissimo habbia parlato colui, che tutti stimauano, che hauesse detto male & di far uedere premiato quello, il quale gli altri aspettauano, di ueder punito, percioche in cotal modo genera attentione, & nouità, & mostra insieme uiuacità d'ingegno. Si come interuenne una uolta a

quel giuoco, nel quale a ciascuno tocca a dire, quel che sia uenuto a fare alla ueggbia, percioche hauendo detto uno, io ci sono uenuto per osseruare minutamente quel che ci si fa, quasi da tutti gli fu dato il grido di sindicatore, et di spia, & quando si bauea per costante, che douesse bauer dal giudice un'aspro gastigo, egli dißе che colui ueramente era degno di somma lode, hauendo fatto un'atto da uirtuoso, & hauuto un pensiero da filosofo, percioche a quel gran mercato di Grecia, doue tutti gli altri andauano per qualche loro affare, i gran Filosofi diceuano d'andarui solamente per osseruare, & per notare quel che ui si facesse da gli altri. Similmente al giuoco delle accuse fu una donna inquisita per fare accoglienze, & fauori, cosi alli sfacciati, & a gl'indegni, come a i modesti, et a meriteuoli, & quando si credeua che ne uenißе grauemente gastigata, fu dal giudice stimata degna di molta lode, percioche cosi facendo, dißе che si simigliaua al Sole, che splende, & manda i ragi della sua luce nel medesimo modo sopra de cattiui, che sopra de'buoni, & che imita gli antichi che dedicauano tempij, & faceuano sacrificij non solo alle Virtù, come alla Fortezza, et alla Clemenza ma a Vitij ancora, si come alla Calunnia, et all'Inuidia, et parimente l'adorauano quelle accioche loro foßero gioueuoli, questi acciocbe loro non noceßero. Bella cosa è ancora, quando il giuoco ricerca, che si dia il uanto dell'bauer det

to meglio ad un ſolo,il darlo a colui, che pareua, che non foſſe pur arriuato al mediocre, come fece il Deſerto una uolta à quel* giuoco nel quale, ſi fa dire alle donne,che parte in un lo amante deſiderarieno,& a gli huomini, che qualità uorrebbeno,che haueſſe la donna amata da loro, perciochè ritrouandoſi giudice, & eſſendo ſtate dette dalle donne di belle,& di ſegnalate parti, diede il uanto d'hauere detto meglio ad una, laquale haurebbe uoluto,che il ſuo amante foſſe ſtato un bel caualcatore,diſtendendoſi con accorte,& doppie parole in moſtrare, come il caualcar bene era la piu deſiderabil parte,che poteſſe eſſere in chi brama piacere à donne. Souiemmi in queſto propoſito d'un bel paradoſſo, che diſſe una uolta il Dottor Benuccio al* giuoco del Merito. Dichiarateci di gratia (diſſe all'hora l'Attonito) nel modo che ſi fa coteſto giuoco ſi come de gli altri fatto hauete,perche io non l'ho piu ſentito nomare. Io lo ſtimaua tanto noto(riſpoſe il Sodo)che mi pareua ſuperfluo il fermarmici ſopra. Non ſai tù(diſſe alhora il Manſueto)riuolto all'Attonito, che ſi finge che ogni giouane habbia lungamente ſeruito in qualche ſorte di ſeruigio una delle donne, che ſono a ueggbia,& chi dice d'hauer ſeruito per pedante,chi per muſico,chi per ballarino,& chi per uno, & chi per un'altro ſeruigio, & dipoi ſi ua a domandaro alla donna,il riſtoro della ſeruitù fattale qualche premio,& ella per lo ſuo merito dar

Giu.124. delle qualità deſiderabili.

Giu.125. del merito.

gli dee qualche guiderdone. Al giudice poi si aspet ta il discernere, se colui merita mercede, et se quel premio, che la donna gli ha designato, è al merito di colui conforme? Cosi ua il giuoco (seguitò il Sodo) hora hauendo detto uno fra gli altri, come haueua seruito alla sua donna per donatore, hauendole fatti di molti presenti, & d'esserne remunerato, domandando, la donna rispose, che non le pa reua, che meritasse alcuno ristoro, perciochе co'l chieder ricompensa in quella maniera, mostraua di non hauere donato per cortesia, come ad un suo pari conuenia, ma piu tosto per auaritia, cercādo hora d'eßerne ristorato, oltre che hauendo tentato di uincer l'animo suo con doni, haueа mostrato di stimar lei per donna uile, & di bruto animo, et eßo di non eßer acceso di bello, & nobile amore All'hora il Benuccio, che era il Giudice, hauendo dannato tutti gli altri meriti, disse, a costui ueramente si conuiene premio poiche con effetto ha mastrata d'hauere amato lealmente. Et riuoltate segli quasi in tratto tutte le donne dicendogli, dunque il uero segno, che possano hauere le donne d'esser amate ui paiono i presenti? a me si, rispose egli, & credo che parra cosi à uoi ancora, quando ha urete ben intese le mie ragioni. Ditemi un poco egli sarà un'innamorato, che per piacere alla sua donna porrà a sfoggiare, a far conuiti, & caualcare, ad armeggiare, a far liuree, un'altro attendera, alla musica, & un altro darà opera a gli studij,

ma se bene tutti costoro si pongono per amore a tutte queste imprese, non è però, che l'honore, & l'utile, che da ciò ne uiene, non sia lor proprio. & che alle donne non ne tocchi altro, che un poco di fumo senza profitto. Percioche se colui ueste i uestimenti son pure i suoi, se fa de' conuiti, se ne pasce, & se ne pauoueggia pur egli, se nell'armi, o nelle lettere, o nella musica huomo di pregio diuiene, il caualiero, il litterato, il musico è pur egli, & il nome è pur di lui, & non della donna amata laquale se pesarà bene questi effetti con giusta bilancia, dourà credere, che colui si sia messo a tale impresa, più per sodisfattione, & interesse proprio, che per amore di lei. Onde a uolere, che una donna si possa ueramente dal suo amante assicurarare bisogna che gli uegga spesso far cosa, che torni in tanto beneficio di lei, ch'egli medesimo utilità non ne tragga, anzi piu tosto incommodo, & danno ne senta, il che non puo meglio conoscersi, che dal donare, percioche nel fare del presente, colui che dona ne priua se stesso, non uenendoli anche honore alcuno da questa non uera, ma interessata liberalità, & a chi li riceue ne uiene l'utile, perche se li ritiene, & se ne uale ueramente, come di cosa sua. Oltre che s'egli è uero quel detto, che il piu sicuro credere, sia col pegno in mano quanto si dourà credere ad un'amante, che ami da uero, quando se ne uerrà col dono in mano? Possete pensare hor uoi, quanto piacesse una simile inaspetta-

ta conchiusione. Questo paradoßo (soggiunse il Mansueto) fu simile ad un'altro, ch'io sentij una uolta al giuoco delle Querele, altrimenti il giuoco del Podestà. Percioche, andando due donne unitamente insieme a querelarsi d'un giouane, che quiui presente si ritroua, diceuano, come egli haueua uoluto ingannare tutte due, hauendo esse ritrouato, ch'egli faceua professione di seruire amendue, & che non ciascuna di eße haueua fatte le medesime dimostrationi d'amore, & col fin col ad ambe due nel discoprire l'amor suo haueua usate le medesime parole, & però eße, come di falso amante & d'ingannatore domandauano uendetta. Potete stimare, che quel pouero giouane, quasi trouato col furto addoßo, non sapeua che dirsi, quando il giudice moßo a compassione, di lui riuoltato alle donne diße. Madonne uoi lapidate costui delle buone opere, molto a torto calunniandolo, percioche uolendo egli perfettamēte amare in altra maniera fare non poteua, che mettersi ad amare piu donne poi che con l'amarne una sola, non si può altro, che imperfettamente amare. Et che questo sia uero, noi sappiamo tutti, che amare non è altro, che desiderio di bellezza, & colui che perfettamente amar uuole, conuiene che una perfetta bellezza desideri, la onde una somma bellezza in una donna sola ritrouare non potendosi, non si potria ancora amandone una sola con perfettione amare Una donna hauerà bene qualche parte di beltà,

ma ch'ella sia interamente bella, con pace uostra, non si puo dire, & però chiama una donna sola, potremo dire, che ami qualche parte bella, ma una integra bellezza, non gia, si come fa colui che ne ama molte. Quella ha bei occhi, questa bel petto, bella è la man di colei, bella la persona di costei, la onde fra molte un'amante, a guisa di Zeusi, ritrouerà una intera, & somma bellezza perche adunando nella mente tutte le belle parti ch'egli ama in diuerse donne, si ritrouerà amare una perfetta beltà. Et però soggiunse quel giudice, in uece di calunniarlo, lodate costui, s'egli ambedue uoi ama, & tanto piu lodatelo, quanto che amando uoi due solamente, & non delle altre ancora, mostra che in uoi due sole, tutte le parti della perfetta bellezza ha ritrouato, Ma una delle due donne di piu uiuo ingegno dell'altra, rispose, se così è Signor Giudice, ui dourete contentare assai, se quella donna che uoi amate, anderà facendo fauori, & accoglienze in uno stesso tempo de gli altri ancora, perche saprete che lo farà per amar anch'ella perfettamette. Cotesta in uero (disse il Sodo) fu assai strauagãte, & gratiosa difesa, & quasi in quello stesso genere d'un'altra, che fu fatta per le donne, che fauoreggiauano piu amanti, percioche facendosi quel*giuoco nel quale dir si dee un difetto che paia comportabile, & un'altro che sia incomportabile nella persona amata, fu da uno per difetto, incomportabile in una donna, raccontato

Giu. 126. de difetti comportabili, & incõportabili.

quello della instabilità, & dal fauoreggiar dimane uno, & dopo dimane un'altro, & del dilettarsi di tirare un giouane in alto, & dapoi abbaßarlo, & lasciarlo andare. Ma il giudice, mostrò che grã lode meritaua una tal donna in tal maniera il Sole imitando, ilqual in un luogo sola non ista mai fermo, ne una parte sola illumina con la sua luce ma di continuo uariando hor al Tauro, hor al Leone uà compartendo il fauore del suo splendore. Oltre che in così fatto modo usaua di quella prudenza, oßeruata dalle republiche greche di stato popolare, ne le quali desiderandosi sopra ogni cosa la equalità fra loro cittadini, come uno eccedeua grãdemente gli altri di potenza, & autorità, era mandato in essiglio per dieci anni, il qual modo d'abbaßare i gran cittadini si domandaua ostracismo, che era l'eßiglio de gli innocenti, oltre che questo medesimo si uede ancora osseruare nell'arti, perche ne il Pittore comporterà un piede di grandezza sproportionata al resto del corpo dipinge, ne il musico uorrà nel suo concerto una uoce. se ben eccellente, che occupi tutte le altre. Di qui potete ritrarre una escettione alla regola, che di sopra ui ho data intorno al douer essere inclinato al giudice a condennare, piu che ad aßoluere, percioche questo si ha da fare tutt'hora che la condennagione porge piu diletto, che l'assolutione, ma quando faceße piu grata marauiglia il premiare che il punire, si come auenne ne casi narrati, allhora è bene

che il giudice si mostri sempre fauorueole all'accusato. Ma per l'ordinario, come ho detto, dee sempre cercare di contradire, di oppore, & di condēnare talmente, che non potendo fare oppositione reale, dourà andare opponendo con ragioni apparenti sofistiche, & quando fosse cosa tāto manifesta, che, nel soggetto, ne nella materia non fosse doue attaccarsi dee studiare d'appigliarsi alle parole, ancor che dette incidentemente. Si come fece un giudice, ilqual uolendo pur condenare, un giouane, che in uerità haueua parlato benißimo, cauilò alcune parole che colui nel corso del ragionamēto detto haueua, col chiamare Amore garzone crudo, e dispietato, dicendo, graue disciplina merita costui, che chiama un Dio cosi grāde garzone come se foße un famiglio di stalla. Et replicādo colui, che garzone uoleua dire giouane, & che cosi l'haueua chiamato il Petrarca. Sopra un carro di fuoco un garzon crudo soggiunse, che guardare con che falsità si uuole difendere costui? s'egli era sopra un carro di fuoco, bisognaua che fosse, cotto, & non crudo. Et cosi fece che in ogni modo hauesse à metter sù il pegno. Dourà oltre à ciò uno accorto giudice cercar sempre di far cadere in proposito qualche bella, & noua opinione in amore, laquale habbia però sempre del grande, & dell'honesto, come io sentij fare una uolta al* giuoco de' Desperati, nelquale ciascuno l'infelicità del suo stato amoroso dee raccontare, qual-

Giu. 127. de dispe- rati.

che strauaganza, che come isperato disegni di fare, doue dal giudice fu mostrato, che infelice piu d'ogn'altro era colui, il quale hauea detto di ritrouarsi in uno stato di mezzo fra l'amore, & l'odio, & lungo tẽpo eßer stato acceso d'una dõna senza hauere da lei riceuuto mai segno ne d'odio, ne d'amare, dicendo quel giudice, che in assai peggior termine si ritrouaua questo tale, che se fosse stato odiato a morte, percioche quando odiato fosse stato, era segno che quel cuore poteua esser ageuolmente ricetto d'amore, poi che era stato capace del odio, a lui cõtrario, onde l'amãte odiato qualhora si fosse sforzato di leuar dell'animo di quella donna la cagione dell'odio, ageuolmente poi poteua sperare d'accenderui l'amore. Ma colui, che si staua in quello stato di mezzo, & che si era abbattuto in un cuor di dõna tiepido, & lento ilquale nõ si rimouerebbe giamai, da quella sua natura, non poteua hauere speranza di uincere una fredezza, & insipidezza tale nella quale non ha mai molto poter ne amore ne odio, & però conchiuse che minore infelicità era l'esser odiato dalla sua donna, che l'esser tenuto in fra due, senza essere, ne odiato, ne amato. Un'altra uolta sentij ancora al giuoco del Tempio di Venere, che una donna staua dubbiosa, che di due amanti che la seguiuano, l'amasse piu perfettamente, parendole che l'un & l'altro hauesse fatte grande dimostrationi d'amore, et eßẽdo dispostad'eleggersi colui che

l'amasse

l'amaße con maggior perfettione, era ricorsa alla Dea per sapere, à qual delle due doueße la sua affettione donare. Onde le fu dal ministro della Dea risposto, che uolendo ella amare colui, che piu perfettamente al presente amasse, non n'elleggesse alcuno, perche ne l'un ne l'altro con perfettione l'amaua. Et domandando ella con marauiglia della cagione, percioche, le rispose colui nõ è mai, ne intero, ne perfetto l'amore, se non quando egli è corrispondente, & scambieuole, & che ciò ha il uero, quando la nostra Dea Venere partorì Cupido, poiche dopo molti mesi si accorse che questo suo figlio nõ cresceua, et come si suol dire, nõ attecchiua, ma si staua picciolo, & schiantimato, andò à consigliarsi con l'Oracolo di Themi, di quel che far le fosse huopo, accioche crescesse il suo figliuoletto Amore, Onde le fu risposto, che non crescerebbe mai, ne mai uerrebbe ad alcuna perfettione, se essa Venere non partorisse un'altro Amore suo fratello, perche il nascer dell'uno, sarebbe il crescimento dell'altro. Hor cõ questo non fu uoluto significare altro, se nõ, che nõ puo esser Amore ne grande, ne perfetto, se non ha un'altro, compagno & reciproco amore. Et però soggiunse quel ministro, uedete Madonna chi de due uostri amanti ui compiacete piu che ui ami perfettamente, che à uoi sta il dar la perfettione, à chi de' due uoi uolete col disporli à riamarlo. Al* giuoco de gli Errori in Amore, doue si accopia, come ama-

Giu. 128. de gli Errori.

to, & amante un'huomo & una donna & si fa che l'uno dica uno errore, che faccia l'altro in amore, & il ripreso non dee negare il fallo oppostoli, anzi presupponendolo per uero, gli conuiene con qualche ragione defenderlo & ricoprirlo, al giuoco de gli errori dico, fu un giouane, che riprese colei, che gli era stata data per donna, che hauendo ella come diceua, ogni sua affettione a lui riuoltata, andasse poi pascendo, & intertenendo con qualche fauoretto de gli altri amatori della sua bellezza. Colei confessando, come ricercaua il giuoco, esser l'una & l'altra cosa, che l'amante diceua, rispose in sua difesa, che questo non le pareua errore, anzi che d'errare le sarebbe paruto, quando hauesse altrimenti operato. Imperoche, hauẽdo ella sentito sempre biasimare sommamente il uitio della crudeltà, & della ingratitudine, andaua talhor cõ l'occhio benigno guardando quelli altri, che l'amauano, non per altro, che per non esser ingrata, & crudele reputata, che come ad uno pouerello infermo, & piagata si fa tal hora qualche carità, senza amarlo così ella faceua limosina à suoi uagheggiatori d'un riso, & d'una parola, per pietà, senza portar per loro affettione alcuna. Contutto ciò il giudice condannò la donna, per esser incorsa in graue errore, si come n'era stata ripresa, dicendo, una donna, che sia risoluta di non amare alcuno, ouero che gia habbia collocato l'animo suo in uno amante, esser molto

piu pietosa con gli altri, che l'amano, col mostrarsi loro crudele, che col trattargli benignamēte. Per cioche non durandosi lungo tempo à disfauori, distruggitori della speranza, & nemici d'amore, si risoluono ad abbādonare, l'impresa, & forse à far un'altra piu fortunata elettione, doue intratenuti da fauori, & pasciuti di sperāza, uanno pur seguitando l'incominciata traccia, come si accorgono alla fine, d'eßere stati senza prò tenuto in lungo maggiormente si dogliono si affliggono, & si disperano chiamando con uera ragione cruda, & ingrata quella donna, che si è tenuto il lor lungo seruire senza mercè. Et pero soggiunse, che gran cōscienza si douriano far le donne, di pascer con fauori colui, ilqual sono risolute di non amare, tenēdolo in speranza, o per nō parere scortesi, o per sola uanità, come molte fanno, accio non manchi lor numero di uagheggiatori i quali presumono eßere i ueri testimoni della lor bellezza, percio che fanno consumare in uano ad un pouero giouane i migliori anni i quali riuoltatasi altroue, haurebbe spesi cō qualche honorato profitto. Questo (disse allora il Frastagliato) nō solamente è un dire noue opinione d'amore, ma è un riprēdere le donne di certe loro usanze gattiue, & dānose per gli amanti. Onde potremo anco cauare quest'altra auuertenza per lo giudice, che qualhor gli occorra, uadi gli abusi, & gli errori mostrando, che fra gli huomini, & fra le donne si ritrouano. Voi ha

uete bene auertito (soggiunse il Sodo) si come bisogna auuertire ancora, ch'egli fauorisca, & aiuti sempre il signore del gioco, & il gioco stesso parendo cio suo debito, in ricompensa del fauor, che gli ha fatto nel eleggerlo per giudice Eglie ben uero che talhora, o per burlare, o per discoprire qualche sua opinione, non dee anche à lui risparmiarle, ma però sēpre cō una certa dolcezza, Come fece una uolta una de'nostri, ilquale essendo chiamato per giudice, ad un giuoco, doue a ciascuno conueniua insegnare un rimedio, per laquale altri poteße disnamorarsi, toccando al giudice a discernere, se il rimedio proposto era buon, ò nò egli riuolto al maestro del giuoco, disse, se costoro saranno condennati, uoi ad ogni lor danno, & interesse sarete tenuto, un giuoco proponendo, doue è impossibile il dire un uero rimedio, perciochе si come la speranza è l'olio, che fa ardere la lucerna d'amore, cosi l'ingratitudine è l'acqua, che la sparge, hor si come la speranza nasce da altri ne ce la potiamo ueramēte fabricare da noi stessi, cosi l'ingratitudine dall'animo della donna procede, & però un uero amante, non puo mai per se medesimo trouar cōpenso, da disciorsi da lacci amorosi, & quiui con tante ragioni cōprono questa sua opinione, che colui quasi si pentì d'hauer proposto quel gioco, o d'hauerne fatto giudice lui. Vorrei oltre a questo, che il giudice nel condennare non facceße sempre dare il pegno, ma che talhora egli

steßo la pena imponeße, si come fece (il Racolto) un nostro Intronato, perche hauendo detto una donna in proposito del gioco, che non era mai da creder ne a parole, ne a lagrime, ne a dimostrationi d'huomini, per eßere tutte false, & bugiarde ohime, disse egli, questa è una grande heresia in amore, onde io condanno costei, non disdicendosi publicamente, ad eßer come heretica peruersa bruciata uiua nel focco amoroso. E si abrucci con le mie legne diße allhora M. Clemente Picciolomini. Bisogna ancora auuertire (andò seguitando il Sodo) d'osseruare in questo, come in tutte le cose si ricerca il decoro, & però si come, quando egli è giudice non se gli disdice il ragionare in lungo, cosi gli conuiene talhora per la persona che rappresenta parlar breue, & reciso, si come auuiene quando si fa il giuoco dell'oracolo, doue colui che risponde a quei che uanno a domandar consiglio, o a chiarirsi d'un dubbio, conuiene che dia breue, & sententiosa risposta, & che talhora habbia dell'oscuro, si come ad un giouane che domandaua cõsiglio, se foße bene amore il cercar per inganno, & per stratagema, quelche non si può hauer per gratia, & per uolontà fu dato per risposta. Meglio è di uiuer pouero, che di farsi ricco con usure. Ancorche io habbia talhor sentito disputare, se piu si goda, o de furti fatti all'amata, o de' doni da lei riceuuti. Et tanto uoglio che ci basti hauer detto intorno alla parte di colui, che è proposto à giu-

dicare. Fermate Sodo, disse subito l'Attonito, che uoi non trapassiate quel che tocca alle donne con silentio, non uolete anche a loro dar la parte delle auuertenze? Voi sete Attonito (rispose il Sodo) un sollecito procurator donnesco, onde non è possibile che uoi non siate ben prouisionato da loro. Gia ui ho detto di sopra le medesime cose, che si dicono per gli huomini, seruire per lo piu alle donne ancora, & però non saprei che dirmi per loro piu di quello, che si sia detto fin qui, se non che le donne allequali conuiene il tenere un'honesta grauità con autorità accompagnata, deono ne giudicati parlar meno che gli huomini non fanno, & piu tosto con un breue, & dolce motto dire la loro sentenza, che con lungo giro di parole, lasciando ad altri il pensare piu ragioni, o al compagno l'allungarsi sopra di quello, che è stato detto da loro. Sempre hanno le donne da mostrarsi disposte à difendere, & ad assoluere le donne, prendendo con un certo ardire la parte loro, & per lo contrario nelle parole, & ne gli atti deono scoprirsi desiderose di condannare con rigidezza, & con seuerità gli huomini. Non uoglia una donna metter bocca in tutte le sentenze, ma parli in quelle solamente, doue le souenga di dire qualche uaghezza, & cio anco mostri di fare, piu tosto stimolata dal compagno che da desiderio di parlare, o da presontione di tacere, nel resto rimettasi sempre a quel che dirà il collega, la sentēza data da lui approuādo, an

cor che non le sodisfaceße, fuori però, che quando fosse contro alla dignità delle donne, perche in tal caso si dee per loro difesa risentire, scordatasi alquanto delle sue parti. Dico bene, che quãdo fosse una donna ben parlante già d'età, & che si haueße qualche autorità acquistato, in tal caso le sarebbe lecito il ragionare al lungo, il contradire, & il paradossare, nella guisa che de gli huomini habbiamo detto. Io non poßo fare di non u'interompere (diße il Mansueto) col domandarmi di cosa, che non mi par nel proposito nostro di picciola importanza. Voi in tutto questo lungo, & bel discorso hauete sempre presupposto, che i giuochi si facciano fra persone uguali, & come nella nostra citta auuiene, che fra gentilhuomini, & gentildonne interuengano; & sopra tal fondamento mi paiono tutte le uostre auuertenze fabricate. Ma quando occorreße il far giuochi, o l'interuenire, o il giudicare à giuochi, che alla presenza di Principi, & di gran Signori, o di Principeße, & gran Madame si facessero, come ageuolmente accader potrebbe, qual maniera ne conuerrebbe usar? ditecelo ui prego, ne paßate con silentio una parte importante. Non crediate (rispose il Sodo allora) che io haueßi lasciata tal cosa indietro, quando io haueßi conosciuto far di mestieri di toccarla, ma considerando io, che qual si sia gran personaggio, che a giuoco interuenga, deponendo la maggioranza & la superfluità si fa in tal atto uguale a tutti

gli altri,et che un giudicioſo ſignore quando ugual mente trattato non foſſe, ſdegno ne prenderebbe, però nell'auuertenze date ho preſuppoſto le perſone de' giuocatori eguali, ſapendo, o che i giochi fra pari di conditione interuengono,ouero che nell'atto del giuoco per pari ſi trattano, & ſi ſtimano, anzi che allora maggiormente un giuoco diletta,quando ſi uede interuenire in quello un Principe,come perſona ordinaria, & che depoſta la dignità che lo rende uenerabile,altri gli comanda,altri lo condanna,& altri lo puniſce, nel modo,che de gli altri priuataſi ſi ſa. E ſi come in una maſcherata ſe bene ſi conoſce il Principe à maſchera,nondimeno ſi finge di non conoſcerlo, & come l'altre maſchere ſi tratta,coſi quando un Signore ſi ritroua in uegghia, quaſi coperto della maſchera del giuoco, in quel atto per Signore non ſi riconoſce. Io reſto (diße il Manſueto) di queſta ragione molto ſodisfatto,onde altro a dire, non mi reſta, & però uoi ſeguite la tela del noſtro ragionamento.

Hauendoui fin qui ragionato(ſeguitò il Sodo) del propoſitore del giuoco, & de' giuocatori, & del giudice, habbiamo ancora inſieme parlato di due parti quantitatiue, che dicemmo di ſopra, l'una chiamarſi propoſitione, & l'altra progreßo de giuoco,tal che uolendo metter termine a queſto ragionamento, non par che ci reſti altro da dire, ſe nõ della terza parte,che ſodisfatione fu nominata Percioche propoſto il giuoco, dettoui ſopra da cia

scuno la parte sua, inteso il parere del giudice, altro non ci è da fare, se non che distribuiti i pegni raccolti per mano, o del maestro del giuoco, o del giudice & dichiarato quel premio, o da chi, dee riceuere colui che ha ben detto, altri uadano per la punitione, che penitenza si domanda, altri riceuono i fauori douutili. Et però ragioniamo alquanto ancora sopra le penitenze, & sopra fauori, & intorno all'auuertenze che conuenga hauer cosi colui, che le ha da riceuere, come colui che le dee imporre. Tutte le penitenze, che si danno consistono, o in hauer à far qualche cosa per sodisfattione, o in hauerla à dire, & quindi nasce, che si suol dire da molti, quando hanno da imporre la penitenza. Volete ch'io ui domandi, o ch'io ui comandi? Et intorno al comandare, due cose dee auuertire, colui che comanda, l'una d'imporre cosa, che stimi che colui la faccia uolentieri, & che quasi riceua, in gratia che gli sia comandata, l'altra che quel tale comandamento sia per essere diletteuole, & grato a tutta la brigata. Percioche, il comandare, che faccia una danza a chi non sa punto ballare, o l'imporrre che canti a uno, che habbia lo uoce roca & dissonante, non saria esseguito punto uolentieri dalla persona penitentiata, ne gli altri ne riceueriano alcuna dilettatione. Egli è ben uero che con tanto disgarbo fare lo potrebbe, che quei che ascoltano, o ueggono prendesser di quel disgarbo piacere. Ma colui se ne adira, s'egli se ne auuede

onde come ho detto, altre uolte eßer cauto ne conuiene, accio che mentre cercaßemo di dar altri diletto, contro di noi sdegno non procacciaßemo, per lo che io loderei il comandare sempre cose, quando si poteße che fossero per dilettare i circostanti & che insieme uolentieri uenißero essequite da colui, alquale sono imposte. Ilche uerrà fatto ogni uolta, che si comandi cosa, nellaquale uaglia sommamente quel tale, compiacendoci noi sempre di far quella cosa, nella quale sentiamo da gli altri lodarsi, & ammirarsi. La onde una donna, che preuaglia nel danzare, haurà molto caro, che le sia comandata qualche sorte di danza, nella quale si creda d'hauere poche donne, che la pareggino, & colei, che habbia bella mano, o bella gamba uolentieri essequire quel comandamento doue conuenga un poco, o dell'una, o dell'altra far mostra. Et colei che sapesse tener bene una spada in mano, o maneggiar bene una asta, o che al correre, o al saltare, o a cose simili fosse agile, hauerà sempre caro, che è in luogo domestico, & ristretta conuersatione le sia fatto qualche comandamento, per cui le sia huomo di far uedere alcune di leggiadrie. Et gli è ben uero, che conuiene auuertire, se quella tal cosa le foße stata speßo comandata, percioche allhora saria meno diletteuole a gli altri il uederla, & a lei men grato il farla, parendo in tal modo, che ella nõ uaglia in altro, non l'eßendo mai fatto fare se non quello. Cotesto è uerissimo (diße il

Frastagliato) ch'io per me non posso ripararmi, che in ogni ueggbia non mi sia comandato, ch'io faccia il Todesco ubriaco, & non è cosa hormai, che piu mi sia a noia. Et il medesimo mi par che interuenga allo Scropuloso, & qui al Mansueto del hauer'a parlare Napolitano. Voi hauete ragione in uero (disse il Sodo) perciocbe ogni cosa per marauigliosa, & singolare, ch'ella sia, con la continoua frequenza perde la gratia, & la marauiglia. Nel dare ancora la penitenza una donna accorta cercherà sempre di fauorire coloro, che habbia la donna amata quiui presente, imponendo loro per punitione cosa, che sia lor caro il farla alla presenza di colei, che essi amano, onde ho ueduto qualche uolta donne gentili, nel toccar loro a penitentiare persona, la cui donna sedeua loro allato, hauergli imposto, che dica il sonetto, per dargli occasione di poter far sentire alla sua donna. di quelle rime, che colui piu desideri, ouero hauergli proposto qualche amoroso dubbio, nella resolutione delquale, habbia potuto sfogare quel che gli staua dentro all'animo. Vorrei ancora che altri si guardasse di non far certi comandamenti, che hanno poco del nobile, & molto del plebeo, & del uile, & che danno indicio del poco garbo di colui che li comanda, nelquale errore caggionò spesso alcune donne poco esperte, lequali hauendo da imporre qualche penitenza, comanderanno a colui, che uada gridando per la stanza.

Oh ſpazza camino, à quell'altra, che faccia un tomo per terra, o che ſi faccia dare un buffeto nel naſo da tutte le donne, & ſimili altre di queſto genere. Non mi piacciono ſimilmente quelle donne, che dicono la penitenza ſia, che copriate la teſta, o che ue ne ritorniate a ſedere al uoſtro luogo, perciochè pare, che diſprezzino colui, & che non ſi degnino di comandargli, ouero che non lo ſtimino atto a ſapere dire, o far coſa che uaglia. Si come non approuo quel che fanno alcune altre, di tenerſi uno inginocchiato dinanzi un'hora, eßaminandolo, & dandogli molte parole, ſenza pure accennargli mai, che ſi lieui in piedi, perciochè moſtrano in tal modo molta ſuperbia, & gran preſontione, quaſi tengan degne d'eſſere adorate. Oltre che queſto inginocchiarſi a chi ha il ſuo pegno, non mi è mai piaciuto per un'altra ragione ancora, perche ſe bene pare, che da principio ſi faccia in ſegno d'humiltà, & di domandare perdono, del hauer errato, nondimeno con lo ſtarui poi in quella maniera ſi moſtra non ſo che d'adoratione, & d'idolatria. Et che ſia il uero, diſſe l'Attonito io ſentij una uolta che il Lunatico, eßendogli detto da Madonna Liuia Placidi rara giouane ne noſtri tempi nella poeſia toſchana che ſi leuaße sù, & che non ſteße inginocchiato, riſpoſe, che dinanzi alle coſe diuine conueniua lo ſtar coſi. Et però (ſeguitò il Sodo) io ho ſempre uſato nell'andare a ricuperare il mio pegno, di fare l'atto con una certa ri-

uerenza, & spesso mi sono scusato co'l dire, io non mi pongo inginocchioni, perche sono cosi graue, & disadato, ch'io ui darei poi fatica d'aiutarmi è leuar sù. E buopo ancora l'auuertire di non comandare cosa, doue piace che si pigli troppa autorità, & doue habbia da interuenire tutta, o la maggior parte della brigata, senza sapere se sia per eßere grata cotal cosa, il che fanno talhora alcune donne lequali imparranno à quello di cui hanno il pegno che faccia un giuoco, che guidi un ballo di chiaranzana, o simili altre cose, perche forse alle gente non piacerà quello intertenimento, o non si sodisfarà almeno, che lo faccia colui, alquale è stato comandato. Sopra tutto nelle penitenze non si dica o comandando, o domandando mia cosa, che sia offesa d'alcuno, ne s'imponga quello che faccia, o arroßar colui a chi s'impone, si come ui dissi ancora nel fare de' giuochi. Et astengasi ciascuno da questo ancor quando l'offesa fosse occulta, & apparente, il che male osseruò un giouane, ilquale comandò ad una donna, che fingendo d'essere Diana, facesse sembiante di lauarsi nella fonte, & da poi commise al suo marito che fosse Atteone, che la sopragiugneße, & ch'ella sdegnata la bagnasse, & conuertito in Ceruo lo faceße fuggire. La penitenza nel primo aspetto parue bella, essendo stato ricoperto il senso mistico, dalla leggiadria mostrata da quella donna nel far ueduta di lauarsi, eßendosi un poco sbracciata, & hauendosi rac-

colta la ueste tra i piedi mostrando un bellissimo piede, insieme con una uaga dispositione di uita, & hauendo fatto un uezzoso atto di sdegno, nello auuentare l'acqua, quando fu sopragiunta. Ma gustata l'allegoria, & considerato dapoi, come colui haueua uoluto significare, che quel marito era fatto ceruo dalla sua moglie, ne nacque gran dispiacere, & poco manco che non ne nascesse scandolo. Et però ben si può dire, che non si conosca in occorrenza di gioco, maggiormente l'accortezza dell'ingegno altrui, che nel dare le penitenze, & nel fare i fauori, imperoche molte circostanze, & molte auuertenze ui si ricercano, dellequali tutto il ragionare sarebbe cosa troppo lunga, basta bene, che andaremo ragionando d'alcune che mi si parano dauanti, come piu neceßarie, dellequali potrete poi uoi considerare anco dell'altre. La prima delle quali sia la nouità, percioche le nuoue inuentioni, & i nuoui pensieri, come gia detto habbiamo, porgono sempre dilettatione, & tal nouità consiste, cosi nelle parole come ne' fatti. La onde mi piacque un atto d'una giouane, a cui toccando a far fauore ad un caualiero mostrando di non saper che farsi, si leuò una catena d'oro d'intorno, & la pose al collo del caualiero, ilquale, ben conosciuto il garbato fauore disse, io poßo hora ueramente chiamarmi caualiero, eßendo stato fatto per mano di donna tale ch'io non inuidio nel Tosone, ne S. Michele, ne qual si sia altro ordine di caual-

leria. Et nel renderle poi la catena, così con uoce somessa le disse, io era stato prima tanto legato dalla uostra bellezza, che non bisognaua per farmi uostro schiauo questa nuoua catena. Et per fauore, che consisteße in parole, non mi dispiacque quello, ch'io sentij dire ad una donna, laquale essendo stata molto ben difesa un giuoco da un gentilhuomo, le fu imposto, che doueße fargli un fauore per ricompensa, ond'ella riuoltatasi a quel giouane diße, il fauore, che uoi a me fatto, hauete, col difendermi in tal maniera non poßo, io con fauore alcuno ricompensare, se non restate uoi pago della gloria steßa tenzone. Bella parte ancora mi è paruta sempre il dare le penitenze, o i fauori secondo il proposito del giuoco occorse, & proportionate all'errore, o al marito, che in eße sia accaduto, come quando facendosi quel* giuoco, doue ciascuno narrar dee uno inganno, che gli sia stato fatto, nel darsi poi le penitenze, fu da una donna domandato un gratioso spirito, se ad un nobile innamorato conueniua il cercar di peruenire al suo desiderio per inganno, & per frode, ueggendo non lo pote conseguire per uolontà della sue donna, si come fece Ricciardo Mtnutoli. Colui accortamente rispose, che haueua sempre da questi poeti sentito chiamare la donna amata nemica, & però che co nemici, quando non si puo essere Leone, bisogna uincere come Volpe, & doue non si puo conseguire la uittoria a guerra buona & aperta, par-

Giu. 129. degli inganni.

lecito di ricorrere alle insidie, & a gli stratagemi. Ma quella donna gentilmente ribattendo replicò, che haueua sempre sentiti i ueri poeti, & gli altri amanti chiamare la donna amata la Signora, & la Dea loro, & però, che si poteua pensare, qual mancamento fosse, l'ingannatore una Dea, o il tradire la sua Signora. Donde si scuopre anche un'altra auertenza, che non solamente ha del uago il proporre una accorta penitenza, ma eßer bellissima cosa l'hauer pensata prima qualche ragione per ritorcer quella risposta che facilmente sia per dar colui, il quale alla penitenza risponder dee.

Anzi uoglioui dire di piu, che quella propositione, che nel ribattere una risposta habbiamo affermata una uolta, non siamo obligati à mantenerla in un'altra occorrenza, ma piu tosto fa uaghezza il uariarla, come fece quella medesima donna, di cui ui diceua, in quella istessa sera.

Perciochè nel rispondere un giouane ad un'altro dubbio datoli da lei in penitenza, disse fondandosi in quello, che da lei haueua per uero sentito affermare, che gli amanti tengono per signora, & per dea la donna amata.

Ma colei redarguendo diße, ch'egli era uero, che chi amaua in tal modo chiamaua la donna amata, ma che nel effetto, ella non haueua il piu duro auersario, ne il piu fiero nemico dell'amante.

Veggen-

Veggendosi chiaramente, che l'amante massimamente quando e geloso non uorrrbbe, che la sua donna fosse ne prezzata, ne pur guardata da alcuno, desidera, che stieno occulte, & che non sieno conosciute le sue bellezze, gli dispiace quando sente lodarla, studia che non habbia mai alcun piacere, & finalmente la uorrebbe uedere in bisogno di tutte le cose, & che da nessuno potesser esser aiutata, ne solleuata fuor che da lui. Hor che peggio le potria fare un capitale & fiero nemico? Vn' altra uolta sentij pur una garbata donna, che in bel proposito mostrò, come l'amante non poteua giamai esser felice, poi che ogni piacere amoroso era sempre accompagnato da dolore, ne si poteua trouar mal nell'animo di chi ama una pura, & sincera allegrezza, anzi che nessuno amore conseguiua mai il suo fine, si come ella seppe ben mostrare con alcune ragioni. Sopra lequali fatto fandamento da uno, che poco dopo l'hebbe da penitentiare, pensando necessariamēte di farla confessare quanto egli uoleua, ella mutando registro, andò palesando la felicità dello stato amoroso, & discorendo, che non si poteua dar dolore in amore, in cui non fosse piu il dolce, che l'amaro. Ma tornando alle penitēze, che si danno in proposito del gioco, dico, che al * gioco che si fa di raccontar un modo, per laquale si potesse acquistar la gratia de la donna amata, fu dato per penitēza ad una donna, che per essersi ragionato assai del modo di gua

Giu. 130. del modo di acquistare la gratia de la persona amata

dagnarsi la gratia d'una persona, non essendo minor fatica nella conseruatione che nell'acquisto, ella douesse dire, qual mezzo fosse buono per conseruarsi la gia acquistata gratia, colei accortamẽte, & breuemente rispose, saranno buoni quei medesimi modi, che furono basteuoli a fargliela acquistare, Et perche al medesimo giuoco fu detto che per entrare in gratia d'una donna, bisognaua talhora ingegnarsi di cacciarne prima qualcuno altro, che l'occupaua, però fu domandato in luogo di penitenza, quale strada potesse tenere uno amante, per leuar di gratia un suo riuale. La donna a cui toccaua senza punto pensarui, rispose, la piu sicura, & la piu certa uia, e lo sforzarsi d'essere piu meriteuole di colpi. Assai commendata (disse il Mansueto) fu per tal cagione una penitenza, che fu data da una dõna facendosi quel giuoco della partita, o del partirsi, perche dopo tal gioco diede per penitenza ad un giouane che le disse, qual sia maggior dolore nel allõtanarsi, & nel separarsi due persone che si amano, o di quella che parte, o di quella che resta. Dilettarebbe parimente assai la penitenza (disse il Sodo) ancor che non fosse in tutto corrisponden te a gioco, pur che apparisse applicata a qualche parola, o a qualche cosa, che il penitentiato, o al tri hauesse detto in proposito del giuoco. Percio che le penitenze sono come i motti, & come l'argutie che molto piu belle paiano, & molto piu so

no stimate, quãdo si ueggiono nascere dalla presen te occasione, che qual hor si puo dubitare che sie no state premediate qualche tempo prima. Et però quelle penitẽze, che procedono, dal proposito del giuoco, o dalle parole detto al giuoco hauranno sempre del gratioso. Si come auuenne à M. Antonio Placidi, chiamato fra gl'Intronati l'Intero, ilquale hauendo incorso di giuoco ragionando, detto, come egli staua tanto male, & era tanto per amare cõdotto all'estremo, che ad ogni hora aspettaua la morte, gli fu detto per penitenza, come era bene essẽdo il suo male cosi pericoloso, & hauendo la morte cosi uicina, ch'egli acconciasse le cose sue, & però douesse far testamento, disponendo, & ordinando tutti i suoi fatti. Parue bella, & ingegnosa tale inuentione, & tanto piu riuscì uaga dapoi, quanto il Placido, come giouane di raro intelletto mandando fuori una sua uoce di amalato, & stando con doppiezza ne' termini testamentarij, come se fosse stato un pratico notaio, fece di gratiosi lasciti, & ordinò di capricciosi legati, mordendo gentilmente alcuni di quelli, che si trouauano presenti, & forse erano suoi riuali. Et fra le altre ordinationi, disse di lasciare per uia di legato, tutti li suoi passi sparsi, con peso di douere incontrare la dama ad ogni cantone, & di dormir la notte, ne morelli della sua porta, ad un giouane, ilqual si credeua che fosse poco in gratia, & che seruiua una donna in quella maniera, onde si

rise forte. Vn'altra donna da poi, pur in quella medesima sera, hauendo di nuouo à penitẽtiare il Placido gl'impose, che douesse metter in carta questo suo testamẽto, accio che mãcando qualcuno de' testimoni non si perdesse cosi bella dispositione. Onde egli fece quelle leggiadre stanze del testamento che in nome suo uanno fuori. Fu simile ad un'altra penitenza (disse l'Attonito) & nella medesima guisa introdotta, laqual fu data ad uno amico mio, perche hauendo egli nell'occorrenza del giuoco detto, come haueua fatta perpetua donatione ad una donna del cuor suo, nell'andare poi per la penitenza gli fu detto, che hoggi la fede era cosi falsificata, che mal si poteua credere altrui, se gli huomini non si legauano nõ le scritture, & co contratti, & però s'egli era uero che hauesse fatto cosi libero dono del cuore della sua donna douesse subito senza metter tẽpo in mezzo farne il bel cõtratto. Onde colui che haueua qualche termine del formulario, doppiamente osseruando, & tramutando tutte le clausule solite a mettersi da notai in simil contratto, pose fin nell'ultimo accommodati nomi à testimoni, & colui che n'era rogato, & accortosi, che non haurebbe fatta cosa discara alla sua donna, con darle in carta questo contratto, ui pose poi fin una gentile impresa, in luogo del segno che notai sogliono porre in piedi delle scritture loro, rogatone Ser costante fideli, & forse fin hoggi si conserua in qualche ripo

sto archiuio. Non fu meno leggiadramente essequita (seguitò il Sodo) cotesta penitenza, che è da me raccontata. Ma bene mi gioua d'auuertirui, che con tutto che ne souuenissi proposito del giuoco occorso, di qualche nuoua, & uaga penitenza, non dobbiamo però usarla, se potesse in qualche modo ritorcersi, & ritornare sopra di noi. Si come interuenne ad un galante huomo, il quale fattosi un giuoco di raccontar pazzie, comandò per penitenza ad una donna, che facesse qualche atto da pazza, & ella senza indugio riuoltasi addosso à colui con le pugna, gliene diede parecchie con molto riso de' circostanti. Et un'altro pur in proposito d'un giuoco di pazzie, domandò ad una donna, qual credesse, che fosse maggior numero, quello de gli amanti saui, o quello de gli amanti pazzi, & colei rispondendo disse, Signore io stimaua prima che gli amanti saui, & i pazzi fossero del pari, ma da che u'innamoraste uoi, mi par che gli habbiate spareggiati. Et perche l'Attonito non si doglia che alle donne ancora non sia data la parte delle auuertenze, ecco che io ui dico, che, oltre a quante ne habbiamo date fin qui, che seruono per loro ancora uorrei che le donne mostrassero di fauorire, & di tener conto de' uirtuosi, cosi per pagar loro quel che à douuto, come per acquistare fauore & riputatione à se medesimo, & però douranno hauer sempre qualche penitenza preparata, per laqual mostrino d'hauere in pregio il sape-

re del penitentiato dando insieme à uedere ch'ella uanno ponendo studio, & dilettandosi delli spirito si libri. Et sol una cosa leggiadra, che imparino, & che propongano una uolta, si fanno tenere per donne che legano, & che sappia ogni cosa. Onde acquistò assai una sera una giouane, solamente per hauer proposto un uago dubbio, tratto da' libri di Don Florisello, dicendo. Io trouai l'altro giorno leggendo certi romanzi, come un giouinetto Agesilao, uestitosi da donzella sotto il nome di Daria da serui Diana sua innamorata, & da lei riceuette, come donzella, grauissimi fauori, & desiderabili carezze. Ma come poi se le scoperse per Agesilao fu da lei subito discacciato. Nacquemi allora un dubbio, qual fosse maggior dolore in colui, o amando fra tante commodità & dolcezze il non poter discoprire, anzi il tenere nascoso il suo ardore, ouero dopo l'hauerlo palesato il ueder si cadere dalla sua gratia, & l'esser subito discacciato da lei. Hor perche per me stessa non seppi mai trouarne risolutione, essendomi uenuto innanzi questa sera chi puo benissimo col suo bello ingegno cauarmi di cotal dubbio, non uoglio lasciar passare cosi bona occasione. Poi che ci hauete raccontato il dubbio (disse il Mansueto) degnateui di dirci ancora la resolutione, che gli fu data. Fu giuditiosa, secondo me (rispose il Sodo) perche disse, essere stato maggiore il primo dolore che il secondo. Imperoche se bene dopo l'esersi discoperto per

huomo, & per amante, fu scacciato, non se ne haueua da affligger molto douendosi stimare, che colei altramente far non poteua, cosi il debito di sua honestà ricercando, & l'effetto chiarì l'animo suo poco dapoi, essendo stato per ordine di lei cercato, ritrouato, & racconsolato. Fu lodata ancora una altra per gratiosa penitenza, hauendo domandato una giouane, quali fossero di piu gloria degne, o quelle donne, che per non fare atto alcuno all'honestà contrario si sono ammazzate, o quelle che amando hanno taciuto & soffocato il loro ardore, per non fare all'honor proprio alcuna offesa. Allaquale in maniera Spagnuola fu risposto, quel con la morte dauano riposo alla uita, queste in uita, non danno riposo alla morte. Et quando ancora una donna non sapesse, o non uolesse formare da se medesima una quistione, hauerà anche lode se ne proporrà delle descritte d'altri, pur che non sieno molto note alla brigata che ascolta, per l'hauerle altre uolte sentite trattare, & disputare in uegghia, si come ho ueduto fare a garbata donna che spesso proponeua per penitenza alcuna delle quistioni del Filocolo, & una uolta la uirtuosa Madonna Emilia Pecci, hauendo due pegni di due Intronati, penitenziandoli ambidue in un tratto, disse come una donna la quale era amata da due, fu condennata al fuoco, se'l caualier non la difendeua da colui, che primo uenisse pronto à mantenere con l'arme il dilei peccato.

L'uno de' due amanti che prima l'intende, prima si offerisse alla sua difensione l'altro saputolo più tardi, si muoue subito anche egli per fare il medesimo, ma trouato gia occupato il luogo, si delibera d'esser quello che uenga contro alla donna, & di lasciarsi uincere per liberarla. Et uenuti alla battaglia, e deliberata la donna si dubitaua à chi de due ella douesse donare il suo amore, in premio della liberatione, per la quale pareua, che l'uno, & l'altro hauesse fatto assai. Et però intendeua, che ciascuno de' due Intronati per ricuperatione del suo pegno prendesse la parte d'uno de due Caualieri, & insieme disputassero, chi di loro hauesse piu meritato. Egli è ben uero, che quando una simile quistione, che scritta si troua ne uiene proposta colui, alquale diffinir tocca, dee accennare di hauerne cognitione, senza nominar però lo auttore, o senza dire scopertamente che scoperta sia, appigliandosi alla parte contraria, che da quello scrittore sia approuata, per non parere di calcare in tutto le pedate altrui, & per dimostrar sempre, in quanto si può, nouità, & inuētione. Hor hauendo quel che al dar le penitenze appartiene fatta tal parte alle donne, che l'Attonito non dourà rammaricarsi, uoglio che trattiamo d'alcune altre auuertenze, lequali a coloro che le penitenze riceuono hauere conuiene. La prima dellequali sia l'accettare di far quello, che n'è comandato, con una certa prontezza, & dispositione d'ani-

mo, non solamente nelle cose, che ci sia caro di fare, ma ancora in quelle, che di mala uoglia si faceßer da noi, egli è ben vero, che quando ne fosse comandata cosa, nella quale conoscessimo di non hauer molta gratia, dobbiamo col hauerne tratto un motto di scusa, cominciarla solamente, per mostrar di ubidire, & passarsene di leggiero. Ma se alcuna ne fosse imposta, laqual facendo, o disgratia, o derisione, o disprezzo ne fosse, o l'huomo, o la donna per acquistare, si dee allhora del tutto ricusare, mostrando di eßer à simile cosi inhabile, & pregando che ne sia cio commutato in qualche altro comandamento. Onde una uolta ad un giouane, ilquale haueua comandato una simil cosa, & si doleua di non essere ubidito, fu detto, che ubidito era sempre, chi sapeua ben comandare. Ma ben auuiene talhora, che son date certe penitenze, che non è prudenza l'eßequirle, & in tanto non ci è apparente cagione di recusarsi. Hor in queste tali, fa mestieri l'usar qualche cautela nel saperle scuottere, & ribattere gentilmente. Come fece una uolta il Lunatico, alquale eßendo dato per penitenza, che douesse dire la cagione per la quale auuiene che. Molti consigli delle donne sono. Meglio improuiso che à pensarui usciti rispose, à uoler Madonna che io ue ne renda qualche buona ragione non posso risponderui adeßo, perche bisogna che mi diate qualche spatio di tempo a pensarui, sapendo uoi. Che mal può quel de gli homi-

ni eßer buono, Che maturo discorso non aiti, & cosi si liberò dal non ragionare sopra quello, che forse non gli pareua, che tornaße in molta lode de le donne. Questo medesimo stile tenne un nostro bello spirito, al quale eßendo dato per penitenza, che quella sera doueße eßer Paride & però hauesse da giudicare, a quale di tre donne, che si ritrouano quiui presenti, si douesse dalla palma della bellezza non uolendogli dare tal giudicio, come odioso a quelle altre due che non hauessero hauuto il uanto di bellezza, cominciò à scherzare sopra quel nome di Paride, & disse. Douendo io essere Paride in cosi importante giudicio, bisogna che anche a me sia promeßo qualche premio, simile a quello, che fu promeßo a lui. Et replicando colei che lo penitentiaua, ch'egli sapeua molto bene, quanto dannoso cotal premio gli foße stato, & però non hauesse cosi nociuo desiderio, & uolesse dare una giusta sentenza, & non corrotta come fece egli. Io non poßo far Paride, soggiunge, ne giudicare come lui, se non mi uengono innanzi ignude, come fecero a lui, perche cosi sarebbe in bona parte un giudicare al buio, & però fatele uoi spoglia, che io non mancherò di dar poi la sentenza. Et con questo scherzo, fra'l riso de gli huomini, & il rossor delle donne fu lasciato spirare il giuoco. D'un'altro ancor mi rammemoro, che eßendogli da una donna commeßo a qualche suo fine che douesse dirle il nome della sua donna, rispose questa è troppo

graue penitenza, anzi non, replicò la donna, perciochè quando ſi ama ualoroſa donna, è honore all'amante il publicare, non che paleſare il nome di lei, moſtrando in tal modo la grandezza del ſuo animo & la lealtà del ſuo procedere, doue col tenerlo celato, dà indicio, ch'ella ſia donna di picciol merito, & che però ſi uergogni di nominarla, onde il giouane per uſcir di queſte anguſtie, riſpoſe, Madonna non dite gia che il tacere il nome della mia donna proceda da ſimil cagione, ma crediate piu toſto, ch'io non mi ſia poſto a ſeruire una donna tāto perfetta, & ſingolare, ch'io reputi per ben fatto di celare il ſuo nome, fin a tanto, che mi poßa dire manco indegno amante di lei, percioche adeſſo mi uergogno di leuare il uelo a queſto mio penſiero, acciochè io come troppo ardito non ne ueniſſi & ripreſo, & deriſo. Et però mi confido, che uoi, che come gentile non uoleſte mai dare occaſione di biaſimo alcuno, mi ſiate per commutare queſto peſo di paleſare il nome della mia donna, in qualche altro carico. Et con tutto che nelle noſtre riſpoſte ci dobbiamo guardare di non offendere alcuno, pur nelle penitenze come ne gli altri affari, quando l'huomo uiene prouocato, e molto degno di ſcuſa ſe nel ribattere l'offeſa, rende una giuſta retributione al prouocante, Si come fece un galante huomo, ilquale uolendo una dōna mordere per auaro, gli propoſe per dubbio s'egli teneſſe per coſa poſſibile che gli auari amaſſero. Ond'egli riſpoſe incontanēte, che credeua

che poſſibil foſſe, poi che le dōne, che ſon di natura auare, pur qualcheuolta amauano. Miglior riſpoſta era forſe (diſſe il Raccolto) il dire, che credeua che gl'auari non amaſſero, poi che quelle dōne che ſono ueramente, auare, non amano. Era miglior riſpoſta certo (diſſe il Sodo) perche offēdeua meno l'uniuer ſale delle dōne, e traffiggeua piu colei nel particola re, perche nel uero gli amāti nō ſono il piu delle uol te ripreſi d'auaritia, ſe nō dalle dōne auare & in- gorde. Simile ribattuta fece ancora un noſtro ami- co, a cui dando una donna per penitēza, che diceſſe qual caſtigo meritarebbe un giouane, che haueſſe tre, o quattro innamorate, et conoſcēdo che colei di ceua ciò per morderlo, dell'hauer egli l'animo ſpar tito in piu luoghi, riſpoſe, meriterebbe quella mede ſima pena, che ſi conuiene ad una dōna, laquale in- tertiene ſette, o otto amanti, riſpoſta, che piacque aſſai, hauendo quella dōna nome di dilettarſi d'eſſe re uagheggiata da molti. In ſimil maniera ſentij an che io (diſſe il Manſueto) riſpondere ad un giouane, ilquale eſſendoſi di quei dimoſtrato geloſo con la ſua donna, per biaſimarlo di queſta preſa geloſia, fu da lei per penitenza propoſtogli, ſe gli pareſſe brut to difetto in uno amante l'eſſer geloſo, & egli ſubi tamente ſorridendo, riſpoſe, che credeua, che ſe l'eſ ſer geloſo era difetto foſſe non dell'amāte, ma della perſona amata, che naſcerlo faceua. Cōuien ancora (andò ſeguitando il Sodo) nelle riſpoſte delle peni- tēze, moſtrarſi zeloſo dell'honor delle dōne, et am-

miratore della honestà, & grandezza loro, il che parue che poco oßeruasse una uolta il grã Marchese del Vasto, alquale in un grã drapello di donne, a sua cõtẽplatione nella nostra città adunate, eßẽdo date ꝑ penitẽza di uirtuosa, & accorta dõna, che deueße dire quel che tenesser ꝑ piu difficile, o il debellare una fortissima, città, o il uincere uno honesto, et nobil cuore di donna, rispose, che credeua, che cõ maggior difficultà una città si espugnasse, cõ laqual risposta mostrò d'hauere un poco cõcetto la grãdezza delle dõne, onde colei che la penitẽza data gli hauea, nõ restatane molto sodisfatta, riuolta sogghignando ad alcuni che l'erano appresso, diße, io mi credo che il Signor Marchese habbia fatte poche battaglie cõtra a casti, & costãti petti di dõne, perche nõ haurebbe risposto forse cosi, quãdo haueße prouata quella guerra, come ha esperimẽtata quest'altra. Dee oltre à cio la risposta eßer tale, che mostri una certa grandezza, & limpidezza d'amore, piu tosto nella guisa che di lui parlò il Petrarca nelle sue rime, che come ne scrissero Ouidio, & Catullo ne uersi loro. Il che osseruò il nostro Voglioroso (diße il Frastagliato) quãdo eßẽdogli domãdato, se potesse auenire questo caso, che i suoi occhi foßero fatati che in un girare potessero uedere tutte le cose del mõdo, fuor che la sua dõna ouero ch'egli scorreße la sua dõna sola et nessuna altra cosa, quel ch'egli eleggerebbe prima, rispose, che amarebbe meglio il ueder sola-

mente la dõna amata, & restare priuo di mirare tutte l'altre cose, gia ueggiendo lei tutte le cose del mõdo ueder gli pareua, si come quãdo si troua ua priuo della sua uista, stimaua di nõ uedere nulla, anzi che cõ dir poteua, Che per ch'io miri. Mille cose diuerse intẽdo, è fiso. Sol una dõna ueggio, e'l suo bel uiso Ma si come gli huomini (seguẽdo il suo ragionamẽto, disse il Sodo) hanno da mostrarsi tutti accesi, & inferuorati nel parlar loro, cosi le dõne potranno talhora in simili risposte esser schiue, et accerbette cõ una certa dolcezza mescoletta, & questo maggiormẽte quãdo rispõdere deono a loro amãti. Come fece colei, che essẽdo domãdata da uno suo innamorato per uia di penitenza, quello egli potesse fare a nõ sentirle una estrema passione, che per troppo amar la sua dõna sentiua, rispose, amatela meno. Et talhor anche è premesso à gratiosa dõna il mostrare di burlarsi di chi l'ama. La onde essendo imposto ad una dõna, che dicesse per qual cagione ella si dilettasse tanto di far sospirare, et piangere i suoi amãti, rispose, perche mi pare che habbino molta gratia nel lamentarsi, et che sospirino con gran soauità. Et mi ricordo, che essendo comandato all'honorata Madonna Flauia Bellãti, che nõ uolesse mai esser cagione della morte di chi l'amaua, & di chi per lei era condotto all'estremo, rispose, quando io saprò che alcuno per mia cagione habbia un male cosi graue, non mancherò di mãdarli il medico, & di pagargli lo

ſpetiale. Et non ſolamente il burlare, ma non ſi dis dice ancora alle donne il mordere un poco, in quel lo però che ad amar appartenga, pur che il morſo ſia, come Lauretta n'inſegnò douer eßer, cioè di pecora, & non di cane, eßendo il mordere in guiſa della pecora gentilezza, & il mordere come il cane uillania. La onde ſi pote permettere la riſpoſta che ad un ſozzo, et ſpiaceuole amãte diede una dõ na in penitenza, percbe domãdandole colui, ſe per eſſere amato baſtaua amar perfettamẽte. riſpoſe Si gnor nò, che non baſta amare, perche biſogna ancora eßere amabile. Coteſta fu ſimile (diſſe il Raccolto) a quell'altra, che fu datta all' Ageuole, ilquale ricercando di ſaper da una donna, di cui hauea il pegno, et alla quale, ſe bene era graue d'anni, cer caua di ſeruire d'amore, ſe le parebbe marauiglia che un uecchio amaße, hebbe per riſpoſta da colei e nõ mi parrebbe marauiglia che un uecchio amaſ ſe, perche io ne ho ueduti innamorati alcuni, ma mi marauiglia ſel bene, ſe io lo uedeſſe riamato, per che io non ho ueduti riamare mai alcuno, Un poco piu ritroſa di queſte fu quella di colei (diſſe il Mã ſueto) laquale domandata in penitẽza da uno ſuo amãte che l'era poco a grado, quello che haurebbe da fare uno innamorato, per acquiſtarſi la gratia della dõna ch'egli ama, riſpoſe il contrario di quello che fate uoi. Ma non crediate però (ſeguitò il So do) che quel priuilegio di riſpõdere un poco alla ritroſa, ſia tãto proprio delle dõne, che talhora, ſe bẽ

di rado,nõ ſia conceduto à gli huomini ancora,quã
do lo ſtato amoroſo nel qual ſi ritrouauano lo ri-
chiede,& il luogo,& il tempo,& l'altre circoſtã
ze nõ le proibiſcono. Onde non fu tenuta ſuperba,
ma debita riſpoſta quella che fece il Deſerto alla
ſua dõna quãdo per penitẽza gl'impoſe,che le diceſ
ſe per qual cagione eſſendo egli dalla ſua dõna ue-
duto uolentieri, & nõ hauẽdo riceuuto mai ne dis
fauore,ne corteſia alcuna, foſſe reſtato in tratto
d'amarla,et egli riſpoſe perche nõ è buõ cãbio il da
re amore,& riceuere beniuolenza,poi che il dare
tutto ſe ſteßo amãdo, è coſa tãto precioſa,che ſi pa
ga ſempre poco prezzo, ſe nõ cõ l'amare molto co
lui,che molto ama. Quaſi in tal maniera(diſſe il
Fraſtagliato) riſpoſe un'altro, che domandato da
una dõna, qual foſſe il miglior modo per far che
uno ami, riſpoſe il farli conoſcer, ch'egli è amato
Appreßo(diße il Sodo)egli è cõceduto a gl'huomi
ni,maggiormẽte per diſcoprire l'intẽtione dell'ani
mo loro,& per paleſare qualche loro pẽſiero,il nõ
dare talhora ne dubij propoſti in penitẽza la uera
reſolutione, ma quella che piu commoda, & piu
utile lor ſia eßẽdo lecito ancora il paradoßare,nel
modo che habbiamo gia detto il giudice poter fa-
re. La onde io ho ſentito cõ probabili ragioni affer-
mare che l'amor della amata uerſo l'amante è
gratia, & non gratitudine,non hauendo alcuno
obligo chi è amato da riamar. Hor udito talhor ri
ſpondendo moſtrare,che piu ſia felice l'amante pẽ
ſando

alla certezza ſperanza d'hauer a godere l'amata, che non è poi nell'atto ſteſſo del godimento. Inteſi ancora una uolta, che eßendo uno domãdato in penitenza, qual foße piu potẽte di quei due gran nemici, o lo Sdegno, o l'Amore, eſſer ſtato detto, et cõ qualche gratioſa ragione moſtrato, che lo ſdegno non era auuerſario, ma piu toſto ſeguace d'amore, et che lo ſdegno nõ haueua mai potere contro amore, ſe nõ cõ le forze d'amore ſteſſo. Et io ho ſentito in riſpoſta di penitẽza moſtrare (diſſe l'Attonito) che la bellezza dell'animo per ſe ſola non è baſtante à deſtare amore, & fin udij l'anno paſſato un de noſtri, che ſi affaticò di paleſare, che l'amor tanto è piu nobile, quãdo è meno gouernato et guidato dalla ragione. Hor concedendoſi queſta licenza (diſſe ſeguitãdo il Sodo) in qual ſia dubitatione propoſta, tãto piu ſi permetterà il farlo in una quiſtione ambigua, doue ſi poßa addurre buone ragioni, coſi per l'una, come per l'altra parte. Onde in quel dubbio, ſe piu patimento, & maggior ſia, il non riceuere alcun premio, o il riceuerla minore del deſiderio, & del merito, & in quello, qual ſia da ſtimare maggior fauore, & che partoriſca maggior obligo nell'amante, o di colui che in breue tẽpo, & liberamente, eſſendogliſi la ſua donna fatta incontro ad amarlo, hor conſeguito il deſiderato fine del ſuo amore, o di quell'altro che cõ lunghezza di tempo, & con molta difficultà l'habbia ottenuto. Et ĩ quell'altro queſito, ſe la ricordãza delle

felicità paßate all'amante posto in misero stato aggiugne dolore, o piu tosto reca diletto. Et simil mente in un'altra quistione, se fra nobil donna & fra nobil giouane puo ritrouarsi uera amicitia sen za intereße d'amore. In tali dubbi dico, ho sentito diuersamente rispondere, secondo che piu cõmodo tornaua à colui, che haueua a dar la risposta. Ma perche talhora u'e comãdato che facciamo un par lamẽto, o una scena cõ una donna, come s'ella fosse nostra innamorata, qualche uolta ancora n'è impo sto il dettare una lettera amorosa, et spesso parimẽ te ne uien cõmeßo da qualcuno, che si debba dare una nouella però discorso alquanto sopra simil pro posito, uoglio che facciamo fine, perche l'hora è gia tarda, et sarà tempo homai d'andarsi a riposarsi. Il ragionamẽto che far qualche uolta ne conuiene, ò sarà in soggetto determinato, et particolare, o sarà in materia commune, ma nell'uno et nell'altro mo do non uuole eßer lungo, ma ristretto, modesto, & affettuoso, in un accompagnando le parole co' gesti & con i mouimenti uno inferuorato amante si rap presenti ne di cio saperei io darui il piu bello eßem pio che quel parlamento, che fece il Zima alla mo glie del podestà da Pistoia, del qual hebbe buona derrata, se bene gli costò bel palafremo. Et an cor che sia da guardarsi sopra modo in ogni nostro procedere dalla affettione, pur quando in tale oc corenza ella è studiosamente fatta, pare che hab bia molto del gratioso. Come si uide in un gentil

cavaliero, alquale essendo comãdato, che facesse parlamẽto cõ una giouane, come me se fosse la sua dõna, egli riuoltato a colei, cõ certi atti pietosi, doppo l'hauerle un spasimo alla napolitana scoperto quanto patisse per lei, disse eccoui narrati Signora i miei dolori, cagionali in me da' fieri colpi della uostra grã bellezza, nella crudele guerra d'amore, riputati cõ lo scudo della taciturnità & della fede & poi che in questa battaglia io resto uinto, mi rẽdo alla forza de bei uostri occhi, chiedendoui clemenza, & pregandoui a donarmi questa uita, che si chiamarà sempre uostra schiaua, prima che uccidermi cõ la spada della crudeltà uostra. Vedete come queste parole, lequali piene conculcate metafore fanno il parlare affettato, si rẽdono diletteuoli per l'affettatione sopra in proua, anzi tanto piu sara tal affettione gratiosa, quãto sarà piu estrema, & piu hiperbolica doue quando ella è naturale, infastidisce piu che altra cosa, si come nel giuoco delle cirimonie, credo hauerui detto. Et questo medesimo, ch'io dico de' parlamẽti ha luogo parimẽte nelle lettere amorose, che dettar'io uegghia per comãdamento ne conueniße, perche, o affattate far le conuiene, o molto spiritose, & succinte, & talhora laconiche, & capricciose. Ma se a quella donna con la quale ci è imposto di douer parlare, conuerrà rispondere, dourà, senza farsi pregare, dire anche ella cõ una certa soaue, & dolce seuerità, sicome fece una uolta una donna, che non uiue piu, al

la quale eßẽdo detto da colui, ilqual come amante seco parlaua in scena, che non douesse prendere il suo male in giuoco, altrimẽti glie ne seguirebbe tosto la morte, rispose. Signor mio io nõ ui ueggio per ancora à cosi gran pericolo, quãdo ui uedrò a quel passo nõ mãcherò di prouederui, nel modo che debbo fare. Ohime replicò colui, che giunto che io sarò à quel termine, poco potrete rimediare, nõ essendo allora piu capace di rimedio. Hor andate soggiunse ella, che la fretta del rimedio mostra la sentẽza del uostro amore, & cosi se gli tolse dinanzi. Ma si come, quando non n'è dato soggetto ristretto, sopra del quale parlar si debba, conuiene che la donna risponda come schiua, e ritrosa d'amore, cosi nõ ha da recusare, quãdo l'è comãdato che cosi faccia, di mostrare d'amare dicendo poche et rotte, ma accese parole. Come rispondẽdo in una scena fece una dõna, la qual tutti conoscete, dicẽdo a colui, che la pregaua. Se amate me, come dite, amate l'obligo mio si come amando io uoi, compiãgo la uostra pena, & habbiatemi compassione, poi che il cielo, il qual hauendo io da sentire amore non doueua darmi zelo d'honore, consente pur che in me facciano, et l'amore, et l'honore aspra battaglia. Et un'altra donna eßendole pur comandato, che fingeße d'essere innamorata d'un giouane, & che con lui parlasse, diße. Egli è tanta la forza ch'io riceuo alla uostra beltà, idolo mio, ch'io dubito, come debole feminella di non potere ad amor resistere, però

mi ripõgo nel potere della uostra uirtù, acciochè con quella facciate resistẽza a me per uoi, et a uoi per me stessa. Et simili parole uorrebbono eßere accompagnate, si come furono da colei, cõ un certo roßore di uergogna, & cõ un tale affanno, poiche sono state dette, che faceße fede, come poco sia auezza colei, che le dice a parlare in quella maniera, & che la neceßità dell'ubidire, col bello ingegno insieme, ho fatto forza alla sua natura. Et questo medesimo uorei che faceßero le dõne non solamẽte in questi parlamẽti spezzati, ma ancora s'elle hauessero da recitare da una comedia all'improuiso, come si usa di far qualche uolta, nõ douẽdosi alcuna sdegna, di far la parte d'una fante, d'una balia, d'una fornara, o di simil baßa sorte, anzi mettẽdosi in assetto dell'habito, et del uestire, dourãno studiare, di rappresentar la lor parte propriamẽte, si come io ho ueduto fare mirabilmẽte ad alcune, perche quattro parole che dicano le donne, accõpagnate cõ certi atti, e cõ modi bene imitati, per tramutarsi tãto della natura loro, paiono miracoli. Onde in simili comedie all'improuiso uedrete sempre riportarne il uãto alle dõne. Ma tẽpo è che si dica del nouellare, della qual materia uenẽdo noi a parlare, ui dico che intorno alle nouelle primamẽte, conuiene auuertire, che un'attione, et uno auuenimẽto solo, & nõ molti la nouella dee cõtenere, percioche in tal modo piu tosto historia che nouella chiamar si potrebbe, & però nella no

uella di Federigo Alberighi, uedette che il ſuo au
tore nõ ſi diſtẽde nel dire la ſua origine, la ſua ui-
ta, & tutte le ſue attioni, ma ſolamente quella rac
cõta, quãdo come innamorato per corteſia ſpendẽ
do, haueua ſenza profitto del ſuo amore ogni facol
tà cõſumata, eſsẽdo gli poi la ſua dõna uenuta à ca
ſa, per farle honore, le diede a mãgiare un ſuo Fal
cone, che ſolo, ma rariſſimo gli era rimaſo, dal qual
generoſo atto colei commoſſa, et mutata, lo prẽde
per marito, & ſeco cõ ricchezza, & lietamẽte ſi
uiue. Ne fuor di quello atto, alcuna coſa di lui, o
di lei fu raccõtata, ſe nõ quãto per uaghezza, &
per intelligẽza della nouella parue neceſsario. Ma
quãdo io dico uno auuenimẽto, nõ crediate ch'io
intẽda ſolamente di quello, che in uno ſol giorno
ſia occorſo, come nelle Tragedie, et nelle Comedie
ſi ricerca, ma di quello ancora, che in iſpatio di tẽ
po ſia accaduto, come ne gli eroici ſi coſtuma, pur
che uno auuertimento ſia, & nõ molti. Ne credia
te però, che la nouella della bella figlia del Solda-
no di Babilonia, che in quattro anni per uarij ac-
cidẽti peruenne alle mani di noue homini, & di
poi reſtituita al padre fu mandata come pulzella
al re di Garbo, s'intẽda d'hauer piu attioni, bẽ piu
che altra nouella è piena di molti uarij caſi, ma
d'una ſola attione eſsere ſi uede, ciò dell'eſser con
dotta ſpoſa al marito, fin che dopo uarie fortune
al marito deſtinato pur ſi conduce. Quindi potete
ſe io non mi inganno, affermare, che le nouelle del

la sesta giornata, & alcune, che sono nella prima, che solamēte in un detto, et in una arguta risposta consistono, & non in fatto, o in attione alcuna propriamēte nouelle dire nō si possono, ma motti, & leggiadrie di parole piu tosto. Onde chi per comandamento hauesse una nouella da raccontare, mal mi parrebbe che ubidisse, se un motto solamēte, et una argutia di qualcuno raccōtasse, ancor che fosse, nō solo, come quelle del Boccaccio, che ue ne fu qualcuna mediocre, & di poca acutezza, ma ancor di quelle uiue & argute, che son poste nel Cortigiano. Et se il Boccaccio per nouelle le pose, fu forse indotto a ciò dal gran numero, che hauea destinato di scriuerne, & ancora dal titolo delle cēto nouelle antiche, lequali p la maggior parte motti, & arguti detti contēgono. Cōuiene ancor cōsiderare, che questa sola attione, che nella nouella dee uenir cōpresa, può esser di tre sorti persone, altre basse, et uili, come sarà quella di Tofano, di Peronella, di Calādrino, di fra Cipolla, & della Belcolore, alcune altre delle mediocri, come cittadinesche, et nobili, qual fu quella di Ricciardo Manardi, che fu trouato a far cantare il lusignolo, o come quella de' tre giouani, che amarono le tre sorelle, et altre molte, trouarne poi di quelle, di persone grandi, et illustri, come quelle del Re Pietro, quella di Gismonda figlia del Principe di Salerno, & simili. Et se ben la Lisa, che per troppo amor, che al Re Pietro portaua infermò, era figlia d'una

ſpetiale, & Guiſcardo amato da Giſmonda era di natione aſſai humile, non per queſto ſi debbe dire, che nouelle nõ ſieno d'attione illuſtre, riſguardandoſi ſolamẽte la pſona principale, di cui l'attione ſi raccõta, la quale eſſendo nella prima del Re Pietro che honeſta, & altramẽte operò uerſo quella giouane, che moſſa ſi era ad amarlo, & nella ſecõda di Giſmonda, & di Tancredi, nel mandar egli il cuore dell'amante ucciſo alla figlia in una coppa d'oro, & ella nel empirla d'acqua auuelenata, & riſolutamente porſe alla bocca, bẽ d'illuſtre attione ſi debbono dire, & d'illuſtri perſone. Ma queſta attione tra qualunque perſone auuẽga, a uoler che diletto apporti à gli aſcoltanti, uuole hauer del nuouo, & del notabile, & contenere un certo ueriſimil raro, cioè che ueriſimilmente poſſa accadere, ma che però di rado addiuenga. Egli è ben uero, che nel Decamerone ne ſono alcune per nouelle raccontate, che pur auuenire nõ poſſono. Come la nouella del Saladino M. Torello in una notte da Babilonia per arte magica, à Pauia n'è recato, & appunto arriua, quando la moglie eſſẽdo l'ultimo giorno profiſſole da lui del ſuo ritorno, ne ua rimarita à caſa del nuouo ſpoſo. Il medeſimo ancora auuiene nella nouella di Madonna Dionora, alla quale fu dall'amãte dato un giardino di genuaro bello, et fiorito, come di maggio, fatto per negromãtia che come coſa impoſſibile fu da lei domãdato. Ma piu dello impoſſibile, & quaſi del fauo-

loso hebbe la di Nastagio de gli Honesti, ilquale nella pineta di Rauenna trouò, & la fece con suo profitto uedere alla sua donna, una giouane bellissima ignuda & scapagliata, cacciata da quel caualiere, ilquale con un cortello le cauaua il cuore, & à due mastini à mangiare il gittaua, & dopo nō molto spatio, come morta non fosse, risorgeua, et di nuouo cominciaua à fuggire, & il caualiere à seguitarla, di nuouo ferendola, & di nuouo ogni uenerdì nella medesima hora, & nel medesimo luogo uccidēdola, & questo per ordine della diuina giustitia, in pena della crudeltà, che quella giouane in uita haueа usata al caualier cacciatore, che per suo amore si era ucciso. Ma io mi credo, che due prime fossero poste da quel giudicioso scrittore fra l'altre sue, come cose che gli huomini ancor credano che per la forza della negromantia auuenire possano, con tutto che hoggi spenta, & perduta sia. L'altra poi della cacciata donna ha bene piu dello impossibile, ma come sola fra tante, si può ben passare nel modo, che in un grande sborso fra molti belli, & presenti scudi se ne paßarebbe uno di bellissima lega, che non fosse al tutto di peso. Ma ancor che cotal nouella trapassi alla fauola, non puo fare per la sua strauaganza di non dilettare. Egli è ben uero che risedrebbe meglio mescolata fra i romanzi, doue le Fate gl'incanti, & le cose sopranaturali sono molte gratiose, & dilettеuoli, & allhora maggiormente, quando sono felicemente spiegate, come

dall' Ariosto fu fatto. Et ciò mi credo io che nasca, cosi per esser proprie di quel poema, come ancora per contenere sotto di senso allegorico, da giouare in un tempo stesso, & dilettare, laquale allegoria non riceuẽdo la nouella, ma desiderando l'ammaestramento, & utilità scoperta, auuiene, che mẽ belle, & meno perfette si tengono quelle, che maghe, incanti, & cose fatate contengono, & però lasciate cotali fauole alle simplici fanciullette, qualcuna di caso uerisimile ne narrarete, quando da comandadamento di ueggbia à cio sarete astretti. Ma se prima alla uostra sarà stata qualche nouella raccontata, douerete sempre ingegnarui, che quelle che tocca à dire à uoi sia nel medesimo soggetto del primo narrato caso, o ueramente sia nel contrario. Percioche se fosse stato narrata la nouella di Guilfardo, che beffò l'auara donna, laqnale per dugento fiorini d'oro uoleua uendere la sua honestà, si potrebbe narrare all'incontro quella di Madonna Piccarda, quando burlò il Proposto di Fiesole, ilquale credendosi giacere con lei, con la Ciutazza si ritrouò. Parendo in questo modo, che si uenga à narrare quella tal nouella, senza hauerui pensato sopra, & come che l'habbia risuegliata nella mente l'occasione della gia raccontata, oltre che si mostra abondanza di nouelle, quasi che in ogni soggetto ne souuenga nuoui casi da raccontare. Et quando le narrate nouelle ci metteßero innãzi il soggetto da nouellare, non importeria di quali persone, & di quali attioni

noi ci raccontassimo, pur che con l'ubidire alla occisione pensassimo di dilettare. Ma se senza alcuno di questi rispetti ne conuerrà narrare nouella, haure mo in ciò quella consideratione, che nel proporre de' giuochi si disse da principio. Et però, se fra molte donne, in luogo celebre la nostra nouella si dourà dire, di nobile attione, & fra segnalate persone occorsa sarà bene di raccontarla, là doueße fra perso ne dimestiche, & in luogo ristretto dobbiamo eßere ascoltati nouellando, i bassi, & piaceuoli auuenimenti paranno piu accommodati. Onde se noi proponessimo la nouella del doglio, ò quella del compar Pietro, doue foße gran frequenza di persone, nō ne saremmo molti lodati, & all'incontro in famigliare compagnia gratiose, & dolci sariano tenuto. Nello eleggere poi le nouelle, che si deono raccontare, mi par che conuenga di fare qualche scelta, non dicendo giamai quelle sopra tutto, che contengono mal eßempio di religione, come fu quella di Ser Ciappelletto, & di Masetto da Lampolecchio, et lasciādo anco quelle, che sieno di brutti è scelerati costumi, come sarebbe se noi mettessimo innāzi qualche auuenimento, nel quale iniqua, scandalosa, & sfacciata donna, contenta, & lieta restasse, o doue à leale, & uirtuosa persona infelice, & miserabile infortunio succedesse, come sarebbono i casi di Gabritana, se il meritano castigo non sapessimo dapoi, tale mi pare ancora la sfacciataggine di Lidia nelli Stratij che fece al suo marito Nicostrato. Ne

meno approno il raccontare quelle nouelle che sieno di mesto, & doloroso fine, perche doue si desidera il nouellar, accioche induca letitia, e allegrezza esse apportano doglia et mestitia, non essendo persona che non si contristi, quando sente Lisabetta piangere sopra il testo del suo basilicò salernitano, et che non si senta tirare le lagrime insino in su gli occhi, quando ascolta la Saluestra gittata sopra il morto corpo del suo Girolemo, mandar fuore lo spirito. Et se bene il Boccaccio introdusse ciò in una giornata, nellaquale uolle piu tosto pianto che riso ritrouarsi fra la sua brigata, & da qualche bello spirito è stato ripreso, nondimeno mi stimo io che lo facesse, come egli accortamente se ne scusa, per temperare un poco la letitia, che continua per alcuni giorni hauuta haueano, facendo bisogno a gli huomini talhor cosi di piangere, come di stare in festa, per purgare gli animi nostri da certi affetti, che li predominano Ma una notte sola, ò in un sol giorno, colà doue per ricreatione di donne, & huomini insieme dimorano, non a luogo questo riguardo. Et quando pur si hauesse da concedere il raccontare infelici successi, si permetterebbe alle donne solamēte, come a quelle che douēdo far professione d'honestà, non sarà disdiceuole il narrare qualche infelice fine. che a dōna per hauer troppo amato, & troppo cōpiaciuto, il suo amante sia auuenuto, si come anco si conuiene loro il dire gl'inganni, & l'ingratitudini che alle donne sono da gli

huomini usate, come se la nouella di Bireno, & di Olimpia ponesse qualcuna innanzi, o se raccõtasse ro ancora di quei casi, ne' quali accortamente si sia donna importuni amadori tolti d'intorno, come se rebbe quella di Madonna Frãcesca, che l'uno ama tanto fece entrar per morto in una sepoltura, & all'altro come morto portarlo uia. Ma gli huomini, che nouellando nõ pur cercano di dilettar le dõne, ma ancora con i casi che essi raccontano, si studiano quanto possono, d'indurle ad amare, narrando infelici successi per amore uenuti, sarebeno nelle menti delle donne contrario effetto. Percioche qual pensiero di donna non diuerrebbe agghiacciato, sentẽdo la nouella di M. Guglielmo da Rossiglione, che da mangiare alla sua moglie il cuor del suo amante ucciso da lui? o qual mente donnesca nõ deliberarebbe di fuggire le traccie d'amore, quando sentisse raccontare, come Gerbino per l'amore che portaua alla figlia del Re di Tunisi combattè la naue, doue la donna amata era sù condotta al marito, & come quei che la conduceuano, perch'egli non l'hauesse in mano, presente a gli occhi suoi la suenarono, & in mare la gittarono, & a lui per ordine del Re Guglielmo suo Auo esser dapoi tagliata la testa? Sieno dunque per mio auiso di felice successo le nouelle, che a gli huomini di raccontare conuiene, & cõtengono qualche bello essempio di costanza, di grandezza d'animo, & di lealtà, et allora maggiormẽte diletteranno, quãdo in persone

nobili, & illustri si mostrarà essere accadute, dōde auuiene che sommamēte ne piace fra le altre la nouella del Conte d'Anuersa, di Madama Beritola, & di Tebaldo Elisei, ma sopra tutto pare che dilettino quelle, che grāde honestà, & gran sofferenza di donna contengono, ouero di colei, che dopo gran persecutione, & calunnia, casta, et innocente si discopre. Di qui nasce, che fra l'altre belle fauole poste dall'Ariosto nel suo Furioso, bellißima è stimata quella di Gineura, & di Ariodante, & nel Decamerone marauigliose riescono, quella di Ciglietta di Nerbona, che due uolte si guadagna il marito, l'una col guarire il Re di Francia, & l'altra con l'industria, & sofferenza sua, giacendo occultamēte con lui, & di lui partorēdo due figliuoli, et quella della patiente Criselta col Marchese di Saluzzo suo marito. Et quella ancora di Barnabò da Genoua, che ritrouò la moglie uiua, & innocente, doue morta, & colpeuole la reputaua. Tali adunque desiderarei che fossero i sogetti delle nouelle, che fra gran numero di persone si hanno da recitare, dico bene, che se ce ne unisse nella mente delle cosi fatte, che o ne libri lette, o da altri intese in notitia di quei che ascoltano essere poteßero, che nō sarebbe ben fatto il dirle, atteso che con tutto, che per se stesse sieno bellißime, nōdimeno come notte non si possono cō attentione ascoltare, onde si chiamano nouelle, quasi di nuouo accadute, o nouellamente a notitia uenute. Et però ò di nuouo da noi trouate

doueranno eßere, ouero cosi riposte, & occulte, che per nuoue, & non piu udite tenute sieno. Il uero è, che si sono trouati di quelli, che per mostrare felicità è di memoria, haueranno alcuna delle piu belle delle cento, con le stesse proprie, & formali parole raccontare con gran felicità, & prōtezza, et ne hauranno riportata non poca lode. Et questo sia quanto al soggeto delle nouelle appartiene. Intorno poi al narrarle, & spiegarle con parole, conuiene hauere ancora alcuni auuertimēti. Et il principale sia di raccontarle con ordine, et con chiarezza, mettendo in tal modo le cose dinanzi à gli occhi, & rappresentandole si fattamente con le parole, che gli ascoltanti stimino d'hauerle presenti. Onde riesce cosi molta uaghezza il descriuer talhora qualche atto, che bene raccōtato desti nō sò che di diletto, come à marauiglia seppe fare il Boccaccio ogni uolta, che per ornamento della nouella giudicò cōuenirsi, come fra l'altre uolte fece mirabilmēte in due nouelle, l'una delle quali fu quella del Re Carlo, quādo cō tāta leggiadria descriue in che guisa cōparuero le due belle figlie di M. Neridauanti al Re che māgiaua, et in qual guisa elle entrarono a pescar nel uiuaio, in tal modo, che non haurebbe dipintore saputo cosi fattamente due honeste, & uergognose, insieme attilate et gratiose uerginelle dipinger mai col penello, come egli fece con le parole. L'altra fu quella della Siciliana, che cercò di spogliare il mercante Fiorētino, di quāto hauea in

Palermo condotto, doue descriue le carezze, & le dolcezze, che maestreuolmente gli usaua, et fra le altre, quando raccōta del pūto l'estrema delicatezza con laquale ella entrò in bagno, & si lauò et ne uscì poi col suo nuouo amante. Colui oltre à questo, che la nouella raccōta, nō ha da esser sempre puro narratore, ma talhora, come se histrione fosse dee parlare hor in persona di questo, & hor di quello, di cui si tratta nella nouella, et parlare anco in tal modo, che colui stesso, quando haueße ottimamēte detto, non potesse altrimenti hauer parlato. Ne basta il dire tutto quello, che o per persuadere, o per muouere, o per ispauentare esi fosse potuto dire, ma bisogna anche accompagnarlo con la uoce, con i gesti, & con la pronuntia in modo, che la persona si contrafaccia dellaqual si racconta. E il maestro del nouellare uolendoci mostrare quanto ciò importi, raccontando del Caualiere di Madonna Horetta, cui staua così bene il nouellare nella lingua, ch'ella si fece scēdere da cauallo oltre a gli altri suoi difetti mise per lo piu importante, ch'egli peßimamente, secondo le qualità delle persone gli atti che accadeuano proferiua, Alche fare accresce aßai di uaghezza, se quando narriamo di qual che persona, che di strano, o almeno di lōtano paese sia, noi andiamo nel proferire mescolando qualche parola, che sia propria di quel paese. La onde hebbe molto del gratioso quando la Siciliana, della quale pur hora diceuammo nel far carezze al suo
mer-

mercante, gli diceua, nõ so chi mi si hauesse a questo potuto conducere altro che tu, che m'hai messo il foco nell'arma toscano acanino. Onde ueggiamo che Dante quãdo introduce nella sua comedia persone straniere, si mostra molto uago di far di loro qualche parola di quel linguaggio. Anzi una uolta nel 16. del Purgatorio, se bene mi ricorda, introducendo Arnaldo gran rimatore prouẽzale, lo fece con alcuni uersi della sua lingua dire. Tan m'abbeleis uotre cortois de man. et quel che segue. Conuiene ancora nella nouella il porre i nomi a coloro, che in essa interuengono, et nõ mutargli mai, perche il dire, quella donna che uoi sapete, il giouane che io ui dissi, quel ricordatemi uoi come si chiama, & i nomi posti andar uariando, guastarebbe ogni nouella per bellissima ch'ella fosse. Oltre che nel metter de' nomi fa mestieri essere buono battezzatore, cõ l'uso del paese conformãdosi, doue fingiamo esser il caso auuenuto. Et anche introducendo un giudeo non lo chiameremo Giouãni, ne Francesco, ma Abramo, o Melchisedech, o Moise lo diremo. Per lo che il Boccaccio auertissimo pose ne nomi gran cura, secondo le nationi quelli assegnando. Onde Alibech chiamò quella Romitella, che metteua il diauolo nello inferno, essẽdo ella di barberia. Aiulf nominò quel canto, & piaceuole Re de' Lõgobardi. Mona Armenilla, et la Simoua, et la Tessa chiamo le dõne fiorẽtine. Et nõ solamẽte ne' nomi ꝓprij, ma in quelle delle

famiglie, et ne sopranomi usò egli grande auuertē za, pigliãdo ueri nomi delle casate, che in quella città si ritrouauano, doue egli narraua la nouella essere accaduta. I nomi anchora de' luoghi, & delle cõtrade ponẽdoui, tanto conosceua ciò aiutare a mettere dinãzi a gli occhi, & a far credere, come uero, il caso che si raccõta. Ma nõ solamẽte il nouellatore dee porre cura nel metter de nomi ma dee anco talhora hauere auuertẽza di scãbiarli & di uariarli, quãdo narrasse un caso ueramẽte accaduto, et che potesse recar uergogna a qualche persona nel nominarla col proprio nome, facendo sentir di lei cosa nõ reputata honoreuole, alla qual cosa auuerti parimẽte il Boccaccio, nominãdo le sette dõne, et li tre giouani che introdotti a nouellare, co' nomi trouati da lui, acciochè non si potesse indouinare ch' essi fossero. Ben è uero ch' egli forse doueа per cagione del uerisimile imporre i nomi fiorentini di quel tẽpo come Isabetta, Francesca, Piccarda & simili, senza prẽdere nomi greci, o noui a gl' orecchi de gli homini di quella età poiche quelle dõne non sariano state conosciute piu ꝑ quei nomi, che ꝑ questi. Ma egli forse uole imitare lo stile di poeti latini, quali soleuano cãbiare in nomi delle dõne loro in nomi nõ soliti a porsi alle dõne latine come Lesbia, Corinna & Delia, nõ accorgẽdosi forse che quella cagione, che fece lor pigliare i nomi forestieri, et porre da parte i domestici, ne'l caso del Decamerone, nõ haueua luogo. Vuolsi an-

cora per bene nouellare, auuertire di narrare la nouella prontamente, et con salda memoria, perche il replicare tre o quatro uolte una medesima parola, & hora in dietro tornare, & tal uolta dire, io non dissi bene, sono di quelle cose che faceuano duro trotto a Madonna Horeta, & perciò domandò d'esser messa a pie. In somma è da procurare di nõ raccontar cose che al proposito della nouella non facciano, & non di lasciar quelle, che per chiarezza, & per intelligenza del caso sieno necessarie, togliendo ancora qualche obiettione & rispondendo tacitamente a qualche difficultà, che nella mente dello ascoltãte nascer potesse, nel che non fu meno accorto l'Ariosto che il Certaldese il quale ui dourette porre innanzi per imitare, come singolare essempio di questo genere, fuor però che nel parlare licentiosamente della religione, et de religiosi come talhor ha usato egli. Il qual fallo ha fatto notare, & cader in censura quel libro, & determinare che tal opera habbia bisogno in alcune cose d'essere purgata, & fuori ancora, che nel motteggiare perche di tal dono non fù cosi dotato il suo ingegno come dell'eloquẽza, della grauità, & della facilità di spiegare i cõcetti suoi, ueggẽdo noi, che gli scherzi che fa dire a Dioneo, riescon talhora licentiosi & insipidi, et certi gerghi, & certi dettati di Maestro Simone, di Bruno, & di Buffalmaco hauer un poco del plebeo, et nõ leggersi quelle nouelle, se bẽ piaceuoli, cõ quel diletto, che le graui, et l'altre sito

sententiose si fanno. Finalmente lasciando qualche altra cosa, che dire si potrebbe da parte, uoglio ricordarui i proemij, senza cui una nouella pare un corpo senza testa, & una comedia sẽza prologo, non douendosi in un tratto cominciare. Fù una uolta nella nostra città, ma si come il buono sonatore ua alquanto le corde ricercãdo, prima che la sua sonata cominci, per suegliare, & in un certo modo inuitare a sentire chi è presente, così con un discorsetto che auanti alla nouella si faccia, si desta ad ascoltare attẽtamẽte altrui, & col accẽnare il soggetto del quale si ha da parlare, & l'utilità insieme che di tal nouella si possa trarre docile, insieme & beneuolo si rẽde l'ascoltante. Et in uero che i proemij del Boccaccio son tutti belli, & uarij, ma sempre, mi e paruto molto leggiadro quello della Fiãmetta nella nouella della Marchesana di Monferrato, quãdo con tãta uaghezza comincia. Si perche mi pare noi essere entrati a dimostrare cõ le nouelle, quãta sia la forza delle belle, & prõte risposte, & si ancora perche come ne gli huomini è grã senno il cercar d'amare sempre dõna di piu alto lignaggio ch'egli nõ è, così nelle donne è grandissimo auuertimẽto, il sapersi guardare dal prẽdersi dell'amore di maggior huomo ch'ella non è, mi è caduto nell'animo, donne mie belle, di mostrarui nella nouella che a me tocca dire come, & con opere, & con parole una gentildonna se da questo guardasse, & altri mi rimouesse, belissimo anco

così può dire quello della prima nouella, della se
sta giornata che comincia. Come ne lucidi sereni
sono le stele ornaméro del cielo, et nella primaue-
ra i fiori de uerdi prati, & de' colli riuestiti arbo
sceli, così de' laudeuoli costumi & de' ragionamen
ti belli sono i leggiadri motti. con quel che segue,
della cui bellezza s'inuaghì tanto il suo autore,
che non si auuide, se ben per altro auuertissimo nel
uariare, che hauea questo medesimo proemio gia
replicato nella nouella di Maestro Alberto da
Bologna, Ma non uoglio restar di dire, come si
caua dubbij, & questioni da disputare, altre che
occasione di disputare non arrechano. Le dispute
poi, che dal nouellare procedono, in due modi in
teruengono, perciochè, ò una nouella sola porge
materia di diputare, come fu quella di Madonna
Dionora, che fece uariamente fra le donne ragio
nare, qual maggior liberalità usasse, o l'amante,
il marito, o il negromante intorno à fatti di quel
la donna, ouero fanno quistionare due nouelle
raccontate, l'una dopo l'altra, parrangonando
insieme, qual atto de' due narrati meriti maggior
lode, come della liberalità essendosi nouelle det-
te, o de magnanimi, & cortesi atti alcuno quello
di Natan con quelle del Saladino ardisse di com
prare. Et non solamente una disputa dalla com-
paratione di due nouelle ho ueduto nascere, ma
tre, & quatro insieme, si come auenne a Torri
una uolta, quando fra quelle belle ombre, & fra

quelle limpide uene di acqua, andò a fuggire il cal do della state, una nobile brigata di belle dōne, et d'Intronati. Fra le quali donne erano la Signora Frasia Bādini, Madōna honesta uēturi, & Madōna Portia Agazzari, & hoggi intēdo, quasi p bella successione quel luogo esser frequētato, & honorato, da Madōna Berenice Bardi, da Madōna Gineurra Ballati, & da Madōna Matilda Tolomei, ualorose gētildōne, et degne figlie di madri tali, doue l'Arsiccio, e il Sertino contando ciascuno una sua nouella, ma per uerisimile da loro afferma te, di quattro preminēze contesero fra di loro, con tanta leggiadria, & uiuezza d'ingegno, che stupiti ne restarono quei che l'udirono. Contaua il Bertino come nel sacco di Roma amando egli una Lucretia Carnesecchi Fiorentina famosissima allora per bellezza, si pose a difendere con la spada, & con la cappa la porta della casa di lei doue una compagnia di Spagnuoli attaccaua fuoco, onde el la si saluò, & in compagnia d'altre donne seguitol la ferito, & a piedi a Hostia, & per mare a Ciuitauecchia, & di li a Fiorenza, hauendo egli per ciò fare lasciata ogni sua cosa in preda de' Sodati, ne mai per la strada fra tante commodità uolle domandarle il premio del suo seruire, ilquale però, ella arriuata che fosse in patria salua gli promise, ma non ui fu prima giunta, che si morì donando nel suo spirare un'anelletto al Bertino, in memoria dell'obligo che gli teneua, & qui con

tando minutamente tutti gli accidenti, & del ſuc co, & del uiaggio, gli dipingeua tanto pietoſi, che a pianger ſeco inuitaua ciaſcuno che l'udiua. L'arſiccio poi narraua, come amando egli una bella, & uirtuoſiſſima giouanetta, era ſtato coſi fortunato, che da lei riamata ſommamẽte ſi ritrouaua, di maniera ch'ella piu uolte gli ſcriße, che ogni ſuo deſiderio era di poter ſeco parlare. Ma ella cade inferma di peſte, onde eßo in habito di miniſtro, ſe ne andò a uederla in compagnia di colui, che andaua gl'impeſtati à confeſſare, mentre la teneua per lo braccio, preſente la madre, & il padre et altri ſuoi che piangeuano, paßò di queſta uita & ſenza mouerſi punto, per non dare della honeſtà di lei ſoſpetto, la portò cõ gli altri beccamorti è ſepoltura, & leuatele una ciocca de'ſuoi capelli biondißimi, ſenza poter pur ſoſpirare la laſciò. Hor di quatro preminẽze quiſtionauano que due belli ſpiriti, la prima di chi haueſſe fatt a maggior dimoſtratione d'amore. La ſeconda di chi uſaſſe di loro piu cõtinẽza, quegli in non domãdare mai mercè à chi era nelle ſue forze, queſti in cõtenerſi dalle lagrime, ueggẽdo morire ſi cara coſa. La terza, chi di loro haueſſe fatto maggior perdita. Et la quarta chi piu bel pegno teneße della ſua dõna. Voleuano tutti pregare il Sodo, che le ragioni di ciaſcuno raccõtaße, et lore pliche loro, et à chi foße poi data la uittoria. E già l'Attonito hauea comĩciato à ſcõgiurarlo, promettendo che ognuno di loro direbbe il ſuo parere, &

giudicherebbe ad ogni passo, qual fosse buono & qual friuolo argomento, doue fin allora haueuano tutti taciuto, per non interromperlo, di quanto efficacemente gli haueua sopra le nouelle ammaestrati. Quando la campana della Chiesa di S. Agostino, cominciò à suegliare i Frati, & à mattutino a chiamarsi. Et poco dopò si sentì un campanello di S. Maria Madalena, che le Monache ancora all'oratione inuitaua. Onde il Sodo disse, queste campane, che à leuarsi ammoniscono altri, noi d'andare a riposare auuertiscono. Et però facciamo per questa notte fine, & la contesa dell' Arsiccio, & del Bertino con qualche altra cosa, che ci restasse serbiamola ad un'altra uolta, doue se non piu disposto, almeno piu fresco sarò ad ragionare. Et facendo comparire de' confetti, & del uino perche un puoco si confortaßero, & insieme inuitandoli a restarsi qui al albergo, essi non uollero, ne l'uno, ne l'altro accettare. Ma accese le torcie & presa licenza, alle lor case a dormire se ne andarono.

IL FINE.

IN VENETIA, appresso Giouan. Griffio.
M D X C I I.